

ATLANTE DELL'INFANZIA (A RISCHIO)

BAMBINI SENZA

Origini e coordinate delle povertà minorili

A cura di Giulio Cederna
Foto di Riccardo Venturi

ILLUMINIAMO IL FUTURO

Save the Children
Italia ONLUS

RICERCA E REDAZIONE
Giulio Cederna, Elena Scanu
Ballona e Diletta Pistono

TESTI
Giulio Cederna

FOTOGRAFIE
Riccardo Venturi

ELABORAZIONE MAPPE
Velia Sartoretti
e Antonio Natale (TeamDev)

ILLUSTRAZIONI
E GRAFICA MAPPE
Alessandro Davoli
(TeamDev)

SOFTWARE
L'Atlante dell'Infanzia è stato realizzato con ArcGIS for Desktop di Esri Inc. nell'ambito del Nonprofit Organization Program, gentilmente donato da Esri Italia S.p.a..

COORDINAMENTO GRAFICA
Silvia De Silvestri

GRAFICA
Enrico Calcagno

STAMPA
Arti Grafiche Agostini

PUBBLICATO DA
Save the Children Italia Onlus
Novembre 2015

UN PARTICOLARE RINGRAZIAMENTO PER LA COLLABORAZIONE E L'ELABORAZIONE DI DATI SPECIFICI A:

ISTAT – ISTITUTO DI STATISTICA NAZIONALE
Linda Laura Sabbadini
Dir. Dip. statistiche sociali e ambientali
Emanuela Bologna
Direzione Centrale Statistiche Socio - Demografiche e Ambientali
Alessandra Burgio
Servizio Sanità, Salute e Assistenza, ISTAT
Cristina Freguja
Dir. Centrale statistiche Socio-economiche
Alessandra Masi
Indagine Povertà e deprivazione
Sante Orsini
Responsabile Unità Operativa Famiglie, Vita Quotidiana
Nicoletta Pannuzi
Dirigente Serv. Condizioni Economiche delle Famiglie
Luciana Quattrociocchi
Dirigente Servizio Struttura e Dinamica Sociale
Silvano Vitaletti
Servizio Condizioni economiche delle famiglie

LIBERA - ASSOCIAZIONI, NOMI E NUMERI CONTRO LE MAFIE
Michele Gagliardo
Daniela Marcone
Flavia Montini
Rosanna Picoco
Peppe Ruggiero
Claudio Siciliano

ASSOCIAZIONE CIVITAS SOLIS
Francesco Mollace
Pasqualina Caruso

DIPARTIMENTO PER LA GIUSTIZIA MINORILE
Luigi Di Mauro
Direttore Generale del Personale e Formazione
Concetto Zanghì
Dirigente Ufficio I del Capo Dipartimento
Isabella Mastropasqua
Dirigente Uff. Studi e Ricerche ed attività internazionali
Giuseppina Barberis
Funz. Professionalità Pedagogica, Uffi. Studi e Ricerche internazionali
Stefania Totaro
Responsabile Area Statistica, Ufficio I del Capo Dipartimento
Marco Cittadini
Funz. Contabile Direzione Generale del Personale e della Formazione, Ufficio II

FONDAZIONE POLIS. Politiche Integrate della Sicurezza
Paolo Siani
Presidente
Enrico Tedesco
Segretario generale

ISTITUTO SUPERIORE DELLA SANITÀ
Angela Spinelli
Responsabile Scientifico progetto Okkio alla Salute
Paola Nardone
Segreteria Scientifica progetto Okkio alla Salute

SVIMEZ
Giuseppe Provenzano,
Ricercatore

HANNO COLLABORATO FORNENDO INFORMAZIONI, IDEE, INTERVISTE:
I ragazzi e le ragazze dei progetti Crescere al Sud e SottoSopra, e tutti quelli incontrati nel corso di questo viaggio
Dario Anzani
Cooperativa Sociale Comunità del Giambellino, Milano
Luca Bernardo
Direttore Dipartimento Materno Infantile Casa Pediatrica Fatebenefratelli, Milano
Andrea Bollini
CISMAI – Coordinamento Italiano dei Servizi contro il Maltrattamento e l'Abuso all'Infanzia
Elena Cantiani
Casa Pediatrica Fatebenefratelli, Milano
Gianluca Cantisani
MOVI, Associazione Genitori Scuola "Di Donato", Roma
Carla Carlucci
Comitato Naz. Aree Interne, Unità di Verifica degli Inv. Pubblici - UVER
Domenico Cecchini
INU Lazio, Biennale degli Spazi Pubblici
Peppe Cirillo
Pediatra ACP
Alessandra Clemente
Assessore Politiche Giovanili Comune di Napoli
Mario Congiusta
Associazione Gianluca Congiusta, Siderno
Nino Daniele
Assessore Cultura Comune di Napoli
Vezio De Lucia
Urbanista
Gianluca De Martino
pubblicista, Confiscati Bene
Raffaella Docimo
Presidente Società Italiana Odontoiatria Infantile
Maria Giuliana Fiasché
Istituto Comprensivo Filomeno Coluccio, Roccella Jonica
Carmine Iovine
Circolo Legambiente Woodwardia, Castellammare di Stabia
Padre Antonio Loffredo
Parroco della Basilica di S. Maria della Sanità, Napoli
Francesca Maisano
Psicologa età evolutiva, Centro disagio evolutivo adolescenziale, Milano
Carmela Manco
Associazione Figli in Famiglia, Napoli
Paolo Miggiano
Giornalista e scrittore, Napoli
Ciro Nesci
Associazione Pianoterra
Lella Palladino
Cooperativa Sociale Eva
Aaron Paradiso
Punto Luce Quarto Oggiaro, Milano
Pier Paolo Patti
Gruppo Mastrofabbro, Scafati
Gaetano Pedullà
IPSIA Siderno
Beatrice Ravaglioli
Piccolo Atlante della Corruzione, Libertà e Giustizia
Alessandro Rosina
Università Cattolica di Milano
Lia Sacerdote
Associazione Bambinisenzasbarre
Chiara Saraceno
Università di Torino
Angelo Serio
Punto Luce Scalea
Sergio Serraino
Emergency, Castel Volturno
Maurizio Somma
Casa della Pace e della non violenza, Castellammare di Stabia
Corrado Stajano
Giornalista e scrittore
Giovanni Tizian
giornalista e scrittore
Annamaria Torre
Coordinamento campano Familiari delle vittime innocenti della criminalità
Alberto Vannucci
Università di Pisa
Padre Fabrizio Valletti
Centro Hurtado di Napoli
Radio Asharam
Castellammare di Stabia

Per Save the Children hanno collaborato:
Tibisay Ambrosini, Laura Anzideo, Francesca Arancio, Camilla Caccia, Viviana Coppola, Cristina Gasperin, Lucia Ghebreghiorges, Brunella Greco, Federica Guarino, Antonella Inverno, Paolo Lattanzio, Luigi Malcangi, Rossella Mele, Christian Morabito, Giancarlo Spagnoletto, Marcella Spagnuolo, Annapaola Specchio, Silvia Taviani, Viviana Valastro e l'Ufficio Comunicazione di Save the Children

Save the Children Italia Onlus
Via Volturno 58 - 00185 Roma
tel +39 06 480 70 01 fax +39 06 480 70 039
info@savethechildren.org
www.savethechildren.it

ATLANTE DELL'INFANZIA (A RISCHIO)

BAMBINI SENZA

Origini e coordinate delle povertà minorili

A cura di Giulio Cederna
Foto di Riccardo Venturi

Alessio
Angela
Anna
Arif
Carmen
Fabio
Francesca
Gianluca
Marco
Mario
Miriam
Michele

Uno dei rap scritti dai ragazzi
che hanno partecipato
alla carovana di Crescere
al Sud nel maggio 2015.

Anche se so di non aver f'uturo
Io mi rimbocco le maniche e continuo a tener duro
Io non mi arrendo
Ho un sogno voglio solamente scoprire il mondo
Pi difianniri i diritti ama spaccari un munnu,
un pigghiannu ritti ritti sinno Ni niamu Nf'unnu*

* "Tradotto significa: *per difendere i diritti dobbiamo spaccare il mondo, andiamo sempre dritti, sennò andiamo a fondo*. In sostanza per farci valere nella società, dobbiamo farci valere per quello che siamo, rispettando e facendo rispettare i nostri diritti. Non lasciamo stare tutto com'è, soffermiamoci a riflettere altrimenti non ci rialziamo più".



Un comprensorio in gran parte abusivo a poche centinaia di metri dal mare: un ragazzo gioca tra i rondelli di acciaio dell'ennesima casa non finita a Scalea.
L'architettura urbana in abbandono come parco giochi per i ragazzi delle periferie.



I ragazzi di questo quartiere di Napoli non possono contare nemmeno sul mare. Le antiche fabbriche hanno chiuso, in compenso sono entrate in funzione le turbine del depuratore.
La spiaggia e i bagni d'estate sono i loro ricordi più belli della loro infanzia.



Tanti ragazzi lamentano la mancanza di spazi pensati per loro.



In passato ha compiuto qualche atto di bullismo contro le compagne di classe, perché non erano come lei. Spesso basta questo per essere vittima di bullismo, essere diversi dalla massa. Oggi sono amiche.



Le madri sono ospiti da qualche giorno a Casa Lorena, un centro antiviolenza realizzato a Casal di Principe, in un bene confiscato alla camorra. Circondato da mura alte 4 metri, la porta serrata da un grosso cancello di ferro, l'ex villa garantisce il massimo della segretezza alle giovani madri, mettendole al riparo dai loro molestatori. Lo spazio di gioco per i loro figli, per quanto gli educatori facciano del loro meglio, resta un piccolo cortile sul retro della villetta.







BAMBINI SENZA

INDICE

PREFAZIONE 12

INTRODUZIONE 14

DIAMO INIZIO

L'Atlante dei "SENZA" 15

Le mappe: i bambini visti dalla Luna 15

Dalle mappe al territorio: il viaggio fotografico 17

CAPITOLO 1 19

LA MAFIA UCCIDE ANCHE I BAMBINI

La strage degli innocenti 21
- Minorenni innocenti uccisi dalla mafia

Infanzie rubate 31

Infanzie negate 37
- L'impronta delle mafie

I baby boss e le "stese" a Napoli 41
- Vittime innocenti in Campania
- Minori denunciati

Svincolarsi dalle mafie 45
- *La mobilitazione del Rione Sanità*

CAPITOLO 2 53

CORRUZIONE D(E)I MINORI

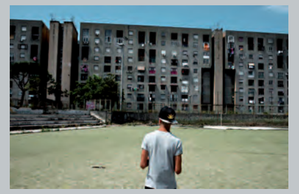
La tassa mafiosa: costi materiali e immateriali 55
- Se ti laurei ti cancelli
- Lavoro giovanile (cercasi)

Bambini senza sindaco: 550 mila minori nei Comuni sciolti per mafia 59
- Minori senza consigli
- Nascere nella Locride
- Sotto il vulcano, la lezione di Giancarlo Siani
- Resistere resistere resistere

La banda degli onesti: l'Italia in testa alle classifiche della corruzione 69
- Crescere in un Paese corrotto
- Qualità dei governi locali (e non)

Anche la corruzione uccide i bambini 75
- La scuola buona (e non)
- Minori in default
- Terra bruciata

Il piccolo Atlante della corruzione e l'educazione alla legalità 82
- EIState Liberi









CAPITOLO 3 89

BAMBINI SENZA STATO

Deprivati: 1 milione 45 mila bambini in povertà assoluta 91
- Bambini relativamente poveri
- Minori in povertà assoluta
- Bambini senza

Figli di politiche minori: le briciole della spesa sociale per l'infanzia 98
- I baratri della spesa sociale
- Un problema in comune
- La scala dei redditi

Senza servizi: i buchi della rete per la prima infanzia 103
- Le Italie dei servizi educativi
- L'Italia investe poco sulla scuola

Rimandati in istruzione: 1 punto in meno di PIL e altri deficit della scuola 107
- Alla ricerca del tempo pieno
- Bambini e pluriclassi nelle aree interne

Bocciati in sicurezza: i fondi persi dell'Europa e 1 miliardo di euro in frodi 113

CAPITOLO 4 125

LA CRISI (DEL) CAPITALE

AAA bambini cercasi: 75 mila neonati e 100 mila minori in meno dal 2009 127
- La decrescita dei minori (continua)
- Cittadini di domani

Poveri in salute: quasi 2 milioni i minori in sovrappeso, 2,2 i sedentari 131
- Sovrappeso
- Fattori che pesano
- Sedentari e sportivi

Disconnessi: 4 milioni di minori in condizioni di deprivazione ricreativa e culturale 137
- Disconnessi
- Disconnessi al quadrato
- (Più) povero chi non legge

Iperconnessi e offline: il 60% naviga tutti i giorni, 1 su 5 non va su internet 145
- Offline-online

Poco competenti: 1 su 4 non raggiunge i livelli minimi in matematica, 1 su 5 in lettura 147
- Lettura e matematica: il deficit di competenze
- Povertà economiche, povertà educative
- Early school leavers: il recupero dell'Italia
- Lotta alla dispersione: progressi e obiettivi

CAPITOLO 5 157

ALTRI "SENZA" NELL'ETÀ DELL'INNOCENZA

60 mila nomi, 10 milioni di storie e i tanti "senza" di questo Atlante 158

Senza sorriso: circa 100 mila bambini con un genitore detenuto 161

Senza cielo: 35 bambini sotto i 3 anni reclusi insieme alle madri detenute 162

Senza amore: 1 donna su 3 subisce violenza, in 2 casi su 3 vi assiste un bambino 163

Senza amore 2: circa 90 mila minori sottoposti a diverse forme di maltrattamento 164

Fuori dalla famiglia d'origine: oltre 14 mila minori in affidamento famigliare (nel 2012) 167
- Affidati

Fuori dalla famiglia d'origine 2: oltre 14 mila minori nei servizi residenziali (nel 2012) 169

Lontani da casa: 30 mila minori stranieri non accompagnati arrivati via mare negli ultimi 5 anni 171
- Arrivati via mare

Senza casa: sovraffollamenti ed emergenza abitativa delle famiglie con bambini 173
- Problemi sentiti

Senza spazi idonei: pochi giardini e molte slot machine 175
- Azzardati

Senza pace: bullismo, cyberbullismo, e discriminazioni 176

Senza quartiere: crescere con il timore di uscire per strada 177
- Ferniscela

In conflitto con la legge: 20 mila adolescenti in carico ai servizi sociali dell'area penale 181
- Reati più diffusi
- Messi alla prova

(SENZA) CONCLUSIONI 186

Il nostro impegno in Italia con i bambini e i ragazzi 189

Mappa delle Mappe e delle fonti 190

Bibliografia di base 192

PREFAZIONE

Intervenendo davanti a una folta platea di sindaci, ben settemila, il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha ricordato che «non ci sarà ripresa, crescita di opportunità e un futuro degno per i nostri giovani, se non estirperemo la corruzione, l'illegalità e la criminalità organizzata». Un messaggio importantissimo che trova una conferma documentata nella sesta edizione dell'Atlante dell'Infanzia a rischio di Save the Children.

Con l'ausilio di nuovi dati e mappe, la ricerca mostra l'impatto devastante di questi fenomeni anche sulla risorsa di futuro più preziosa di cui disponiamo, i bambini. La lunga e raccapricciante scia di sangue dei tanti, troppi, minorenni innocenti ammazzati dalla mafie negli ultimi trent'anni, l'ennesimo ragazzo ucciso solo pochi mesi fa nel rione Sanità di Napoli. Il reclutamento di tanti, troppi, bambini e ragazzi nelle schiere della criminalità organizzata: giovanissimi adescati spesso nelle aree più marginali e povere, privati della loro infanzia, usati, e avviati precocemente a una carriera criminale. Il prezzo altissimo - umano, economico, politico, culturale, - pagato dall'infanzia alla proliferazione dell'illegalità in tanti campi e sotto tante forme, dall'infiltrazione delle mafie nelle amministrazioni comunali (un fenomeno che riguarda direttamente o indirettamente la vita di almeno 500 mila minorenni) alla diffusione di fenomeni corruttivi in tutti i settori della società.



La corruzione è un fenomeno "pericoloso come la mafia", ha detto il presidente dell'Anac Raffaele Cantone, che finisce per condizionare in maniera specifica e subdola anche la vita dei più piccoli.

Un sistema inquinato da favoritismi e nepotismo, disincentiva lo studio e l'apprendimento delle competenze. Lo ripetono spesso i tanti adolescenti sfiduciati che incontriamo sul campo: "A che serve studiare?". Allo stesso tempo, un sistema corrotto non ha convenienza a investire in istruzione e formazione, e in questo modo contribuisce ad alimentare quelle povertà educative al cui contrasto Save the Children ha dedicato in questi ultimi due anni la campagna Illuminiamo il Futuro. Un obiettivo, quello della lotta alle povertà di competenze, e alle diseguaglianze di opportunità che ne sono alla base, che si conferma ancora più strategico proprio se letto alla luce del viaggio proposto quest'anno dall'Atlante: tutti gli studi dimostrano che proprio l'istruzione, la costruzione della conoscenza e del capitale umano, costituiscono il principale antidoto alla criminalità e alle attività illegali. Una diversa attenzione nei confronti delle politiche dell'infanzia, una rinnovata presa in carico dei bisogni dei bambini, possono dare un contributo essenziale per rimettere il paese sui giusti binari. La lotta a mafie e corruzioni passa per la costruzione di asili, l'ampliamento del tempo pieno, l'offerta di mense, la lotta alle povertà minorili, eccetera.

L'illegalità diffusa, l'assenza di politiche attente e lungimiranti nei confronti dell'infanzia (capitolo tre) in questi decenni, a volte più semplicemente la loro mancata applicazione, sono all'origine di una parte consistente dei tantissimi e variegati "senza" snocciolati da questo Atlante: economici, sociali, culturali, relazionali, relativi ai servizi, alle competenze, alle opportunità. Un elenco di privazioni lungo e differenziato: un bambino su tre non può permettersi una settimana di vacanze lontano da casa, uno su sette è impossibilitato a frequentare attività di svago extrascolastico, uno su quattro non frequenta alcuna attività sportiva, uno su due non legge un libro, solo per citarne alcuni. "Senza" ricavati dai dati ma anche intercettati sul campo, suggeriti da bambini e ragazzi che partecipano attivamente ai progetti avviati in tutta Italia da Save the Children. Bambini che spesso dimostrano di avere le idee chiare sui loro bisogni e ci possono aiutare a capire, e a trovare le soluzioni più giuste… se solo fossimo capaci di ascoltarli.

Il "senza" più tragico dei bambini e degli adolescenti nell'Italia di oggi - il motore di una sfiducia strisciante nella politica e nella cittadinanza attiva, in parte alimentata proprio dal dilagare di quei fenomeni denunciati dal Presidente della Repubblica e dalla perdita di credibilità delle istituzioni – forse è proprio questo: i bambini raccontano ma nessuno li ascolta. Il nostro impegno è anche quello di prestargli orecchio e di restituirgli la voce.

Valerio Neri
Direttore Generale
di Save the Children Italia

BAMBINI SENZA

DIAMO INIZIO

L'Atlante dei "SENZA"

Le mappe: i bambini visti dalla Luna

Dalle mappe al territorio: il viaggio fotografico

L'Atlante dei "SENZA"

Da sempre l'infanzia deve fare i conti con la dimensione del "senza", a cominciare dai nomi. Il termine infanzia, dal latino *puer infans*, sottolinea l'impossibilità del neonato di accedere alla parola, e così il termine derivato *fanciullo*. *Bambino* pare derivare dal greco *bambaleo*, balbettare, e *ragazzo* contiene al suo interno il termine greco *rakeo*, lacero, cencioso, straccione. Gli stessi termini che ricorrono tante volte in questo Atlante, "minore" e "minorenne", definiscono le persone di minore età a partire da un crasi di comodo (minore di…) e da un traguardo non ancora raggiunto: l'età adulta, vocabolo legato etimologicamente alla crescita ("persona cresciuta", completa). Come è ovvio, il "senza" che campeggia nel titolo di questo Atlante non si riferisce affatto al mero dato anagrafico (non ho l'età) - che rappresenta piuttosto il "con" e il "più" della ricerca – quanto al senso profondo del vocabolo *absentia* che ne è alla radice: una condizione di privazione che, come segnalano i vocabolari, non si contrappone semplicemente a quanto viene indicato dalla preposizione "con", "ma serve a sottolineare la mancanza di ciò che normalmente dovrebbe esserci (in quei casi, cioè, in cui sarebbe superfluo indicare, con la prep. *con*, la presenza, proprio per essere questa normale): *le finestre erano s. vetri*; *nonostante il freddo*, *era s. cappotto*, *s. cappello*, *s. giacca*…". Allo stesso modo è interessante osservare come l'altro termine ricorrente appena citato – "privazione", "deprivazione" – rimandi etimologicamente a una condizione di solitudine (*privus*, che sta da sé, e quindi "solo"), mentre la parola "esclusione" evoca una separazione, oltrettutto forzata (*exclusus*, chiuso fuori). L'ampio campo semantico dei tanti "senza" di questo Atlante descrive quindi una condizione di sovvertimento dell'ordine naturale delle cose, solitudine e estromissione. Una condizione sperimentata, di volta e in volta, e in tanti modi diversi, da decine, centinaia di migliaia di ragazzi e bambini nel nostro paese come vedremo nel dettaglio nelle pagine seguenti.

Le mappe: i bambini visti dalla Luna

Lo strumento principale utilizzato per esplorare il vasto campo dei "senza" dei bambini è, come sempre, quello cartografico. Dal primo Atlante realizzato nel 2010, "L'isola dei tesori", a quello mandato in stampa lo scorso anno, "Gli orizzonti del possibile", questo dispositivo di ricerca ha portato alla produzione di 306 tra mappe e grafici, 269 dei quali ricavati da indicatori specifici sui minori di 18 anni, e di 174 webmap (ancora in parte consultabili on-line). In base ai dati disponibili, la scala utilizzata è stata spesso regionale (122 mappe), europea (46) o comunale (38), a volte provinciale (26) o dedicata a singoli comuni (23: soprattutto Roma, Napoli e Milano). Quest'anno l'Atlante propone nuove 62 mappe e 5 infografiche: la traduzione in rappresentazioni geografiche di un'ampia serie di indicatori provenienti da fonti ufficiali e/o indagini autorevoli dotate di un ragionevole grado di attendibilità e aggiornate. L'inserimento dei

MAPPA
Una mappa, o carta geografica, è una rappresentazione piana, ridotta, approssimata e simbolica della superficie terrestre. Piana perché su un piano. Approssimata per l'impossibilità di rappresentare la realtà su di un piano. Ridotta perché in scala. Infine simbolica perché la rappresentazione dell'informazione si determina attraverso segni.

CARTOGRAMMI CONTIGUI
Un cartogramma non è propriamente una mappa poiché non rappresenta lo spazio geografico. Ne modifica invece le coordinate spaziali in relazione a determinate proprietà o attributi di quello spazio. I cartogrammi contigui mantengono la topologia, ovvero la connessione tra gli oggetti geografici contigui (ad esempio i confini), e questo determina una sensibile distorsione, *anamorfismo*, della forma geografica.



Milano: uno scorcio del giardino comunitario di Viale Montello intitolato a Lea Garofalo, testimone di giustizia uccisa dalla 'ndrangheta nel 2009. L'ex amante l'attirò in una trappola facendo leva sul suo senso materno... La figlia Denise, allora diciassettenne, in questi anni ha difeso e onorato la memoria della madre. "Il suo coraggio, la forza che ha, mi è servita da esempio", ha dichiarato uno degli imputati prima di confessare i dettagli dell'atroce omicidio.

dati in un sistema informatico facilmente aggiornabile e flessibile per rispondere a qualsiasi richiesta (e da quest'anno accessibile a tutti all'indirizzo www.datiatlante.savethechildren.it) e la loro rappresentazione in forma di mappe e cartogrammi tramite il sistema GIS, consentono una visione simultanea, riassuntiva e comparativa dei fenomeni che aiuta a leggere i bisogni dei territori, a orientare le scelte e i programmi di intervento. Un contributo fondamentale per la raccolta dei dati è stato fornito anche quest'anno dall'Istat e dalla paziente collaborazione di alcuni suoi esperti. Un sentito ringraziamento va anche a Libera che ha collaborato attivamente alla ricerca, alla Fondazione Pol.i.s della regione Campania al fianco delle vittime della criminalità, ai responsabili e ai funzionari dell'Ufficio statistica del Dipartimento di Giustizia Minorile, alle numerose associazioni che aderiscono alla Rete Crescere al Sud e agli operatori di tante altre realtà incontrate sul campo. Per l'individuazione dei percorsi e l'analisi delle informazioni raccolte, infatti, sono state organizzate visite in diverse città italiane e interviste agli esperti: bambini e ragazzi, per cominciare, ma anche insegnanti, educatori, pediatri, assistenti sociali, psicologi, preti di strada, maestri di strada, attivisti, eccetera. Un caloroso grazie va infine ai familiari delle vittime della mafia per le le loro preziose testimonianze.

Dalle mappe al territorio: il viaggio fotografico

Molti aspetti dei "senza" dei bambini, e di alcuni loro "perché", sfuggono a una semplice rappresentazione statistica o cartografica. Fenomeni per definizione oscuri come le mafie, la corruzione, ma anche ambiti della vita quotidiana e familiare dei bambini su cui continuano a scarseggiare i dati. D'altra parte, davanti al dilagare di rappresentazioni zenitali del mondo, è bene ricordare che le mappe rappresentano una proiezione parziale della realtà, che i dati che le hanno generate sono inevitabilmente riduttivi, incapaci di cogliere gli aspetti qualitativi dei fenomeni e, più in generale, che le carte non rappresentano la realtà, ma solo quello che sappiamo o pensiamo di sapere di essa, e con una ragionevole approssimazione. Ogni elaborazione cartografica è una libera aggregazione di insiemi più o meno arbitrari di numeri, e si sa che sono proprio le visioni d'insieme ad alimentare gli stereotipi, le visioni rigide dell'altro e del mondo. Tutto il contrario di quanto è solito fare lo sguardo diretto del bambino con la sua capacità di provare meraviglia davanti a ogni cosa.
Per provare a restituire l'oggetto sfuggente di questa nuova edizione si è scelto di integrare la ricerca con un reportage realizzato per noi dal fotografo Riccardo Venturi che, come l'anno scorso, ci ha accompagnato lungo le strade, i quartieri, i luoghi educativi e di relazione, battuti dall'Atlante.
Le immagini possono essere lette in maniera indipendente: in questo modo, sarà possibile cogliere tutta una serie di dettagli su alcuni aspetti del mondo dell'infanzia e dei temi sviluppati, destinati inevitabilmente a sfuggire al piano zenitale delle mappe.

GIS – GEOGRAPHIC INFORMATION SYSTEM

Nelle scienze dell'informazione geografica non esiste una definizione univoca per GIS. Tra le tante più utilizzate possiamo citare quella di Stanley Aronoff che lo descrive come un sistema "progettato per la raccolta, memorizzazione e l'analisi di oggetti e fenomeni per i quali l'ubicazione geografica riveste una caratteristica importante o critica per la loro analisi".

OPEN DATA ATLANTE

Da quest'anno l'Atlante si arricchisce di due componenti importanti: la produzione di metadati (contenuti, fonti, eccetera) per ogni singolo dataset utilizzato per la realizzazione delle mappe e la loro condivisione in formato open. Per i metadati è stato utilizzato lo standard INSPIRE (acronimo di INfrastructure for SPatial InfoRmation in Europe). Ogni dataset così documentato è stato reso infine disponibile online in un formato aperto (cioè un formato di dati reso pubblico, documentato esaustivamente e neutro rispetto agli strumenti tecnologici necessari per la sua stessa fruizione) seconda la licenza CC by (Creative Commons 4.0 Internazionale).

www.datiatlante.savethechildren.it

BAMBINI SENZA

LA MAFIA UCCIDE ANCHE I BAMBINI

Siderno, 24 maggio 2015: nel decennale dell'uccisione del giovane Gianluca Congiusta, l'associazione a lui intitolata e Libera hanno organizzato la commemorazione delle vittime innocenti e letto ad alta voce centinaia di nomi di vittime della 'ndrangheta. Tra la folla decine di ragazzi ascoltavano in un silenzio commosso, forse per la prima volta, il macabro elenco.

La strage degli innocenti

Infanzie rubate

Infanzie negate

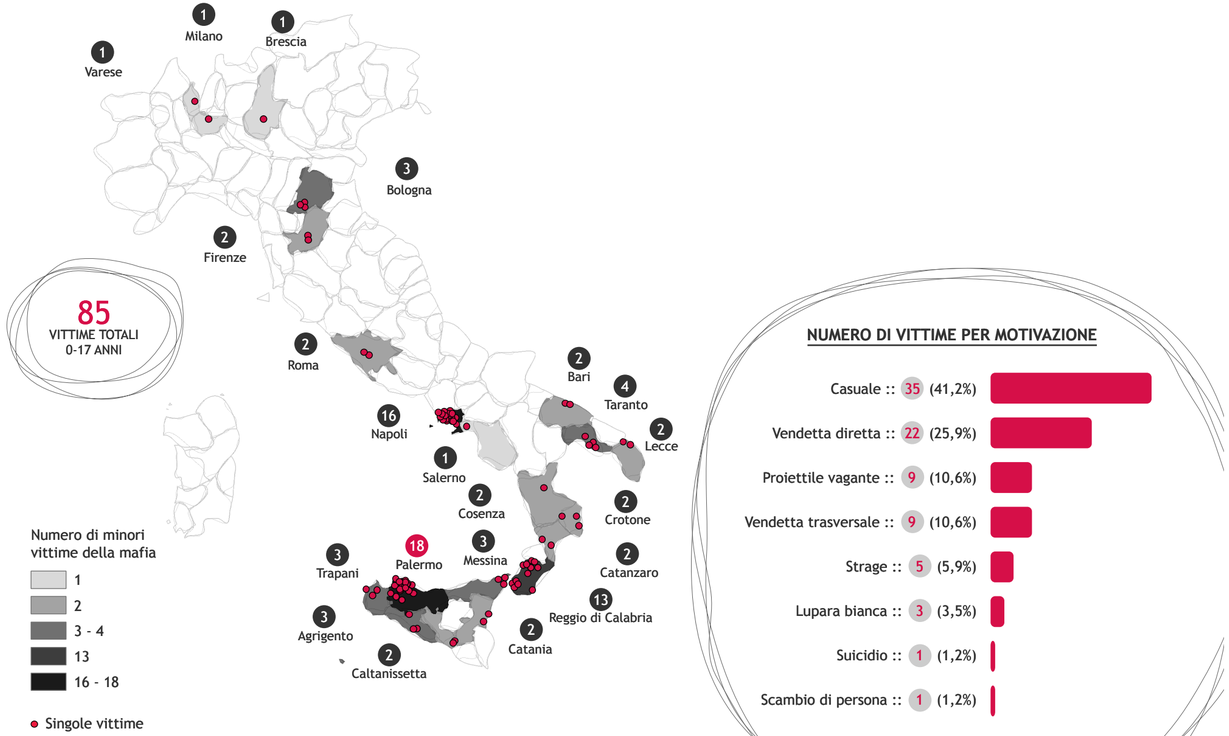
I baby boss e le "stese" a Napoli

Svincolarsi dalle mafie

MINORENNI INNOCENTI UCCISI DALLA MAFIA

Vittime innocenti 0-17 anni accertate da Libera per provincia. (Anni 1896 - 2014).
Anno: 2015. Fonte: Libera.

La banca dati di Libera raccoglie le biografie delle vittime innocenti uccise dalla criminalità organizzata. Al dicembre 2014, contiene 900 nomi. Tra questi, 85 erano minorenni, 14 ancora in età prescolare. La mappa indica la dislocazione territoriale delle giovani vittime: come si vede sono più numerose al Sud, in particolare nelle province di Palermo, Napoli, Reggio Calabria, ma si registrano casi anche nel Centro – a Roma, Firenze – e al Nord – Milano, Varese e Brescia – vittime prevalentemente di sequestri. Il grafico mostra le motivazioni dell'uccisione.



La strage degli innocenti

Altro che uomini d'onore. Sono centinaia i bambini e gli adolescenti innocenti ammazzati dalle mafie in Italia negli ultimi decenni; chissà quanti se mettiamo nel conto i minori feriti, rapiti, traumatizzati in maniera più o meno grave a causa delle attività criminali. Una vera e propria strage. Se un censimento esaustivo è impresa ardua e ancora di là da venire, la paziente opera di riappropriazione della memoria avviata da Libera da due decenni offre una prima idea del fenomeno: delle circa 900 vittime innocenti della mafia rintracciabili finora nella banca dati dell'associazione[1] - un elenco costantemente aggiornato, letto ad alta voce ogni 21 marzo dai familiari delle vittime in una giornata dall'alto valore morale e simbolico – 85 erano minorenni e ben 50 hanno perso la vita prima di compiere 14 anni.
"Abbiamo raccolto queste storie partendo dal sentire dei territori e sottoponendo ciascun caso ad accurata verifica - spiega Daniela Marcone, referente nazionale del Settore Memoria di Libera[2] e figlia lei stessa di una vittima della mafia, il direttore dell'Ufficio del Registro di Foggia assassinato vent'anni fa sotto il portone di casa[3] - . Ovviamente l'elenco non può che essere provvisorio e incompleto, per diverse ragioni. Ad esempio mancano all'appello alcuni casi conosciuti, anche di minorenni, le storie più silenti e dolorose. A volte non si è fatta chiarezza sulle circostanze dell'accaduto, ad esempio non si ha certezza dell' 'innocenza' della vittima. In qualche caso sono le famiglie a rifiutarsi di procedere per il riconoscimento perché non vogliono che il nome dei loro cari sia associato alla mafia o semplicemente perché non ne hanno la forza. È un percorso molto doloroso e difficile: il 75% dei parenti delle vittime non ottiene giustizia".
La prima vittima adolescente di cui abbiamo notizia risale alla fine dell'Ottocento: si tratta di Emanuela Sansone, una diciassettenne uccisa a Palermo nel 1896 per ritorsione nei confronti della madre, accusata dai banditi di aver tradito l'organizzazione e prima collaboratrice di giustizia a tutti gli effetti solo dopo l'omicidio della figlia. Dell'elenco fanno parte quattro ragazzini falciati nell'eccidio di Portella della Ginestra (1947), il tredicenne Giuseppe Letizia avvelenato in ospedale per aver assistito all'omicidio del sindacalista Placido Rizzotto (1948), e alcuni adolescenti caduti in Sicilia nel primo dopoguerra sotto i colpi della lupara.
Il grosso delle giovani vittime documentate da Libera ci riporta però agli ultimi decenni di storia nazionale: secondo questo elenco, sarebbero "almeno" 74 i minori, estranei alle logiche criminali, caduti in Italia sotto i colpi delle mafie dal 1974 ad oggi, con un picco significativo negli anni Ottanta (21 minori innocenti uccisi) e Novanta (31), i due decenni in assoluto più sanguinosi secondo le statistiche del Ministero degli Interni. Tra il 1984 e il 1991 gli omicidi attribuiti a mafia, camorra e 'ndrangheta sono aumentati del 21%, contribuendo a un sensibile innalzamento di questa tipologia di reati. Solo nel 1991 la criminalità organizzata ha fatto circa 700 vittime, per un tasso di omicidi pari all'1,3% ogni 100 mila abitanti, più di dieci volte di quello registrato nel 2014.
Al contrario di quanto va ripetendo l'opera di controinformazione mafiosa, sempre al lavoro, il braccio armato delle cosche criminali non guarda in faccia a nessuno e ha sempre rivolto la sua

[1] La banca dati di Libera incrocia "dati istituzionali" (le vittime riconosciute con decreto ministeriale) con le storie segnalate dai territori, dalla cronaca e dai familiari stessi. Ciascuna storia deve essere comprovata da documenti che facciano emergere con evidenza l'innocenza della vittima e il contesto mafioso in cui è maturato l'omicidio. "Il lavoro di raccolta e verifica è da considerarsi tutt'altro che esaurito – ricorda la nota metodologica che accompagna l'elenco - ma va inteso piuttosto come un *work in progress*, una tappa nel percorso di ricostruzione delle biografie di tutte le vittime innocenti delle mafie".
[2] Il Settore Memoria si occupa di mantenere vivo il ricordo delle vittime innocenti delle mafie e di camminare al fianco dei loro familiari, promuovendo momenti di confronto e formazione, sostenendo la loro ricerca di giustizia, promuovendo strumenti di sostegno per tutelare i loro diritti (memoria@libera.it).
[3] Francesco Marcone è stato ucciso dalla "mafia dei colletti bianchi" a Foggia nel 1995, primo funzionario pubblico vittima di un omicidio sull'intero territorio nazionale. Il procedimento si è concluso con l'archiviazione. "Dopo quasi dieci anni di inchieste l'unica cosa che pare essere emersa come inconfutabile è che il Direttore Marcone si era soffermato su pratiche miliardarie, su interessi di vari esponenti della città collegati con interessi della mafia locale. Dalle carte processuali emerge inoltre che la 'parte sana' della città non volle collaborare". Marcone D., La storia di Francesco Marcone. http://www.legalitaegiustizia.it/wp-content/uploads/2013/04/Biografia-Franco-Marcone.pdf

INNOCENTE
che non nuoce, puro, senza peccato, senza malizia. Dal lat. *innocèntem*, com. della particella *in-* per non e *–nocèntem*, che nuoce, part. pres. di *nocère*.

INNOCENZA
1. lo stato di chi non ha commesso ciò di cui è incolpato; non colpevolezza.
2. l'essere innocente, per ignoranza del male o per onestà: *l'innocenza di un bambino*.

Treccani.it

GIORNATA DELLE VITTIME INNOCENTI
Ogni 21 marzo, primo giorno di primavera, Libera celebra la Giornata della Memoria e dell'Impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie, perché in quel giorno di risveglio della natura si rinnovi la primavera della verità e della giustizia sociale. Dal 1996, ogni anno in una città diversa, viene letto un elenco di circa novecento nomi di vittime innocenti. Ci sono vedove, figli senza padri, madri e fratelli. Ci sono i parenti delle vittime conosciute, quelle il cui nome richiama subito un'emozione forte. E ci sono i familiari delle vittime il cui nome dice poco o nulla. Per questo motivo è un dovere civile ricordarli tutti. Per ricordarci sempre che a quei nomi e alle loro famiglie dobbiamo la dignità dell'Italia intera.

www.libera.it

CRIMINALITÀ ORGANIZZATA

In Italia, il termine (mutuato dall'ingl. *organized crime*) indica principalmente i sodalizi criminali più strutturati, quali la mafia, la camorra, la 'ndrangheta e la Sacra corona unita. Il fenomeno ha assunto un'incidenza tale da configurare una realtà autonoma rispetto alle altre tipologie di delinquenza.

COSA NOSTRA

"La parola mafia è un'invenzione giornalistica. Noi ci chiamiamo Cosa Nostra". È il 1984 quando l'ex boss Tommaso Buscetta comincia a raccontare al giudice Giovanni Falcone come funziona la mafia in Sicilia. A partire dall'espressione Cosa Nostra. Nessuno aveva mai chiamato i mafiosi con il loro nome fino ad allora. Da quell'istante, il pool antimafia ha cominciato a diradare la nebbia di mistero che avvolgeva il sistema criminale siciliano. Una società segreta unitaria e verticistica, manovrata da una 'Cupola', nata per gestire affari illeciti e mantenere il controllo del territorio.

Pietro Grasso, 2014

ferocia anche nei confronti di bambini indifesi. Analizzando l'elenco delle 85 giovani vittime si scopre che circa 4 minori su 10 sono stati immolati scientemente per dare corso a vendette, dirette o trasversali, mentre una buona metà è caduta per l'imperizia di killer senza scrupoli che sparano nel mucchio, spesso in pieno giorno, sbagliando mira o commettendo grossolani scambi di persona al momento dell'agguato.

L'elenco dei bambini e degli adolescenti innocenti ammazzati permette di ricostruire in filigrana la geografia e i fatti salienti dell'attività criminale negli ultimi quarant'anni. In Sicilia, la guerra scatenata da Totò Riina per affermare il dominio dei corleonesi all'interno dell'isola costa la vita al dodicenne Vincenzo Mulé, ammazzato all'inizio degli anni Ottanta nel corso di un agguato al boss agrigentino Liborio Terrasi. Del commando fanno parte l'allora ventiquattrenne Giovanni Brusca, detto '*U verru* (il porco), e il venticinquenne Salvatore *Salvino* Madonia. Nel 1991 il codice d'onore dei boss palermitani Michelangelo La Barbera e Matteo Motisi non risparmia Andrea Savoca, 4 anni, ucciso tra le braccia del padre. A sparare è ancora Madonia, che di lì ad un mese ammazzerà con un colpo alla schiena l'imprenditore tessile Libero Grassi, capace di dire un rumoroso "no" al pizzo.

Nei primi anni Novanta la scelta stragista di Cosa Nostra miete altre giovani vittime: la neonata Caterina Nencioni e sua sorella Nadia di 9 anni, straziate insieme alla madre dalla bomba piazzata in Via dei Georgofili, a Firenze; e la diciassettenne Rita Atria, suicida a Roma una settimana dopo l'attentato di Via D'Amelio che costò la vita al giudice Paolo Borsellino, lo "zio Paolo" con il quale aveva iniziato a collaborare, lei adolescente cresciuta in una famiglia mafiosa del Belice. C'è tutto l'orrore di Cosa Nostra, infine, dietro il barbaro omicidio del piccolo Giuseppe Di Matteo, immolato nel vano tentativo di far ritrattare il padre divenuto collaboratore di giustizia. Rapito a 12 anni su ordine di Brusca, verrà strangolato e sciolto nell'acido a 14, come confesserà il suo carnefice, uomo d'onore della famiglia di San Giuseppe Jato: "L'omicidio del bambino mi ha distrutto letteralmente… è un dolore che mi porterò dentro pensando al dolore che ho trasmesso ad altre persone… Ci ho vissuto insieme, ci ho dato da mangiare, ci ho portato tutte le cose, lo curavo come se era un mio figlio, e poi mi sono ritrovato a vederlo bruciare nell'acido, a raccoglierlo lì dentro, a fare questo, a fare quell'altro"[4].

Negli ultimi quattro decenni la banca dati delle vittime innocenti per mafia di Libera registra ben 31 omicidi di minori nella sola Sicilia e 19 nella vicina Calabria, per lo più vittime "collaterali" delle faide ricorrenti tra famiglie della 'ndrangheta. Bambini e ragazzi ammazzati in pieno giorno da pallottole vaganti, feriti a morte dal fuoco incrociato di gang, come accade nel 1998 a Maria Angela Ansalone, 9 anni, trucidata insieme al nonno nella piazza principale di Oppido Mamertina in un agguato che costerà la vita a due ventenni della banda rivale; o al piccolo Dodò, 11 anni, colpito da un proiettile nel 2009 a Crotone mentre gioca a calcetto. Miete giovani vite anche la lunga stagione dei sequestri ordinati dalla 'ndrangheta: Emanuele Riboli e Paolo Giorgetti, due adolescenti rapiti in Brianza negli anni Settanta e mai riconsegnati alle famiglie.

Almeno altri 17 sono i bambini e i ragazzi innocenti uccisi in Campania nel corso delle faide ricorrenti per l'occupazione dei territori e il controllo dei mercati illegali. All'inizio degli anni Ottanta la vera e propria guerra[5] tra la Nuova Camorra Organizzata di Raffaele Cutolo, '*O*

[4] Il carnefice Vincenzo Chiodo sarà a sua volta minacciato dai suoi ex amici: nel caso di una sua eventuale collaborazione "avrebbero bevuto il sangue dei suoi figli". Dino A., *Il pensiero del padre. Emulazione, obbedienza, processi di identificazione tra i giovani che vivono in famiglie di mafia*, in *Svincolarsi dalle mafie*, a cura di Mastropasqua I. e Branchi M.G., 2011, pag. 64.

[5] Una faida che si protrae dal 1978 al 1983 che alla fine conterà oltre 1500 morti.

Professore, e La Nuova Famiglia creata dai clan storici di Napoli e provincia (i Zaza, i Giuliano, i Vollaro, i Bardellino, gli Alfieri, i Galasso, i Nuvoletta, i Gionta, i D'Alessandro, i Maresca), scippa la vita di Rosa Visone, 16 anni, uccisa a Torre Annunziata nel corso dell'attentato al giovane maresciallo dei Carabinieri Luigi D'Alessio, e di Simonetta Lamberti, figlia undicenne del procuratore di Sala Consilina. A distanza di poco più di vent'anni, uno scontro a fuoco tra il clan Mazzarella e un giovane rampollo della famiglia Giuliano nel cuore del Rione Forcella di Napoli stronca i sogni di Annalisa Durante, 14 anni, risparmiando per miracolo le amiche: "Una pioggia di proiettili vola ovunque in un fuoco fitto e incrociato tra gli aggressori e la vittima designata – scrive Paolo Miggiano in *Ali spezzate*, accurata ricostruzione storica dei fatti e del contesto in cui si sono prodotti – . Colpi che impazziscono, schegge di intonaco dei muri che volano via, si frantumano. Alcuni proiettili deformati finiscono sull'asfalto, altri rimangono incastrati, imprigionati nei muri, sui balconi delle case, nelle fessure dei marciapiedi, sulle porte e sui loro battenti in ferro…

Un fuoco incrociato e in mezzo lei, Annalisa, che non ha nemmeno il tempo di capire e di scappare. Il giovane Giuliano spara, risponde al fuoco, si sposta continuando a sparare, coperto dall'auto parcheggiata"[6].

Otto sono, infine, le vittime minorenni riconducibili alle organizzazioni criminali attive in Puglia. Nel 1991, in provincia di Lecce, il diciassettenne Antonio Rampino viene scambiato per il padre, un boss locale della Nuova Sacra Corona Unita, e ucciso mentre torna a casa in moto: il killer, un affiliato alla mafia, confesserà di essere stato assoldato dalla Sacra Corona Unita per 20 milioni di lire. Passano pochi mesi e sempre in Salento tocca alla piccola Angelica Pirtoli, 2 anni, ammazzata in circostanze raccapriccianti insieme alla madre Paola, vittima della gelosia della moglie del boss locale di cui era stata l'amante[7]. Ma in Puglia si registrano vittime innocenti minorenni anche a Bari – dove all'inizio del Duemila due adolescenti perdono la vita nel fuoco incrociato tra gang locali – e nella Murgia tarantina.

Le mafie legittimano la violenza e la sopraffazione come armi risolutive per qualsiasi affare o imprevisto. Manomettendo i territori con la legge del più forte, finiscono inevitabilmente per calpestare i diritti dei più deboli, a cominciare da quelli all'infanzia e al gioco: 6 bambini giocavano con gli amici quando sono stati assassinati, 6 passeggiavano,13 viaggiavano in macchina o in motorino. "Sfortunati, si trovavano nel posto sbagliato", si sente ripetere in queste occasioni, ma sappiamo che è tutto il contrario. Quelle pallottole assassine nei luoghi dove mai avrebbero dovuto essere determinano situazioni croniche di insicurezza, limitano le libertà di intere comunità, mettono fuori gioco i diritti di tutti, per generazioni.

[6] Miggiano P., *Ali spezzate*, Napoli, 2015.

[7] "Nella storia criminale nazionale – ha scritto il giudice Simona Panzera – non si ricordano condotte comparabili con quelle tanto sprezzanti del dolore innocente di una bambina di due anni, rimasta ferita in maniera non grave al piedino, lasciata disperata, nottetempo al buio in campagna, accanto al cadavere della madre ammazzata (un teste aveva ricordato di aver udito nel buio un cagnolino che ululava!) e quindi uccisa, senza nemmeno la pietà che si usa verso gli ovini". http://www.ilfattoquotidiano.it/2015/01/22/sacra-corona-unita-nel-91-uccise-bimba-anni-rischia-lergastolo/1360176/

"AL POSTO SBAGLIATO"

"Non c'è un posto sbagliato, non c'è un momento sbagliato, semplicemente perché non esiste un luogo sbagliato per una vittima innocente. Al posto sbagliato, al momento sbagliato ci sono sempre e comunque gli assassini, i mafiosi, i criminali". È questa la grande lezione di vita di Francesca Anastasio e Giovanni Gabriele, genitori di Domenico "Dodò", ferito a morte da colpi di lupara alla periferia di Crotone il 25 giugno 2009. Ripenso a quante volte ho letto questa frase. Negli articoli di cronaca noi giornalisti finiamo col ripetere parole e luoghi comuni. A chi scrive appaiono innocue righe di un giornale, aiuto alla descrizione del pezzo di cronaca, ma come dimostrano i familiari delle vittime innocenti di mafia, non è così.

Bruno Palermo, 2016



85

BAMBINI E RAGAZZI INNOCENTI UCCISI DALLA MAFIA

EMANUELA SANSONE
1896 - 17 ANNI
PALERMO
La prima vittima minorenne innocente della mafia di cui si abbia notizia. I killer sospettavano che la madre li avesse denunciati per la fabbricazione di banconote. Dopo la morte di Emanuela, la donna divenne la prima collaboratrice di giustizia.

CALCEDONIO CATALANO
1945 - 13 ANNI
PALERMO
Ucciso a Palermo durante uno scontro a fuoco tra carabinieri e banditi. I mafiosi credevano fosse una spia.

SERAFINO LASCÀRI
1947 - 15 ANNI

GIUSEPPE DI MAGGIO
1947 - 13 ANNI

GIOVANNI GRIFÒ
1947 - 12 ANNI

VINCENZA LA FATA
1947 - 8 ANNI
PORTELLA DELLA GINESTRA (PA)
Vittime innocenti della strage di Portella della Ginestra, nel pianoro tra Piana degli Albanesi e San Giuseppe Jato, dove i contadini erano affluiti per festeggiare la vittoria del Blocco del popolo alle prime elezioni regionali.

GIUSEPPE LETIZIA
1948 - 13 ANNI
CORLEONE (PA)
Testimone del delitto del sindacalista Placido Rizzotto, Giuseppe muore il giorno dopo a Corleone: ufficialmente per tossicosi, probabilmente per essere stato avvelenato in ospedale.

VITO GUARINO
1949 - 3 ANNI
PARTINICO (PA)
Ucciso a soli 3 anni dalla banda Giuliano assieme al padre Carlo Guarino e a Francesco Salvatore Gulino, in visita presso la loro abitazione al momento dell'irruzione dei sicari.

ANNA PRESTIGIACOMO
1959 - 15 ANNI
PALERMO
Assassinata a 15 anni a Palermo, forse per vendetta nei confronti del padre, ritenuto confidente dei carabinieri.

GIUSEPPINA SAVOCA
1959 - 12 ANNI
PALERMO
Raggiunto da un proiettile mentre sta giocando sotto casa. Bersaglio dell'agguato era il pregiudicato Filippo Drago, proprietario di una profumeria.

ANTONINO PECORARO
1959 - 9 ANNI
GODRANO (PA)
Ammazzato a 10 anni, insieme al fratello Vincenzo di 19 anni, in un conflitto tra cosche mafiose della zona.

ANTONINO DAMANTI
1960 - 17 ANNI
AGRIGENTO
Ucciso da un proiettile mentre passeggia per strada ad Agrigento, nel corso dell'attentato che costa la vita al commissario di Polizia Cataldo Tandoj.

PAOLINO RICCOBONO
1961 - 13 ANNI
PALERMO
Assassinato con 4 fucilate di lupara mentre pascola le pecore alle pendici del monte Billemi, in una borgata di Palermo. Nel corso della faida tra le famiglie Cracolici e Riccobono persero la vita anche il padre e due fratelli di Paolino.

EMANUELE RIBOLI
1974 - 17 ANNI
BUGUGGIATE (VA)
Figlio di un imprenditore del varesotto, viene rapito e ucciso dal clan Zagari. I rapitori interruppero i rapporti con la famiglia dopo il versamento di una parte del riscatto. Il corpo non è stato restituito.

DOMENICO FACCHINERI
1975 - 11 ANNI

MICHELE FACCHINERI
1975 - 8 ANNI
CITTANOVA (RC)
11 e 8 anni, guardiani di porci, vengono uccisi a colpi di lupara sul greto di un fiume nel corso di una faida. I sicari avevano già ucciso poco prima un loro zio, ferito il cuginetto Michele di 6 anni, e una zia incinta di sette mesi.

GIUSEPPINA UTANO
1975 - 3 ANNI
REGGIO CALABRIA
Colpita alla testa nel corso di un agguato a suo padre Sebastiano, guardaspalle del boss di San Giovanni di Sambatello.

PAOLO GIORGETTI
1978 - 16 ANNI
MEDA (MB)
Rapito a Meda (Monza-Brianza) e ucciso all'età di 16 anni. Era figlio di un mobiliere.

VINCENZO MULÈ
1981 - 12 ANNI
ALESSANDRIA DELLA ROCCA (AG)
Assassinato a bordo di un trattore poco dopo aver chiesto un passaggio per attraversare il fiume Platani, nell'Agrigentino. Nel corso dell'agguato, ordinato da Totò Rina, persero la vita il boss Liborio Terrasi e altre 2 vittime innocenti.

ROSA VISONE
1982 -16 ANNI
TORRE ANNUNZIATA (NA)
Uccisa da un proiettile diretto al Maresciallo dei Carabinieri di Torre Annunziata Luigi D'Alessio, assassinato a 41 anni. Stava attraversando la strada.

SIMONETTA LAMBERTI
1982 - 11 ANNI
CAVA DE TIRRENI (SA)
Centrata alla testa da un killer della camorra mentre sta rincasando in macchina con il padre, il giudice Alfonso Lamberti, procuratore di Sala Consilina.

LUIGI CANGIANO
1983 - 10 ANNI
NAPOLI
Ucciso nel corso di un conflitto a fuoco tra la polizia e una banda di spacciatori del Rione Siberia, un quartiere fatiscente non lontano dal carcere di Poggioreale. Era appena sceso da casa per incontrare gli amici.

FEDERICA TAGLIALATELA
1984 - 12 ANNI

ANNA DE SIMONE
1984 - 9 ANNI

GIOVANNI DE SIMONE
1984 - 4 ANNI
S. BENEDETTO VAL SAMBRO (BO)
Vittime della strage del Rapido 904

GRAZIELLA CAMPAGNA
1985 - 17 ANNI
VILLAFRANCA TIRRENA (ME)
Assassinata a 17 anni con 5 colpi di lupara per aver scoperto casualmente l'identità di un latitante, il boss palermitano Gerlando Alberti junior. Nata in una famiglia numerosa, aveva lasciato gli studi e lavorava in nero presso una lavanderia.

GIUDITTA MILELLA
1985 - 17 ANNI

BIAGIO SICILIANO
1985 - 14 ANNI
PALERMO
Muoiono mentre aspettano l'autobus nel centro di Palermo, falciati dall'auto dei carabinieri che scorta i giudici Borsellino e Guarnotta. Nel tragico incidente stradale rimangono ferite 23 persone, in gran parte studenti, come Biagio e Maria Giuditta, del Liceo classico Meli.

GIANLUCA CANONICO
1985 - 10 ANNI
REGGIO CALABRIA
Colpito da un proiettile mentre gioca nel rione Pescatori di Reggio Calabria, muore dopo 5 giorni di agonia. Voleva fare il pilota.

GIUSEPPE ASTA
1985 - 6 ANNI

SALVATORE ASTA
1985 - 6 ANNI
PIZZOLUNGO (TP)
Perdono la vita mentre vanno a scuola, uccisi dall'esplosione di un'autobomba che mirava ad uccidere il procuratore di Trapani Carlo Palermo

CLAUDIO DOMINO
1986 - 11 ANNI
PALERMO
Freddato a bruciapelo a 11 anni da un giovane in moto mentre sta giocando per strada. Aveva visto confezionare alcune dosi di eroina in un magazzino.

COSIMO ALEO
1987 - 16 ANNI
ACI CATENA (CT)
Prelevato dalla piazza principale di Aci Catena, viene condotto in campagna dove i sicari, dopo aver tentato di strangolarlo, lo finiscono a colpi di pietra e ne bruciano il corpo. L'adolescente Aleo si era macchiato di uno sgarro imperdonabile: aveva rubato una macchina di Cosa Nostra.

ROSARIO MONTALTO
1987 - 1 ANNO

GIUSEPPE CUTRONEO
1987 - 8 ANNI
NISCEMI (CL)
Falciati da una sventagliata di proiettili calibro 38 mentre giocano sotto casa, vittime inconsapevoli di una guerra tra gang per il controllo del traffico di droga. Bersaglio dei killer due boss emergenti di Niscemi.

FRANCESCO MEGNA
1988 - 14 ANNI
CITTANOVA (RC)
Ucciso a bruciapelo da un coetaneo con un colpo di pistola al torace, dopo un litigio ad una festa. Frequentava un istituto per geometri, la famiglia non aveva nulla a che fare con la 'ndrangheta.

PAOLO VINCI
1989 - 17 ANNI
CAMPOREALE (PA)
Assassinato da un commando mentre sta aiutando a caricare di legname un autocarro nelle campagne di Camporeale. Il cugino Filippo, bersaglio dei killer, riesce a fuggire.

ANNAMARIA CAMBRIA
1989 - 16 ANNI
MILAZZO (ME)
Esce da un bar di Milazzo con un pacchetto di dolci in mano, viene raggiunta da un proiettile indirizzato a Francesco Alioto, un pregiudicato di 29 anni probabilmente implicato nel traffico di droga.

DOMENICO CALVIELLO
1989 - 14 ANNI
STATTE (TA)
Ucciso per uno scambio di persona o per una vendetta trasversale mentre sta parcheggiando il motorino davanti alla macelleria del padre.

MARCELLA TASSONE
1989 - 10 ANNI
LAUREANA DI BORRELLO (RC)
Uccisa in una faida di 'ndrangheta mentre si trova in auto con il fratello, vero obiettivo dei killer.

CARMELA PANNONE
1989 - 5 ANNI
AFRAGOLA (NA)
Uccisa davanti a un supermercato assieme allo zio Giuseppe Pannone, 32 anni, vittima designata dell'agguato.

ARTURO CAPUTO
1990 - 16 ANNI
STRONGOLI (KR)
Ucciso mentre sta mangiando una pizza con gli amici nel giorno della semifinale Inghilterra-Germania. Un killer fa irruzione nel locale affollatto e comincia a sparare con un fucile a pompa per eliminare il pregiudicato Salvatore Scalise.

DOMENICO CATALANO
1990 - 16 ANNI
REGGIO CALABRIA
Ucciso davanti a un bar nel quartiere Archi di Reggio Calabria, mentre è a bordo di un ciclomotore insieme all'amico Natale, anch'egli ferito nel corso della sparatoria. Figlio di un imprenditore edile trasferitosi a Roma, era appena tornato a Reggio per trascorrere le vacanze a casa della nonna.

ANDREA BONFORTE
1990 - 15 ANNI
CATONA (RC)
Assassinato nel forno di famiglia da un commando che voleva eliminare il fratello Giovanni, killer (a soli 21 anni) della cosca Imerti.

ANDREA ESPOSITO
1990 - 12 ANNI
CASORIA (NA)
Ucciso con un colpo alla testa mentre cerca riparo dietro il bancone del bar dove lavora come garzone, dopo aver assistito all'omicidio del cassiere e del barista, entrambi pregiudicati.

MICHELE ARCANGELO TRIPODI
1990 - 12 ANNI
GIOIA TAURO (RC)
Rapito a 12 anni mentre sta facendo un giro in bicicletta, ucciso a colpi d'arma da fuoco e sotterrato. I suoi resti sono stati ritrovati dopo 7 anni, grazie alle rivelazioni di alcuni collaboratori di giustizia. 8 mesi dopo, i killer ammazzano il padre Rocco, legato al clan La Malfa di Rosarno.

SAVERIO PURITA
1990 - 11 ANNI
CURINGA (CZ)
Ritrovato dopo quattro giorni in una pineta tra Vibo e Lamezia, la testa immersa nella sabbia, il corpo semicarbonizzato. 8 anni prima, il corpo del padre Nicola era stato trovato carbonizzato nel bagagliaio di una macchina.

ELISABETTA GAGLIARDI
1990 - 9 ANNI
PALERMITI (CZ)
Uccisa insieme alla madre Maria.
La piccola Elisa era la figlia di Mario Gagliardi, pluripregiudicato per rapina.

NUNZIO PANDOLFI
1990 - 2 ANNI
NAPOLI
Freddato a 2 anni a casa della nonna. Bersaglio dei killer era il padre, uomo di fiducia di Luigi Giuliano, anch'esso ucciso. Altri 4 familiari rimangono feriti nell'agguato.

VALENTINA GUARINO
1991 - 6 MESI
TARANTO
Uccisa in macchina mentre si trova in braccio alla madre, seduta accanto al marito, vero obiettivo dell'agguato.

ANTONIO RAMPINO
1991 - 17 ANNI
TREPUZZI (LE)
Assassinato con due colpi di pistola, di cui uno alla nuca, mentre torna a casa in moto. Il killer, ingaggiato dalla SCU per 20 milioni, lo aveva scambiato per il padre Raffaele, boss locale della Nuova Sacra Corona Unita.

GIUSEPPE PICCOLO
1991 - 14 ANNI
CERCOLA (NA)
Colpito all'occhio destro da un proiettile mentre, alla guida del suo motorino, sta raggiungendo gli amici per iniziare le vacanze pasquali. Il conflitto a fuoco tra due gruppi di camorristi era nato per futili questioni di viabilità.

FABIO DE PANDI
1991 - 11 ANNI
NAPOLI
Colpito alla schiena da un proiettile vagante mentre sta rincasando con la famiglia dopo una visita ad amici nel Rione Traiano.

ANDREA SAVOCA
1991- 4 ANNI
PALERMO
Muore tra le braccia del padre, rapinatore di tir, assassinato per ordine dei capimafia Michelangelo La Barbera e Matteo Motisi per «uno sgarro fatto a qualcuno che non doveva essere toccato».

ANGELICA PIRTOLI
1991 - 2 ANNI
PARABITA (LE)
Uccisa insieme alla madre. Già ferita al piede con un colpo d'arma da fuoco, Angelica, 2 anni, viene finita brutalmente ed il suo corpo nascosto nelle campagne. I suoi resti furono ritrovati grazie alle confessioni di uno degli esecutori.

RITA ATRIA
1992 - 17 ANNI
ROMA
Si suicida una settimana dopo la strage di via D'Amelio, gettandosi dal 7° piano di un palazzo a Roma. Figlia di un piccolo boss del Belice, ucciso dalla mafia così come il fratello, pochi mesi prima della strage aveva deciso di denunciare il sistema mafioso e iniziato a collaborare con il giudice Paolo Borsellino.

PASQUALE AURIEMMA
1992- 15 ANNI
ACERRA (NA)
Assassinato a casa di Vincenzo Crimaldi, imparentato con il capo-zona dell'omonimo clan e vittima di una vendetta trasversale. I sicari uccidono anche la moglie di Crimaldi, la figlia incinta al 5 mese, il figlio di 21; ferito anche l'ultimo figlio della coppia, Domenico, amico di Pasquale.

NADIA NENCIONI
1993 - 9 ANNI

CATERINA NENCIONI
1993 - 2 MESI
FIRENZE
Vittime insieme alla salla madre della strage di via dei Georgofili.

DOMENICO NICITRA
1993 - 11 ANNI
ROMA
Scomparso in circostanze misteriose assieme allo zio Francesco, è probabilmente rimasto vittima della lupara bianca e del suo cognome. Era figlio del boss di Palma di Montechiaro.

NICHOLAS GREEN
1994 - 7 ANNI
MESSINA
Ucciso mentre viaggia insieme ai genitori sull'autostrada Salerno-Reggio Calabria: l'auto della famiglia Green, in Italia per le vacanze, era stata scambiata dai rapinatori, due affiliati della 'ndrangheta, per quella di un gioielliere. Alla sua morte, i genitori autorizzano la donazione degli organi.

GIOACCHINO COSTANZO
1995 - 18 MESI
SOMMA VESUVIANA (NA)
Investito da una raffica di proiettili mentre si trova nella macchina di un parente, vittima innocente di una guerra tra bande per il controllo delle attività illecite.

RICCARDO SALERNO
1996 - 1 MESE
TRAPANI
Muore insieme alla mamma in un incidente stradale provocato dall'auto di scorta del procuratore di Sciacca che passa col rosso.

SALVATORE BOTTA
1996 - 14 ANNI
CATANIA
Ucciso al cimitero insieme alla zia Santa Puglisi, in raccoglimento davanti alla tomba del marito. Salvatore viene colpito mentre cerca di scappare, forse perché ha riconosciuto il killer.

GIUSEPPE DI MATTEO
1996 - 14 ANNI
Rapito a 12 anni su ordine di Giovanni Brusca, strangolato e sciolto nell'acido dopo 779 giorni di dura prigionia. Il padre, il collaboratore di giustizia Santino Di Matteo, non cedette al ricatto e non ritrattò le proprie dichiarazioni sulla strage di Capaci e sulla morte di Ignazio Salvo.

CIRO ZIRPOLI
1997 - 16 ANNI
ERCOLANO (NA)
Assassinato da due killer in moto per punire il padre, ex capo clan di Ercolano divenuto collaboratore di giustizia. Le sue testimonianze hanno svelato numerosi segreti sui rapporti tra malavita e organi istituzionali deviati. Due mesi dopo l'omicidio, la tomba di Ciro verrà profanata.

RAFFAELLA LUPOLI
1997 - 11 ANNI
TARANTO
Uccisa per sbaglio da 3 proiettili che avrebbero dovuto raggiungere il padre, disoccupato e tossicodipendente, forse per uno sgarro. Lei sognava di fare il giudice per strappare il padre alla droga; è morta al suo posto mentre giravano in macchina per festeggiare la fine della scuola.

DAVIDE LADINI
1998 - 17 ANNI

SAVERIO IERACE
1998 - 13 ANNI
CINQUEFRONDI (RC)
Assassinati a colpi di pistola da due coetanei dopo una una lite in una sala giochi in piccolo comune dell'Aspromonte. Si salva per miracolo il fratello dodicenne di Saverio, Orazio, ferito alla schiena.

GIOVANNI GARGIULO
1998 - 14 ANNI
NAPOLI
Ucciso da due sicari in moto mentre passeggia nella periferia orientale di Napoli. Ha solo 14 anni, probabilmente la sua unica colpa sono il suo cognome e le sue parentele.

MARIA ANGELA ANSALONE
1998 - 9 ANNI
OPPIDO MAMERTINA (RC)
Trucidata in macchina insieme al nonno di 50 anni, durante uno scontro a fuoco nella piazza del paese che costa la vita a due ventenni, bersaglio dei sicari. Nell'agguato rimangono gravemente feriti anche la nonna, la mamma e il fratellino Giuseppe.

STEFANO POMPEO
1999 - 11 ANNI
FAVARA (AG)
Assassinato con un colpo di fucile alla testa mentre va a comprare il pane sul fuoristrada del padre, boss di una cosca locale e vero bersaglio dei killer.

GIANFRANCO MADIA
2000 - 15 ANNI
SAN GIOVANNI IN FIORE (CS)
Ucciso insieme al nonno mentre viaggiano sulla superstrada tra Camigliatello e San Giovanni

VALENTINA TERRACCIANO
2000 - 2 ANNI
POLLENA TROCCHIA (NA)
Uccisa nel negozio dello zio, bersaglio dell'agguato. Nell'attentato restano feriti anche i genitori della piccola Valentina che decidono di donare le sue cornee.

STEFANO CIARAMELLA
2001 - 17 ANNI
CASORIA (NA)
Ferito a morte da una coltellata mentre cerca di difendere la sua fidanzata da un'aggressione. Qualche giorno dopo la polizia arresta gli autori del delitto: sono 4 ragazzi, due dei quali minorenni.

MICHELE FAZIO
2001 - 16 ANNI
BARI
Colpito alla nuca da un proiettile, vittima innocente di uno scontro a fuoco tra il clan Capriati e i rivali Strisciuglio. Aveva appena finito il suo turno al bar e stava rientrando a piedi a casa tra i vicoli di Bari Vecchia.

PAOLINO AVELLA
2003 - 17 ANNI
S. SEBASTIANO AL VESUVIO (NA)
Ucciso all'uscita da scuola, mentre si oppone a due balordi che vogliono rubargli il motorino.
Gli studenti e docenti delle scuole da lui frequentate fondano a suo nome una onlus che realizza percorsi didattici di legalità.

GAETANO MARCHITELLI
2003 - 15 ANNI
BARI
Assassinato da un proiettile alla schiena mentre lavora in una pizzeria di Carbonara, quartiere della periferia di Bari, vittima della guerra interna alla Sacra Corona Unita per il controllo del traffico di droga.

ANNALISA DURANTE
2004 - 14 ANNI
NAPOLI
Sta chiacchierando sotto casa con un gruppetto di amiche, seduta sopra il cofano di una macchina, quando all'improvviso si trova in mezzo al fuoco incrociato della camorra: da una parte i Mazzarella, dall'altra il boss Salvatore Giuliano, 19 anni. Per volere dei genitori i suoi organi sono stati donati.

PAOLO RODÀ
2004 - 13 ANNI
BRUZZANO ZEFFIRIO (RC)
Ucciso nella Locride da un fucile caricato a pallettoni insieme al padre, con piccoli precedenti penali, mentre va a lavorare nei campi di famiglia. Il fratello Saverio, 17 anni, riesce a fuggire.

LUCA COTTARELLI
2006 - 17 ANNI
BRESCIA
Trucidato insieme ai genitori nella loro villetta in provincia di Brescia. Del delitto, originato probabilmente da un regolamento di conti, sono stati accusati due cugini trapanesi legati a Cosa Nostra.

LUIGI SICA
2007 - 16 ANNI
NAPOLI
Ucciso con tre coltellate da un coetaneo per un diverbio dopo un allenamento. Luigi lavorava in una pelletteria e sognava di diventare un calciatore come il suo idolo, Cannavaro.

DOMENICO GABRIELE
2009 - 11 ANNI
CROTONE
Ucciso a 11 anni mentre sta giocando a calcetto, colpito da una delle tante pallottole sparate dai sicari per uccidere un pregiudicato 35enne.
Il piccolo Dodò resterà in coma per tre mesi prima di morire.

NICOLA COCO' CAMPOLONGO
2014 - 3 ANNI
CASSANO ALLO IONIO (CS)
Ucciso e dato alle fiamme a tre anni da killer della 'ndrangheta insieme al nonno, che lo portava sempre dietro, utilizzandolo come scudo protettivo. Cocò era stato affidato al nonno perché i genitori del bambino erano in carcere dal 2011 per traffico di stupefacenti.

DOMENICO PETRUZZELLI
2014 - 3 ANNI
TARANTO
Ucciso a colpi di mitraglietta insieme alla madre e al compagno di lei, un pregiudicato in semilibertà. Sopravvivono alla strage i fratellini di Domenico, di 8 e 6 anni, che sedevano nei sedili posteriori. Domenico era nato 3 mesi dopo l'esecuzione del padre da parte del clan rivale.

CAPITOLO 1 LA MAFIA UCCIDE ANCHE I BAMBINI



106 gigantografie delle vittime innocenti della criminalità in Campania campeggiavano sulla facciata in fase di restauro del Palazzo Reale di Napoli, a Piazza del Plebiscito: la mostra #noninvano, promossa da Fondazione Poli.s, Libera e dal Coordinamento campano dei familiari delle vittime, è stata allestita ad aprile 2015 e smontata alla fine di giugno per ordine della Soprintendenza. Ogni giorno transitavano sulla piazza migliaia di napoletani, turisti e curiosi, alcuni ostentavano indifferenza, altri fastidio, ma il messaggio è chiaro e forte: la camorra uccide ogni anno vittime innocenti.



Napoli, maggio 2015: Annamaria Torre accanto alla foto del padre ucciso dalla camorra l'11 dicembre 1980 a Pagani. Nella pagina a fianco, la lettera testamento lasciata ai familiari. Al tempo era adolescente, oggi Annamaria Torre è vicepresidente del coordinamento campano Familiari vittime innocenti di criminalità e si occupa attivamente dell'associazione intitolata al padre.

Infanzie rubate

La strage dei bambini è solo il primo sintomo, la cicatrice più scoperta e terribile, di una malattia che colpisce in profondità la società italiana, con molteplici e incalcolabili effetti anche sull'infanzia. Per avere una misura più precisa dell'ampiezza del fenomeno bisognerebbe ad esempio calcolare quanti bambini e ragazzi abbiano dovuto affrontare in questi decenni la perdita di un familiare (un fratello, una sorella, un padre, una madre, uno zio) per mano delle mafie. Quanti di loro si siano ritrovati orfani in fasce, senza vedere riconosciuto il diritto elementare di giocare con il padre o la madre. Quanti, infine, abbiano aspettato invano il ritorno a casa dei loro cari, rassicurati per un po' dalle bugie protettive degli altri familiari, rassegnandosi infine a dover ricominciare la propria vita da capo, convivendo con il dolore insopportabile di un legame reciso, spesso nell'indifferenza generale. "Ai miei tempi, quando ancora non c'era Libera, la solidarietà era a tempo. Dopo i primi istanti di commozione eri lasciato proprio solo, la gente preferiva voltare la testa dall'altra parte e continuare a fingere che la 'ndrangheta facesse parte del folklore calabrese – ricorda il giornalista Giovanni Tizian, autore di un potente racconto sull'assassinio del padre, ucciso a colpi di lupara alla fine degli anni Ottanta quando Giovanni aveva sette anni, e sul potere immutato delle 'ndrine della Locride –. "Ho pochi ricordi confusi del periodo seguito all'assassinio. Un tempo sospeso. Gli sguardi della gente, un misto di compassione e di sospetto. Le parole tristi di mia madre che raccontava la sua amarezza per le parole dei paesani: dal benevolo: 'Poveretto, era così giovane e generoso', all'indifferenza maligna: 'Se gli hanno sparato qualcosa avrà fatto, quanto meno non si è fatto gli affari suoi'…"[8].

"Nel 1981 non esisteva nemmeno la parola antimafia e i familiari delle vittime erano condannati a vivere nella vergogna – rievoca Annamaria Torre, figlia dell'ex sindaco di Pagani Marcello Torre, che prima di essere assassinato dai killer di Raffaele Cutolo aveva fatto in tempo a scrivere questo biglietto alla famiglia: "Siate sempre degni del mio sacrificio e del mio impegno civile. Rispettatevi ed amatevi. Non debbo dirvi altro. Conoscete i miei desideri per il vostro avvenire. Lucia (la moglie) serena, Peppino ed Annamaria (i figli) 'laureati', corretti, tolleranti, aperti all'esistenza, con una famiglia sana e tranquilla". Prosegue Annamaria, oggi presidente dell'associazione Marcello Torre e vicepresidente del Coordinamento campano Familiari vittime innocenti di criminalità: "Oltre che della criminalità eri vittima della commiserazione della gente, come se avere avuto un padre ammazzato dalla camorra fosse un'onta, un 'tuo' problema. E quando sei così giovane, piano piano cominci anche tu a fartene una colpa e a chiederti: perché questa cosa è accaduta proprio a me?"

Oggi le cose sono un po' migliorate – si è affermata Libera, sono cresciuti network e realtà impegnate al fianco dei familiari delle vittime, come l'Associazione nazionale familiari vittime di mafia, il Coordinamento campano Familiari vittime innocenti, o la Fondazione Pol.i.s promossa dalla Regione Campania[9] – ma un conteggio accurato dei bambini e dei ragazzi ai quali la mafia ha scippato gli affetti più cari è quasi impossibile, vista l'interminabile catena di

[8] Tizian G., *La nostra guerra non è mai finita*, Milano 2013, pag. 17. 33 anni, Tizian scrive oggi per l'Espresso; è autore di importanti saggi sulle mafie, come *Gotica. 'Ndrangheta, mafia e camorra oltrepassano la linea.* Dal 2011 vive sotto scorta.

[9] Costituita nel 2008, la fondazione *Pol.i.s, Politiche integrate e sicurezza*, è impegnata a consolidare il sistema di governance dei beni confiscati alla criminalità e di aiuto alle vittime innocenti della criminalità (fondazionepolis.regione.campania.it)

PER MIA MOGLIE E I MIEI FIGLI

Carissimi, ho intrapreso una battaglia politica assai difficile. Temo per la mia vita.
...Torno nella lotta soltanto per un nuovo progetto di vita a Pagani. Non ho alcun interesse personale. Sogno una Pagani civile e libera.
Ponete a disposizione degli inquirenti tutto il mio studio. Non ho niente da nascondere. Siate sempre degni del mio sacrificio e del mio impegno civile. Rispettatevi e amatevi. Non debbo dirvi altro. Conoscete i miei desideri per il vostro avvenire. Lucia serena, Peppino e Annamaria «laureati». Corretti, tolleranti e aperti all'esistenza. Con una famiglia sana e tranquilla. Quanti mi hanno esposto al sacrificio, siano sempre vicini alla mia famiglia. Vi abbraccio forte al cuore. Un pensiero ai miei fratelli, alle zie e a tutti i miei cari.

Marcello Torre, 1980



Il giornalista e scrittore Giovanni Tizianha accompagnato i ragazzi di Crescere al Sud lungo il viaggio nel meridione. Qui si trova con Annamaria nella Città dei ragazzi di Cosenza. Giovanni aveva solo 7 anni quando Il suo papà Giuseppe fu ucciso dalla 'ndrangheta il 23 ottobre 1989 davanti al Museo archeologico di Locri.

omicidi che ha costellato le cronache in questi ultimi decenni: solo in Campania si calcola che le faide interne alla camorra abbiano fatto più di 3000 vittime dal 1975 ad oggi, quasi uno ogni tre giorni, dei quali diverse centinaia estranee alle logiche criminali[10]. Quanti avevano figli minori al momento della loro tragica fine? Che cosa ricordano oggi questi ultimi di quei giorni? In che modo quel lutto ha condizionato la loro vita?

Domenico Augurusa aveva 10 anni e si trovava in una sala giochi di Sant'Onofrio, in provincia di Vibo Valentia, quando sentì le ultime parole del padre - "buttatevi giù, stanno sparando" – coperte dal rumore assordante delle esplosioni. Uscito dal locale, lo trovò esangue per terra circondato da altri feriti, un proiettile l'aveva colpito all'aorta. "Quando ho preso papà tra le braccia, lui ha aperto gli occhi, quindi quando l'hanno portato in ospedale pensavo che fosse vivo. Solo dopo ho capito che era spirato tra le mie braccia – ha raccontato Domenico ad Anna Maria De Luca[11] - "Per mesi, nel letto, tremavo, sentivo gli spari, rivivevo tutto. Poi per fortuna mia madre ha avuto la forza di rifarsi una famiglia e così a casa nostra è entrato un uomo, il suo compagno, che mi ha aiutato davvero tanto… La prima vera emozione la provai soltanto cinque anni dopo, quando nacque mia sorella. Io avevo quindici anni e dal giorno della morte di mio papà non ero più riuscito a provare nulla". Il dolore patito dai figli per la perdita violenta dei loro cari è un'esperienza impossibile da dimenticare che finisce spesso per cancellare la memoria dell'infanzia (Domenico conserva solo qualche flash di quando era bambino) e che inevitabilmente condizionerà, nel bene e nel male, i loro percorsi di vita. "Si dice che il tempo è galantuomo, che tutto passa. Non è vero – ha scritto qualche anno fa in una lettera a un quotidiano Gian Ettore Gassani, noto avvocato matrimonialista[12] e 'orfano d'arte' di Dino Gassani, avvocato penalista ucciso a Salerno il 27 marzo del 1981 - Il tempo è un'illusione, un anestetico che però non guarisce le ferite, che sono lì, pronte a risanguinare… Ero un ragazzo e papà era un mito, come dovrebbe essere per ogni figlio. Era circondato da un inspiegabile alone di immortalità. Quando mi dissero che era morto, non ci credevo. Per me non era possibile che lui non potesse più vedere, parlare, respirare. Che potesse finire. E forse non ci credo ancora oggi"[13]. Il padre fu trovato cadavere nel suo studio dal fratello Gino, all'epoca quindicenne, anche lui noto avvocato penalista e amministratore dei beni confiscati alla mafia per la regione Campania: "Trovo la porta aperta e tutte le luci accese. Pino (l'aiutante del padre) è steso per terra con un foro in fronte. Papà è riverso in avanti sulla scrivania, davanti alla sua bandiera. Cerco di chiamarlo, ma niente. Ricordo che in quel momento ho pensato solo a come dirlo a mamma e a nonno facendo meno danni possibile. Ancora oggi non mi rendo conto di come un ragazzo di quindici anni possa mantenere tanta calma. Riscendo le scale, piano piano, pensando ad ogni passo come fare per comunicare ciò che avevo visto"[14].

La perdita improvvisa di un parente stretto è di per sé un fatto traumatico ma quando avviene in maniera tanto violenta e inspiegabile, come accade inevitabilmente in occasione dei delitti di mafia, finisce per coinvolgere l'intera cerchia familiare. "Quando viene colpita una vittima innocente, ad essere colpita è l'intera famiglia e le conseguenze della perdita sono devastanti per tutti – spiega Paolo Siani, presidente dell'Associazione Culturale Pediatri (ACP) e della Fondazione Po.l.i.s, nonché fratello di Giancarlo, assassinato trent'anni fa a Napoli dalla

[10] Solo la banca dati della Fondazione Pol.i.s. raccoglie 355 schede di vittime innocenti della criminalità, organizzata e comune, in Campania.

[11] De Luca A. M., *Quel giorno. Storie di vittime delle mafie nel racconto dei loro familiari*. QL, i quaderni di Libera con Narcomafie. Edizioni Gruppo Abele, 2013. Venticinque anni dopo Domenico Augurusa lavora nella prefettura a Vibo ma medita di lasciare la Calabria: "Ci sono tante cose che mi fanno pensare all'idea di andare via. Prima tra tutte, le mie figlie. Non voglio farle crescere in un posto dove può succedere una tragedia tanto assurda", pagg. 17-19.

[12] Gian Ettore Gassani è avvocato penalista, fondatore dell'AMI (Associazione avvocati matrimonialisti italiani), direttore dell'INARF (Istituto Nazionale di Ricerca nazionale statistica sulla Famiglia e i Minori), presidente onorario dell'Osservatorio sui Diritti dei Minori e autore del bestseller "I perplessi sposi".

[13] De Luca A. M., cit., pag. 23.

[14] Afferma Gino Gassani: "Io non sono figlio d'arte, sono orfano d'arte. Studiare giurisprudenza pensando a chi era mio padre… andare in tribunale, incontrare i suoi colleghi, aprire uno studio senza papà che ti 'regala' i fascicoli, come avveniva invece ai miei compagni… mio fratello ha avuto le stesse difficoltà".

TRAUMA
Dal gr. trauma (-atos) «ferita».

IL CIELO STELLATO
Per i primi giorni fingo di credere all'incidente d'auto. Avrei creduto a qualunque favola pur di allontanare l'idea stessa della morte, l'immagine di Peppe cadavere silenzioso, ormai irraggiungibile. Ma le bugie, anche se dette a fin di bene, hanno le gambe corte. E il difficile compito di dirmi come sono andate davvero le cose, di spiegarmi perché papà non tornerà più ad abbracciarmi, tocca alla mamma e alla nonna. Oggi quando penso alle due donne che mi hanno cresciuto e tanto amato, mi chiedo se sarei capace di affrontare una situazione simile. Se riuscirei a trovare il coraggio di farmi carico della verità, di guardare mio figlio di appena sette anni e annunciargli la morte di una persona cara. Poche parole, affettuose, pacate. "Si è trattato di una rapina, non di un incidente, ma noi non lo perderemo mai. Papà è volato in cielo, sarà una stella, la più bella, quella che sceglierai". Il cielo stellato che sarebbe diventato il mio rifugio e la mia consolazione.

Giovanni Tizian, 2013



Alessandra Clemente, giovane Assessore ai Giovani del Comune di Napoli, ritratta nel palazzo del Municipio. Aveva dieci anni quando ha assistito all'omicidio della madre sotto casa. Il suo impegno è un segnale di speranza e fiducia nelle istituzioni e in un futuro dove i giovani napoletani possano riconquistare la città.

camorra a soli 26 anni per le sue accurate e scomode corrispondenze da Torre Annunziata -. Quando ad essere uccisi sono dei bambini, i genitori e i fratelli superstiti dovranno trovare la forza e la determinazione per riuscire a 're-esistere' a un lutto così violento. Il genitore dovrà continuare ad essere tale per i figli che restano, mentre i figli superstiti (soprattutto se minori al momento del fatto) dovranno affrontare un '*doppio lutto*': la perdita del fratello e lo smarrimento del genitore sopravvissuto". Le ferite prodotte dagli omicidi mafiosi sono profonde e i loro effetti si propagano con esiti diversi all'interno di una stessa famiglia, spesso per generazioni, modificando i destini e le scelte dei figli, dei figli dei figli. "Sarebbe molto interessante – continua Siani - raccogliere e approfondire le storie di vita degli uomini e delle donne colpiti durante l'infanzia da un lutto così devastante, ci permetterebbe di capire quale 'ipoteca' la criminalità ha lasciato in eredita ai 'nostri figli', alle generazioni colpite dalla sua violenza; quali sono state le conseguenze a distanza di tempo nelle loro storie di vita: i percorsi, le scelte, le biografie di quei bimbi divenuti oggi uomini e donne adulti".
All'interno della famiglia Torre, ad esempio, Annamaria riesce a superare i momenti più difficili anche grazie alla nascita di due figli avuti in giovane età, con la maggiore che ha scelto di ricalcare le orme del nonno diventando anche lei avvocato penalista. Peppino, invece, l'amato fratello di Annamaria, non ce l'ha fatta. "Spezzato dal dolore della perdita di nostro padre trovò rifugio nella droga. Malgrado gli sforzi eroici di mia madre, che ha fatto davvero di tutto per aiutarlo, Peppino non è mai riuscito a uscirne e lo abbiamo perso qualche anno dopo per overdose". Accanto a vicende tanto dolorose, convivono storie di resilienza e di rivincita. Come quella di Alessandra Clemente, che a dieci anni assiste dal balcone di casa all'omicidio di sua madre, Silvia Ruotolo, uccisa durante una scorribanda del clan Alfieri all'Arenella. Oggi, a soli a 26 anni, Alessandra è assessore iperattivo alle politiche giovanili del Comune di Napoli ("ti impegni al massimo perché non vuoi che la tua città diventi vittima come te") e animatrice del Coordinamento campano delle vittime insieme ad Annamaria e a tanti altri familiari:
"Il coordinamento delle vittime di fatto è una famiglia allargata. Ci incontriamo, ci conosciamo tutti fin da piccoli, siamo fratelli e sorelle di doppio sangue. C'è un pathos particolare che ci lega. Sappiamo bene cosa significa quel dolore, sappiamo che nessuno deve essere lasciato solo, altrimenti si innescano nuove tragedie. Per questo ogni volta che serve seguiamo gli altri familiari e li affianchiamo nei tribunali. È una presa in carico collettiva".

ORFANO

Che, o chi, ha perduto i genitori o uno solo di essi (detto per lo più soltanto di minorenni): *un bimbo o. di padre e di madre*, o semplicem. *un bimbo o.* Dal lat. *orphanus*, dal gr. orfanos, che è connesso etimologicamente col lat. *orbus* «privo» (da cui deriva anche la parola "orbo", cieco, privo della vista).

AL FIANCO DELLE VITTIME

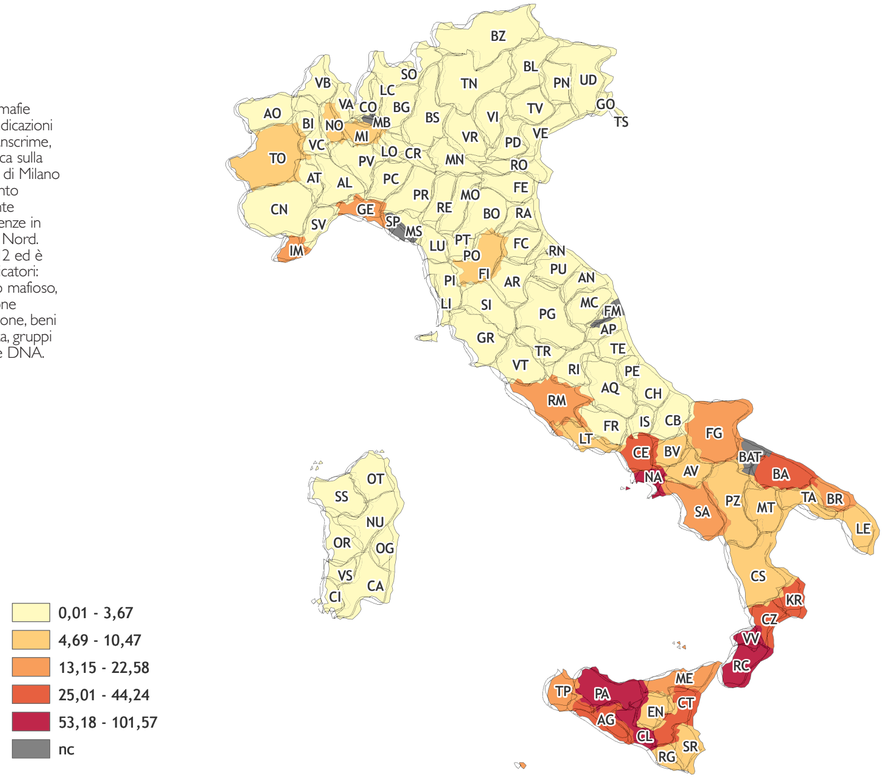
La Fondazione Pol.i.s. nasce nel 2008 in Campania per intervenire con rapidità al fianco delle vittime innocenti della criminalità organizzata e comune, senza dover affrontare i vincoli amministrativi di una pubblica amministrazione, pur mantenendo l'intervento nell'area della responsabilità pubblica. La Fondazione, prendendo in carico le vittime innocenti ed i loro familiari, offre sostegno psicologico, legale e fiscale. Farsi carico di una vittima significa altresì rendere la memoria di quella vittima un patrimonio collettivo.

fondazionepolis.regione.campania.it

L'IMPRONTA DELLE MAFIE

IPM, Indice di Presenza Mafiosa.
Anno: 2013. Fonte: Transcrime.

La mappa rileva la presenza delle mafie sul territorio italiano secondo le indicazioni del relativo Indice realizzato da Transcrime, il Centro interuniversitario di ricerca sulla criminalità dell'Università Cattolica di Milano e dell'Università di Trento. Per quanto l'impronta mafiosa sia maggiormente rilevabile al Sud, si osservano presenze in diverse province del Centro e del Nord. L'IPM è relativo agli anni 2000-2012 ed è ricavato incrociando i seguenti indicatori: omicidi e tentati omicidi di stampo mafioso, persone denunciate per associazione mafiosa, comuni sciolti per infiltrazione, beni confiscati alla criminalità organizzata, gruppi attivi riportati nelle relazioni DIA e DNA.



Infanzie negate

A osservare da vicino gli effetti più immediati e drammaticamente visibili della presenza mafiosa sull'infanzia in Italia, ci si imbatte infine nell'ampia casistica - ancora più articolata e sfuggente - dei bambini e dei ragazzi utilizzati a vari livelli dalle organizzazioni, spesso inviati a uccidere o a morire per conseguire i loro obiettivi criminali.
Un fenomeno "a tratti imperscrutabile, che sfugge alle statistiche ma emerge solo in seguito ad indagini più approfondite"[15] e che per questa stessa ragione è stato a lungo trascurato, come ammettono gli operatori del settore.
La prima prova circostanziata di un ricorso massiccio alla manovalanza minorile da parte delle mafie si è avuta a Gela all'inizio degli anni Novanta, nel corso della guerra che oppose i ribelli della Stidda a Cosa Nostra, culminata nella cosiddetta "strage del biliardino" del 27 novembre 1990, quando un commando di baby killer fece irruzione in una sala giochi iniziando a sparare nel mucchio, mentre in vari punti della città entravano in azione altri gruppi di fuoco. Nell'arco di mezz'ora furono uccise otto persone e ferite altre dieci; tra le vittime, e soprattutto tra i carnefici, c'erano molti giovani e diversi minorenni.
Nei mesi successivi, in seguito agli arresti e alle prime confessioni, si iniziò a prendere atto che uno dei punti di forza della Stidda, una delle ragioni dell'efficacia e della spregiudicatezza delle sue azioni criminali, era proprio l'utilizzo di minori[16]. Figli d'arte come i fratelli Marco e Simon Iannì, socializzati in famiglia alle violenze più efferate già a 15 e 13 anni, incapaci di percepire la crudeltà dei loro atti fin quando gravitano nell'universo criminale. "Mio fratello mi raccontò che si bloccò ad ammirare lo spettacolo fissando la pozzanghera di sangue e il morto con le braccia aperte, la bocca piegata in una smorfia di dolore… – testimonia Marco, oltre 20 delitti sulla fedina penale, a proposito del primo omicidio compiuto dal fratello - Mi disse che non provò niente. Quasi fu sorpreso per l'indifferenza con cui aveva assistito all'omicidio. Era felice per la soddisfazione con cui nostro padre avrebbe accolto la notizia della riuscita dell'operazione"[17]. Nel corso delle indagini ci si accorse inoltre con sorpresa che tra i ragazzi finiti in manette per i reati di associazione mafiosa, estorsione, omicidi e stragi, vi era anche una nuova generazione di killer che nulla aveva a che vedere con le famiglie mafiose tradizionali, adolescenti al di sopra di ogni sospetto, scelti tra gli studenti delle scuole superiori da parte del figlio del capo-mafia[18]. Super killer come Orazio Vella, alias *Tommcruise*, 15 anni all'epoca dei fatti, che al Presidente del Tribunale che gli contestava diversi omicidi chiedeva di specificare l'orario in cui erano stati commessi. "Quando il giudice indicava orari successivi alle 20,00, il ragazzo rispondeva di non esserne l'autore in quanto il padre (un operaio morto di infarto durante il processo) pretendeva che i propri figli fossero a casa per l'ora di cena".
"La nostra organizzazione all'epoca era molto più democratica – ha dichiarato ai giudici uno dei capi stiddari, Diego Aglietti, divenuto in seguito collaboratore di giustizia - perché anche se entrava un ragazzino, diciamo un ragazzo, un uomo fresco per far parte dell'organizzazione, si mandava subito insieme ad un altro già esperto per commettere qualche omicidio, questa era la

[15] Mastropasqua. I., *Minorenni e mafie*. Percorsi di ricerca dal Dipartimento di Giustizia Minorile, in *Svincolarsi dalle mafie. Pratiche educative con i minori coinvolti nella criminalità organizzata*, Roma, dicembre 2011, pagg. 11-18.
[16] Dino A., *Il pensiero del padre*. In *Svincolarsi dalle mafie*, cit.
[17] Ardica G., *Baby killer. Storia dei ragazzi d'onore di Gela*. Venezia, 2010.
[18] Inguì S., *Impara l'arte e mettila da parte: possibili percorsi di aggancio per "minori mafia addicted"*. In *Svincolarsi dalle mafie*, cit, pag. 115.

STIDDA

La Stidda, "stella" in siciliano, è un'organizzazione di stampo mafioso fondata nei primi anni Ottanta in provincia di Agrigento. Sull'origine del nome dell'organizzazione circolano varie ipotesi: la più accreditata è che il nome derivi da un tatuaggio che rappresentava una stella formata da cinque punti segnati con l'inchiostro tra il pollice e l'indice della mano destra degli affiliati.

IL FASCINO DEL BOSS

Già negli anni Ottanta i primi pentiti di mafia avevano raccontato del "fascino del boss" esercitato sui ragazzi, soprattutto nei confronti di quelli che non avevano una paternità così blasonata, ossia già interna alle famiglie mafiose e che a maggior ragione dovevano sgomitare per mettersi in evidenza. Queste testimonianze avrebbero dovuto obbligare ad una ricerca maggiormente accurata sulle relazioni tra la criminalità organizzata e gli adolescenti, avrebbero dovuto costringere a prevedere un sistema di contrasto e di intervento….
Invece si è assistito a una totale noncuranza, quasi una rimozione della realtà, una difficoltà a comprendere che i ragazzi potevano essere coinvolti dalle/nelle mafie.

Salvatore Inguì, 2011

MUSCHILLI

Li chiamano "muschilli", gli spacciatori in calzoncini, i corrieri baby. Un "lavoro" da intermediario, un compito di appoggio… Per loro quale futuro? Se non diventano consumatori di eroina, se riescono a sopravvivere, è difficile che possano imboccare altre strade che non siano quelle dell'illegalità, dello spaccio diretto, dello scippo, del furto… Un fenomeno diffuso contro il quale c'è stata già la ribellione delle madri antidroga dei Quartieri Spagnoli di Napoli. Lì dove l'eroina ha ucciso, ha distrutto giovani e famiglie.

Giancarlo Siani, 1985

CAMORRA

Parola di origine napoletana, ma incerta. Tra le tante ipotesi, se ne citano due, così riassunte dallo studioso Leonardo Rossi nel suo *Breve storia della lingua italiana per parole*: dal napoletano *morra* 'banda', con prefisso rafforzativo *cata-*, poi abbreviato in *ca-*; e da *camorra* 'imbroglio' e *camorrare* 'imbrogliare' come forme parallele di *camuffa* e *camuffare* con simile significato, da una base *cam-* da *carminare* 'incantare'.

Silverio Novelli

prova del fuoco di più. Man mano poi si faceva la selezione – chi era tagliato per far l'omicidio, chi era tagliato per far l'estorsione, chi era tagliato per portare pure il pane in campagna ai latitanti… se c'era da dividere 1.000.000 ciascuno ci dividevamo 1.000.000 ciascuno, sia il piccolo che il grande"[19].

Ai ragazzi democraticamente assoldati dalle mafie era di fatto negata l'infanzia. Poco più che bambini erano già adulti in erba, "uomini freschi" pronti alla guerra, anestetizzati alla crudeltà dall'apprendistato criminale. Come quel ragazzino di 11 anni appartenente a una famiglia di un clan catanese al quale il nonno regala un cagnolino da svezzare e dopo 6 mesi gli dà una pistola per ucciderlo. "Il ragazzino, raccontando questa storia scoppia a piangere, perché ricorda gli occhi del cane che invece di allontanarsi (il ragazzo desiderava che il cane scappasse) gli si avvicina continuando a giocare con lui"[20]. Killer insospettabili – "non potevano certo pensare che un ragazzino come me potesse tirare fuori una pistola e uccidere", ha dichiarato Simon Ianni -, attratti dal miraggio di un guadagno facile, all'epoca 500 mila lire per ogni esecuzione, "merce a buon mercato, facilmente sostituibili, trattati come vuoti a perdere, spesso assassinati dopo averne straziato i corpi, bruciati e occultati, negando loro l'estrema pietas della sepoltura"[21].

Se la guerra dei minorenni di Gela ha fatto tristemente storia, le cronache di mafia degli ultimi venticinque anni sono costellate da fatti di sangue dimenticati che hanno come protagonisti ragazzi immolati da un sistema criminale che li induce a indossare contemporaneamente, e fin da piccoli, i panni dei carnefici e delle vittime. Il 5 maggio del 1991 nelle campagne di Aversa viene ritrovato il corpo senza vita del sedicenne Alberto Signorelli, baby-boss di una banda di ragazzini che scippava, rubava motorini e faceva estorsioni, assassinato con due colpi alla testa da un coetaneo che voleva prenderne il posto. Il 27 febbraio 1992 un ragazzo di 14 anni uccide un commerciante di Castellammare nel corso di una rapina finita male. Il 1° novembre 1994, nelle campagne di Sant'Antimo tra Napoli e Caserta, non distante dal macabro ritrovamento di Signorelli, riemerge il corpo di un altro sedicenne, Rocco Guerra, ladro di motorini e ricattatore per conto del clan di Pasquale Puca (il boss di Sant'Antimo soprannominato *'o minorenne* perché iniziato anche lui in tenera età alla camorra), rapito, torturato e ucciso dal clan rivale, e infine ricoperto da una coltre di calce per impedirne il riconoscimento. Il 10 marzo 2005 a Mugnone, comune di 35 mila abitanti in provincia di Napoli, il quattordicenne Sebastiano Maglione tenta di rubare un motorino ma viene raggiunto, picchiato selvaggiamente e infine ucciso da un commando di sette persone (tra le quali figurano tre minorenni) guidato da un esponente del clan degli "scissionisti" in guerra contro i Di Lauro per il controllo di Scampia. Il reclutamento e l'affiliazione dei ragazzi avviene con modalità differenti a seconda dei territori e delle organizzazioni presenti. In Campania il carattere giovanilistico e di impresa della camorra ha sempre determinato un ampio coinvolgimento di bambini e ragazzi in attività di supporto alla criminalità, più ancora di quanto possa dirsi per la mafia siciliana e per la 'ndrangheta, gerarchizzate su base familiare. Ai *muschilli* (moscerini), "gli spacciatori in calzoncini" che si spostano da un quartiere all'altro senza dare nell'occhio, aveva dedicato il suo ultimo articolo Giancarlo Siani - pubblicato trent'anni fa sul Mattino, poche ora prima che la

[19] Tribunale di Gela, *Procedimento penale contro Iaglietti Diego + 44*, Sentenza n 46/96 del 20 aprile 1996. Udienza del 10 luglio 1995, pag.51.
[20] Il workshop di Marsala, in *Svincolarsi dalle mafie*, cit., pag. 98.
[21] Dino A., cit., pag. 52.

camorra gli togliesse la vita[22] – ma da allora il coinvolgimento dei giovanissimi si è fatto ancora più stretto e massiccio. "*Allarmante è la sempre maggiore adesione di minori ad organizzazioni criminali…* "[23], ha ricordato recentemente il Procuratore generale della Repubblica all'inaugurazione dell'anno giudiziario della Corte d'Appello di Napoli. Non più sfruttati unicamente in attività di bassa manovalanza, molti ragazzini e giovani entrano a far parte integrante del "Sistema" o vengono inquadrati militarmente nell'organizzazione, come ha raccontato nel dettaglio Roberto Saviano in *Gomorra.* E' la "nuova strategia" sperimentata dai Di Lauro a Secondigliano all'inizio del Duemila: "prendere nella guerra dei ragazzini, elevarli a rango di soldati, trasformare la macchina perfetta dello spaccio, dell'investimento, del controllo del territorio in un congegno militare. Garzoni di salumieri e macellai, meccanici, camerieri, ragazzini disoccupati. Tutti dovevano divenire la forza nuova e inaspettata del clan"[24]. I minori sono impiegati come pusher, vedette, galoppini, pedine essenziali dell'indotto economico che ruota intorno alle piazze di spaccio, dove un baby pusher può guadagnare fino a mille euro al mese. Altre volte sono promossi ad armieri, estorsori o killer. "Hanno dai dodici ai diciassette anni, molti sono figli o fratelli di affiliati, molti altri invece provengono da famiglie di precari. Sono il nuovo esercito della camorra napoletana. Vengono dal centro storico, dal quartiere Sanità, da Forcella, da Secondigliano, dal rione San Gaetano, dai Quartieri Spagnoli, dal Pallonetto, vengono reclutati attraverso affiliazioni strutturate in diversi clan. Per numero sono un vero e proprio esercito"[25]. L'apprendistato inizia con lo spaccio di droga leggera nei luoghi più affollati, prosegue con lo smercio di cocaina e di pastiglie nei locali notturni e con l'addestramento all'uso del "ferro", la pistola. Per i più capaci la prima lezione consiste nel rapinare o picchiare dei coetanei, la seconda nel trasportare la droga, la terza nell'accompagnare il ragazzo a riscuotere la rata del pizzo e ad essere introdotto alla vittima come nuovo esattore. Infine c'è la prova del giubbotto: "gli facevano indossare i giubbotti antiproiettile sotto le magliette, e poi uno per volta gli scaricavano contro mezzo caricatore di pistola"[26]. Quando il ragazzo si rialza viene assegnato a una piazza di spaccio con il ruolo di sentinella. "All'inizio mi pagavano con qualche regalo: una volta un motorino, una volta un walkman – ha dichiarato un giovane camorrista pentito - Poi a 15 anni sono diventato uno di fiducia del clan e mi hanno messo al soldo: 300 mila lire alla settimana, non molto lo so, ma io sono un ragazzino, per me era *assaje*. Facevo il corriere, portavo il carico di bustine da distribuire agli altri spacciatori, spostavo le armi, partecipavo alle riunioni… "[27].

[22] Siani G., *Nonna manda il nipote a vendere eroina*. Il Mattino, 22 settembre 1985. L'articolo è raccolto nell'antologia "*Giancarlo Siani, le parole di una vita*" (Napoli, 2007), insieme ad altri 650 articoli pubblicati dal giornalista in cinque anni di precariato. Oltre alle vicende di camorra, Siani ha raccontato con accuratezza il disagio giovanile, e i mille volti del degrado sociale ed economico nella provincia di Napoli, dedicando decine di articoli al degrado delle scuole, al proliferare dell'evasione scolastica, all'assenza di campi sportivi, alla piaga della droga e della disoccupazione.
[23] Intervento di Vittorio Martuscello, Castelcapuano, 26-1-2013.
[24] Saviano R., *Gomorra. Viaggio nell'impero economico e nel sogno di dominio della camorra*, Milano 2006, pagg. 92-93.
[25] Saviano R, ibidem, pagg. 119 ss.
[26] Saviano R., ibidem. Si veda anche: Pastore L, *Cronache di baby-boss*, in Narcomafie n.2, 2014, *Minori e camorra, ragazzi di sistema*.
[27] Carrisi G., *Gioventù camorrista*, Roma, 2010.

LE PIAZZE DELLO SPACCIO

Il sistema dello spaccio a Caivano è la replica di quello di Scampia. In ogni piazza - se ne contano almeno quindici - agisce una ventina di persone divise in due turni: mattina e pomeriggio. Nel weekend c'è un turno extra e si lavora fino alle 3 di notte.
C'è più richiesta e quindi l'offerta deve crescere. L'organizzazione prevede uno spacciatore, due "pali" o sentinelle che fungono da diversivi nel caso arrivi la polizia, 3-4 vedette nei piani alti dei palazzi, una casa d'appoggio dove arriva la droga già divisa in dosi e una "base" per tagliare e imbustare… Lo spacciatore e le due vedette che fungono da pali, spesso minorenni, sono pagati a dose venduta: 1 euro a testa, compreso l'avvocato. Il salario è raddoppiato se decidono di non usufruire dell'assistenza legale del clan. Le sentinelle nei piani alti dei palazzi percepiscono invece 200 euro a giornata.

Luca Ferrari, 2014



Napoli, 9 settembre 2015: uno degli striscioni esposti durante il corteo organizzato alla Sanità per protestare contro l'uccisione del giovane Genny Casarano. Gli amici improvvisano un "servizio d'ordine". Sentono Genny proprio come uno di loro.

I baby boss e le "stese" a Napoli

Negli ultimi tempi, se è possibile, la situazione è addirittura peggiorata con la promozione di giovani e giovanissimi, anche non appartenenti a famiglie camorristiche, ai vertici stessi dei clan campani. Il fenomeno - che dimostra ancora una volta la continua mutazione e capacità di adattamento delle mafie - trova una conferma nelle millesettecento pagine dell'indagine[28] sui baby-boss del rione Forcella che il 9 giugno 2015 ha portato nel carcere di Poggioreale oltre 60 camorristi, decapitando i vertici del sodalizio «Amirante-Brunetti-Giuliano-Sibillo». I giudici li hanno chiamati «la paranza dei bimbi» perché sono nati quasi tutti tra il 1995 e il 1999 e in qualche caso sono ancora minorenni. Avevano i calzoncini corti e muovevano i primi passi quando in quegli stessi vicoli migliaia di persone assistevano al funerale della quattordicenne Annalisa Durante – quasi una sorella maggiore - e applaudivano la bara bianca che lasciava la Chiesa di San Giorgio ai Mannesi per sfilare tra le vie di Forcella. Nella città listata a lutto, mentre le autorità promettevano cambiamenti duraturi, duecento detenuti camorristi venivano trasferiti dal carcere di Poggioreale a quello di Secondigliano e il giovane Salvatore Giuliano, unico indagato per la morte di Annalisa, veniva portato d'urgenza a Padova, il più lontano possibile da Napoli. "Cambierà, deve cambiare"[29]. E invece dieci anni dopo la storia si ripete. I nipotini di Salvatore, nel frattempo condannato in via definitiva per l'omicidio della ragazza, gli eredi di terza generazione del vecchio re di Forcella Luigi "Lovigino" Giuliano e di altre note casate locali riaprono l'eterna guerra con i Mazzarella e tornano a sparare per strada, tra la gente, a imporre il pizzo a tutti.
Commercianti, titolari di pizzerie e di tipografie universitarie, parcheggiatori abusivi, pusher, prostitute, ambulanti. Soltanto il racket della bancarelle fruttava al clan 13 mila euro settimanali, a tariffe alternate su base etnica: i venditori stranieri di borse e accessori di false griffe dovevano versare 100 euro, quelli napoletani solo 50.
Ma perché tutto possa rimanere uguale, tutto nel frattempo è cambiato. Negli anni i clan sono stati decimati dalle faide e dagli arresti, molti vecchi leader e capi di mezza età sono al 416bis, e i nuovi boss sono molto più giovani e spregiudicati di chi li ha preceduti. Sgherri come Luigi Giuliano junior, 19 anni - il "più infame di tutti" dice uno dei suoi pari, "ha scherzato con la vita di quel cristiano"- o come Emanuele Sibillo, diciannovenne anche lui, indagato dalla Procura per i minorenni per alcune azioni armate, sfuggito per un soffio alla retata della polizia e infine ammazzato con un colpo alla schiena in una notte di luglio, un mese dopo il blitz. Aveva solo 17 anni quando la polizia lo intercettò in un summit di camorra, seduto al tavolo con criminali di rango, o mentre cercava di convincere un giovane del clan rivale a cambiare casacca. «Ho tenuto la possibilità di farlo pure con te e non l'ho fatto, e sai perché? Perché siamo di un solo quartiere, però purtroppo uno porta una bandiera e un altro ne porta un'altra...però la bandiera che portavi tu è strafottente e se a te succede un 17 quelli là dentro sai come la pensano? "Morto un papa se ne fa un altro"». Delle batterie di fuoco fanno parte anche ragazzini di 15 e 16 anni che "fanno il morto per 100 euro". Tra di loro si chiamano O' Pop, o' Russ, Zecchetella, Gigino, Polpetta, Ciro Ciro, o' Palumm, o' Malegno. Si sballano in discoteca, tra cocaina e bottiglie di champagne da 150 euro,

[28] Le indagini sono state condotte dai pubblici ministeri Francesco De Falco, Enrica Parascandolo e Henry John Woodcock e da quello della Procura nazionale, Maria Vittoria De Simone, con il coordinamento del capo del pool anticamorra Filippo Beatrice.
[29] Miggiano P., cit., pagg. 75-79.

FARE LA STESA

… significa correre sui motorini e sparare a tutto e tutti. Tutti si buttano a terra, stesi, perché terrorizzati, pietrificati. Poi se qualcuno lo stendi davvero, se lo ammazzi, è danno collaterale. Possibilmente da evitare. Ma se accade, accade. Ecco cosa sta succedendo a Napoli…. Le stese sono un modo per seminare terrore con un metodo da guerriglia psicologica, mettere paura e far abbassare la testa. Usano questa espressione, "fare la stesa" come stendere o far stendere una persona. "Stesa" come estendere il proprio dominio o come stendere un lenzuolo, una cappa, su un quartiere, vicolo per vicolo".

Roberto Saviano, 2015

STESE E STASI DELLA CITTÀ

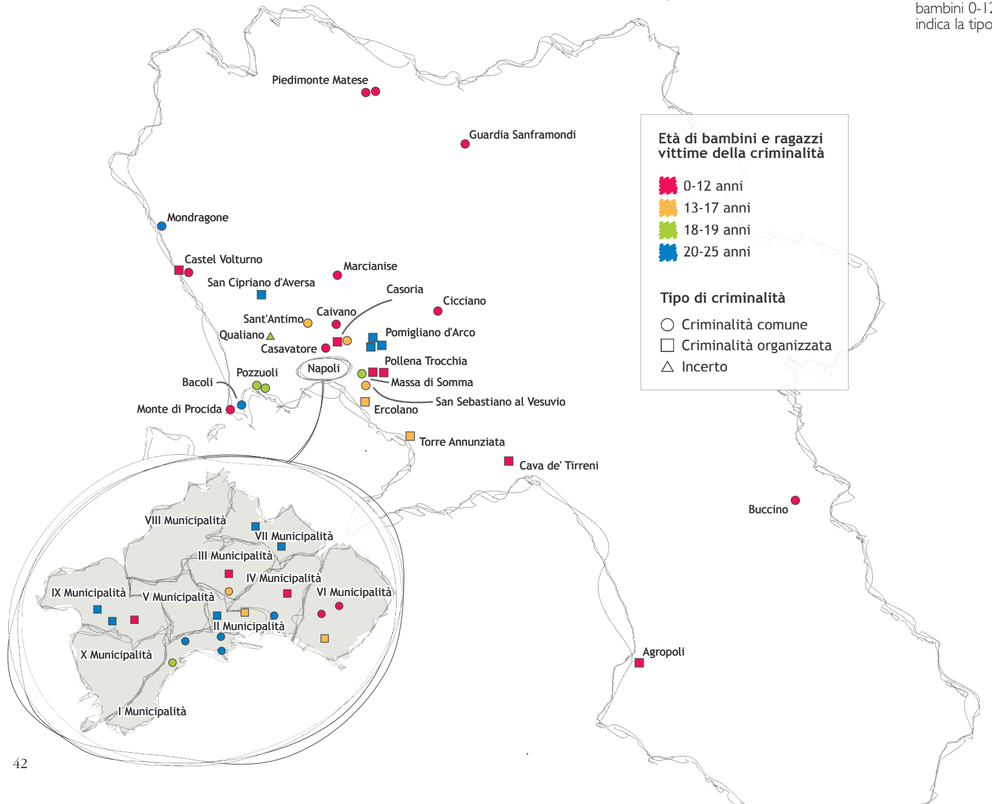
Le «stese» dei giovani camorristi sono il fragoroso sintomo della «stasi» della città. Quando un grosso animale gravemente ferito non è più capace di muoversi, altri molto più piccoli lo assalgono e lo fanno a brandelli. Napoli sembra letteralmente «stesa» sotto il dominio criminale. Ad un osservatore ingenuo verrebbe fatto di dire che le camorre producono la rovina della città. In realtà è la rovina della città che produce o per lo meno mantiene in vita le camorre, così come un organismo malsano fa proliferare i suoi parassiti.

Aldo Masullo, 2015

VITTIME INNOCENTI IN CAMPANIA

Minori e giovani vittime innocenti della criminalità organizzata e comune per età e tipologia dell'omicidio.
Anno: 2015. Fonte: Fondazione Pol.i.s..

L'archivio della Fondazione Pol.i.s. raccoglie al 31 dicembre 2014 informazioni su 355 omicidi di vittime innocenti della criminalità comune o organizzata uccise in Campania: 29 di queste erano minorenni, 6 non erano neppure in età scolare, 20 vivevano nella sola provincia di Napoli. La mappa mostra la dislocazione delle vittime in Campania e a Napoli (in basso a sinistra). I colori mostrano le diverse fasce d'età (in rosso i bambini 0-12 anni) e la forma delle icone indica la tipologia della criminalità.



postano le immagini su Facebook, scorrazzano per bande a bordo di scooteroni SH di grossa cilindrata. Si vantano delle loro pistole, che in codice chiamano le "fidanzate".
"Fuoriserie" come la 357 Magnum cromata con il manico di gomma di Al Capone, «la più malamente di tutte le pistole». "Vivono in un eterno videogame convinti che dopo la scritta game over ci sia sempre un'altra chance. Genny Savastano, quello della serie tv "Gomorra", è il loro idolo"[30]. E infatti hanno il grilletto facile. Sparano per vendetta, o anche solo per divertirsi o per testare le armi. Accade la sera di Capodanno del 2013: mentre a casa di Giuliano Jr si prepara il cenone, Cristiano va a provare "la Sette (una pistola calibro 7.65) nel vico" e ferisce per sbaglio un immigrato del Bangladesh[31]. Accade il 26 gennaio 2014, quando due minorenni vengono spediti da Antonio e Guglielmo Giuliano a chiudere i conti con gli affiliati di uno spacciatore reo di aver accoltellato un esponente del clan. Detto fatto: in sella a un motorino Sh 300 i ragazzini sparano nel mucchio ferendo alle gambe un passante. Accade due settimane dopo a Pozzuoli, davanti a una delle discoteche più frequentate di Napoli. I fotogrammi della videocamera di sorveglianza del locale mostrano un giovane di 23 anni, Maurizio Lutricuso, che attraversa il parcheggio in direzione dell'uscita e chiede una sigaretta ad alcuni esponenti della banda. Segue un breve scambio di battute, qualche schiaffo, infine sette colpi di pistola. Il killer –svelano le indagini – ha la faccia da bambino.
I raid notturni di ragazzini e giovani armati sono diventati una drammatica routine negli ultimi anni con il ripetersi delle cosiddette "stese" in diversi quartieri della città: soltanto nel rione Sanità da settembre 2013 al luglio 2015 ci sono state 25 segnalazioni di spari in luogo pubblico.
Un nuovo raid all'alba del 6 settembre 2015 costa la vita a un ragazzo di diciassette anni, Genny Casarano, colpito da uno dei trenta colpi esplosi, da due pistole diverse, nella piazza principale del quartiere, proprio davanti alla basilica seicentesca di San Vincenzo alla Sanità. L'ennesima tragedia scuote la città e suscita una forte reazione nel rione.
Se da qualche tempo in Campania si assiste alla "trasformazione genetica dei clan che, ribaltando le vecchie logiche, tendono a privilegiare nelle gerarchie i giovani rampanti rispetto ai vecchi capi riconosciuti, il fenomeno più allarmante e tipico delle camorre rispetto alle altre organizzazioni mafiose"[32], anche all'interno di Cosa Nostra la decimazione delle famiglie in seguito alle faide e alla repressione dello Stato, determina inevitabilmente una precoce assunzione di responsabilità da parte delle nuove leve e una mutazione interna all'organizzazione, sebbene in forme diverse rispetto a quelle osservate sin qui a Napoli. "E' ormai il momento dei giovani – sostiene ad esempio Nino Di Matteo, coraggioso Pubblico Ministero di Palermo, in prima linea contro le cosche siciliane – Giovani, spesso con un cognome che richiama vecchie dinastie mafiose, ma lontani dalla gestione ordinaria dell'organizzazione. Si occupano in preferenza di affari e sanno come muoversi dentro e fuori dai clan proprio in virtù delle conoscenze e dei segreti che detengono, acquisiti per tradizione familiare. Sì, perché la mafia siciliana continua a riprodurre sistemi di potere basati sul vincolo di sangue. Potremmo dire, di padrino in figlio"[33].

[30] Tizian G, *I baby-boss di Gomorra: quando la realtà supera la fiction.* L'Espresso, 13 luglio 2015.
[31] «Dissi spariamo in aria – si ascolta nelle intercettazioni - chiavai una botta in petto a un nero, il nero cadde a 20 metri sul volto santo». Tizian G, *I baby-boss di Gomorra, cit.*
[32] Pastore I., *Cronache di baby-boss,* in Narcomafie n.2, 2014, *Minori e camorra, ragazzi di sistema.*
[33] Di Matteo N., Palazzolo S., *Collusi. Perché politici, uomini delle istituzioni e manager continuano a trattare con la mafia.* Milano, 2015, pag. 140.

NAPOLI SALVI I SUOI RAGAZZI

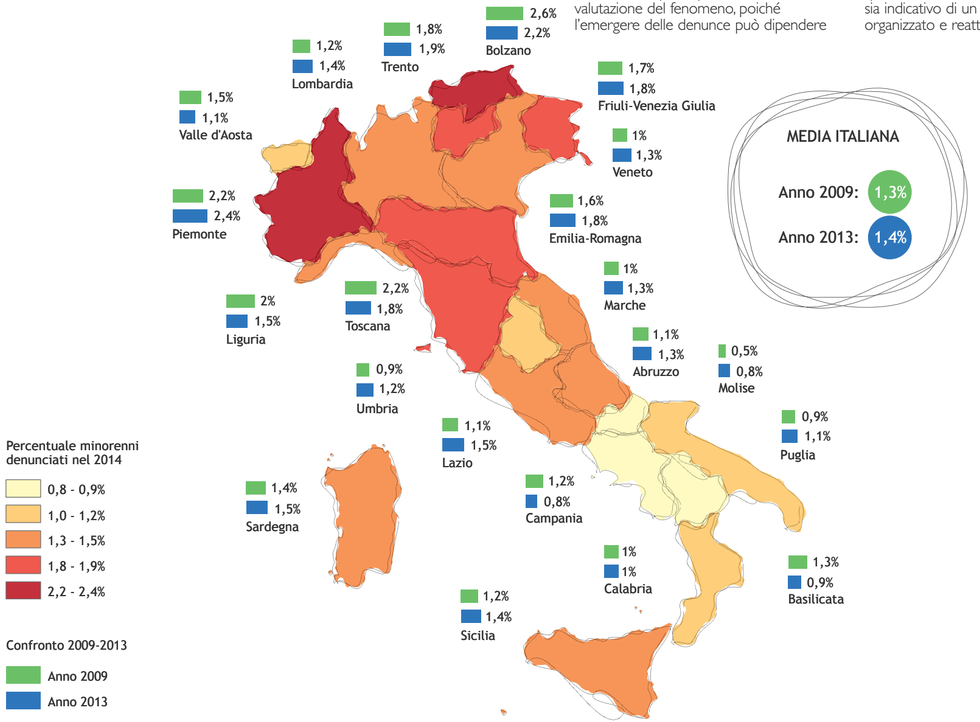
Vi è oggi, nella marginalità urbana dei più giovani della città di Napoli, un crescente mondo fuori da ogni controllo dove sta nascendo una nuova anarchica ferocia, che non è raccontata neanche da Gomorra, che non sappiamo ancora capire, che destabilizza interi quartieri abitati da tante persone ottime, che lavorano, che provano a tenere insieme le cose e a educare bene i figli…. Ed è di questo che siamo chiamati a riflettere, come comunità. Se siamo tutti testimoni di fatti ombili nella parte più esclusa della città che conosce demoni nuovi e incontrollati, vuole dire che è tempo di riprendere in mano le cose per davvero, di rimboccarsi le maniche…. Si tratta di chiamare a raccolta le parti migliori della scuola, dell'impegno sociale, delle testimonianze nelle nostre aree di massima esclusione e di unirle con la parte di classe dirigente, soprattutto imprenditoriale che rimane operante in modo pulito, attivo, concreto e che vuole uscire dall'isolamento e riprendere la voce… Il punto centrale per arginare questa terribile nuova emergenza è coniugare scuola e formazione con lavoro.

Marco Rossi Doria, 2015

MINORI DENUNCIATI

Tasso di criminalità minorile 2013 (e raffronto 2009): % minorenni (sul totale 14-17enni) denunciati dalle Forze di Polizia all'Autorità Giudiziaria. Anni: 2009 e 2013. Fonte: Istat su dati Ministero dell'Interno, Dip. PS.

La mappa mostra la percentuale dei minorenni denunciati nel 2013 dalle Forze di Polizia sul totale della popolazione 14-17 anni, mentre gli istogrammi suggeriscono un confronto tra 2009 (barre verdi) e 2013 (barre blu). La rappresentazione territoriale fa risaltare l'aspetto problematico della valutazione del fenomeno, poiché l'emergere delle denunce può dipendere da diversi fattori: l'incisività delle forze di polizia, la propensione delle vittime a sporgere denuncia, la fiducia nelle istituzioni e nella giustizia. E' possibile che in alcuni territori una parte dei reati commessi dai minori non dia luogo a denunce e, specularmente, che un quoziente elevato sia indicativo di un contesto territoriale organizzato e reattivo.



Svincolarsi dalle mafie

Sono diversi gli studi, i libri, i seminari, dedicati negli ultimi dieci anni ai temi trattati in precedenza, dalla ricostruzione delle vicende di alcuni minori uccisi dalla criminalità organizzata, ai tentativi di comprendere identikit, ruoli, background, consistenza, dei minori reclutati dalle mafie. In particolare, il percorso di ricerca avviato nel 2002 dal Dipartimento per la Giustizia Minorile con il progetto *Minori e criminalità organizzata*, la stesura del rapporto *Mafia Minors* (2004), la realizzazione di un ciclo di seminari con esperti e operatori dei servizi (2010) e la pubblicazione del testo di riferimento *Svincolarsi dalle mafie* (2011), ci aiuta a inquadrare questi ultimi aspetti nella giusta prospettiva. A cominciare da un'avvertenza: "mai come in questo campo è emerso il limite di una conoscenza dedotta esclusivamente dai dati, mai come in questo campo è emersa la fatica di individuare e tenere insieme a livello statistico indicatori capaci di rilevare il coinvolgimento e lo sfruttamento da parte della criminalità organizzata di giovani minorenni"[34].

Prendiamo l'indicatore principe, ovvero l'imputazione di minorenni per il reato di associazione a delinquere di stampo mafioso, il noto articolo 416 bis: tra il 1990 e l'inizio del Duemila, poco più di dieci anni, sono stati incriminati per questa tipologia di reato appena (si fa per dire) 148 minori in Campania e Puglia (in netta prevalenza a Napoli e Bari)[35] e altri 167 in Sicilia e Calabria, 197 presso le procure minorili delle due regioni (provenienti soprattutto da Gela e Catania, Reggio Calabria e Vibo Valentia)[36]. Anche ampliando la ricerca all'intero spettro dei reati per associazione a delinquere, il dato complessivo fa emergere solo una minima parte del sommerso: i casi più eclatanti di comprovata affiliazione, i delitti e gli illeciti immediatamente riconducibili alla criminalità organizzata. Secondo l'indagine più recente compiuta dal servizio statistico del Dipartimento per la Giustizia Minorile, ad esempio, i minori imputati per i reati di associazione tra il gennaio 2010 e il marzo 2011 sono stati in tutto 128, di cui 17 stranieri: 72 per l'imputazione di associazione finalizzata al traffico di stupefacenti (art 74, dpr 309/90), 51 per quella di associazione per delinquere (art. 416 c.p.) e 12 per il reato di associazione di tipo mafioso[37]. Un dato, quest'ultimo, identico a quello che si registrava in Italia ancora nel 2014: 12 minorenni incriminati per l'art. 416 bis, tutti provenienti dalle regioni del Mezzogiorno[38].

Dati esigui, come era lecito attendersi, che si scontrano con gli esiti di un'altra ricerca, questa volta qualitativa, promossa nel 2009 dal DGM con l'obiettivo di raccogliere la percezione degli operatori dei servizi della Giustizia Minorile e del privato sociale di alcune regioni italiane relative ai soggetti da loro presi in carico. Secondo le interviste realizzate e i questionari compilati, circa il 12,5% dei duemila interventi condotti in area penale minorile tra il giugno 2009 e il giugno 2010 avrebbero riguardato minori in odore di mafia, e circa il 20% nel caso degli interventi promossi dal Privato Sociale. "L'importanza di questo dato sta innanzitutto nella specialità del suo testimone – ha scritto Mario Schermi, Formatore dell'Istituto centrale di formazione del DGM – Infatti, il fenomeno di cui qui si ragiona non ha una sua evidenza – per

[34] Mastropasqua I., *Svincolarsi dalle mafie*, cit., pag. 12.
[35] I dati sono stati raccolti dal Dipartimento di Giustizia Minorile nel periodo compreso tra il 1° gennaio 1990 e l'ottobre del 2002 e riguardano in particolare le città di Bari, Lecce e Taranto per la Puglia, quelle di Napoli e Salerno per la Campania. La grande maggioranza dei ragazzi incriminati aveva un'età compresa tra 16-17 anni, 4 su 5 avevano precedenti penali, il 40,3% familiari già coinvolti nel medesimo reato (soprattutto fratelli e padri). Vedi: Dino A., *Il pensiero del padre*, in Svincolarsi dalle mafie, cit., pag. 48.
[36] L'indagine è stata condotta dalle Scuole di formazione di Messina e Roma e ha riguardato il periodo 1° gennaio 1990 - dicembre 2001.
[37] L'analisi condotta dal Servizio statistica del Dipartimento per la Giustizia Minorile ha considerato in particolare l'utenza degli Uffici di Servizio Sociale per i Minorenni (USSM) che hanno in carico, oltre ai minori della cosiddetta area penale esterna, anche i minori presenti nelle strutture residenziali della Giustizia Minorile: arrestati, fermati o accompagnati nei Centri di Prima Accoglienza (CPA), detenuti negli Istituti Penali (IPM), collocati nelle Comunità. Totaro M. S., *Minorenni in carico ai servizi della Giustizia Minorile per reati di associazione a delinquere*. In Svincolarsi dalel mafie, cit., pagg. 19-29.
[38] Le ricerche mostrano che i minori imputati per il 416 bis si concentrano esclusivamente nel Sud Italia, mentre il coinvolgimento dei minori nelle *associazioni a delinquere* (art. 416 c. p.) interessa tutto il territorio nazionale con una concentrazione al Nord (46%) e al Sud (40%).

CRESCIUTO SENZA PADRE

Mi chiamo Paolo e ho 24 anni. Voglio fare presente che provengo da un passato burrascoso ed è proprio per questo che mi trovo qui in comunità. Proprio per recuperare gli sbagli e gli errori che si possono commettere quando non si capiscono le vere esigenze e i veri principi della vita. Ho cominciato a fare i miei primi reati a 9-10 anni di età, sono partito a rubare le biciclette per poi finire a fare una vita mafiosa. Mi sono dichiarato ad un clan di mafia che avevo solo 14 anni, l'ho fatto perché avevo problemi con persone che mi davano la caccia per farmi fuori… Il primo arresto è stato è stato nel 2000, mi hanno arrestato che avevo solo 15 anni, mi accusavano di estorsione e di associazione mafiosa (…) Sono entrato in carcere nel 2001 e ancora non ho finito di pagare il mio debito con la giustizia. Tutto questo è successo perché sono nato e cresciuto in una famiglia degradata e soprattutto sono cresciuto senza padre, perché penso che se avessi avuto un padre forse tutto questo non sarebbe accaduto. (…) Lo sto capendo adesso che ho 24 anni, magari da bambino non capivo che il padre è importante, perché adesso se ho bisogno di un consiglio, magari di sfogarmi dei miei problemi, lo cerco e non lo trovo, e questo mi pesa tantissimo.

Dai diari di F.C., a cura di Rosalba Romano, CGM Sicilia

LE LEGGE DEL PADRE

"La cultura paterna, l'educazione, l'ambiente che io frequentavo hanno inciso sulla mia vita in maniera determinante. Infatti, fin da bambino insieme a mio padre io frequentavo alcuni posti … e mi resi conto del mondo in cui vivevo. Quei valori li subivo fin dalla nascita, li assorbivo.

Salvatore Pennino. 2011

IL PROTAGONISMO DELLE DONNE

C'è un protagonismo delle donne, è in aumento la loro presenza, la loro visibilità; cambiano il loro ruolo e la loro funzione, all'interno e all'esterno, come capita fra le tante maestre, figli di molti capibastone o di latitanti, che insegnano a scuola ed entrano in contatto con tutti i ragazzi… Sono importanti le donne di 'ndrangheta, stanno vicino ai loro uomini, ne condividono l'esistenza, li aiutano, allevano i loro figli ai quali trasmettono la cultura mafiosa, li sostituiscono nei periodi di assenza forzata, fanno da messaggere, custodiscono a salvaguardano l'onore familiare.

Enzo Ciconte, 2011

così dire – oggettiva. L'unico dato oggettivo è l'incontro con i ragazzi che avrebbero commesso reati. Ma quanti di costoro stanno vivendo esperienze di devianza di tipo mafioso? Gli unici ad avere la 'percezione' di un simile fenomeno sono gli operatori che quei ragazzi incontrano e che, con una certa attendibilità, possono scorgere oltre la biografia personale i segni di un'appartenenza familiare, territoriale"[39]. E il campionario di segni e di indicatori suggerito dagli operatori dei servizi per cogliere l'appartenenza ai contesti mafiosi è assai ampio e variegato: va dalle tipologie e dalle modalità dei reati, ai luoghi in cui sono stati consumati, agli atteggiamenti dei ragazzi nel momento del loro ingresso nel circuito penale, agli avvocati nominati, alle reti amicali, al semplice nome famiglia.
Visto con gli occhi di chi lo segue da vicino, il tema dei ragazzi delle mafie appare allora "polimorfico" e "multisfaccettato". Le forme che può assumere mutano nello spazio, da regione a regione, da quartiere a quartiere, ed evolvono nel tempo insieme al fenomeno stesso della mafia che negli anni si è fatta "sempre più evanescente, fino a scomparire in una normalità quotidiana che ha metabolizzato l'illegalità e fatto a pezzi le istanze etiche". Chi lo affronta, deve farlo "con pudore e un certo scrupolo"[40], rinunciando alla pretesa di ricorrere a categorie predefinite, concetti e confini rigidi, definiti e chiusi, teorie estendibili a tutti. Secondo gli esperti, ad esempio, non esiste un identikit congelato del ragazzo di mafia[41], così com'è composito e mutevole il campo dei fattori di rischio. Se in alcune realtà del paese, come in Calabria e Sicilia, la variabile dell'appartenenza familiare esercita un ruolo rilevante, attraverso il perpetuarsi della "legge del padre"[42] e di una sorta di *pedagogia mafiosa* che favorisce la crescita di figli d'arte e "ragazzi strutturati" fin da piccoli, il coinvolgimento di tanti ragazzi passa anche attraverso una molteplicità di condizionamenti ambientali: l'illegalità diffusa, l'emarginazione, la povertà educativa, la disoccupazione giovanile e il bisogno di riconoscimento e visibilità dei più giovani. "Un primo elemento è sicuramente quello del disagio sociale – scrive Maria Vittoria Randazzo, Procuratore del Tribunale per i Minorenni di Caltanisetta - La mafia pesca nel mondo dei disperati, quindi un primo elemento per contrastarla è quello di non creare gli elementi della disperazione". Ma c'è qualcosa di più. "L'organizzazione mafiosa non garantisce solo il lavoro, ma il rispetto, il potere, un'identità. L'elemento della ricerca dell'identità, che appartiene a tutti i giovani che devono in qualche modo formare la loro personalità, è un elemento importantissimo. E se la legalità non è possibile trovarla all'interno della famiglia, perché le famiglie sono sempre più sbandate, è facile trovare sostegno nella criminalità organizzata che offre una figura di riferimento forte, credibile, che dà sostegno e protezione. Altro elemento è la possibilità di soddisfare, tramite il potere economico, tutti quei bisogni effimeri che vengono propagandati dalla pubblicità e attraggono molti giovani, i quali hanno anche bisogno di visibilità, anche questa offerta dalla mafia". D'altra parte, se è vero che i giovani trovano all'interno delle associazioni di tipo mafioso la soddisfazione di determinati bisogni, "questa scelta nasce dal fatto che a fronte della soddisfazione di quei bisogni c'è il nulla. Allora la lotta alla mafia non deve farla l'Autorità Giudiziaria, questa rappresenta il braccio della giustizia dello Stato; la lotta alla mafia la deve fare lo Stato"[43]. Allo Stato tocca il compito di "contrastare il sistema di welfare creato dall'organizzazione criminale con competitività di senso,

[39] Schermi M., *La metodologia*, in Svincolarsi dalle mafie, cit., pagg. 32-33.
[40] Schermi M., *Il workshop a Milano*, in Svincolarsi dalle mafie, cit., pag. 190.
[41] Tra i ragazzi che entrano nel circuito della Giustizia Minorile con il 416bis è possibile tuttavia rintracciare diverse analogie: atteggiamenti e posture da boss, ostentazione di sicurezza, scarsa disponibilità ad aprirsi al confronto, rispetto formale delle regole, fama che precede il loro arrivo negli istituti.
[42] "Il percorso educativo vede relazioni verticali e autoritarie con un padre spesso assente fisicamente ma onnipresente come principio di autorità, con una madre potente ma sottomessa, con figli obbedienti, molto integrati nel gruppo familiare. Il *sapere del padre* lo hanno chiamato alcuni collaboratori giustizia riferendosi alla funzione educatrice delle donne, utilizzate come veicolo di trasmissione". Dino A., in *Svincolarsi dalle mafie*, pag. 55.
[43] Randazzo M.V., *Minori e criminalità di tipo mafioso. Quali strategie di intervento*. In Svincolarsi dalle mafie, cit., pagg. 84-85.

con consapevolezza cognitiva e affettiva, ma anche con un sistema attrattivo competitivo e duraturo, che possa cioè creare fidelizzazione sui territori, testimonianza attiva e perpetua della possibilità di un altro modello di crescita e di prospettiva, della possibilità di un più sano e salutare progetto di vita"[44].
Le attività di ricerca sulla relazione tra criminalità organizzata e adolescenti, e la predisposizione di sistemi di contrasto per prevenire il fenomeno e creare percorsi di recupero, sono ancora alle battute iniziali. Lo pensano innanzitutto i tanti operatori che hanno dovuto constatare spesso l'"inefficacia di pratiche di intervento socio-assistenziali applicate ai minori che commettono reati di mafia". È tuttavia in questi anni sono stati fatti anche alcuni passi avanti: esperienze di successo educativo, di metodo di lavoro professionale di aggancio, presa in carico e poi svincolo dall'organizzazione di alcuni ragazzi. Soprattutto si è andata diffondendo la consapevolezza che con i ragazzi lambiti dall'alone delle mafie ci sia uno spazio di manovra, come sostiene Salvatore Inguì, da due decenni impegnato in questo campo presso l'USSM di Palermo. "L'occasione della loro permanenza nell'area penale offre la possibilità di formulare proposte, dove l'obiettivo non è il cambiamento della persona e delle sue scelte, bensì la possibilità di offrire occasioni di alternativa. Sperimentare esperienze seduttive. Renderli protagonisti di avventure, cogliendo il loro bisogno di essere guidati ma di essere resi capaci di scegliere… Come operatori della Giustizia, dobbiamo perciò convincerci che strappare i ragazzi dagli artigli della mafia si può e si deve, e che per fare ciò bisogna accettare di volere essere un'alternativa reale e desiderabile"[45].

IL DOVERE DI OFFRIRE UNA RISPOSTA

Non è solo la condizione di marginalità a spingere un adolescente ad aderire all'organizzazione mafiosa. La mafia aiuta il processo di identificazione del ragazzo, configurandosi come una famiglia attenta, premurosa, presente… Anche a questi ragazzi abbiamo il dovere di offrire una risposta/proposta educativa convincente a tutti quei bisogni di crescita a cui le mafie non sanno o possono rispondere solo parzialmente.

Mafia Minors, 2004

[44] Autori vari, *Per iniziare a riflettere*, in Svincolarsi dalle Mafie, cit., pag. 93.
[45] Inguì S., *Impara l'arte e mettila da parte: possibili percorsi d'aggancio per minori 'mafia addicted'*. In Svincolarsi dalle mafie, cit., pagg. 115-116.



Napoli: Padre Alex Zanotelli benedice l'ulivo piantato in Piazza Sanità in memoria di Genny e invita la folla presente a pregare con lui. Il momento più commovente, quello del raccoglimento e del pianto degli amici e dei parenti più stretti.

LA MOBILITAZIONE DEL RIONE SANITÀ

Ucciso a soli 17 anni in piazza Sanità durante un raid compiuto da una decina di giovani armati (secondo le ultime ricostruzioni) a bordo di moto di grossa cilindrata. Genny (Gennaro) Casarano è morto così, nella notte tra il 5 e il 6 settembre 2015, mentre lavoravamo alle bozze di questo Atlante. L'ennesimo episodio di violenza ha dato vita alla prima mobilitazione popolare della Sanità, con l'organizzazione di due manifestazioni a cui hanno partecipato migliaia di persone, soprattutto donne e giovani. In prima fila anche i preti del rione, Padre Antonio Loffredo, Padre Alex Zanotelli e don Giuseppe Rinaldi. «Abbiamo avuto modo di conoscere Genny al di là della cronaca giornalistica — hanno scritto i tre sacerdoti in una lettera aperta ai giornalisti — un adolescente nato e cresciuto in un quartiere difficile di questa nostra amata città di Napoli, spaccata in due: la Napoli-bene e la Napoli malamente. La sua morte violenta proprio qui, nella piazza della nostra chiesa di Santa Maria alla Sanità, ci impone di utilizzare le parole con attenzione. La sequela di drammatiche morti che si consumano da anni nelle strade della nostra parrocchia è intollerabile per la nostra gente e per tutte le donne e uomini di buona volontà. Troppe lacrime senza ragione, troppe famiglie devastate ci accompagnano alla Sanità e ci interrogano spesso senza trovare risposte.



La giustizia è la prima risposta». E proseguono: «Le scuole, tante scuole di qualità e con un tempo pieno, è un'altra risposta seria in un quartiere dove la scuola è a pezzi. Questo è un dovere dello Stato». Abbiamo chiesto a Padre Antonio Loffredo di raccontarci chi era Genny.

UNA PROMESSA NON MANTENUTA

di Padre Antonio Loffredo

Da qualche tempo sulla grata del ponte che svetta sulla Sanità è comparso uno striscione bianco recante la scritta ESSERE NAPOLETANO È MERAVIGLIOSO. È vero: i napoletani, in fondo, sono proprio meravigliosi. E i ragazzi napoletani lo sono ancora di più.
Genny era un meraviglioso ragazzo napoletano. Uno dei tanti, unico come tutti gli altri. Una promessa che non chiedeva altro che d'essere mantenuta.
Era nato diciassette anni fa. Primogenito maschio, desiderio realizzato per una coppia di giovani genitori speranzosi, che s'impegnavano a costruire la loro vita insieme a soli diciassette e ventiquattro anni. Era bello, Genny, portava letizia e si faceva amare. Accendeva nel papà la smania di farcela a provvedere dignitosamente alla famiglia e nella mamma la voglia di essere brava a dare ai propri figli tutto quello che avessero voluto, il necessario e il superfluo.
Perché i figli ti fanno questo effetto: ti spingono a sentirti forte, per loro vuoi essere perfetto e il loro benessere si identifica col tuo. Però ti fanno pure conoscere la paura. Li guardi e il cuore inizia a farti le capriole nel petto, e ogni tanto ti manca il respiro quando pensi che non potrai proteggerli da tutto.
A Napoli si dice che i figli sono pezzi di cuore e, si sa, sono figli per sempre, figli ad ogni età.
Genny era stato fortunato perché aveva potuto viversi ogni fase della sua crescita. Era stato un neonato roseo e tenero, così delicato che la madre aveva paura a prenderlo in braccio. Era il primo e aveva dovuto insegnarle a fare la mamma e mostrarle quanto sapesse essere forte e resistente. Tra i due era nato un legame speciale, di mutua rassicurazione e di assoluta fiducia, di cui Genny si era nutrito per diventare un bimbetto vispo e curioso.
Riusciva senza alcuna fatica a sedurre le sue maestre, che ne apprezzavano il buon umore. Sfoggiava un modo sbarazzino e leggiadro di apprendere quel che gli conveniva, senza appesantire lo studio con l'ossessione del rendimento.

Andava bene a scuola perché, pur senza eccellere, imparava e, soprattutto, si divertiva. Suo padre era fiero di lui e di come si lasciasse coinvolgere in ogni esperienza con interesse genuino, amava portarselo dietro dappertutto e mostrarlo a tutti come il suo capolavoro meglio riuscito.
Poi arrivarono le sorelline e Genny si rivelò un fratello maggiore attento e premuroso, soprattutto con la minore, che aveva più bisogno di lui. Le si dedicò sempre in maniera fedele e devota, riservandole una parte esclusiva del suo tempo ed una porzione speciale del suo affetto. Non avrebbe saputo fare diversamente.
A tempo debito, Genny fece il suo ingresso nell'adolescenza. Attorniato da tanti amici, non volle perdersi nessuno degli aspetti goliardici di quell'età, compresi quelli rituali, come la raccolta della legna per il "fucarazzo di Sant'Antuono". Si tratta di un'antica usanza che fonde sacro e profano e prevede, la sera del 17 gennaio, di festeggiare Sant'Antonio abate con un grande falò in mezzo alla piazza principale davanti alla chiesa.
I ragazzi si affannano ad ammonticchiare ceppi e legna da bruciare sì che, divampando verso l'alto, le fiamme scaccino la sfortuna e portino via la malasorte. Parte del divertimento sta proprio nel procurare il legname, impresa che li impegna diverse settimane prima dell'evento e che non risparmia neanche gli alberi di Natale. Talvolta i ragazzi si dividono in squadre e "pattugliano" le strade in cerca del bottino ligneo, in competizione quasi agonistica gli uni con gli altri, e anche tra quartieri diversi può stabilirsi una gara a chi realizzerà il falò più alto.



Fu così che Genny, con la spavalderia dei suoi quindici anni, si spinse ai margini della Legge: quel pomeriggio, in due senza casco e su un motorino sprovvisto di assicurazione, si recarono fuori dal Rione, già più volte battuto, per arricchire le preziose scorte di legna. Il loro atteggiamento furtivo durante la perlustrazione delle strade e degli androni non sfuggì ad un tutore della Legge in borghese, che stazionava nei pressi, anche lui in moto. Dopo un po' l'uomo decise di avvicinarsi per indagare. I due ragazzi, sconsideratamente, presero la via della fuga ed il loro inseguitore si accanì ulteriormente, ormai convinto d'aver sventato quanto meno uno scippo.
Un equivoco costato a Genny una condanna sospesa e convertita in un periodo di messa alla prova, che ha regolarmente svolto presso una struttura che si occupa di educativa territoriale.
Una nuova esperienza, una in più, che ha collezionato senza formalizzarsi troppo e continuando ad occuparsi della sua vita. La Scuola Alberghiera, la ragazza, il tifo per la sua squadra del cuore, gli sport, il mare, la piazza…
Genny era un ragazzo solare. Si sentiva padrone di sé e del mondo intero. Contava sul fatto che la sua gioventù lo avrebbe reso invincibile e lo avrebbe portato lontano.
Genny credeva nelle promesse. Era egli stesso una promessa. Una promessa che non chiedeva altro che d'essere mantenuta.



Napoli: un piccolo amico di Genny accende un cero sotto l'ulivo appena piantato.

BAMBINI SENZA

CORRUZIONE D(E)I MINORI

La tassa mafiosa:
costi materiali e immateriali

Bambini senza sindaco:
550 mila minori nei Comuni
sciolti per mafia

La banda degli onesti:
l'Italia in testa alle classifiche
della corruzione

Anche la corruzione uccide i bambini

Il piccolo Atlante della corruzione
e l'educazione alla legalità

È bastato un forte temporale per far venire giù la tensostruttura della piscina, costata svariate migliaia di euro. Da allora è rimasto così e intanto il comune di Scalea è stato sciolto per mafia. I ragazzi, che prima venivano a lezione di nuoto, ci mostrano con sconforto quello che rimane del loro impianto sportivo.



Giocano a pallavolo davanti al Punto Luce aperto da Save the Children e Libera a Scalea. Sullo sfondo palazzi e villette spuntate come funghi lungo la costa negli ultimi decenni.

La tassa mafiosa: costi materiali e immateriali

"La mafia in Italia è ben lungi dall'essere sconfitta - ha dichiarato recentemente il Direttore della Direzione Investigativa Antimafia - Continua a manifestarsi anche attraverso forme di intimidazione, spiccate capacità imprenditoriali e abilità di penetrare e condizionare gli ambienti politico-amministrativi e istituzionali. Colpiscono la concretezza e la varietà crescente dei mondi sociali e dei settori economici che vengono investiti e condizionati, quando non dilatati, dagli interessi mafiosi"[1]. Da fenomeno storicamente localizzato in alcune aree del Mezzogiorno, la mafia si è trasformata da tempo in un problema nazionale, radicandosi nelle regioni del Centro-Nord, valicando le frontiere e diventando di fatto "una vera e propria holding del malaffare in grado di controllare e gestire i più disparati target economici". Il suo campo d'azione non ha più confini perché "nessuna attività economica può dirsi al riparo dall'ingerenza mafiosa, se offre opportunità di arricchimento"[2]. Insieme alle tradizionali attività predatorie (pizzo[3], estorsione, rapine, furti, usura) e ai mercati illeciti (narcotraffico, prostituzione, contrabbando, gioco d'azzardo, contraffazione, traffico di armi), controlla i settori più vari, con le dovute specializzazioni: l'edilizia pubblica e privata, la gestione delle emergenze e i cantieri delle grandi opere pubbliche (a cominciare da quelli infiniti dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria), i mercati lucrosi dello smaltimento dei rifiuti e della sanità, il business del terziario (aree portuali ed aeroportuali, carburanti, trasporti) e quello delle energie rinnovabili, l'intera filiera agroalimentare dalla produzione fino alla ristorazione, i nuovi territori della finanza globale.

Il tentativo di calcolare il volume di affari delle mafie si scontra con l'ovvia difficoltà di raccogliere dati oggettivi e l'inevitabile approssimazione delle metodologie di calcolo. Utilizzando prevalentemente gli indicatori disponibili di domanda, ovvero le informazioni relative ai cosiddetti "utilizzatori finali del bene o servizio illegale" e ai loro comportamenti di consumo, l'Istat ha stimato in 15,5 miliardi di euro, quasi un punto di PIL nazionale (per l'esattezza lo 0,9%), il fatturato 2011 di alcune attività illegali controllate in larga parte dalla criminalità organizzata: 10,5 miliardi di euro dal traffico di droga, 3,6 miliardi dalla prostituzione e 242 milioni dal contrabbando delle sigarette[4]. Altre indagini su specifici aspetti offrono un'idea dei margini di guadagno illegali a danno dell'ambiente e della salute: secondo Coldiretti/Eurispes i ricavi delle mafie nella filiera agroalimentare - dal trasporto su gomma, al monopolio dei mercati, al controllo di migliaia di locali – avrebbero superato nel 2014 i 15 miliardi di euro[5]; Legambiente valuta in 22 miliardi il giro d'affari generato dai quasi 30 mila reati ambientali denunciati in Italia nel 2014, dal traffico dei rifiuti al cemento[6]. Altre decine di miliardi frutta il mercato sommerso del gioco d'azzardo, come ha dimostrato ultimamente l'operazione *Gambling* che ha portato al sequestro di 2 miliardi di euro solo a Reggio Calabria[7]. Uno studio realizzato dalla Banca d'Italia attraverso la misurazione della moneta circolante (*currency demand approach*), l'unica forma di pagamento in grado di assicurare l'anonimato e non lasciare tracce osservabili, suggerisce che il complesso

[1] Audizione del direttore della Direzione Investigativa Antimafia, Nunzio Antonio Ferla. Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie. 20 maggio 2015, seduta n. 94. Resoconto stenografico

[2] Attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia. *Relazione del Ministero dell'Interno al Parlamento*, 1° semestre 2014, pag. 16.

[3] La prima analisi approfondita sul costo del pizzo in Sicilia, realizzata nel 2008 dalla Fondazione Chinnici su un campione di oltre 2 mila aziende, stimava il valore sottratto alle imprese in 1 miliardo di euro, circa 1,3 punti percentuali del prodotto interno lordo regionale. Si tratta di una cifra sottostimata e assolutamente parziale, perché non considera né i costi indiretti (riduzione dei margini di profitto e delle strategie di investimento), né i costi aggiuntivi (interferenze sulle strategie d'impresa, clima d'incertezza, eccetera). La Spina A., *I costi dell'illegalità. Mafia ed estorsioni in Sicilia*, Bologna, 2008. www.fondazionechinnici.it

[4] Il calcolo deriva dalla decisione europea di includere il valore di alcune attività illegali nella nuova versione del Sistema europeo dei conti (Sec 2010), e di conseguenza nel calcolo del PIL dell'Italia e degli altri paesi UE. "Poiché il concetto di attività illegale può prestarsi a interpretazioni diverse (…), il primo elemento che è stato concordato in sede europea è quello delle tipologie di attività da prendere in considerazione: la lista comprende esclusivamente il traffico di sostanze stupefacenti, i servizi della prostituzione e il contrabbando". Quando possibile gli indicatori di domanda sono stati integrati con quelli di offerta che "permettono di stimare il valore della produzione a partire da informazioni sulle merci sequestrate o sulle unità produttive coinvolte". Istat, *I nuovi conti nazionali in SEC 2010*. Innovazioni e ricostruzione delle serie storiche, 6 ottobre 2014, pag. 11.

[5] Coldiretti e Eurispes, *Agromafie*, Terzo rapporto, 2014.

[6] Legambiente, *Ecomafie*, 2015.

[7] Si tratta di una cifra sottostimata e assolutamente parziale perché considera solo la quantità di risorse sottratte alle imprese. La Spina A., *I costi dell'illegalità. Mafia ed estorsioni in Sicilia*, Bologna, 2008.

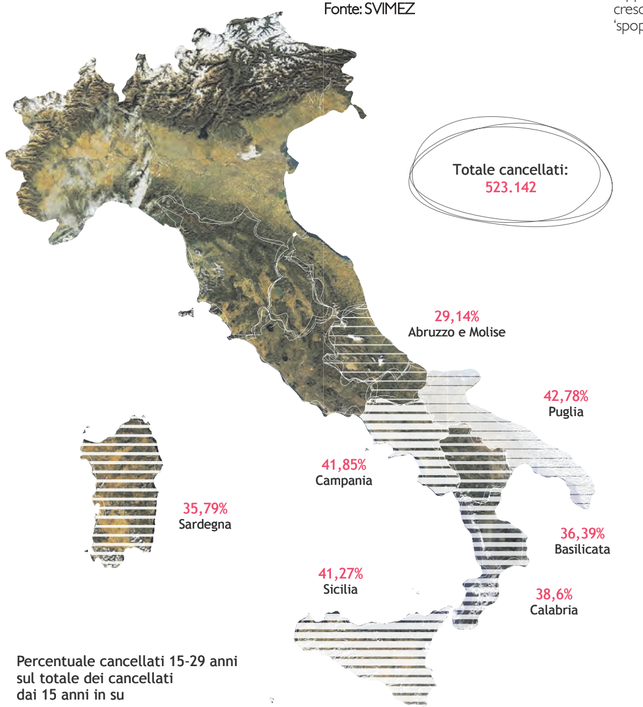
PIL
Prodotto Interno Lordo (ai prezzi di mercato): stima, in forma aggregata e in modo sistematico, le molteplici azioni svolte dai vari soggetti economici: imprese, famiglie, settore pubblico, estero. Nel 2014, il Pil italiano ai prezzi di mercato è stimato a 1.613,8 miliardi di euro.

SEC 2010
Il nuovo sistema europeo dei conti nazionali, adottato nel 2014, fissa in maniera sistematica il modo in cui si misurano le grandezze che descrivono il funzionamento di una economia, introducendo alcune novità: la capitalizzazione delle spese in Ricerca e Sviluppo, che si trasformano in investimenti; l'inserimento nei conti delle attività illegali (traffico di sostanze stupefacenti, servizi della prostituzione e contrabbando).

SE TI LAUREI TI CANCELLI

Giovani 15-29enni (%) che hanno trasferito la residenza dal Mezzogiorno sul totale dei cancellati (dalle anagrafi) negli anni 2002-2013. In grafico, il *brain drain*: ovvero la % dei trasferimenti di giovani laureati sul totale dei cancellati. Anni: 2002-2013
Fonte: SVIMEZ

Tra il 2002 e il 2013, oltre 500 mila giovani tra i 15 e i 29 anni hanno cancellato la residenza dal Meridione per andare a vivere al Centro Nord, quasi il 40% del totale degli emigrati in quel periodo. Tra questi una folta rappresentanza di laureati, la cui presenza è cresciuta dall'8 al 25%. In pratica lo 'spopolamento' del Mezzogiorno riguarda persone per lo più giovani e sempre più qualificate. Tra quanti restano, in molte regioni del Sud circa 4 su 10 non studiano e non lavorano (e sono definiti NEET). Per i giovani 15-29enni del Sud, restare significa spesso adattarsi o non lavorare: i tassi di occupazione sono tra i più bassi in Europa.



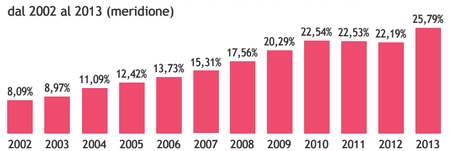
Percentuale cancellati 15-29 anni sul totale dei cancellati dai 15 anni in su

Totale cancellati: 523.142

Numero di cancellati 15-29 anni dal 2002 al 2013

Regioni	Numero cancellati
Abruzzo e Molise	23.122
Campania	160.983
Puglia	100.807
Basilicata	14.101
Calabria	70.597
Sicilia	123.968
Sardegna	29.564

Percentuale di laureati sul totale dei "cancellati" 15-29 anni dal 2002 al 2013 (meridione)



dell' "economia sommersa" (dato dalle attività criminali in senso stretto e da una serie di altre attività economiche informali che configurano l'evasione di regole fiscali, eccetera) possa pesare tra il 7,5 e il 10% del Pil, per un valore complessivo oscillante tra i 100 e i 150 miliardi euro, di gran lunga superiore a quello delle maggiori aziende del paese[8].
Se valutare il fatturato delle mafie è operazione dagli esiti incerti, ancora più problematico è quantificare i costi che la criminalità organizzata impone alla società, e a maggior ragione ai soggetti più esposti: i bambini e i giovani. Dal punto di vista prettamente economico, ha dichiarato il Governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco, "l'impatto più significativo della criminalità non consiste tanto nel valore di quanto prodotto attraverso attività criminali, ma, con effetto di più ben lungo periodo, nel valore di quanto non prodotto a causa delle distorsioni generate dalla diffusione della criminalità"[9]. Numerosi sono i meccanismi economici, diretti e indiretti, che concorrono a determinare il costo complessivo della criminalità: l'innalzamento del costo del credito per le imprese; la distorsione degli incentivi individuali; l'alterazione dei prezzi attraverso il controllo monopolistico della distribuzione; la distorsione dei mercati finanziari (più alti costi del capitale associati a rischi più elevati); i costi supplementari per contrastare le attività criminali; la riduzione degli investimenti in generale, e in particolare di quelli dall'estero.
Per non parlare della fuga dei capitali e del lavoro, soprattutto quello qualificato. Un costo altissimo in termini di capitale umano pagato ogni anno da migliaia di giovani e che incide direttamente sulle prospettive di futuro dei più piccoli. I dati elaborati da Svimez sui trasferimenti di residenza ci dicono ad esempio che tra il 2002 e il 2013 la quota di laureati tra coloro che hanno lasciato il Mezzogiorno per trasferirsi al Centro Nord, e in piccola misura all'estero, è salita dall'8 al 26%, mentre la porzione di diplomati è rimasta stabile poco sopra il 40%. L'indagine campionaria condotta per il Rapporto Giovani 2014[10] mostrava come l'84,4% dei ragazzi e delle ragazze in età lavorativa al Sud sono pronti a trasferirsi pur di trovare un'occupazione stabile. Restare, significa adattarsi ad un mercato del lavoro poco qualificato, in cui i meccanismi relazionali contano molto più delle competenze e delle capacità. Le analisi di AlmaLaurea[11] sul percorso lavorativo e di mobilità dei laureati indicano che ogni anno circa la metà dei giovani più brillanti (descritti come "capitale umano culturalmente avvantaggiato") lascia il Meridione, fenomeno definito in termini di *Brain Drain*, fuga di cervelli. Una tendenza, quest'ultima, in aumento anche tra i laureati del Centro Nord, sempre più propensi a emigrare all'estero (e non al Sud, come sarebbe auspicabile affinché la mobilità territoriale funzionasse). Ne parlano i giornali (siamo diventati il secondo paese di provenienza dell'immigrazione nel Regno Unito dopo la Polonia), lo rileva il Rapporto AlmaLaurea[12]: provengono per lo più da famiglie favorite dal punto di vista culturale ed economico, hanno performance di studio migliori e retribuzioni molto più alte rispetto ai coetanei che trovano lavoro in Italia.
Allargando lo sguardo oltre gli effetti materiali, alcune ricerche cercano di comprendere il peso delle mafie su altre dimensioni della società italiana - sociali, culturali ed etiche - nella convinzione che "il pregiudizio causato dalla loro presenza su parametri di tipo immateriale" possa considerarsi, a tutti gli effetti, "un prelievo forzoso di risorse, un depauperamento dei territori, la cui quantificazione in termini classici, monetari, è tuttavia molto difficile". Uno studio condotto da

[8] Ardizzi, G., Petraglia, C., Piacenza, M. e Turati G., "*Measuring the underground economy with the currency demand approach: a reinterpretation of the methodology, with an application to Italy*", Banca d'Italia, Temi di Discussione No.864, (2012).
[9] Visco I., *Prevenzione e contrasto della criminalità organizzata*, Audizione del Governatore della Banca d'Italia presso la Commissione Parlamentare d'inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, 14 gennaio 2015.
[10] Istituto Giuseppe Toniolo, *La condizione giovanile in Italia*, Rapporto giovani 2014, Il Mulino.
[11] *I laureati tra (im)mobilità sociale e mobilità territoriale*, XVII Indagine Almalaurea sulla condizione occupazionale dei laureati, 2015 https://www.almalaurea.it/universita/occupazione/occupazione13
[12] ibidem

EVASIONE FISCALE

Il sottrarsi in tutto o in parte all'obbligo di pagare un'imposta, che provoca una perdita di entrata per lo Stato, ed è punibile con ammende, multe e, nei casi più gravi, reclusione. Nel «Rapporto sui risultati conseguiti in materia di misure di contrasto all'evasione fiscale», allegato al Documento di Economia e Finanza (DEF), approvato il 18 settembre 2015, la stima dell'evasione in Italia è di 91,3 miliardi di euro annui in media per gli anni 2007-2013.
La distribuzione tra Nord (54%), Centro (27%) e Sud (21%) riflette la distribuzione del reddito prodotto.

BRAIN DRAIN

Termine inglese che indica la 'fuga di cervelli', persone di talento e istruite che emigrano altrove. La mobilità di giovani ad elevata specializzazione è naturale, il problema sorge quando il saldo di questo tipo di migrazione è sempre negativo, come in Italia.

PERCHÉ?

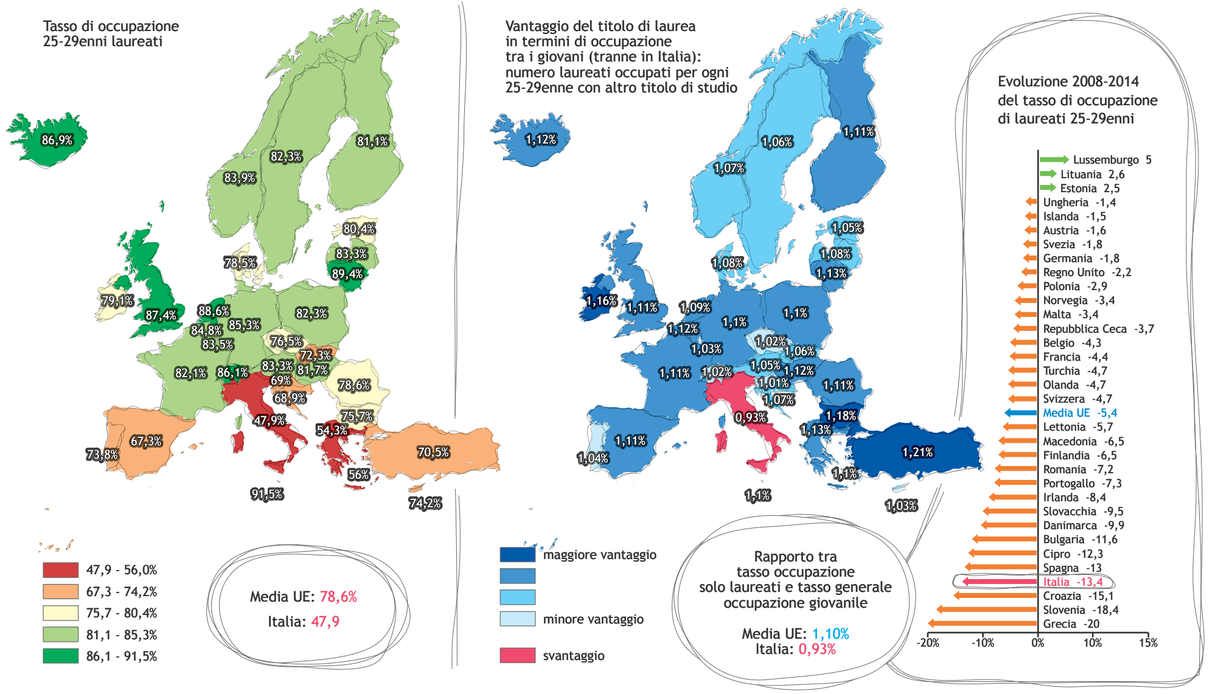
"Siamo costretti a emigrare, ma perché? Se questa è la nostra terra, perché non poter fruttare nella nostra terra, vivere e morire nella nostra terra".

Valeria, 16 anni

LAVORO GIOVANILE (CERCASI)

Tasso di occupazione giovani 25-29 anni laureati e confronto con coetanei con altri titoli di studio. Anno 2014. Fonte: Eurostat.

La mappa a sinistra illustra il tasso di occupazione dei 25-29enni laureati in Europa nel 2014: Italia e Grecia sono i paesi con il più basso tasso di giovani laureati occupati. La mappa a destra mostra come dappertutto, tranne che in Italia, un neolaureato abbia maggiori possibilità di trovare lavoro: in media circa 1,1 volte, cioè il 10% in più rispetto ai coetanei con o senza titoli di studio. In Italia, invece, la proporzione è invertita: 93 a 100, cioè i laureati hanno un tasso di occupazione del 7% in meno rispetto al tasso generale.
Il grafico descrive l'andamento negativo del tasso di occupazione dei laureati europei negli anni della crisi (2008 – 2014): in Italia è sceso oltre il 13%.



Unioncamere e Libera[13], sulla scorta delle ricerche avviate da Nando Dalla Chiesa[14], individua ad esempio tre insiemi di beni immateriali colpiti dalla tassa mafiosa, nonché strettamente correlati alle condizioni di benessere dei più giovani: 1) i beni di relazione, ovvero la qualità dei legami sociali, le infrastrutture immateriali che favoriscono la partecipazione dei cittadini alla definizione del bene comune e alimentano l'attività di impresa. 2) I beni di eccellenza individuale, ovvero le risorse educative dei singoli che contribuiscono ad innalzare la cultura e le potenzialità di sviluppo di un territorio (cultura del merito, cura dei talenti, investimenti in capitale umano). 3) I beni di armonia, definiti dall'indagine come tutti quei beni immateriali - dalla cura dell'ambiente alla bellezza, alla sicurezza - che contribuiscono a migliorare il grado di soddisfazione e di felicità delle persone. "Oltre ad un impoverimento della ricchezza intesa come benessere, questo secondo tipo di tassa mafiosa provoca forti 'diseconomie esterne', rende cioè quel territorio meno efficiente, meno competitivo di altri".
Tra i costi immateriali della criminalità organizzata, particolarmente centrali nella prospettiva presa in esame, bisogna infine annoverare il lascito culturale ed educativo presso i più giovani del cosiddetto "dispositivo educativo mafioso". Un insieme di "pratiche ricorrenti, di presidio dei comportamenti, di gestioni del potere, di ridefinizioni identitarie, di riti di iniziazione, di processi di valorizzazione, di rituali di socializzazione, attraverso cui la tradizione mafiosa prepara il proprio futuro sulle gambe dei nuovi mafiosi (figli, nipoti, adepti)"[15]. Un sistema di valori, abitudini, organizzazioni, costrutti, strutture, "agiti per lo più pre-riflessivi" – in gran parte ancora da studiare e sul quale è aperta un'ampia discussione – che finisce per esercitare una pesante ipoteca sulla crescita di molti bambini e ragazzi.

Bambini senza sindaco: 550 mila minori nei Comuni sciolti per mafia

Come tutti gli indicatori disponibili in questo campo, anche quello relativo ai comuni sciolti per mafia offre un quadro parziale del radicamento della criminalità organizzata nella società italiana. La maggiore incidenza di provvedimenti in determinate aree del paese, oltre che dalla particolare virulenza del fenomeno, può dipendere da una maggiore sensibilità delle istituzioni a vigilare sulle realtà locali[16]; inoltre, alcune modifiche introdotte nel 2009 all'articolo di legge che regolamenta la materia, ne hanno reso più difficile l'attuazione e ridotto in parte la portata[17].
Pur con questi limiti, il numero e la reiterazione dei provvedimenti hanno il merito di fornire un altro indizio documentato sul prezzo - una piccola parte del conto totale - pagato dai bambini alle mafie, oltre a quello altissimo versato in termini di vite umane, violenza e insicurezza, analizzato nel primo capitolo. Ciò non significa, ovviamente, che tutti i bambini di cui parleremo più avanti vivano necessariamente in perimetri irreggimentati di illegalità e siano automaticamente più

[13] Unioncamere e Libera, *Conoscere l'economia illegale: la zavorra dell'Italia*, 20 novembre 2013.
[14] Docente di Sociologia della criminalità organizzata e Sociologia dell'Organizzazione presso la Facoltà di Scienze Politiche di Milano.
[15] Schermi M., *Il sistema educativo mafioso*, in Svincolarsi dalle mafie, cit.
[16] DIA, *Attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia*, cit. Primo semestre 2014, pagg. 64-65.
[17] La legge nel corso degli anni ha subito alcune modifiche rilevanti: si è passati dall'art. 15 bis della legge n. 55 del 1990, all'articolo 143 del d.lgs. 267/2000, a sua volta modificato dalla legge n. 94/2009, il cosiddetto "pacchetto sicurezza".
Se inizialmente il provvedimento aveva carattere preventivo, ritenendo sufficienti semplici "elementi su collegamenti diretti o indiretti degli amministratori con la criminalità organizzata…", il testo del 2009 invoca la presenza di elementi "concreti, univoci e rilevanti", rendendo più difficile l'attuazione della legge.
Per il giudice di Cassazione Raffaele Cantone, la riforma del 2009 ha indebolito moltissimo l'Istituto e i comuni che vengono sciolti oggi sono molti meno e in gran parte di quei casi, il TAR sta annullando gli scioglimenti.

I FRENI DELLO SVILUPPO

La complessità del quadro normativo, la scarsa efficienza delle procedure e delle azioni delle amministrazioni pubbliche, i ritardi della giustizia, le carenze nel sistema dell'istruzione e della formazione frenano lo spostamento di risorse produttive verso le aziende più efficienti, uno dei principali meccanismi alla base della crescita della produttività.
Una situazione, questa, aggravata dai fenomeni di corruzione e in più aree dall'operare della criminalità organizzata.

Ignazio Visco, Governatore della Banca d'Italia, 2015

LE PANCHINE DI AFRICO

Con il principio d'autorità, sono rimasti radicati ad Africo i principi dell'onore e del rispetto.
Sono cambiati i giovani. Con le auto, le moto, le corriere, se ne vanno, appena possono, a Locri, a Siderno, al cinema, a ballare.
In paese non c'è un cinema, non c'è un circolo, o un ritrovo, e i bar sono i luoghi del divertimento, mentre le panchine, nella piazza della chiesa, sono il luogo della socializzazione o della conta dei disoccupati.

Corrado Stajano, 1979



Scalea: bambini sulla rocca della città antica con vista sul litorale massacrato da speculazione e abusivismo. I ruderi del "castello", ci dicono i ragazzi, sono uno dei loro posti magici dove vengono ogni tanto a giocare.

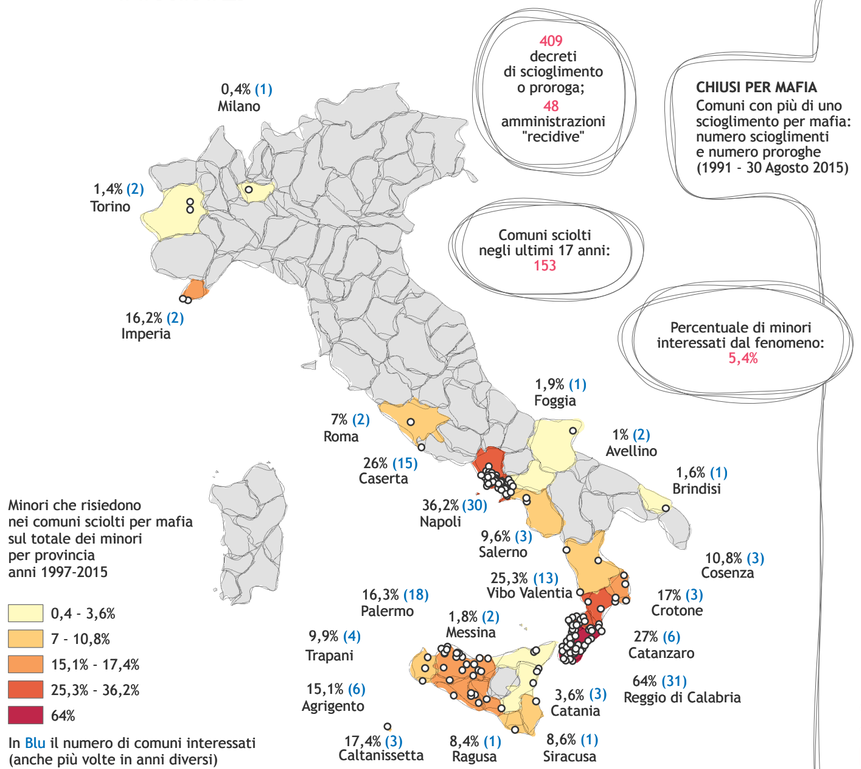
svantaggiati o "più a rischio" di altri (così come, viceversa, non è detto che siano al riparo da tali rischi i bambini di altri comuni nei quali la presenza della criminalità organizzata non è stata sanzionata a livello di amministrazione comunale). Tali dati ci aiutano piuttosto a mettere meglio a fuoco le forme e alcuni esiti delle infiltrazioni della criminalità organizzata nell'amministrazione pubblica e quindi, indirettamente, nella vita quotidiana dei bambini.
Partiamo dai numeri: più di mezzo milione di minori - 546 mila per l'esattezza, il 5,4% della popolazione 0-17 anni – vive in contesti ad alta densità mafiosa. Sono nati e cresciuti in uno dei 153 centri urbani[18] – spesso paesi con poche migliaia di abitanti ma anche 11 grandi o medie città (o municipi) con oltre 10 mila minori – dove il consiglio comunale è stato sciolto d'autorità negli ultimi 17 anni perché, come dice la legge, sono stati "accertati collegamenti diretti o indiretti degli amministratori con la criminalità organizzata", o "forme di condizionamento che compromettono la libera determinazione degli organi elettivi e il buon andamento delle amministrazioni comunali e provinciali, nonché il regolare funzionamento dei servizi… tali da arrecare grave e perdurante pregiudizio per lo stato della sicurezza pubblica".
Tra costoro, 180 mila risiedono nei 48 comuni che registrano due o più scioglimenti o proroghe, e non vedono (o non hanno visto) un sindaco per anni, segnati quindi da una sensibile perdita di diritti e libertà civili: comuni "chiusi per mafia" come Roccaforte del Greco (3 scioglimenti e 3 proroghe), Taurianova, Casal di Principe, Grazzanise, Quarto, Bagheria, Caccamo, San Luca, Platì, Gioia Tauro, Pagani. Paesi dove la democrazia è congelata e non si vota (o non si è votato) da anni. Sono invece quasi 100 mila i minori che al 1° settembre 2015 vivono commissariati in uno dei 21 comuni (o municipi) sanzionati più di recente. Undici si trovano in Calabria, tre in Sicilia, due in Puglia e in Campania, uno in Lombardia e nel Lazio, grazie alla new entry di Ostia, il decimo municipio di Roma, ultimo ad entrare nella lista e anche il più popoloso con i suoi 40 mila bambini (seguito in quanto a numerosità da Reggio Calabria, Giugliano in Campania, Torre del Greco, Casoria, Afragola, Pozzuoli, Marano di Napoli e Lamezia Terme).
Analizzando nel dettaglio la mappa, si osserva il record negativo della provincia di Reggio Calabria, con il 64% dei minori, due su tre, in comuni commissariati almeno una volta negli ultimi 17 anni. Una percentuale abnorme, spiegata in parte dal commissariamento del capoluogo - il primo e unico finora a essere sanzionato - ma dovuta anche al record di amministrazioni comunali sciolte per provincia dal 1997 ad oggi: ben 31, 13 delle quali solo nella Locride. Preoccupano le province di Napoli - con 30 consigli comunali esautorati e un minore su tre interessato dal fenomeno -, Catanzaro (27%), Caserta (26%, 15 comuni commissariati), Vibo Valentia (25%, 13 comuni), Caltanissetta, Agrigento, Palermo, e anche la provincia di Imperia, dove il 15% dei bambini e dei ragazzi ha visto decadere la propria amministrazione per effetto dei provvedimenti adottati a Bordighera e Ventimiglia. Due vicende che, insieme allo scioglimento del consiglio comunale di Sedriano in Lombardia, confermano "la specifica capacità della criminalità calabrese di infiltrare enti ubicati in aree anche lontane, sfruttando presenze consolidatesi nei decenni anche a seguito dei processi di immigrazione"[19].
L'elenco delle motivazioni che spingono le autorità a intervenire aiuta a comprendere meglio i contesti con cui imparano a confrontarsi fin da piccoli tanti bambini e ragazzi. Tra le cause, si

[18] Dal 1991 al 15 settembre 2015 sono stati emanati 409 decreti di scioglimento, dei quali 144 di proroga dei precedenti provvedimenti. 23 sono stati annullati dai giudici amministrativi. 184 sono le amministrazioni locali sciolte dal 1991 ad oggi, oltre a 5 aziende sanitarie locali. Al 1° ottobre 2015 sono 21 gli enti per i quali dovranno essere indette nuove elezioni al termine del periodo di commissariamento. Cfr. Avviso Pubblico, http://www.avvisopubblico.it/home/documentazione/comuni-sciolti-per-mafia/amministrazioni-sciolte-per-mafia-dati-riassuntivi/
[19] DIA, *Attività svolta*, cit. pagg. 64-65.

DECRETO LEGGE 164/1991:
Lo scioglimento delle amministrazioni locali in relazione al fenomeno delle infiltrazioni mafiose, introdotto nel 1991 ed oggetto di numerose modifiche nel corso degli anni, è ora disciplinato negli articoli da 143 a 146 del testo unico degli enti locali (TUEL) decreto legislativo n. 267 del 2000. In base all'art. 143, lo scioglimento è disposto con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro dell'Interno, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, dopo un complesso procedimento di accertamento, effettuato dal prefetto competente, attraverso un'apposita commissione di indagine. Condizione dello scioglimento è l'esistenza di elementi "concreti, univoci e rilevanti" su collegamenti con la criminalità organizzata di tipo mafioso degli amministratori locali, ovvero su forme di condizionamento degli stessi, tali da incidere negativamente sulla funzionalità degli organi elettivi. Il decreto di scioglimento, con validità dai 12 ai 18 mesi (prorogabili a 24) determina la cessazione dalla carica di tutti i titolari di cariche elettive e la risoluzione di tutti gli incarichi ai dirigenti e consulenti nominati dagli organi sciolti.

Avviso Pubblico

MINORI SENZA CONSIGLI



CHIUSI PER MAFIA
Comuni con più di uno scioglimento per mafia: numero scioglimenti e numero proroghe (1991 - 30 Agosto 2015)



Percentuale dei minori che vivono nei comuni sciolti per mafia negli ultimi 17 anni sul totale degli 0-17 anni per provincia. Anno 1997-2015. Fonte: Associazione Avviso Pubblico – Enti locali e Regioni per la formazione civile contro le mafie. Elaborazione Save the Children.

Oltre 500 mila bambini e ragazzi vivono in un comune commissariato per mafia negli ultimi 17 anni. La mappa rileva su base provinciale l'incidenza dei minori che risiedono nei comuni sciolti dal 1997 al 2015 sul totale degli 0-17 anni, e il numero (in blu) di consigli sciolti nelle province. Il grafico rappresenta i comuni sciolti più volte o il cui scioglimento è stato prorogato nel tempo dal 1991 ad oggi.

[20] La Camera C., a cura di, "*Lo scioglimento dei consigli comunali. La situazione nella Provincia di Reggio Calabria*", in Vincere la 'ndrangheta, Aracne, 2011.
[21] Ciaccio G., *Criminalità organizzata e costo dei servizi pubblici locali: il caso dei rifiuti*. Strumenti RES, Rivista online della Fondazione Res, Anno II, n°4, maggio 2010. Una delle ipotesi per tali extra-costi è che le aziende che gestiscono il servizio imputino una maggiore produzione rispetto a quella effettiva per ottenere rimborsi più elevati.

annoverano: parentele o frequentazioni di amministratori e politici con soggetti affiliati; esistenza di procedimenti penali a carico di consiglieri e amministratori per reati di tipo mafioso; condizionamento delle elezioni per favorire liste o candidati amici; aggressioni fisiche o altri atti intimidatori nei confronti di singoli, a volte dell'intero consiglio, oppure di funzionari e responsabili degli uffici tecnici. La lista delle minacce comprende: incendi dolosi a macchine e porte; colpi di lupara contro sedi di partito, uffici comunali, abitazioni; lettere minatorie; uccisioni dimostrative di animali domestici, come accaduto nel 2009 a Taurianova, con l'esecuzione del cavallo del sindaco la notte di Capodanno.
L'assoggettamento della cosa pubblica agli interessi criminali favorisce lo sviluppo di "un consolidato sistema di abusi e favoritismi che impedisce il libero esercizio dei diritti e alimenta ulteriore sfiducia verso le istituzioni". Grazie alla complicità di politici e amministratori collusi, la mafia assume nel tempo "un ruolo determinante nel tessuto socio-economico locale, controllando le forniture, l'indotto e decidendo l'impiego della manodopera come un vero e proprio ufficio di collocamento"[20], dalla selezione del personale delle aziende sanitarie (sono ben 5 quelle sciolte negli ultimi 10 anni, tra queste l'Ospedale Sant'Anna di Caserta), all'affidamento dei servizi di guardiania o degli incarichi di custode, fino all'erogazione agli amici degli amici di contributi per manifestazioni ed eventi, assicurandosi in questo modo il consenso di una parte della popolazione. Settore strategico di intervento l'urbanistica, attraverso il meccanismo dei cambi di destinazione d'uso dei terreni e la deliberazione di nuovi appalti, un altro ramo nel quale i gruppi affiliati godono di un vantaggio competitivo grazie all'acquisizione di informazioni riservate e alla disponibilità di capitali.
Il costo per l'infanzia della lunga mano delle mafie, e degli interessi illegali in genere, sulla cosa pubblica è incalcolabile. Speculazione e cemento cancellano paesaggi, terreni agricoli, aree verdi, e rubano altro spazio vitale ai bambini, spesso costretti a giocare sulle strade o in spiazzi di cemento. La gestione clientelare dei servizi dimentica le fogne, riempie le strade di immondizia, spegne l'illuminazione pubblica, svuota i rubinetti, inquina il territorio, trascura perfino le strisce pedonali, attenta alla salute e alla sicurezza dei più piccoli; l'ignavia di amministrazioni locali infiltrate e corrotte trascura politiche e servizi per l'infanzia alimentando gravi povertà educative. Nella stragrande maggioranza dei comuni ad alta densità mafiosa non ci sono (o si contano sulla punta delle dita) aree attrezzate, asili nido, campi sportivi, librerie, cinema, teatri, musei; gli unici luoghi di ricreazione per i giovani sono gli oratori. Quando ci sono (e funzionano) i servizi sono mediamente più costosi: un paper della Fondazione Res sulla raccolta dei rifiuti urbani mostra ad esempio come, al netto dei costi a carico delle gestioni commissariali, i comuni nei quali i consigli sono stati sciolti almeno una volta per mafia presentano un costo per quantità raccolta poco superiore a quello registrato negli altri comuni del Mezzogiorno ma costi per abitante notevolmente superiori rispetto sia al valore mediano nazionale (+15,2%), sia dell'area di appartenenza (+25,5%)[21].
L'arrivo dei commissari non può certo contribuire da solo a risolvere questo stato di cose. Funzionari dello Stato di lungo corso della pubblica sicurezza o della giustizia calati all'improvviso in contesti ignoti e difficili, si limitano in genere a governare la fase emergenziale e l'ordinaria

'NDRANGHETA

La consorteria calabrese oggi è considerata la manifestazione criminale autoctona più potente, perché non ha confini geografici e culturali. I suoi obiettivi sono l'accumulazione del denaro, ma anche l'esercizio di forme di potere sui singoli, sulle imprese, sulla collettività e sugli enti locali… Il condizionamento criminale nella gestione della cosa pubblica trova riscontro nell'adozione di numerose misure di scioglimento per infiltrazioni mafiose, disposte nei confronti di amministrazioni locali. Il controllo delle iniziative amministrative locali riveste una valenza strategica ai fini dell'attuazione dei programmi delittuosi, giacché determina lo svolgimento e la perdita di credibilità delle istituzioni che sono a diretto contatto con i cittadini, limitando la democrazia partecipata.

Nunzio Antonio Ferla, 2015

NASCERE NELLA LOCRIDE

Ortofoto e cinque indicatori relativi ai 42 Comuni della Locride (RC):

Anno: 2015 Fonte: Elaborazione Save the Children e Civitas Solis su fonti varie.

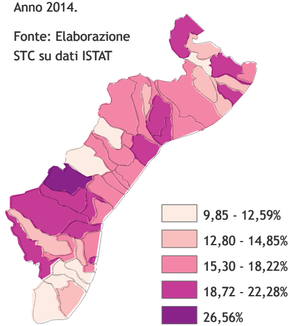


Le mappe descrivono l'area della Locride, un vasto territorio in provincia di Reggio Calabria che spazia dallo Jonio all'Aspromonte e comprende 42 comuni. Dei 132 mila abitanti, 23 mila sono minori, con un'incidenza del 17,6%, 1 punto superiore alla media nazionale. Le mappe a fianco raccontano che oltre la metà dei minori risiede in 13 comuni sciolti per mafia, mentre 4 comuni sono in dissesto e 3 in riequilibrio finanziario (Mappa 2). Amministrazioni bloccate, prive di capacità tecnica e di risorse per contrastare la povertà educativa attraverso l'offerta di servizi e di opportunità: scuole spesso fatiscenti, non a norma, senza palestre e senza tempo pieno (Mappa 4). Da una rilevazione sul campo risulta che solo 15 scuole dell'infanzia hanno un servizio mensa (ma non è chiaro se funziona tutti i giorni). Si rileva anche l'assenza quasi totale di servizi socio educativi per i bambini 0-3 anni, nonostante il tentativo di convogliare risorse del Piano Azione Coesione (PAC) (Mappa 5). Risorse bloccate dal dicembre 2013, che i comuni non riescono a spendere - non potendo nemmeno anticipare poche migliaia di euro.
Solo 5 comuni hanno un assistente sociale competente nell'area minori, tutti gli altri devono affidarsi al Distretto Sanitario Provinciale. Anche i centri di aggregazione giovanili sono merce rara. Nel comune più popoloso, Siderno, sciolto per mafia, c'è n'è uno di proprietà comunale affidato ad un cooperativa. Locri, oltre a un centro salesiano, conta solo quello dell'associazione Civitas Solis, aperto da anni in spazi totalmente insufficienti, mentre il centro giovanile finanziato dal Ministero degli Interni al Comune di Locri per oltre un milione di euro è chiuso e inagibile. Malgrado drammatiche criticità si registra anche qualche eccellenza, come l'Istituto Comprensivo di Roccella Jonica, che ha conseguito un'ottima valutazione nell'ambito del progetto "Vales" promosso da Invalsi-Miur, o il prototipo di azioni educative contro la dispersione realizzato da alcune scuole di Siderno, giudicato da Indire tra le migliori buone prassi.

1) Percentuale di minori residenti

Anno 2014.

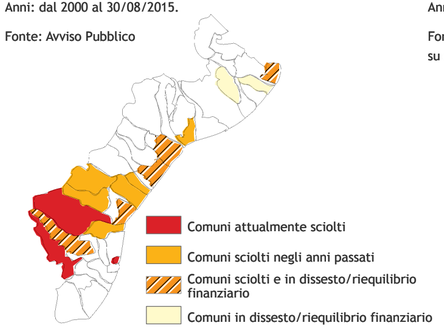
Fonte: Elaborazione STC su dati ISTAT



2) Comuni sciolti per mafia o in dissesto finanziario

Anni: dal 2000 al 30/08/2015.

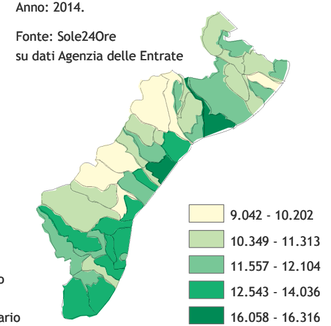
Fonte: Avviso Pubblico



3) Reddito medio procapite comunale (in Euro).

Anno: 2014.

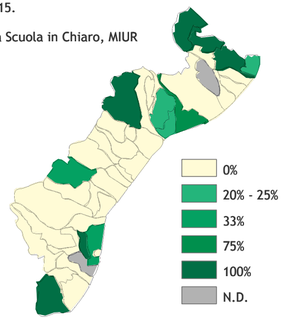
Fonte: Sole24Ore su dati Agenzia delle Entrate



4) Percentuale classi prime a tempo pieno

Anno: 2015.

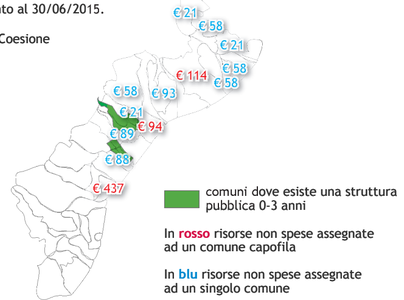
Fonte: La Scuola in Chiaro, MIUR



5) Disponibilità strutture pubbliche 0-3 anni e risorse non spese (in migliaia di euro) del PAC Cura Infanzia Primo Riparto

Aggiornamento al 30/06/2015.

Fonte: OpenCoesione



SOTTO IL VULCANO, LA LEZIONE DI GIANCARLO SIANI

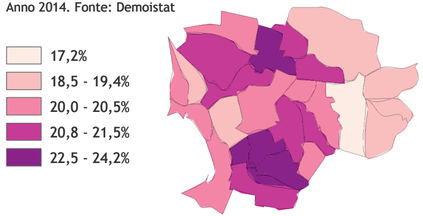
Ortofoto e cinque indicatori relativi a 27 comuni vesuviani (NA e SA): Anno: 2015 Fonte: Elaborazione Save the Children su fonti varie.



Fino agli anni Cinquanta e Sessanta la piana fertile del Vesuvio era una delle poche zone del Mezzogiorno che aveva commerci con l'estero grazie a un settore tessile sviluppato e ad alcune coltivazioni di pregio. L'espansione edilizia successiva, alimentata dal post terremoto dell'Irpinia, ha cannibalizzato le terre destinate all'agricoltura e creato un *continuum* di cemento, legale e abusivo, dalle pendici del Vesuvio fino al golfo, che in alcuni comuni si è mangiato oltre il 70% del suolo (Portici, Torre Annunziata, San Giorgio a Cremano). Le mappe a fianco accennano solo alcuni dei problemi con cui devono fare i conti i circa 120 mila minori che vivono nei 27 comuni dell'area evidenziata, documentati già all'inizio degli anni Ottanta dal giornalista Giancarlo Siani.

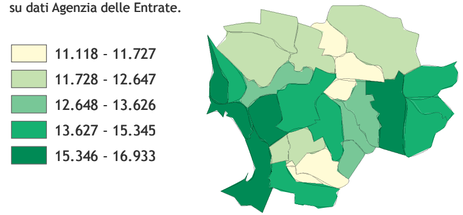
1) Percentuale di minori residenti

Anno 2014. Fonte: Demoistat



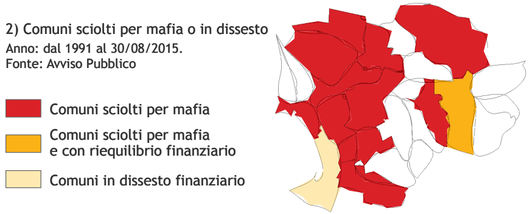
3) Reddito medio procapite comunale (Euro)

Anno: 2014. Fonte: Sole24Ore su dati Agenzia delle Entrate.



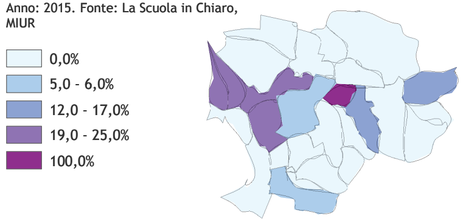
2) Comuni sciolti per mafia o in dissesto

Anno: dal 1991 al 30/08/2015.
Fonte: Avviso Pubblico



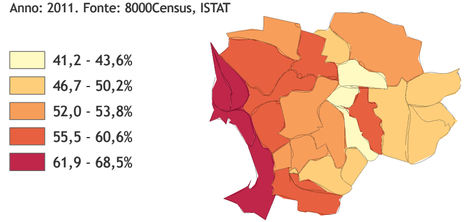
4) Percentuale classi prime a tempo pieno

Anno: 2015. Fonte: La Scuola in Chiaro, MIUR



5) Tasso di disoccupazione giovanile

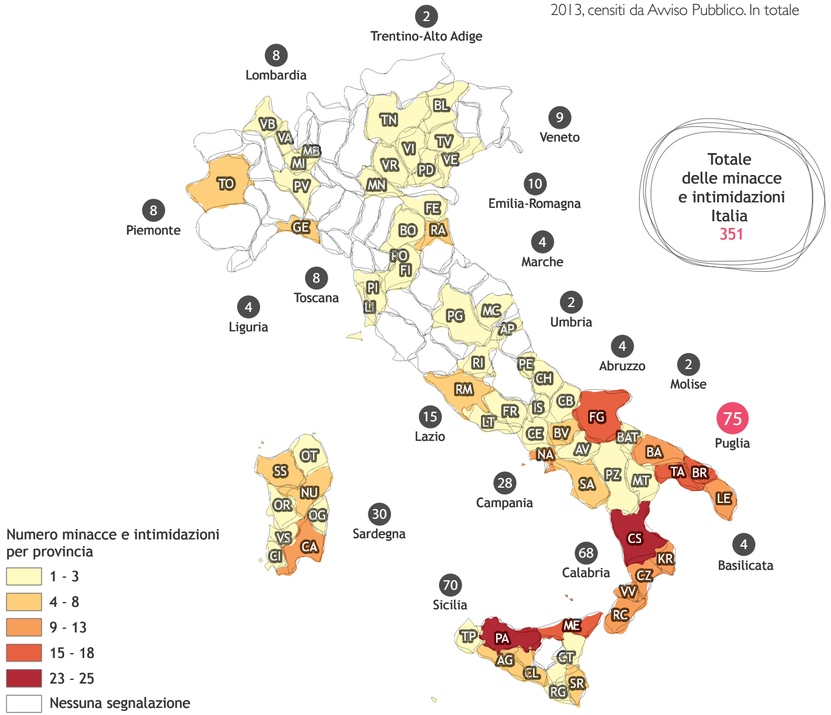
Anno: 2011. Fonte: 8000Census, ISTAT



RESISTERE RESISTERE RESISTERE

Numero delle minacce e delle intimidazioni nei confronti degli amministratori locali per provincia. Anno: 2013. Fonte: Associazione Avviso Pubblico – Enti locali e Regioni per la formazione civile contro le mafie.

Sono tanti gli amministratori e i funzionari pubblici coraggiosi che in tutta Italia cercano di resistere ai tentativi di infiltrazione mafiosa. Lo mostra questa mappa che rileva la distribuzione degli atti di intimidazione e minaccia avvenuti nei loro confronti nel 2013, censiti da Avviso Pubblico. In totale ammontano a 351, per una media di 29 al mese, quasi uno al giorno. L'80% si rileva nelle regioni del Mezzogiorno, l'8,3% in quelle del Centro e il 12% in quelle del Nord. Circa 1 su 5 si è verificato in Puglia (21%), Sicilia (20%) e Calabria (19%).



amministrazione senza i mezzi per rilanciare le politiche sociali e culturali dei comuni commissariati. Così può accadere che i cittadini finiscano per sprofondare in una specie di limbo, sospesi tra l'incudine della mafia e il martello dell'inerzia della burocrazia, dove anche il volontariato e gli slanci di senso civico vanno frustrati. È accaduto a Grazzanise, comune campano sciolto tre volte per infiltrazioni camorristiche negli ultimi vent'anni, dove il Comitato Senso Civico creato da un volenteroso manipolo di cittadini ha promosso negli anni scorsi un "difficile" ed estenuante dialogo, in parte purtroppo fallito, con le istituzioni commissariali, per ridipingere le aule di alcuni plessi scolastici fatiscenti, mettere una pensilina alla fermata dell'autobus, organizzare una raccolta di rifiuti[22].
Nell'ultimo decennio, d'altra parte, anche nei territori più segnati dalla violenza mafiosa ma ricchi di energie e potenzialità da liberare sono cresciute numerose associazioni – realtà giovanili, presidi, circoli - e si è sviluppata tutta una serie di progettualità imprenditoriali, dalle cooperative sorte sui beni confiscati di tutta Italia, alla nascita di ristoranti, bar, negozi, web radio, ciclofficine, perfino case editrici. È accaduto a Napoli nel 2013, con la donazione della storica casa editrice Marotta&Cafiero a due scrittori ventenni di Scampia e il suo trasloco da Posillipo al quartiere sempre e soltanto associato alle famigerate Vele. Primo esempio di impresa giovanile a Scampia, la casa editrice è oggi anche libreria, etichetta discografica indipendente, agenzia di comunicazione, stamperia on demand, giornale, gruppo di acquisto solidale, impresa di turismo responsabile, galleria d'arte.

La banda degli onesti: l'Italia in testa alle classifiche della corruzione

Tra le indiscutibili capacità della mafia vi è quella "di manipolare e utilizzare le relazioni sociali, combinando legami forti, che assicurano lealtà e senso di appartenenza all'organizzazione, con legami flessibili e aperti verso soggetti esterni all'organizzazione e appartenenti al mondo politico, imprenditoriale e istituzionale"[23]. A volte è la criminalità organizzata a utilizzare la corruzione, sostituendola o addirittura sommandola all'intimidazione classica per raggiungere i propri obiettivi; altre volte è la vasta "area grigia" della corruzione "a cercare il supporto dei clan e non il contrario". In Italia la corruzione costituisce da tempo un serio problema nazionale, "un fenomeno pervasivo e sistemico che influenza la società nel suo complesso" - si legge nel rapporto GRECO (*Group of States against corruption*) di valutazione della situazione italiana - "È profondamente radicata nella pubblica amministrazione, nella società civile, così come nel settore privato. Il pagamento delle tangenti sembra pratica comune per ottenere licenze e permessi, contratti pubblici, finanziamenti, per superare gli esami universitari, esercitare la professione medica, stringere accordi nel mondo calcistico, ecc…"[24]. La corruzione coinvolge politici, funzionari, imprenditori, liberi professionisti, cittadini al di sopra di ogni sospetto, e interessa "la prestazione di servizi sociali rilevanti per la collettività e la realizzazione di opere di importanza strategica per il Paese - ha dichiarato il presidente dell'ANAC nell'ultima relazione al Parlamento -

[22] "Lo scorso 21 maggio 2013, con una lettera aperta alla cittadinanza, mettemmo in evidenza le difficoltà incontrate nel dialogo con la Commissione Straordinaria. In particolare, lamentammo di non riuscire ad ottenere le necessarie autorizzazioni per realizzare, a nostre spese e con il nostro lavoro, quindi completamente GRATIS per la cittadinanza, due interventi di sistemazione delle strutture scolastiche riguardanti la pensilina delle scuole elementari e la palestra della scuola di Brezza. Si tratta di interventi di sistemazione da tempo vanamente e inspiegabilmente attesi dai cittadini e realizzabili agevolmente dai volontari del Comitato Senso Civico con una spesa minima". http://www.comitatosensocivico2010.it/lettera-aperta-alla-cittadinanza.html

[23] *Audizione del direttore della Direzione investigativa antimafia, Nunzio Antonio Ferla*, cit.

[24] Rapporto di valutazione sull'Italia adottato dal GRECO (*Group of States against corruption)*, 27 maggio 2011, Greco Eval RC-I/II Rep (2011) 1E.

MAROTTA&CAFIERO
È una casa editrice indipendente open access napoletana che si occupa di narrativa sociale e d'impegno con particolare riferimento alla città di Napoli. È gestita totalmente da giovani di Scampia, quartiere a Nord di Napoli…Crediamo nel potere dei libri, nelle parole capaci di resistere ai soprusi, di distruggere l'oppressione delle mafie… Tutti i libri sono liberi, perché pubblicati con licenza Creative Commons.

marottaecafiero.it

FATTO A SCAMPIA
Il marchio fatto@scampia veicola l'idea di un prodotto completamente made in Scampia, progettato e realizzato secondo lavorazione artigianale, e legato inestricabilmente al territorio in cui nasce ed opera la realtà cooperativa, il cui scopo è certamente quello di contribuire allo sviluppo e al radicamento della cultura del lavoro e della legalità sul territorio. Il laboratorio di sartoria, nato a Scampia nel 2004 all'interno della *Cooperativa Sociale "La Roccia"* e situato presso il Centro "Alberto Hurtado", si propone di formare al lavoro ragazze e donne del quartiere. Oltre al trasferimento di competenze professionali specifiche, lo scopo è offrire un'esperienza di serena crescita nei valori della cultura del lavoro e della legalità.

fattoascampia.com

CORRUZIONE

Dal latino: *corruptio*, composto da *con-* e *rumpere* rompere. In senso attivo, l'opera di chi induce altri al male. In particolare, nel linguaggio giuridico: *c. di minorenne*, delitto consistente nel compiere atti di libidine su persona o in presenza di persona minore di sedici anni, o nell'indurre una persona minore di sedici anni a commettere atti di libidine; *c. di pubblico ufficiale*, delitto contro la pubblica amministrazione consistente nel dare o promettere denaro o altri vantaggi a un pubblico ufficiale perché egli ometta o ritardi un atto del suo ufficio o compia un atto contrario ai doveri di ufficio.

I LIMITI DEGLI INDICATORI

Gli indicatori di corruzione percepita presentano alcuni limiti: le percezioni possono cambiare rapidamente senza alcun fondamento oggettivo a causa di scandali che condizionano la percezione ma che non riflettono necessariamente il livello reale di corruzione; le percezioni possono essere condizionate da impostazioni culturali, per cui la stessa domanda può essere interpretata in modo sostanzialmente diverso; le risposte degli intervistati possono essere influenzate dalla qualità e dalla coerenza nella formulazione delle domande.

Anac, 2015

alcuni dei quali, peraltro, interessati da inchieste giudiziarie per gravi episodi di corruzione"[25]. Il 97% degli italiani interpellati da Eurobarometro la ritiene un fenomeno molto diffuso e le attribuisce importanti ricadute negative sulla vita di tutti i giorni, dalla scuola all'occupazione[26]. Misurare la corruzione è una questione complessa, soggetta a numerose difficoltà di definizione, carenza di dati oggettivi e errori di misurazione, come in parte abbiamo già visto e come sanno bene gli esperti. Fatte salve le nude cifre delle persone condannate per questo reato – "che lasciano affiorare solo la punta di un iceberg le cui dimensioni subacquee restano ignote"[27] a dimostrazione della scarsa propensione dei cittadini a denunciare e della scarsa efficacia delle misure repressive[28] - tutte le diverse metodologie di rilevazione sviluppate in questi anni sono concordi nel ritenere l'Italia un paese a forte rischio, pur con ampie differenze territoriali. Nel vasto campo degli indicatori "soggettivi" – della corruzione percepita, assai utili nell'identificare il fenomeno e creare consapevolezza, ma da valutare con cautela in quanto influenzati da fattori di contesto e caratteristiche socio-demografiche degli intervistati – il *Corruption perception index* elaborato da Trasparency International attribuisce all'Italia nel 2014 un indice di corruzione percepita pari a 43 punti (in una scala di valori dove 100 rappresenta la massima trasparenza) che la posiziona al 69° posto su 175 paesi, in fondo alla classifica UE a pari merito con Bulgaria, Grecia e Romania. Un risultato negativo simile a quello registrato dal *Corruption Control Index* della Banca Mondiale, parte dei Worldwide Governance Indicators, con il nostro paese agli ultimi posti dell'area UE e un trend negativo da una decina d'anni. Dati più articolati per la comprensione del fenomeno sono forniti dal più vasto sondaggio mai condotto sulla qualità del governo dei paesi dell'Unione europea. Promosso da un istituto specializzato dell'Università di Goteborg per conto della Commissione europea, l'indice QoG (*The Quality of Governement Index*) elabora un indice sintetico nazionale (EQI) relativo a 16 indicatori di qualità delle istituzioni (disaggregati in 4 categorie principali, tra cui la corruzione) e permette diverse analisi regionali comparate di oltre duecento aree NUTS (incluse le venti regioni italiane) che formano l'Unione. La *survey* regionale analizza tre settori della pubblica amministrazione generalmente finanziati o amministrati dalle regioni - l'istruzione, la sanità e la pubblica sicurezza (rispetto ai quali è stato domandato agli intervistati di esprimere una valutazione in termini di qualità, imparzialità e livello di corruzione). La classifica complessiva del buon governo ricalca in larga misura quella del CPI di Trasparency International, relegando l'Italia al quart'ultimo posto tra i paesi UE (prima soltanto di Ungheria, Romania e Bulgaria). La ricerca conferma che una forte presenza di corruzione percepita nei governi locali si associa a una minore qualità dei servizi pubblici e regala due notizie, una buona e una cattiva. Quella buona è che il settore dell'Istruzione appare meno gravato dal peso della corruzione e dei favoritismi rispetto agli altri due messi sotto osservazione (Salute e Pubblica Sicurezza) con un giudizio medio sufficiente sulla qualità del sistema – 6,56 in una scala da 0 a 10, nono posto su venticinque paesi, un risultato migliore di quello ottenuto dal sistema francese - a indicare la tenuta, malgrado tutto, dell'istituzione scuola nella considerazione degli intervistati. La notizia cattiva è l'estrema disparità regionale, la più ampia in Europa: su 206 aree analizzate, quattro regioni italiane del Nord Italia occupano i primi 13 posti (Trento al quinto, poi Valle D'Aosta, Bolzano e Friuli), mentre altre quattro regioni del Sud e del Centro (Sardegna, Sicilia, Campania e

[25] ANAC, *Relazione annuale 2014*, Camera dei Deputati, 2 luglio 2015.
[26] Tre italiani su quattro pensano che la corruzione sia in aumento e che per avere successo nella vita bisogna avere qualche conoscenza nel mondo della politica. Eurobarometro, *Corruption*, 2013.
[27] Alberto Vannucci, *Atlante della corruzione*, Torino, 2012.
[28] Secondo le ultime statistiche giudiziarie elaborate dall'Istat, ferme tuttavia al 2012, le persone rinviate a giudizio per reati di corruzione, così come individuati dall'ordinamento penale, costituiscono un'esigua minoranza: appena 0,2 persone ogni 100 mila abitanti, contro 100,1 imputati rinviati a giudizio per furto. Istat, *Noi Italia*, 2014.

Lazio) si collocano in fondo alla classifica, tra il 170° e il 181° posto, alla stregua delle regioni greche, bulgare e rumene. "Il dato più significativo di questa ricerca, che si avvale di indicatori robusti e di una metodologia consolidata, non è solo l'abisso in cui sprofondano alcune regioni italiane in tutti gli indicatori di buon governo, trasparenza, qualità dell'istruzione – commenta Alberto Vannucci, Professore di Scienze Politiche dell'Università di Pisa e autore dell'Atlante della Corruzione - È anche il fatto che le regioni italiane presentano la più alta varianza interna, come se vi fosse una frattura invisibile che separa alcune aree del paese dove si mantengono accettabili standard europei da altre ormai abbandonate a se stesse in un progressivo degrado". A conclusioni tutto sommato simili arrivano alcune indagini realizzate negli ultimi anni a partire da dati oggettivi, che tendono a evidenziare come il costo dell'illegalità sia particolarmente elevato nelle regioni del Mezzogiorno: gli esiti opposti sulla crescita dei trasferimenti pubblici dopo i terremoti del Friuli (più 20 punti percentuali sul PIL regionale nell'arco di un ventennio) e dell'Irpinia (oltre 10 punti in meno)[29]; la comparazione tra l'inventario fisico delle infrastrutture esistenti nelle regioni (chilometri di strade e ferrovie, numero e dimensione degli edifici pubblici, numero di aule nelle scuole, dati ECOTER) e lo stock di spesa pubblica investito per realizzarle, dove si osserva che, a parità di risorse investite, la Calabria presenta poco più della metà dello stock delle infrastrutture rispetto alla media nazionale e la Campania il 36%. Quantificare i costi dell'illegalità, come abbiamo visto, è assai problematico, ma rischia di diventare una chimera in presenza di un fenomeno che non fa vittime consapevoli e sul quale è calato il blackout delle statistiche giudiziarie (ferme al 2012). "La nozione stessa di costo economico della corruzione è di per se ambigua – spiega Vannucci - Dipende da cosa mettiamo sotto questa voce. Ci limitiamo a quantificare l'extra costo pagato dai cittadini per compensare un contratto assegnato con una tangente? O calcoliamo anche gli effetti dello spreco, della cattiva allocazione delle risorse, del nepotismo? E come? Non lo sappiamo, possiamo solo formulare delle ipotesi". La World Bank, ad esempio, ha ipotizzato che la corruzione costi il 3% del PIL su scala mondiale. Applicando sic et simpliciter questo tasso al nostro paese, il procuratore generale della Corte dei Conti calcolava in 50-60 miliardi di euro l'onere della corruzione sui bilanci pubblici, "una vera e propria tassa immorale e occulta pagata con i soldi prelevati dalle tasche dei cittadini"[30]. Vannucci prova invece a ricostruire l'aggravio partendo da un dato di realtà: "Sebbene le cronache trabocchino di casi,non abbiamo certezze su quanto sia esteso effettivamente il fenomeno. Siamo solo in grado di stimare un ordine di grandezza: considerando che il guadagno assicurato da un appalto truccato è pari al 40% del valore del contratto (secondo la stima forse ottimistica della Corte dei Conti[31]) e che nel 2011 la spesa annuale dei contratti per opere, forniture e servizi pubblici, ammontava al 15,9% del Pil, circa 250 miliardi di euro, possiamo ipotizzare che solo la corruzione sulle opere pubbliche gravi per *qualche decina di miliardi* sulle casse dello Stato[32]. D'altra parte da questi calcoli in moneta sfuggono i costi indiretti e di lungo periodo della corruzione, meno visibili ma per questo ancora più insidiosi di quelli che trovano espressione in una voce di bilancio". Quanto costano alla collettività la gestione scellerata del territorio o la sistematica violazione dei controlli sulla sicurezza del lavoro? Quanto pesa la corruzione sulle politiche per l'infanzia? Quanto incide sulla vita dei bambini in termini di cattiva salute, povertà educative, perdita di competenze e di futuro?

[29] Barone G. e Mocetti S., *Natural disaster, growth and institutions: a tale of two earthquakes*, Journal of urban economics, Elsevier, vol. 84, 2014.
[30] Corte dei Conti 2009, *Giudizio sul rendiconto generale dello Stato 2008*, memoria del Procuratore Generale, 25 giugno 2009.
[31] Alcune indagini mostrano come l'extra-guadagno possa arrivare addirittura al 1500%.
[32] Un'indagine della Banca d'Italia ha stimato che se le istituzioni italiane fossero state qualitativamente simili a quelle dell'area euro, tra il 2006 al 2012 i flussi di investimento esteri nel paese sarebbero risultati superiori del 15% agli investimenti effettivamente attratti nel periodo, per un ammontare di quasi 16 miliardi di euro. Una cifra superiore di ben sei volte alla spesa per servizi nell'area famiglia e minori. Borin A., Cristadoro R., Mattevi E., *Investimenti diretti esteri e qualità delle istituzioni*. Banca d'Italia, Questioni di Economia e Finanza, 230, settembre 2014.

CORRUPTION PERCEPTION INDEX

Indice aggregato costruito sulla base di una serie di interviste che vari istituti di ricerca, tra cui il World Economic Forum, PriceWaterhouseCoopers, Freedom House e Gallup International, sottopongono a un campione di esperti, manager, analisti politici e finanziari. Le interviste sono relative all'abuso di potere per fini privati posto in essere dai funzionari pubblici.

COME LA MAFIA

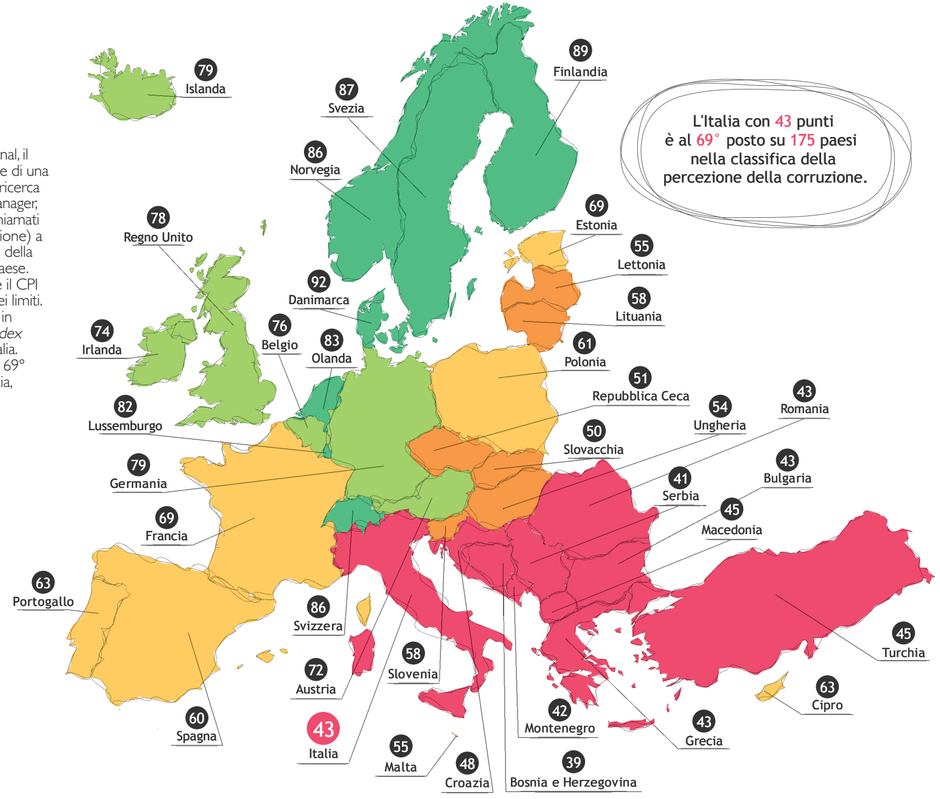
Alla corruzione andrebbe dedicata la stessa attenzione che si è dedicata alla mafia. Si è sempre pensato, infatti, che la corruzione non danneggi direttamente la vita dei cittadini. Non è così. Ad esempio, contribuisce a provocare la fuga dei cervelli, perché se non è la meritocrazia ad assegnare determinati posti, chi non ha la 'raccomandazione' non ha alcuna possibilità di raggiungere quelle posizioni. Se noi facciamo passare l'idea che questo fenomeno provoca danni sociali, non meno gravi di quelli provocati dalla mafia, riusciremo a combatterlo.

Raffaele Cantone, 2015

CRESCERE IN UN PAESE CORROTTO

CPI: Indice di percezione della corruzione (Corruption Perception Index)
Anno: 2014. Fonte: Trasparency International

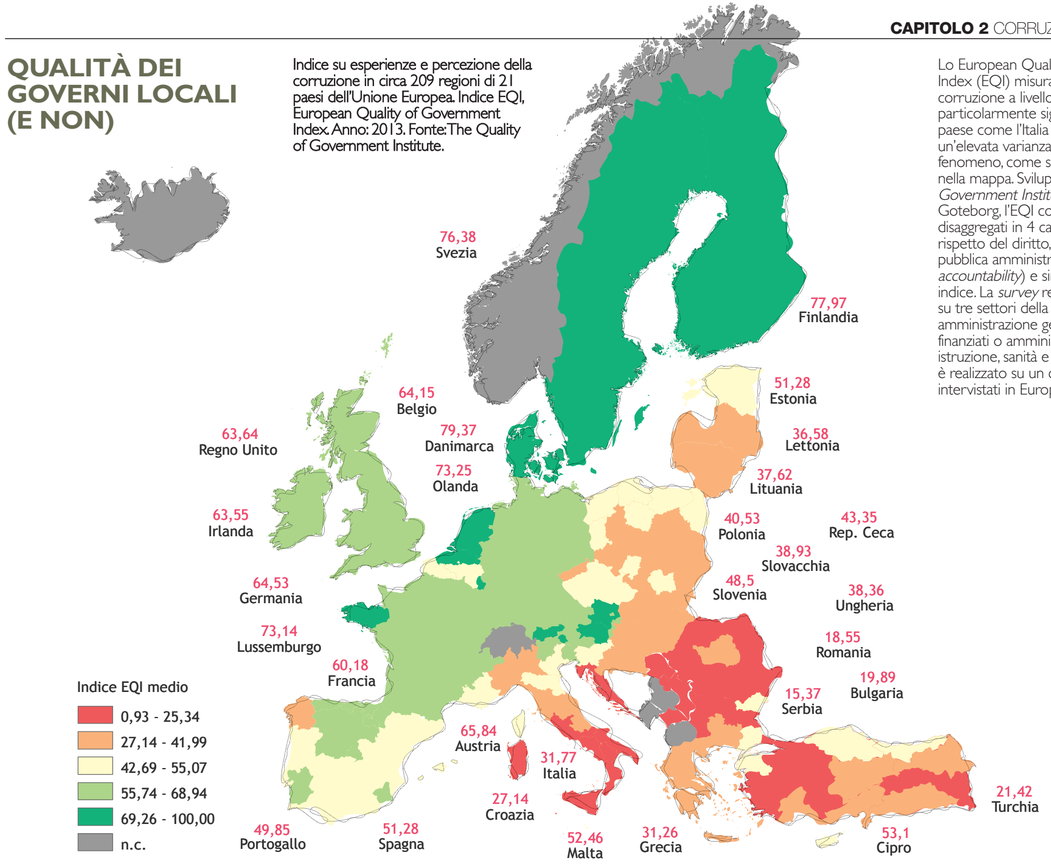
Elaborato dalla ONG Trasparency International, il CPI è un indice aggregato costruito sulla base di una serie di interviste realizzate da vari istituti di ricerca indipendenti con un campione di esperti, manager, analisti politici e finanziari. Gli esperti sono chiamati ad esprimere un voto da 0 (massima corruzione) a 10 (massima trasparenza) sulla "percezione" della corruzione nel settore pubblico di ciascun paese. Come tutti gli indicatori di percezione anche il CPI è sottoposto a diverse critiche e presenta dei limiti. Resta il fatto che tutti gli indicatori sviluppati in questi anni (incluso il *Corruption Control Index* della World Bank) puntano il dito contro l'Italia. Nel 2014, su 175 paesi l'Italia si classificava al 69° posto dell'indice CPI a pari merito con Grecia, Bulgaria e Romania.



QUALITÀ DEI GOVERNI LOCALI (E NON)

Indice su esperienze e percezione della corruzione in circa 209 regioni di 21 paesi dell'Unione Europea. Indice EQI, European Quality of Government Index. Anno: 2013. Fonte: The Quality of Government Institute.

Lo European Quality of Government Index (EQI) misura la percezione della corruzione a livello regionale, un dato particolarmente significativo in un paese come l'Italia caratterizzato da un'elevata varianza regionale del fenomeno, come si può apprezzare nella mappa. Sviluppato dal *Quality of Government Institute* dell'Università di Goteborg, l'EQI combina 16 indicatori disaggregati in 4 categorie (corruzione, rispetto del diritto, performance della pubblica amministrazione, *accountability*) e sintetizzati in un unico indice. La *survey* regionale si concentra su tre settori della pubblica amministrazione generalmente finanziati o amministrati dalle regioni: istruzione, sanità e polizia. Il sondaggio è realizzato su un campione di 84.000 intervistati in Europa.





Il cortile non finito del centro giovanile di Locri. Il cantiere è chiuso da mesi e i lavori sono fermi (leggi il box nella pagina a fianco), mentre i ragazzi di Locri passano le loro giornate annoiandosi lungo i viali e le panchine.

Anche la corruzione uccide i bambini

Una ricerca pubblicata nel 2011[33] individua una forte correlazione tra il tasso di mortalità dei bambini fino a cinque anni e alti livelli di corruzione percepita calcolata attraverso l'indice di Trasparency International. Sulla base di un calcolo prudenziale lo studio stima che l'1,6% dei decessi dei bambini nel mondo possa essere ricondotto a questo fattore, per un ammontare complessivo di 140 mila decessi annui a livello mondiale. Una delle ipotesi avanzate dai ricercatori a sostegno dell'analisi è che la corruzione redistribuisce nelle tasche di corrotti e corruttori quote di quei fondi che dovrebbero essere invece destinati alle cure. Una possibilità concreta in un paese come l'Italia dove la corruzione è endemica e si irradia sovente non solo nel campo della sanità, ma anche in quello vasto e differenziato degli stessi servizi a favore dell'infanzia, come dimostra una serie di inchieste e di sentenze anche molto recenti[34].

Se la salute dei bambini, così come quella degli adulti, è inevitabilmente esposta in tanti modi diversi alle conseguenze dei comportamenti e delle azioni illegali – lo confermano, ad esempio, i risultati delle recenti indagini epidemiologiche compiute dall'Istituto Superiore di Sanità nella cosiddetta Terra dei fuochi devastata dai reati ambientali, che hanno segnalato un eccesso notevole di incidenza di tumori per le fasce minorili[35] – ci sono almeno due ambiti nei quali la corruzione va a colpire in prima battuta e in maniera specifica la popolazione più giovane. Il primo è l'istruzione, il secondo è la partecipazione.

L'istruzione rappresenta a tutti gli effetti uno dei principali antidoti alla corruzione. Tutti gli indicatori dicono che c'è una forte correlazione tra alti livelli di corruzione e bassi livelli di istruzione. Un sistema inquinato da favoritismi e nepotismo disincentiva lo studio e l'apprendimento delle competenze, come ripetono sempre più spesso gli adolescenti. "A che serve studiare? L'importante è *conoscere*, essere raccomandati". D'altra parte, quando è la corruzione a orientare i flussi di spesa, le risorse sono allocate preferibilmente nei settori dove le tangenti rendono di più (grandi appalti, forniture militari, interventi in emergenza, progetti infrastrutturali mastodontici, servizi e prodotti forniti in forma monopolistica) e assai poco negli ambiti che più soddisfano i bisogni primari di una comunità, dove se ne andrebbero in gran parte in stipendi[36]. Comprimendo gli investimenti e l'offerta educativa, un "ecosistema" politico-amministrativo basato sulla corruzione produce una popolazione meno istruita, con strumenti di controllo indeboliti rispetto alla dimensione delle scelte politiche e minori competenze per poter tradurre la propria esperienza in cittadinanza attiva. Si innesca in questo modo un pericoloso circolo vizioso: la corruzione indebolisce il capitale umano e produce una popolazione disarmata che garantisce l'impunità dei corrotti, i quali con la loro azione determinano un'ulteriore caduta degli investimenti nell'istruzione e minore qualità dei servizi, e così via. Nel Rapporto Giovani 2014, promosso dalla Fondazione Toniolo, Alessandro Rosina così sintetizza il fenomeno colto dall'indagine campionaria effettuata su novemila cosiddetti "millennials", giovani tra i 18 e i 29 anni: "la scarsa valorizzazione del capitale umano, e la percezione che le opportunità nel mondo del lavoro siano in Italia legate a conoscenze parentali e altri meccanismi non meritocratici, piuttosto che alla qualità della preparazione e alle capacità

[33] Hanf M., Van-Melle A., Fraisse F., Roger A., Carme B., Nacher M. et al., Corruption kills: estimating the Global Impact of Corruption on Children Death, in PLoSE ONE n. 6, 11, 2011.

[34] L'elenco purtroppo è ampio: spazia dagli affari realizzati dalle cooperative nel campo dell'accoglienza dei minori migranti, scoperchiato dall'inchiesta su Mafia Capitale, alle denunce di mazzette per l'assegnazione degli appalti per la refezione scolastica (o addirittura per collocare i distributori di merendine nelle scuole), fino alle condanne definitive di funzionari, tecnici e imprenditori per i crolli della Casa dello studente a L'Aquila (8 giovani vittime) e della scuola elementare di San Giuliano di Puglia (che costò la vita a 27 bambini e una maestra).

[35] "Per quanto riguarda la salute infantile emerge un quadro di criticità meritevole di attenzione, in particolare eccessi di bambini ricoverati nel primo anno di vita per tutti i tumori e eccessi di tumori del sistema nervoso centrale nel primo anno di vita e nella fascia di età 0-14 sono stati rilevati in entrambe le province (Napoli e Caserta)". Istituto Superiore di Sanità, *Relazione relativa alle attività affidate all'ISS ex art. 1, comma 1- bis, legge n°6 del 6 febbraio 2014*. Aggiornamento dello studio SENTIERI, pag. 11.

[36] Lambsdorff, *The institutional economics of corruption and reform*. Cambridge Univesity Press, 2008.

LOCRIDE: IL MISTERO DEI CENTRI GIOVANILI

La programmazione dei fondi europei 2007-2013 aveva destinato 538 milioni di euro alla *Diffusione della Legalità* (PON Sicurezza), una parte dei quali destinati alla realizzazione di centri giovanili e sportivi nei territori ad alta intensità mafiosa. Nel 2013, visti i ritardi, molte risorse sono state concentrate nel Piano Azione Giovani (PAG) Sicurezza e Legalità, cui sono stati destinati 170 milioni di euro, 6,6 dei quali stanziati per il cosiddetto Progetto Locride, 19 progetti che a distanza di diversi anni risultano ancora "in corso". Anche il progetto della Casa della Legalità di San Luca (650 mila euro, ma nel 2013 sono stati arrestati imprenditore e architetto) e quello per il Polo Sportivo di Monasterace (700 mila euro), approvati all'inizio del 2012, sono inattivi. Quanto al centro giovanile previsto a Locri *Cura ut Valeas* non si sa se aprirà mai: degli 800 mila euro stanziati al ribasso (su una previsione di 1,1 milioni), ne risultano spesi 600 mila. L'edificio è stato ridipinto di un blu sgargiante ed è già ammobiliato (stile call center) ma non ci sono più fondi per completare il giardino (foto a fianco), impermeabilizzare il tetto, rifare le porte d'accesso. Ne è nato un contenzioso tra comune e ditta. Un altro bell'esempio di "diffusione della legalità" per i giovani di Locri, tuttora privi di spazi di ricreazione e di incontro.

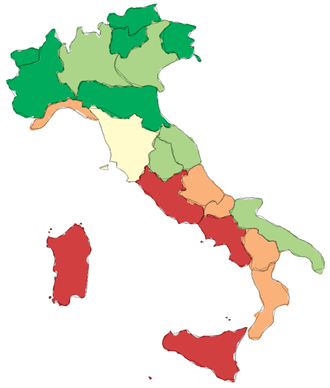
LA SCUOLA BUONA (E NON)

Percezione della qualità, imparzialità, corruzione nel sistema dell'istruzione pubblica in Italia. Anno: 2013. Fonte: The Quality of Government Institute.

Le mappe riflettono i risultati del sondaggio condotto dal *Quality of Government Institute* dell'Università di Goteborg su un campione di 8500 cittadini italiani con domande volte a conoscere la loro valutazione sulla qualità (1), sull'imparzialità (2) e sulla corruzione (3) dell'istruzione nel sistema pubblico. Colpisce l'estrema varietà regionale delle risposte, con regioni in cima alla classifica europea e regioni agli ultimi posti.

QUALITÀ

Percezione della qualità del sistema di istruzione pubblica nelle regioni italiane.

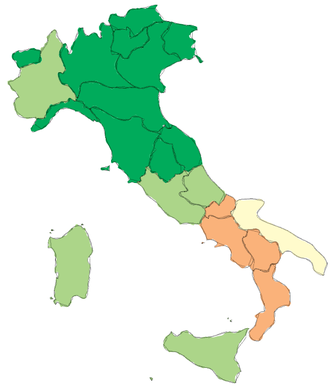


Indice di percezione Qualità

- molto sopra la media
- sopra la media
- nella media
- sotto la media
- molto sotto la media

IMPARZIALITÀ

Percezione dell'imparzialità del sistema educativo pubblico nelle regioni italiane.

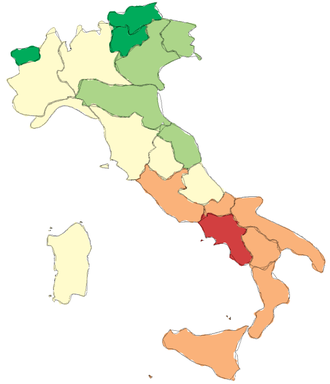


Indice di percezione Imparzialità

- molto sopra la media
- sopra la media
- nella media
- sotto la media

CORRUZIONE

Percezione dell'imparzialità del sistema educativo pubblico nelle regioni italiane



Indice di percezione Corruzione

- molto sopra la media
- sopra la media
- nella media
- sotto la media
- molto sotto la media

effettive, deprimono al ribasso le scelte formative dei giovani, in particolare di quelli provenienti da famiglie con status socio-culturale medio-basso"[37].

L' "indebolimento del senso di appartenenza sociale", cioè il disincanto dei giovani nei confronti della partecipazione sociale e politica, è l'altro (alto) prezzo specifico che i giovani pagano al dilagare dell'illegalità. Anche in questo caso è noto come alti livelli di percezione della corruzione siano correlati a tutti gli indicatori di delegittimazione delle istituzioni. Un sistema politico inquinato finisce per scoraggiare la partecipazione attiva dei cittadini alla vita pubblica[38]. Ciò è tanto più vero per i ragazzi e per gli elettori più giovani, socializzati alla politica in una fase segnata da continui scandali che hanno investito tutti i livelli dell'amministrazione e della rappresentanza democratica. Secondo molti operatori ed educatori interpellati durante la stesura di questa ricerca, la perdita di fiducia nei confronti della politica e l'indebolimento dei meccanismi di partecipazione, sembrano purtroppo disegnare un orizzonte comune a tanti adolescenti, quasi il prodotto di una "mutazione antropologica" che affonda le radici in una molteplicità di fattori (locali e globali), ma che deve molto anche al dilagare degli scandali e alla perdita di legittimità della politica.

Al livello dei singoli comuni i danni diretti e indiretti prodotti dalla corruzione sull'infanzia si traducono nella perdita di servizi e di opportunità, nel peggioramento della qualità della vita dei bambini e delle loro famiglie. Se ne coglie una traccia nella lunga lista rilasciata dalla Corte dei Conti di comuni commissariati perché indebitati, in dissesto o con gravi problemi finanziari e per questo obbligati, solo per fare un esempio, ad imporre alle famiglie un'alta compartecipazione ecominomica ai servizi a domanda individuale (mensa scolastica, asilo nido), pari minimo al 36% del costo.

Un elenco non certamente imputabile per intero a fenomeni di illegalità – e solo in parte sovrapponibile a quello dei comuni sciolti per mafia - ma rivelatore di una gestione spesso approssimativa dei fondi pubblici, a volte confusionaria, altre volte interessata e clientelare, fatta di sprechi, inefficienze, omissioni, incapacità amministrative e contabili. Il fenomeno degli enti in default riguarda da vicino nel 2014 una popolazione di oltre 700 mila minori (il 7% degli 0-17) distribuita in 45 comuni: grandi capoluoghi del Mezzogiorno come Napoli, Catania, Messina, Taranto, Reggio Calabria, Foggia, Caserta, Benevento; centri popolosi come Modica, Castellammare, Battipaglia, e qualche importante città del Centro - Nord: Alessandria, Velletri, Rieti e Frosinone. Rispetto alla mappa sulle infiltrazioni mafiose, la mappa della cattiva amministrazione mostra un profilo più ampio e variegato, particolarmente esteso nelle province della Sicilia occidentale, della Calabria e della Campania, ma presente anche nel Lazio, lungo la dorsale appenninica e in alcune province di Lombardia e Piemonte.

[37] Rosina A., a cura di, *Rapporto Giovani 2014*, La condizione giovanile in Italia, Fondazione Giuseppe Toniolo, Bologna, 2015.

[38] Il trionfo della sfiducia non solo costituisce un potente incentivo a "essere parte" di quello che si configura come "un sistema" a cui è impossibile resistere, ma indebolisce i meccanismi di controllo politico e mette all'angolo chi si propone di resistere.

MILLENNIALS

La generazione dei 15-29 enni nati tra la seconda metà degli anni '80 e il 2000.

FUORI DAI RADAR: EXPAT E NEET

In Italia ci sono circa 2.400.000 giovani che non studiano e non lavorano, solo 800.000 sono iscritti ai centri per l'impiego, gli altri (1.600.000) per quanto ne sanno le istituzioni italiane, potrebbero trovarsi su Marte. Anche i giovani dinamici che lasciano l'Italia per studiare e lavorare all'estero senza far ritorno (Expat) sono finiti fuori dal radar del sistema paese. Centomila giovani tra i 15 e i 34 anni hanno trasferito la residenza negli ultimi 5 anni, l'AIRE stima siano un milione, ma si sa che sono molti di più. Potenziali risorse ignorate e inutilizzate.

Alessandro Rosina,
2 ottobre 2015

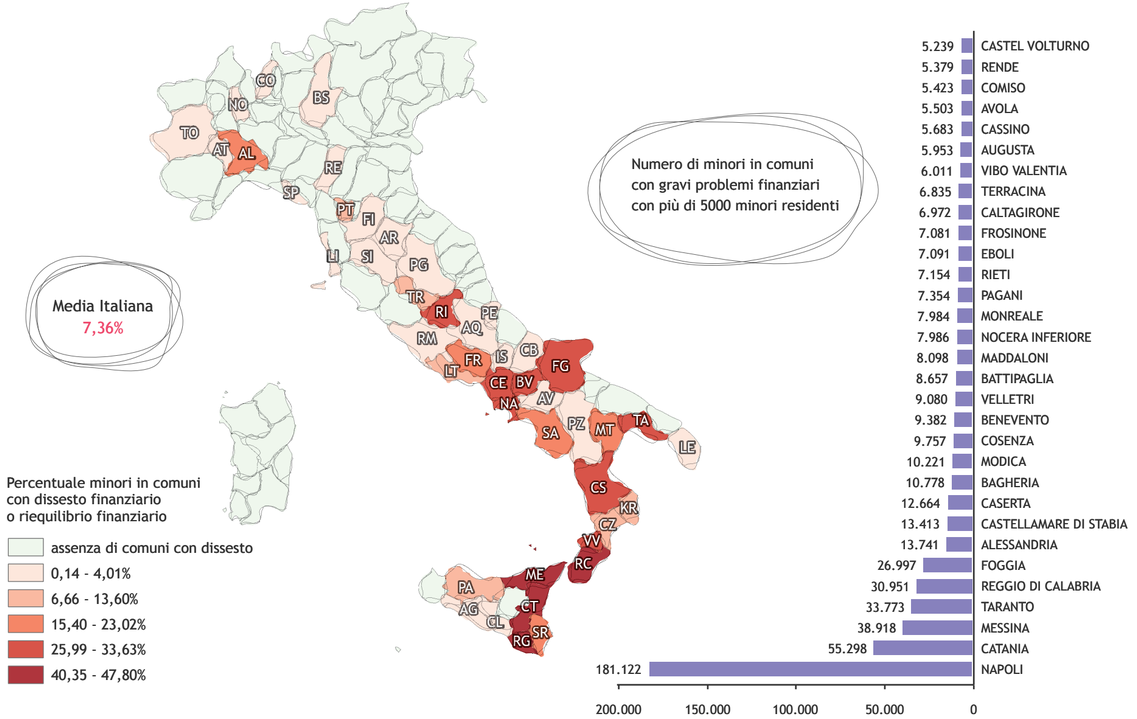


Bovalino: il campo sportivo intitolato ad Adolfo *Lollo* Cartisano, fotografo amato da tutti, rapito il 22 luglio 1993 dalla 'ndrangheta e fatto sparire nel nulla. I resti del suo corpo sono stati ritrovati solo nel 2003 grazie a una lettera anonima. Il campo è adiacente al quartiere detto Paul Getty: si dice che sia stato costruito con i soldi provenienti dal sequestro del giovane americano.

MINORI IN DEFAULT

Anno: 2014. Fonte: Corte dei Conti. Elaborazione Save the Children.

In Italia circa 740 mila minori vivono nei 173 casi di comuni o province dichiarati in dissesto o in riequilibrio finanziario dal 2012 al settembre 2014, e quindi gravati da debiti così consistenti da non consentire che siano garantiti ai loro cittadini i servizi indispensabili. La mappa mostra l'incidenza percentuale per provincia dei minori che risiedono in questi territori (ad esempio il 47,8% dei minori nella provincia di Messina). Nel grafico, i Comuni con gravi problemi finanziari tra quelli con più di 5.000 minori residenti.

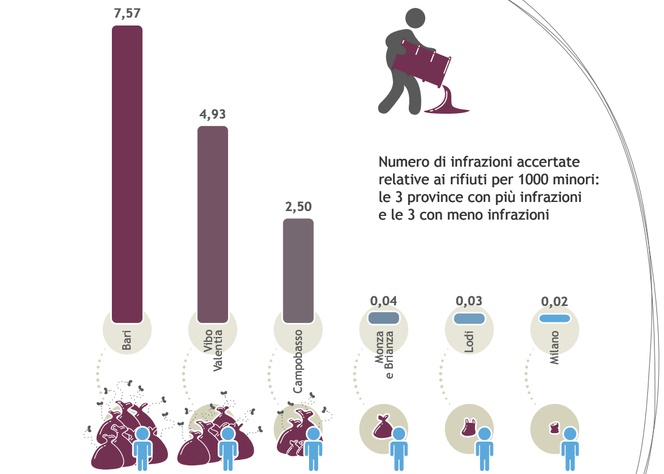


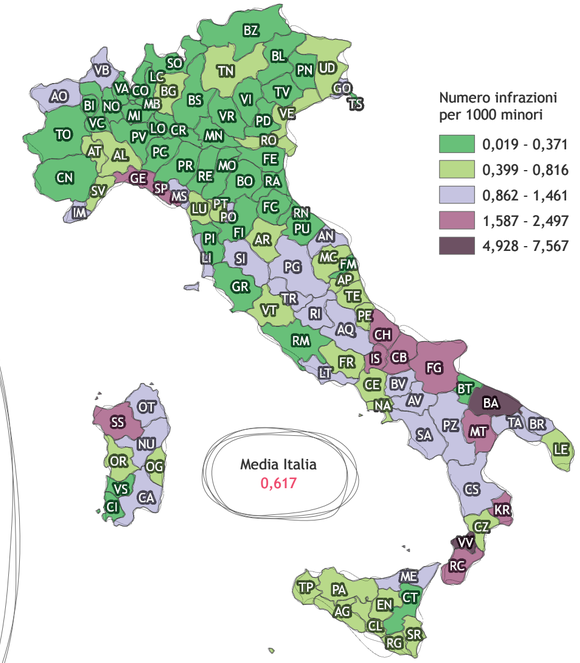
TERRA BRUCIATA

Anno: 2014. Fonte: elaborazione Save the Children su dati Legambiente

In mappa, il numero di infrazioni accertate nel settore dello smaltimento dei rifiuti per provincia ogni 1.000 minori residenti.

Il racket dei rifiuti nel 2014 non ha conosciuto crisi: con 7.244 infrazioni accertate, quasi 20 al giorno, e una crescita del 26%. Nelle sole Campania, Puglia, Calabria e Sicilia sono stati riscontrati 3.958 reati, il 54% del totale nazionale. Nell'infografica, le informazioni relative alle province nelle quali è stato accertato il maggiore o minore numero di reati.





ILARITÀ E SGOMENTO

Quando ci hanno spiegato cosa avremmo dovuto fare per il Piccolo Atlante della Corruzione, quest'attività ha suscitato subito in noi paura, sgomento, ilarità: noi siamo figli di un quartiere ghetto, alla periferia della città, dove tutti, direttamente o indirettamente, "sanno di Giustizia" per parenti, conoscenti o vicini detenuti o agli arresti domiciliari; e indagare proprio noi sul malaffare, noi che siamo abituati a pagarci i nostri bisogni usando le porte di servizio, è un paradosso.

Piccolo Atlante, Studenti dell'IIS Enzo Ferrari, Castellammare di Stabia

RIPARTIRE DALL'ESSENZA DELLA POLITICA

Secondo la mia opinione, per poter risolvere questa situazione, bisognerebbe ripartire dall'essenza della politica, ossia trovare piacere nel servire la comunità e nel preservare il benessere. Politici e funzionari pubblici dovrebbero essere scelti per le loro capacità specifiche e non perché legati tra loro da parentele o clientele.
Bisogna lavorare soprattutto sull'educazione delle nuove generazioni: se fin dall'inizio il fragile germoglio dell'educazione viene affiancato dal sostegno della cultura, crescerà dritta e robusta la pianta della legalità.

Stefano Lepone, Liceo Leon Battista Alberti, Minturno

Il piccolo Atlante della corruzione e l'educazione alla legalità

Una delle indagini più originali condotte negli ultimi tempi sul tema dell'illegalità e della corruzione in Italia ha visto protagonisti gli studenti di alcune scuole superiori in Campania, Lazio e Lombardia. Promosso da Libertà e Giustizia, sostenuto dall'Associazione Nazionale Magistrati, dall'Autorità Nazionale Anticorruzione e dal MIUR, in collaborazione con l'Università degli Studi di Pisa, il *Piccolo Atlante della corruzione*[39] ha coinvolto oltre un migliaio di ragazzi e ragazze in incontri di formazione e nella realizzazione di un ampia attività di ricerca sul campo.
I giovani hanno elaborato degli appositi questionari per mappare il fenomeno (traendo ispirazione da quelli proposti da Eurobarometro e Trasparency International) e li hanno distribuiti nei rispettivi territori a un campione selezionato di cittadini (commercianti, poliziotti, funzionari pubblici, impiegati, insegnanti, religiosi…).
Ciascuna scuola ha infine pubblicato un libretto con i risultati della ricerca: dati, grafici, mappe, disegni, racconti. La loro lettura è sconsigliata a un pubblico adulto. Gli alunni dell'Istituto IIS Enzo Ferrari di Castellammare di Stabia - comune in dissesto dal dicembre 2013 – scrivono ad esempio: "appare evidente che la corruzione, nei territori in cui viviamo, faccia parte del quotidiano, al pari del cornetto e del cappuccino consumati al mattino: tutti sanno che c'è, tutti potrebbero descriverne i tratti somatici, ma nessuno veramente vuole conoscerne l'indirizzo di casa"[40]. La somministrazione dei questionari sul territorio si è rivelata spesso un percorso accidentato, segnato da cortesi rifiuti, porte in faccia, paura di ritorsioni e anche muri di gomma in qualche ufficio pubblico riottoso a promuovere il questionario tra i propri dipendenti. "Abbiamo distribuito 250 questionari sul territorio di Castellammare e zone limitrofe e ne sono pervenuti per il monitoraggio solo 116 e tante scuse: avevo troppo da fare per occuparmi di voi! Noi qui dobbiamo lavorare! Se lo compilo guadagno qualcosa? Omissis…". I dati e le informazioni raccolte dagli studenti offrono tuttavia un'ampia casistica delle diverse forme di corruzione, "sicuramente percepita ma non denunciata, né rilevata nei fatti", diffusa a tutti livelli e in tutti i settori: mazzette per accedere ai corpi dello Stato una volta finita la scuola, richiesta di favori, in qualche caso vero e proprio pizzo, omissione di controlli nel settore edilizio, progetti approvati su terreni inedificabili, ampliamenti irregolari di abitazioni, compravendita di condoni, gare di appalto pilotate, irregolarità nello smaltimento dei rifiuti, voti di scambio, tangenti per appalti o in cambio di assunzioni (spesso non qualificate), compravendita di licenze, permessi, autorizzazioni; raccomandazioni varie, per ottenere visite dal dottore, favorire la promozione di alunni, eccetera. Le mappe cambiano leggermente da scuola a scuola, da territorio a territorio, ma dappertutto la maggioranza degli intervistati concorda sulla gravità del fenomeno. Allo stesso tempo emerge spesso l'immagine di un cittadino poco sensibilizzato o privo di un'opinione su questi temi (in genere l'ammissione riguarda uno su due). "I 'non so' presenti nelle domande 'scomode' o in quelle che necessitano di una conoscenza più articolata, rivelano un atteggiamento caratterizzato da superficialità e disinteresse

[39] http://www.piccoloatlantedellacorruzione.it
[40] Piccolo Atlante della Corruzione, Istituto di Istruzione Superiore Enzo Ferrari di Castellammare di Stabia, Edizione 2014-2015, pag.12.



Un momento del corteo organizzato da Libera a Partanna per ricordare Rita Atria (immagine per gentile concessione di Libera)

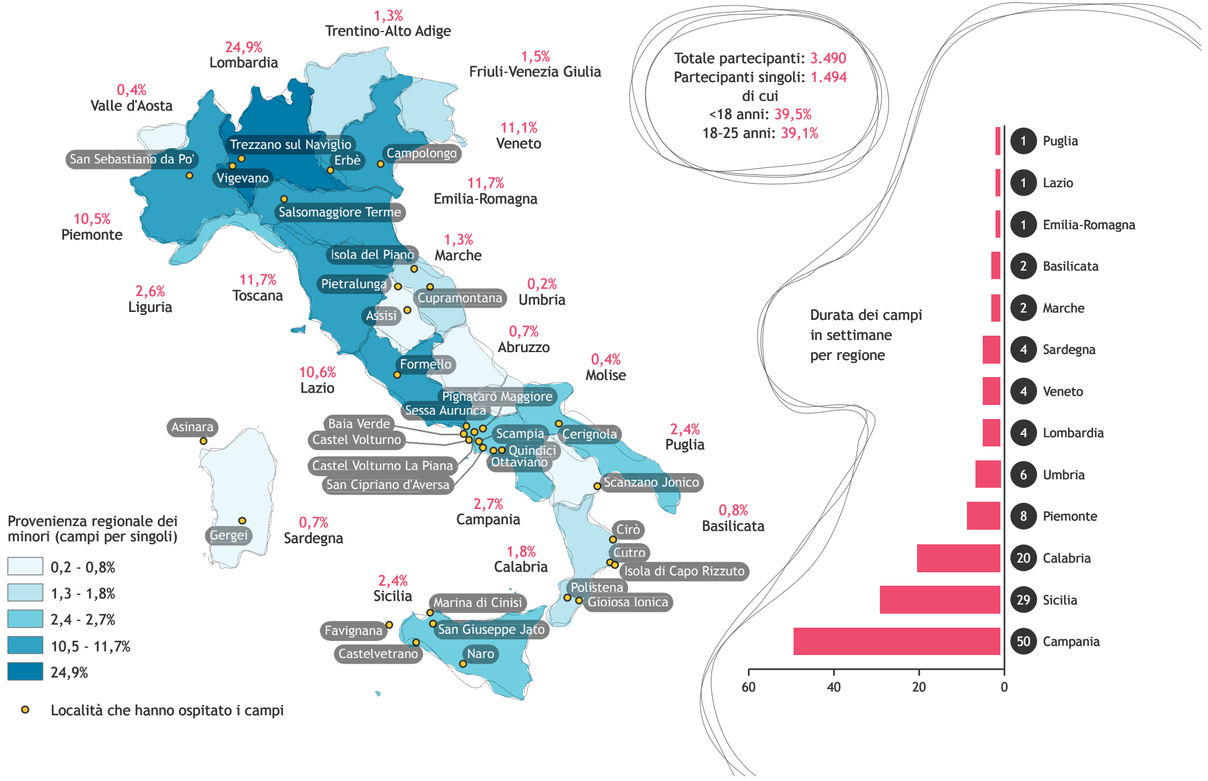
"Prima di combattere la mafia
devi farti un auto-esame
di coscienza e poi,
dopo aver sconfitto la mafia
dentro di te, puoi combattere
la mafia che c'è nel giro
dei tuoi amici, la mafia
siamo noi e il nostro modo
sbagliato di comportarsi"

RITA ATRIA, 1974 - 1992

E ! STATE LIBERI

Fonte: Associazione Libera.
Anno: 2014.
Elaborazione Save the Children.

La mappa mostra la dislocazione territoriale dei campi estivi di Libera, con indicazione delle località che li hanno ospitati e la % di minori che hanno partecipato (sul totale dei singoli campi). Il grafico indica la durata (in settimane) dei campi per regione.



nei confronti di un problema attuale molto serio – scrivono gli studenti del Liceo Scientifico Statale Leon Battista Alberti di Minturno, comune in provincia di Latina – Dall'altro emerge anche una vera e propria volontà di tenere la bocca chiusa, di chiudere gli occhi, insomma di assopire tutti i sensi e non schierarsi. E allora come può una società spenta, che non ha il coraggio di avere ed esprimere la propria opinione far sì che le cose cambino? Forse ci siamo abituati alla corruzione". Gli studenti del Liceo Scientifico statale Renato Cacciopoli di Napoli rilevano che "solo il 25% degli intervistati, trovandosi di fronte a una proposta di corruzione, denuncerebbe il fatto. Ciò fa comprendere che la gente, pur essendo contraria alla corruzione, non ha il coraggio di denunciare per timore delle conseguenze, un timore che l'8% delle persone non nasconde ammettendo che fingerebbe di accettare il denaro per poi avvisare le autorità. Paura di denunciare, paura di rischiare la vita, paura di avere paura! Ma la risposta più sincera e vera sembra quella data dalla minoranza delle persone, la quale ritiene che il rifiuto delle pratiche corruttive sia dovuto alla paura di essere scoperti".
"L'attività proposta ha coinvolto a fondo i ragazzi: mostrandogli il lato oscuro e malato della loro realtà, ha creato momenti di consapevolezza e autentica indignazione, indicandogli implicitamente dove indirizzare il loro impegno – racconta Beatrice Ravaglioli, ideatrice e coordinatrice del progetto – E tuttavia uno dei dati che emerge dalla ricerca è che la corruzione appartiene alla vita di molti di questi ragazzi. Ci sono immersi dentro fin da piccoli: la piccola raccomandazione, il regalino, il piccolo favore, la bustarella. È una cultura, un atteggiamento diffuso, radicato, che si assorbe in famiglia in maniera inconsapevole e quasi automatica.
Un brodo di cultura per la corruzione vera e propria".
Negli ultimi decenni sono tantissimi i ragazzi e le ragazze che hanno levato la loro voce contro l'illegalità, la corruzione, la mafia. A cominciare dalla giovane Rita Atria che più di vent'anni fa, poco prima di togliersi la vita in seguito all'omicidio di Paolo Borsellino, scrisse sul suo diario, a soli 17 anni, parole illuminanti: "Prima di combattere la mafia devi farti un auto-esame di coscienza e poi, dopo aver sconfitto la mafia dentro di te, puoi combattere la mafia che c'è nel giro dei tuoi amici. La mafia siamo noi ed il nostro modo sbagliato di comportarsi"[41].
La mobilitazione delle scuole ha avuto un ruolo importante di contrasto alla criminalità in Sicilia, Campania e Calabria. Negli anni Ottanta, dopo gli omicidi di Pio La Torre e Carlo Alberto Dalla Chiesa o dopo la strage di Torre Annunziata, e negli anni Novanta durante la fase di reazione emotiva alle stragi di mafia, decine di migliaia di ragazzi sono scesi in piazza, hanno partecipato a laboratori, progetti, discussioni[42]. L'ampio lavoro di riflessione e sperimentazione pedagogica nelle scuole e nelle università sull'educazione alla legalità - riconosciuta a livello nazionale dopo le stragi del 1993 e recepita dal Ministero della Pubblica Istruzione nel 1996 – hanno lasciato un contributo teorico e pratico di fondamentale importanza: scritti, attività laboratoriali in classe ed extra scuola, progetti di animazione sociale e culturale nei territori, buone pratiche. Nel corso degli anni le iniziative in questo campo hanno d'altra parte subito una profonda trasformazione: mentre negli anni Ottanta e fino ai primi anni Novanta l'educazione alla legalità nelle scuole aveva un'accezione strettamente legata alla lotta alla mafia, a partire dalla seconda metà degli anni Novanta di fatto questa viene a coincidere con una più

[41] Nell'inverno del 1994 è nata l'Associazione Rita Atria per iniziativa di due studentesse, Nadia Furnari e Santina Latella. "L'obiettivo è quello di raccogliere le immagini delle stragi del '92 custodite nella nostra mente e trasformarle da dolore in azioni. La voglia di dare un senso a quella frase 'Non li avete uccisi: le loro idee camminano sulle nostre gambe' era talmente forte che non abbiamo mai pensato a quello che avremmo dovuto affrontare". Sul sito dell'associazione sono disponibili ampi brani del diario di Rita. http://www.ritaatria.it
[42] Per un approfondimento sul tema vedi: *Vista dal Nord: educazione antimafia e immaginario mafioso in Piemonte e Lombardia*. I Quaderni di Libera per Narcomafie, Torino, 2015.

PIZZO

Un antico detto siciliano recita "*vagnari un pizzu*", far bagnare il becco (*pizzu*), cioè dare un bicchiere di vino a persona da cui si fosse ricevuto un favore in segno di ringraziamento. Da qui nasce l'espressione, ben più sgraziata, di far bagnare il becco, in senso metaforico, cioè il "pizzo", ai mafiosi, ai danni di commercianti, artigiani e altri esercenti di attività economica.

ADDIO PIZZO… NELLE SCUOLE

Il Comitato Addiopizzo è presente sia nelle scuole palermitane e siciliane che nel resto d'Italia (circa 200 scuole della provincia di Palermo, centinaia in tutto il resto del territorio nazionale).
Punto di forza dei diversi progetti sviluppati negli anni è il richiamo alla responsabilità di ciascuno e alle azioni quotidiane di antimafia, come il consumo critico antipizzo. Azioni alla portata di tutti, anche di chi oggi non vota, non ha compiuto la maggiore età e per così dire non "conta": dal nostro punto di vista loro, i giovani e giovanissimi, contano eccome. Hanno in mano strumenti efficaci di contrasto alla mafia e alla cultura mafiosa...
La fiducia che costruire un'alternativa è possibile, perché "se ognuno fa qualcosa… allora possiamo fare molto".

addiopizzo.org



F. ama leggere: lo fa ogni sera mentre aspetta, in un negozio vicino a casa, che la madre torni dal lavoro. È molto sveglia e dalla parlantina sciolta: la sua vita ora non è facile, ma è una ragazza capace e piena di sogni per il futuro.

generica promozione della cittadinanza attiva[43]. E tuttavia, negli ultimi anni, sono in molti a interrogarsi sulla necessità di aggiornare metodologie e linguaggi. "Se noi sosteniamo che l'educazione alla legalità parte dalle scuole – ha dichiarato recentemente Nando Dalla Chiesa - se sosteniamo che si incomincia dai bambini, che bisogna incominciare con le nuove generazioni; e se riflettiamo che la nostra educazione alla legalità è appunto incominciata nelle scuole nei primi anni Ottanta eppure questo paese dopo trent'anni è più corrotto di prima, che cosa non ha funzionato in questa educazione alla legalità? Vedete questa è la domanda scomoda che dobbiamo farci, è la domanda che non deve consentirci di acquietarci"[44].
"Ci sono espressioni come educare alla legalità che dobbiamo avere il coraggio, ma anche l'umiltà, di ripensare a partire dalla consapevolezza dello svilimento della parola legalità e di una sempre più diffusa retorica dell'antimafia", ha scritto Don Luigi Ciotti, ispiratore e fondatore del Gruppo Abele e successivamente di Libera – Il primo punto da chiarire è allora che la legalità non è un valore in sé. È uno strumento, un mezzo per collegare la responsabilità individuale da un lato, e la giustizia sociale dall'altro"[45].

[43] Intilla G., *Il disegno delle politiche di educazione alla legalità*. In Dino A. (a cura di), Criminalità dei potenti e metodo mafioso, Milano, 2009.
[44] Dalla Chiesa N., *Intervento agli stati Generali dell'Antimafia*, 24-26 ottobre 2014.
[45] Ciotti L., *Purché non sia uno slogan*, in L'école valdôtaine, n. 92, pagg. 61-63, 2012.

MAFIA E MEDIA

Nella rappresentazione mediatica della mafia non emergono quasi mai, da un lato, i legami tra mafia e poteri economico e politico e, dall'altro, il ruolo della cosiddetta zona grigia, ovvero quell'area di connivenza alimentata da colletti bianchi, professionisti, imprenditori, politici. Ma anche sul fronte antimafia ci si confronta con una narrazione altrettanto stereotipata – attorno ai filoni narrativi del genere poliziesco o degli eroi epici – e con una sorta di invisibilità delle piccole storie di anti-mafia quotidiana che lentamente cambiano dal basso il Paese. Aumentano comunque gli esempi di narrazioni alternative, che provano ad andare oltre gli stereotipi o addirittura a usarli per decostruirli e ribaltarli: film importanti come La mafia uccide solo d'estate di Pif che ripercorre la storia della mafia siciliana dagli anni '60 agli anni '90 o Il Sud è niente di Fabio Mollo ambientato in una Reggio Calabria che prova a rompere i silenzi (entrambi del 2013); due bei film di satira della cultura camorrista come Sodoma – L'altra faccia di Gomorra di Vincenzo Pirozzi (2013) e Noi e la Giulia di Edoardo Leo (2015). A Roma, le campagne dell'associazione DaSud per costruire un nuovo immaginario antimafia i fumetti della casa editrice Round Robin che raccontano le storie dei protagonisti antimafia; a Milano, il lavoro di inchiesta dei ragazzi di Stampo antimafioso, la libera enciclopedia sulle mafie wikimafia e il nuovo progetto MafiaMaps. Libera, 2015.



Napoli: complesso di case popolari a San Govanni a Teduccio, soprannominato dai ragazzi "il Bronx", casermoni a schiera e luogo di spaccio. È una zona "rossa", pericoloso avventurarsi dentro se non si conosce qualcuno che garantisce la tua incolumità.
I ragazzi del quartiere che ce lo mostrano ci raccontano che loro stessi non si fidano ad avvicinarsi più di tanto.

BAMBINI SENZA

BAMBINI SENZA STATO

Deprivati: 1 milione 45 mila bambini in povertà assoluta

Figli di politiche minori: le briciole della spesa sociale per l'infanzia

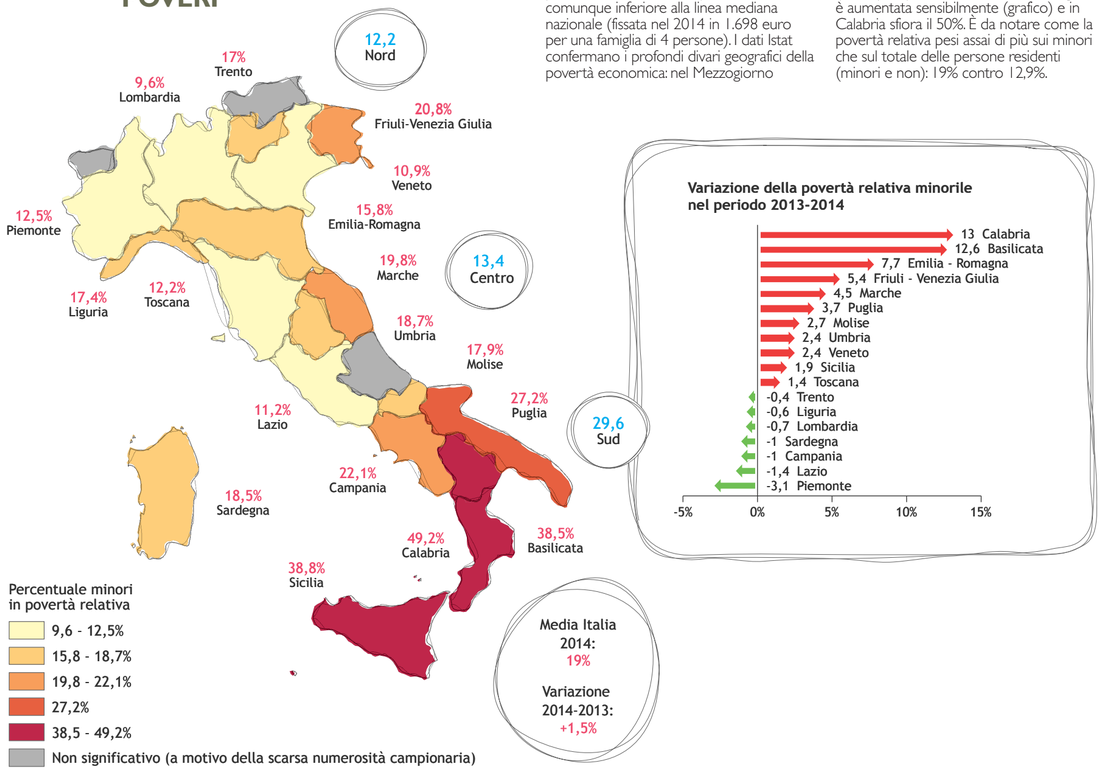
Senza servizi: i buchi della rete per la prima infanzia

Rimandati in istruzione: 1 punto in meno di PIL e altri deficit della scuola

Bocciati in sicurezza: i fondi persi dell'Europa e 1 miliardo di euro in frodi

BAMBINI RELATIVAMENTE POVERI

Percentuale di minori in povertà relativa per regione
Anno: 2014. Fonte: Istat



In Italia poco meno di 2 milioni di minori, quasi 1 su 5, vivono in condizioni di povertà relativa, ovvero in famiglie che possono permettersi un livello di spesa modesto e comunque inferiore alla linea mediana nazionale (fissata nel 2014 in 1.698 euro per una famiglia di 4 persone). I dati Istat confermano i profondi divari geografici della povertà economica: nel Mezzogiorno l'incidenza sfiora il 30%, interessando quasi un bambino su tre, 2 volte e mezzo quanto si rileva al Nord (12,2%) e al Centro (13,4%). Rispetto al 2013, in alcune regioni è aumentata sensibilmente (grafico) e in Calabria sfiora il 50%. È da notare come la povertà relativa pesi assai di più sui minori che sul totale delle persone residenti (minori e non): 19% contro 12,9%.

Deprivati: 1 milione 45 mila bambini in povertà assoluta

Bambini e giovani rappresentano la grande speranza di cambiamento. La risorsa più importante di cui dispone il paese per trasformare alla radice mentalità e atteggiamenti, battere le illegalità, costruire un futuro diverso. Lo ripetono da anni i più autorevoli protagonisti della lotta alla criminalità organizzata. Lo ha ribadito recentemente il Presidente della Repubblica - "diceva Giovanni Falcone: 'Gli uomini passano, le idee restano. Restano le loro tensioni morali e continueranno a camminare sulle gambe di altri uomini". Quelle idee, quelle speranze, ragazzi, hanno bisogno delle vostre gambe" - invocando "un investimento nell'innovazione nel Sud e nei suoi giovani" senza il quale "la possibilità stessa di un nuovo sviluppo sostenibile sarà molto indebolita anche nel resto d'Italia"[1]. La fiducia nel potenziale rigenerativo dei giovani rischia di rimanere, infatti, pura enunciazione retorica se la società italiana continuerà a non credere in loro anche nei fatti. "Quella delle organizzazioni criminali - ha ricordato Franco Roberti, Procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo – è un'emergenza presunta che ci trasciniamo da secoli, senza mai guardare in faccia la realtà… cioè che le organizzazioni mafiose, camorristiche e 'ndranghetiste sono innanzitutto un fenomeno sociale e poi un fatto criminale che si alimenta e trova la sua forza proprio nelle povertà crescenti, nella disoccupazione, nelle diseguaglianze sociali". E ancora: "Guardare in faccia questa realtà è la precondizione per poter articolare interventi strutturali che possano veramente porre le premesse per un superamento delle presenze mafiose nei territori"[2]. Caso paradigmatico dell'incapacità conclamata di guardare in faccia la realtà è l'inerzia con cui il paese accoglie da almeno due decenni i dati e le tante informazioni disponibili sulle povertà minorili. I primi campanelli di allarme risuonano già all'inizio degli anni Novanta, mentre in Italia va in scena l'attacco stragista della mafia al cuore dello Stato. I rapporti delle diverse Commissioni governative sulla povertà che si succedono a partire dal 1992, e la pubblicazione dei dati disaggregati per età da parte dell'Istat, cominciano a mostrare dapprima il disagio delle famiglie numerose con bambini e poi lo svantaggio economico dei minori tout court: nel 1996 la popolazione 0-17 anni presenta già tassi di povertà superiori non solo agli adulti, ma anche agli anziani 65-75 anni ("La povertà in Italia 1980-1994")[3]. Negli anni successivi, la situazione economica delle famiglie con bambini peggiora ulteriormente. Lo evidenziano bene le nuove serie storiche riscostruite dall'Istat a partire dall'*Indagine sulla Spesa delle famiglie*[4]: l'incidenza della povertà relativa tra le famiglie con almeno un minore cresce di 6,5 punti percentuali tra il 1997 e il 2014 (dal 10,2% al 16,7%)[5] mentre nello stesso periodo la povertà relativa delle famiglie con almeno un anziano diminuisce di oltre 6 punti (dal 15,7% al 9,6%). L'incidenza della povertà assoluta nelle famiglie con almeno un minore, invece, triplica tra il 2005 e il 2014, passando dal 2,8% all'8,4%, mentre rimane stabile tra le famiglie con almeno un anziano (4,8% nel 1997, 4,7% nel 2014). I dati disaggregati forniti dall'Istat sulle povertà dei bambini nel 2014 permettono di mettere meglio a fuoco l'articolazione del fenomeno. Le nuove elaborazioni su base territoriale per

[1] Intervento del Presidente Mattarella in occasione del XXIII anniversario delle stragi di Capaci e Via D'Amelio, Palermo 23 giugno 2015 - *http://www.quirinale.it/elementi/Continua.aspx?tipo=Discorso&key=73*

[2] Roberti F., *Audizione del procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo.* Napoli, Commissione Antimafia, 24 settembre 2015. Camera.it

[3] Un rapporto più recente, a cura di Chiara Saraceno, presidente della Commissione dal 1998 al 2001 ("Rapporto sulle politiche contro la povertà e l'esclusione sociale. 1997-2001"), dedicava un intero capitolo alle povertà dei bambini mostrando come le povertà delle famiglie con tre o più minori fosse in aumento già a partire dal 1997.

[4] Per armonizzare le definizioni e la metodologia di raccolta e analisi dei dati alle più recenti direttive europee, e permettere confronti internazionali più accurati, nel 2015 l'Istat ha cambiato la modalità di rilevazione della povertà. In particolare le nuove stime sono elaborate a partire dall'Indagine della spesa che ha sostituito l'Indagine dei consumi. I nuovi dati non possono essere confrontati automaticamente con quelli rilasciati negli scorsi anni. Per questa ragione l'istituto ha reso disponibili le nuove serie storiche.

[5] L'incidenza di povertà relativa delle famiglie con tre o più minori è balzata dal 22,7% del 1997 al 31,2% del 2014.

COME SI MISURA LA POVERTÀ?

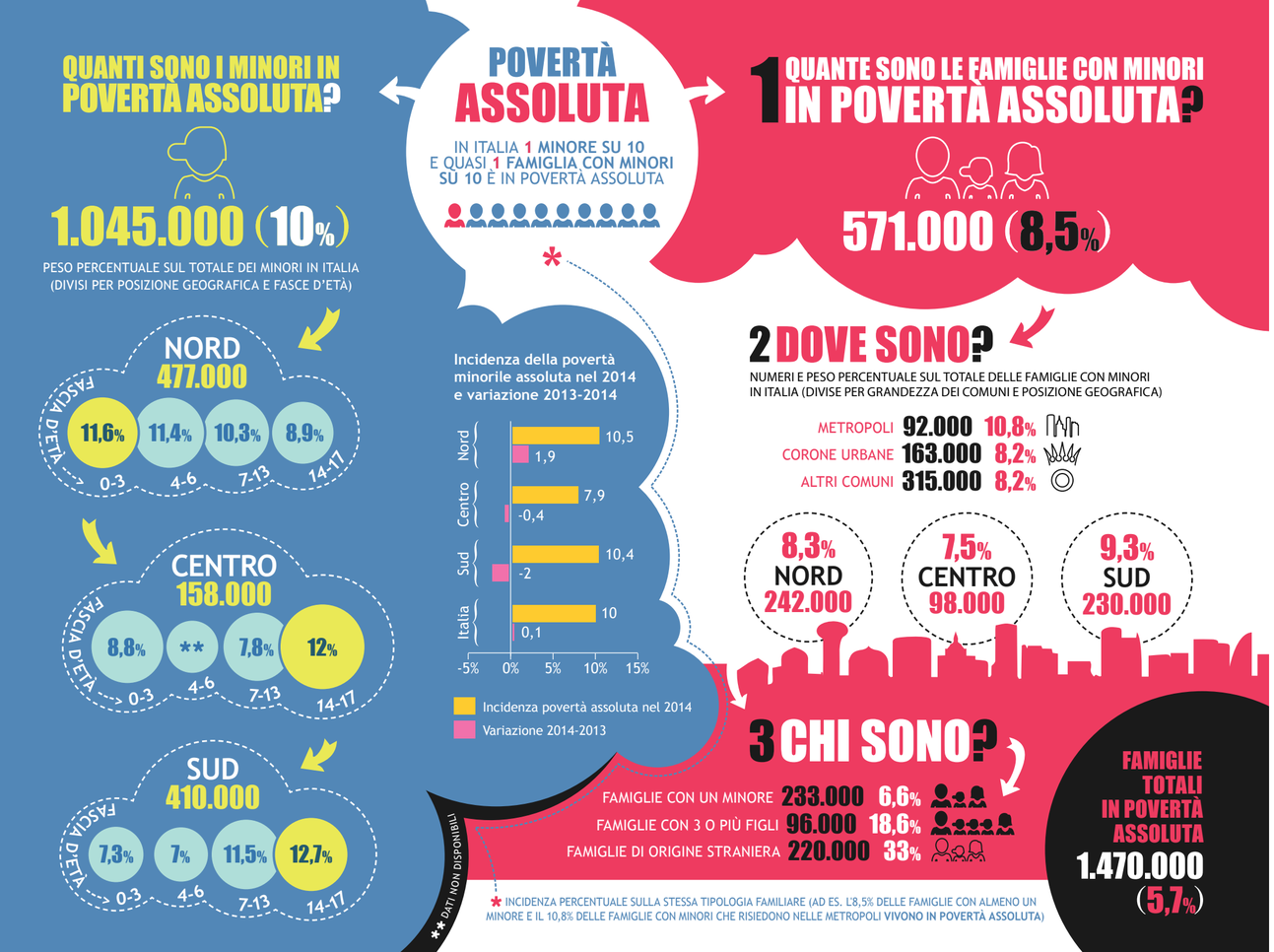
L'Istat utilizza due misurazioni di povertà osservando la spesa delle famiglie: una relativa, in base a cui una famiglia è povera se spende meno di una soglia calcolata sulla media nazionale (è quindi più una misura di diseguaglianza) e una assoluta, in base alla quale è povera una famiglia che non può accedere a un paniere di beni e servizi essenziali. Le stime diffuse nel 2015 da Istat (con i dati 2014 illustrati in parte in queste pagine), provengono dall'Indagine sulle spese delle famiglie che ha sostituito la precedente Indagine sui consumi. Le modifiche introdotte rendono inconfrontabili i nuovi dati con quelli diffusi nei precedenti Atlanti.

PANIERE DI POVERTÀ ASSOLUTA

Rappresenta l'insieme dei beni e servizi che, nel contesto italiano, vengono considerati essenziali per una determinata famiglia per conseguire uno standard di vita minimamente accettabile.

SOGLIA DI POVERTÀ ASSOLUTA

Rappresenta la spesa minima necessaria per acquisire i beni e servizi inseriti nel paniere di povertà assoluta. La soglia di povertà assoluta varia, per costruzione, in base alla dimensione della famiglia, alla sua composizione per età, alla ripartizione geografica e alla dimensione del comune di residenza.



cittadinanza e tipologia di comuni mostrano la compresenza all'interno del nostro paese di (almeno) due Italie povere assai diverse tra loro: quella del Mezzogiorno, assai più estesa e composta in larghissima maggioranza di famiglie italiane; e quella del Nord, in crescita nell'ultimo anno, alla quale contribuisce in gran parte il fenomeno migratorio. Guardiamo i dati della povertà relativa dei bambini: al Sud ben 658 mila famiglie (più della metà dell'intero dato nazionale) vivono in questa condizione, sono formate per oltre l'85% da famiglie di soli italiani (ma 6 famiglie di origine straniera su 10 sono povere) e si trovano soprattutto nei comuni medio piccoli e nelle corone urbane delle metropoli. Al Nord, invece, l'incidenza della povertà relativa è più che dimezzata rispetto al Sud (10,2% contro 26,8%): le quasi 300 mila famiglie in questa situazione sono composte in prevalenza da famiglie di provenienza straniera e abitano preferibilmente nelle grandi città (19,4%, contro l'8,7% delle corone urbane). Il Centro, con le sue 167 mila famiglie in povertà relativa si colloca a metà strada tra questi due modelli.

Altrettanto differenziata appare la configurazione territoriale della povertà assoluta, un fenomeno che riguarda oltre un milione di minori, la stragrande maggioranza dei quali, 861mila, vive in una famiglia in cui c'è almeno un occupato, ovvero dove il reddito da lavoro non è sufficiente a garantire un livello di vita adeguato. Anche in questo caso si osserva una prevalenza del fenomeno tra le famiglie del Sud, ma più contenuta (9,3% contro 8,3%). Le famiglie più povere del Sud sono composte in larghissima maggioranza da soli italiani (185 mila, l'8% di tutte le famiglie solo italiane) e la loro incidenza è maggiore nelle corone urbane, mentre al Nord è elevata la percentuale di famiglie con un background migratorio in condizioni di indigenza (150 mila), soprattutto nelle grandi metropoli. Per le stesse ragioni muta geograficamente il profilo di rischio dei minori per fasce d'età: al Nord la povertà colpisce di più le famiglie giovani (prevalentemente immigrate) con figli piccoli tra gli 0 e i 6 anni (l'incidenza supera l'11%), mentre al Sud e al Centro soffrono soprattutto le famiglie con ragazzi e adolescenti (povertà al 12% per i 14-17 anni anche nel Centro Italia). Dappertutto soffrono le famiglie numerose con tre o più figli (quasi una famiglia su 5 in questa condizione, il 18,6% su scala nazionale). Che cosa significhi concretamente per un bambino nascere in una famiglia in povertà assoluta lo spiegano bene i risultati di un'altra importante ricerca coordinata dall'ufficio statistico europeo - "Statistics on Income and Living conditions" (Eu-Silc) - che tra le altre cose cerca di analizzare gli indici specifici di deprivazione dei minori. Nell'indagine relativa al 2013, alcune domande del questionario, alle quali hanno risposto le famiglie con bambini da 1 a 15 anni, rilevano una lunga lista di "senza", cioè di bisogni fondamentali che non possono essere soddisfatti in famiglia: circa 1 bambino su 20 non può fare affidamento su due paia di scarpe (di cui almeno uno utilizzabile in ogni stagione), non riceve un pasto proteico al giorno o non possiede giochi da usare in casa o all'aria aperta. Quasi un bambino su 10 vive in famiglie che non possono permettersi di invitare a casa i suoi amici per giocare o per mangiare, festeggiare il suo compleanno, possedere libri extrascolastici adatti alla sua età, acquistare abiti nuovi, né di farlo partecipare alle gite scolastiche insieme ai compagni. 1 bambino su 7 non ha a disposizione uno spazio adeguato in casa per fare i compiti, 1 su 6 non ha la possibilità di partecipare ad un corso pomeridiano (musica, sport) e ben 1 su 3 vive in famiglie che non possono permettersi una sola settimana di vacanza. Anche in questo caso - come mostra l'infografica "bambini senza" - si osservano sensibili oscillazioni territoriali, con valori di deprivazione quasi doppi nel Mezzogiorno.

"Venti anni fa pensavamo che la pubblicazione dei primi dati sulle povertà minorili avrebbe fatto

DEPRIVAZIONE
Privazione, esclusione dal godimento di un bene o dalla soddisfazione di un bisogno. Comp. di *de-* e *privazione*, sul modello dell'ingl. *deprivation*.

Indagine EU-SILC
Viene condotta dagli uffici statistici nazionali coordinati da Eurostat per analizzare in forma armonizzata le condizioni di vita, l'esclusione sociale, la povertà e i redditi dei cittadini europei, applicando una serie di adattamenti specifici per i vari paesi (Regolamento del Parlamento europeo, n. 1177/2003).
In Italia è intervistato un campione di circa 26mila famiglie (per un totale di quasi 70mila individui), distribuite in circa 800 Comuni italiani di diversa ampiezza demografica.
L'indagine EU-SILC (*Statistics on Income and Living Conditions*) dedica una particolare attenzione agli aspetti di deprivazione materiale, e nell'indagine relativa all'anno 2013, alcune domande del questionario a cui hanno risposto le famiglie con bambini da 1 a 15 anni, si sono focalizzate su alcuni bisogni specifici fondamentali dei minori,

CHE COSA È LA SIA?

Il Sostegno all'Inclusione Attiva (SIA) è una misura attiva di contrasto alla povertà assoluta (minorile) universalistica ma selettiva, rivolta cioè solo alle famiglie con minori con Isee inferiore ai 3000 euro annui e requisiti patrimoniali stringenti. È poi condizionata alla partecipazione a percorsi di attivazione, nella logica dell'*empowerment*, per ciascun membro della famiglia, cui si offrono servizi integrati e a cui si richiede un comportamento attivo (ricerca del lavoro o formazione, frequenza scolastica ai minori, ecc.).

UN (NUOVO) FONDO PER LA LOTTA ALLA POVERTÀ

Viene istituito presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali il 'Fondo per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale al quale è assegnata la somma di 600 milioni di euro per il 2016 e di un miliardo a decorrere dal 2017. Parte la prima misura strutturale contro la povertà, che sarà prioritariamente rivolta alle famiglie povere con minori a carico. Viene poi istituito, in via sperimentale, un altro fondo finalizzato a misure di sostegno contro la povertà educativa, alimentato da versamenti effettuati dalle fondazioni bancarie[11].

Consiglio dei Ministri,
15 ottobre 2015

discutere e spinto il governo ad agire. Invece abbiamo imparato che nemmeno i bambini poveri fanno scandalo e come al solito non accadde niente, o quasi – sottolinea Chiara Saraceno, una delle massime esperte in materia, presidente dalla Commissione Povertà tra il 1998 e il 2001 –. Del resto sono anni che le commissioni stilano diligentemente i loro rapporti, documentano la situazione e avanzano proposte destinate a rimanere sulla carta salvo che per qualche sperimentazione più o meno effimera. Ma la povertà rimane tenacemente fuori dall'agenda politica". Gli interventi per contrastare la povertà tra i bambini non fanno eccezione, si contano sulla punta delle dita e non fanno sistema. Nel 1996 è stato introdotto l'assegno per il terzo figlio, destinato a tutte le famiglie a basso reddito con tre o più figli minori, un intervento redistributivo che però ha il limite di concludersi quando uno dei figli compie la maggiore età (pur sapendo che resterà a carico ancora per anni).

Il recentissimo bonus bebè riguarda solo i nuovi nati[6]. Gli assegni al nucleo familiare sono destinati unicamente ai nuclei a basso reddito da lavoro dipendente e sono quindi doppiamente selettivi. Le detrazioni fiscali per figli a carico escludono gli incapienti e quindi i più poveri. Quanto alle politiche del lavoro e sociali (congedi e servizi) [7]non favoriscono neppure quello che è il principale strumento di protezione dalla povertà minorile, il lavoro: la disponibilità di un secondo reddito in famiglia, e più in particolare il reddito della madre… Accanto a un sistema di protezione della disoccupazione frammentato, manca in Italia una misura di sostegno al costo dei figli che sia vuoi universalistico, vuoi focalizzato sulle famiglie a basso reddito"[7]. Fatta salva qualche sperimentazione (Social Card, Sostegno all'Inclusione Attiva - SIA), l'Italia continua ad attendere una misura nazionale a sostegno della popolazione più povera, malgrado sia ormai l'Europa a chiederlo. Nel luglio 2014 il Consiglio dell'Unione europea ha adottato una raccomandazione all'Italia nella Strategia EU2020, in cui chiede di far crescere di livello la sperimentazione della SIA[8] e pone l'adozione di un Piano di lotta alla povertà come condizione dell'Accordo di Partenariato per i Fondi strutturali 2014-2020. L'Accordo, indispensabile per la programmazione delle risorse europee 2014-2020, prevede che almeno il 20% del Fondo Sociale Europeo (circa 2 miliardi di euro in 6 anni) debba essere impiegato nella lotta alla povertà, con particolare attenzione alla povertà minorile e alle povertà educative[9]. Oltre a questi fondi, è davvero urgente che siano stanziate risorse nazionali, cominciando dal sostegno ai minori in povertà assoluta, per spezzare un meccanismo vizioso che genera altre povertà[10]. Per questa ragione appare molto positiva la scelta del governo di introdurre, per la prima volta, una misura finalizzata al contrasto della povertà minorile nella nuova Legge di Stabilità 2016 attraverso il finanziamento di un Fondo specifico per il triennio 2016-2018. Per la prima volta il governo dà un nome al problema: bisognerà vedere se l'intenzione sarà confermata, se le risorse stanziate saranno adeguate e se andranno a finanziare un programma di interventi davvero organico e strutturale, colmando un vuoto storico.

Nel frattempo, la stragrande maggioranza dei bambini in questa condizione è senza protezione.

[6] Il Rapporto 2015 della Caritas *Dopo la crisi, costruire il welfare* pubblicato a settembre 2015, valuta criticamente l'impatto sulle famiglie in povertà delle diverse misure adottate dal Governo con la Legge di Stabilità varata nel 2014 (bonus 80 euro lavoratori dipendenti, Bonus Bebè, Bonus famiglie numerose, introduzione del nuovo sussidio di disoccupazione, chiamato Asdi): l'impatto delle tre misure aiuta solo il 5,5% dei nuclei in povertà assoluta ad uscire da una condizione di indigenza.

[7] Saraceno C., *Il lavoro non basta*, Milano, 2015, pagg.. 67-83.

[8] Raccomandazione del Consiglio all'Italia, 8 luglio 2014. (http://ec.europa.eu/europe2020/pdf/csr2014/csr2014_council_italy_it.pdf)

[9] Grazie all'azione di *advocacy* di Save the Children, con la Campagna "*Illuminiamo il Futuro*" del maggio 2014, il tema delle povertà educative dei minori è entrato nell'Accordo di Partenariato tra l'Italia e la Commissione Europea per la gestione dei fondi europei 2014-2020, adottato il 29 ottobre 2014. (www.dps.gov.it/it/AccordoPartenariato/).

[10] Nell'Accordo di Partenariato, si legge: "*La deprivazione materiale con riferimento ai minori può tradursi in povertà educativa, soprattutto per coloro che vivono in contesti socialmente degradati e con scarse opportunità di sviluppo. Le due forme di deprivazione si rafforzano a vicenda in un circolo vizioso.*" Accordo di Partenariato Italia, Sezione 1A, pag 96.

[11] Comunicato stampa del Consiglio dei Ministri, 15 ottobre 2015. http://www.governo.it/Governo/ConsiglioMinistri/dettaglio.asp?d=79487





Sulla destra le antiche torri di Castelvolturno trasformate in abitazioni, a destra i palazzetti abusivi costruiti sulla battigia negli anni Settanta, già in stato di abbandono.
Un luogo spettrale, una desolazione che incute paura, molte delle case in abbandono sono state trasformate in "crack house" dove i giovani consumano droghe sintetiche o si nascondono per "bucarsi". In molti ci raccontano che l'eroina è tornata nelle strade.

LA SPESA PUBBLICA IN ITALIA

La spesa pubblica italiana, nel 2013, al netto degli interessi sul debito, ammontava a 739 miliardi di euro (circa il 45% del Pil). Di questi, il 43% costituiva la spesa previdenziale, per lo più pensioni, ossia 320 miliardi. Un quarto della spesa copre le amministrazioni centrali (190 miliardi), un quinto va alle regioni (138 miliardi), soprattutto per la sanità (109 miliardi). La spesa dei comuni rappresenta solo l'8% del totale (61 miliardi). Sul totale della spesa pubblica, la Spesa Sociale ammonta a circa 460 miliardi. Non esiste allo stato attuale un monitoraggio in grado di stabilire quanto effettivamente si spende per i minori e un'analisi dell'impatto della spesa a loro destinata.

WELFARE STATE

"Complesso di politiche pubbliche messe in atto da uno Stato che interviene, in un'economia di mercato, per garantire l'assistenza e il benessere dei cittadini, modificando in modo deliberato e regolamentato la distribuzione dei redditi generata dalle forze del mercato stesso. Il welfare comprende pertanto il complesso di politiche pubbliche dirette a migliorare le condizioni di vita dei cittadini", ridurre le diseguaglianze, minimizzando i costi amministrativi e i rischi di abusi di potere.

Enciclopedia Treccani

Figli di politiche minori: le briciole della spesa sociale per l'infanzia

In Italia la spesa per l'infanzia è da sempre una spesa residuale. Si tratta per lo più di briciole, concessioni, bonus, misure una tantum, e solo raramente di investimenti, programmi duraturi, servizi. D'altra parte, com'è noto, il grosso della spesa sociale pende verso la fascia di popolazione più anziana, con una storia contributiva alle spalle e un'occupazione stabile di lunga durata, mentre i più giovani e i profili più a rischio (incapienti, inoccupati, disoccupati) si devono accontentare delle briciole. Nel confronto internazionale, l'Italia mostra un livello di spesa sociale elevato, superiore alla media europea sia in rapporto al Pil (28,6% nel 2014 contro una media UE del 24,2%)[12], sia in relazione al livello pro-capite[13]. Se però si guarda nel dettaglio, si scopre che metà della spesa sociale è assorbita da prestazioni destinate agli *anziani*[14]: ben 239 miliardi di euro su un totale di 474 miliardi, con un'incidenza sul Pil pari al 15,3%, superiore di ben 3 punti e mezzo alla media europea (l'11,5% del Pil) e di oltre 5 a quella della vecchia Germania, paese anagraficamente equiparabile al nostro. D'altra parte in Italia, il costo delle pensioni in termini di PIL è cresciuto notevolmente negli ultimi vent'anni - dal 9% del 1990 al 15% del 2010 - anche per effetto del rapido invecchiamento della popolazione[15]: gli ultrasessantenni costituiscono oggi il 27,4% della popolazione - nel 1980 erano appena il 16% - e i pensionati sono ormai circa 16 milioni e mezzo, più di una volta e mezzo la popolazione under 18 e circa un terzo di tutta la popolazione adulta. Nello stesso arco di tempo la quota dei minori ha disegnato la traiettoria inversa, passando da circa 15 milioni, pari al 26,4% della popolazione, a 10 milioni scarsi (circa il 16%). Il ribaltamento della piramide d'età e il conseguente innalzamento della spesa per le pensioni ha creato alla lunga un specie di circolo vizioso, come ha scritto Carlo Cottarelli, Commissario straordinario per la revisione alla spesa dal 2013 al 2014 : da una parte, "molti giovani disoccupati vivono proprio grazie ai risparmi dei genitori pensionati"; dall'altra, "i figli sono disoccupati anche a causa delle elevate tasse sul lavoro che servono a pagare le pensioni dei genitori"[16]. Se l'investimento sugli anziani è tra i più alti del mondo, i bambini italiani, divenuti minoranza silenziosa nell'arco di un trentennio, devono accontentarsi di poco. La spesa sociale nell'area famiglia e minori, ad esempio, è assai più bassa rispetto alla media europea: secondo Eurostat, nel 2012 il nostro paese investiva appena 313 euro procapite, più di un terzo in meno della media europea di 506 euro e meno della metà rispetto a quanto accade nei principali paesi europei (e un terzo rispetto ai 952 euro pro-capite della Germania). I Comuni italiani per l'area famiglie e minori hanno speso nel 2012 complessivamente 2,293 miliardi di euro, in discesa rispetto al 2011 (quando i miliardi investiti erano 2,82)[17]. Risorse che si sono contratte, a livello nazionale e in quasi tutte le regioni, proprio negli ultimi due anni di crisi in cui le famiglie con bambini versavano in sempre maggiori difficoltà. Ma a preoccupare di più è l'altro paradossale squilibrio del welfare italiano, questa volta territoriale, dovuto all'applicazione "zoppa" della riforma federalista dei servizi sociali del Duemila. Nata con la lodevole intenzione di creare un sistema "integrato di interventi e servizi" attraverso il decentramento delle competenze, la riforma del Titolo V della Costituzione e la legge quadro 328 del 2000 ha finito per creare un patchwork di sistemi locali profondamente diseguali tra loro che fa mancare il sostegno proprio laddove ce ne sarebbe maggiore bisogno. Un welfare che ormai da quindici anni sembra aver abdicato alla ragionevole pretesa di garantire uguali diritti e prestazioni a tutti i cittadini (per la mancata definizione a livello centrale di *livelli essenziali di prestazioni sociali*) e che si limita a confermare - anche in termini di risorse da destinare ai bambini, e quindi alla crescita e al futuro - i profondi squilibri territoriali tra le aree di eccellenza del paese situate prevalentemente al Nord, e la maggioranza delle regioni del Sud Italia, più povere e prive di servizi. Nel 2012 (ultimo dato disponibile) la spesa media per l'area famiglia e minori oscilla tra i 242 euro del Trentino e i 20 euro procapite della Calabria, un dato che svuota di significato la media nazionale di 114 euro. A livello provinciale, nel 2011, Trieste e Bologna investivano 350 euro, dieci province oltre 200 euro (tra queste Roma, Genova, Firenze, oltre a tutte le emiliane e a Trento), mentre ai bambini calabresi e campani spettava un'elemosina: addirittura 8 euro a testa nella provincia di Vibo Valentia, 18 a Crotone, 20 a Cosenza, 20 ad Avellino, 30 a Caserta. Da regione a regione varia del resto la quota della spesa sociale dedicata all'area famiglia e minori: si va dal 55% dell'Umbria e dal 50% dell'Emilia Romagna al 24% della Sardegna e al 25% del Friuli Venezia Giulia. Anche la geografia delle fonti di finanziamento della spesa sociale nel suo complesso (e quindi in larga parte anche quella per i bambini) rivela una trama sconnessa e pericolante. L'apporto del Fondo Nazionale - dimezzatosi negli anni della crisi e di fatto praticamente cancellato nel 2011 e nel 2012[18] per poi essere gradualmente reintrodotto, dimezzato, negli anni successivi- contribuisce all'8% della spesa su scala nazionale ed è modesto dappertutto tranne in Sardegna, dove copre il 30,4% degli interventi. I fondi regionali rappresentano mediamente il 16%, raggiungendo quote significative solo nelle regioni a statuto speciale (Sicilia esclusa) e in Calabria (40%). Il grosso della spesa per i bambini e le loro famiglie rimane quindi sulle spalle dei Comuni, le cui risorse, in parte erose dai tagli e dalla crisi, dipendono sempre più dalle tasse locali, quindi dai redditi e dall'economia territoriale. In 14 regioni la quota di autofinanziamento dei Comuni supera il 50%, in 6 oltrepassa il 70% (Lombardia e Emilia Romagna in testa), la media nazionale si attesta al 67%. Ed è chiaro che se sono i Comuni a dover trovare risorse proprie per erogare i servizi, non sarà mai possibile stabilire i livelli essenziali delle prestazioni per tutto il territorio nazionale. Un dato preoccupante se si pensa che in questi anni i Comuni sono stati chiamati a tagliare la spesa per rispettare i vincoli di bilancio imposti dal Patto di Stabilità e gravare sempre meno sul bilancio dello Stato, in accordo con gli impegni europei di risanamento. La Cisl ha calcolato che tra il 2009 e il 2013 i Comuni hanno ridotto la propria spesa sociale del 2,7%, con contrazioni del 29,2% in Calabria, dell'11,3% in Campania (la Puglia invece ha aumentato del 24,9%). Anche la quota di spesa sociale sul totale della spesa corrente dei Comuni (la cosiddetta propensione sociale) è diminuita, passando dal 15,4% al 13,8%, in anni in cui la spesa corrente complessiva è stata tagliata del 10%. In regioni come la Calabria è scesa da un già modesto 7,2% al 5,2%, in Campania dall'8,9% al 7,9%[19]. I bambini italiani non possono fare affidamento su politiche di tutela organiche e lungimiranti: chi abita nelle aree più povere vive spesso senza servizi e lontano dallo Stato.

[12] Fonte OECD https://data.oecd.org/socialexp/social-spending.htm

[13] Nel 2012 il nostro paese spendeva circa 400 euro in più per ogni cittadino rispetto alla media UE (7.972 euro contro 7.566. Fonte Eurostat http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do

[14] L'indicatore usato da Eurostat (ESSPROS) include tutte le prestazioni destinate agli anziani (old age): sono quindi comprese tutte le prestazioni erogate agli ultra 65enni, indipendentemente dalla tipologia (vecchiaia e anzianità, invalidità, superstiti, indennitarie, pensioni sociali, di guerra). Per il 2012, l'Istat ha calcolato. l'ammontare complessivo di trattamenti pensionistici a 270 miliardi, pari al 17,28% del Pil, ma solo i ¾ di questi sono percepiti da ultra65enni, che equivarrebbe a circa il 13% del Pil. Quindi Eurostat sembra sovrastimare la spesa previdenziale legata all'età anziana. Tuttavia, occorre anche considerare che in Italia circa 40 miliardi (più o meno il 2,5% del Pil) sono erogati come pensioni di anzianità ad 'under-65' che hanno maturato i contributi necessari.

[15] Hanno inciso negli anni '70 e '80 anche il miglioramento delle condizioni pensionistiche e il ritardato adeguamento dell'età pensionistica all'aumento dell'aspettativa di vita.

[16] Cottarelli C., La lista della spesa, Milano, 2015, pag. 173.

[17] Istat, Indagine sugli interventi e i servizi sociali dei comuni singoli e associati.

[18] Tra il 2008 e il 2015, il Fondo Nazionale per le Politiche Sociali (introdotto dalla legge 328/2000 per finanziare il sistema dei servizi sociali territoriali), il Fondo per la non autosufficienza, il Fondo per le Politiche per la Famiglia, il Fondo Affitto, sono passati dai 2526 milioni di euro del 2008 a 229 milioni nel 2012 per poi risalire a 1223 milioni nel 2015.

[19] Cisl, *Il welfare nei conti degli enti locali* http://www.cisl.it/Sito.nsf/Documenti/0B5A41F784713EE5C1257E7C004470E1/$File/Welfare%20Conti%20Enti%20Locali.pdf

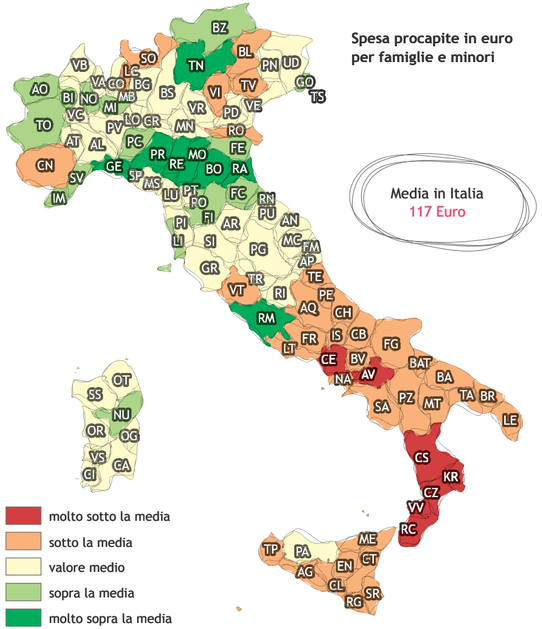
FONDO NAZIONALE PER LE POLITICHE SOCIALI

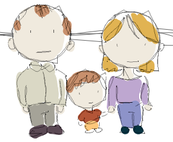
Il Fondo Nazionale per le Politiche Sociali (legge 328/00) è la principale fonte di finanziamento di livello centrale per i servizi sociali erogati dai comuni. La Legge di Stabilità 2015 ha stanziato 300 milioni annui per il 2015 e gli anni successivi, che poi vengono ripartiti tra le diverse regioni in base alle Intese della Conferenza Stato-Regioni. Questi 300 milioni riguardano tutti i servizi non solo l'area famiglie e minori e fa un certo effetto pensare che 300 milioni è la somma che da sola l'azienda del trasporto pubblico locale di Roma (l'ATAC) perde in un anno.

I BARATRI DELLA SPESA SOCIALE

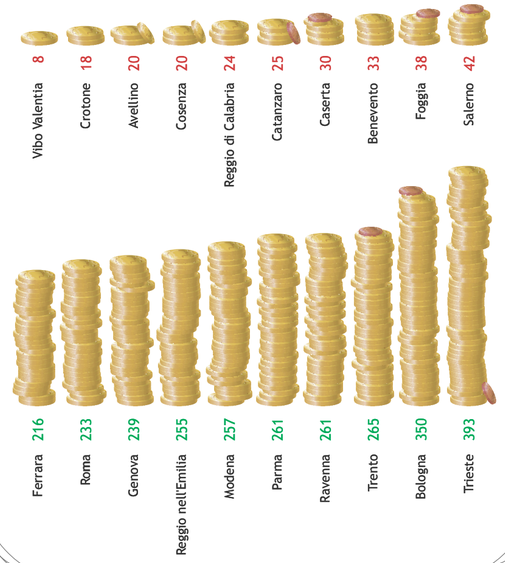
Spesa pro capite per servizi sociali destinati a famiglie e minori, livello provinciale 2011. Anno: 2011. Fonte: Istat.

In Italia, nel 2011, si spendevano 117 euro procapite per servizi ai minori e alle famiglie, con ampi divari provinciali - dai 393 euro di Trieste agli 8 di Vibo Valentia - che riflettono le grandi differenze nella solidità economica dei vari comuni. Quasi azzerati nel 2011, i fondi nazionali sono stati parzialmente reintrodotti nel 2013, ma restano comunque del tutto insufficienti per colmare il gap: dove sarebbe più urgente intervenire non si riescono a garantire nemmeno le prestazioni minime.





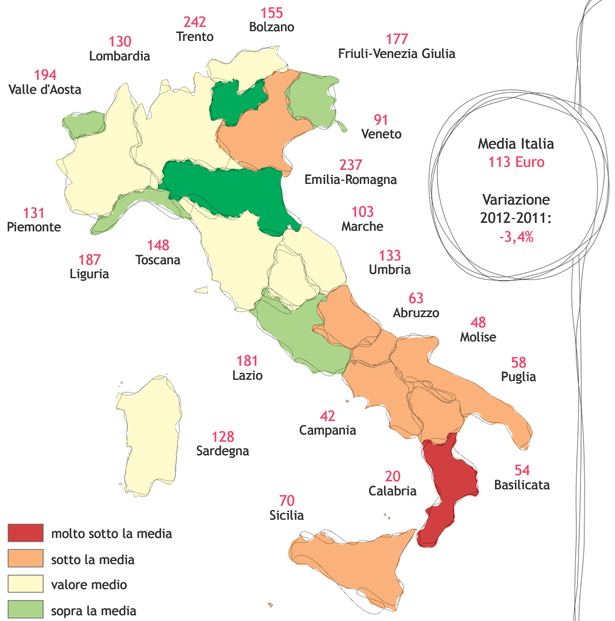
Le province con la spesa più bassa e la spesa più alta dei comuni relativa all'area famiglie e minori (le cifre indicano gli € pro capite)



UN PROBLEMA IN COMUNE

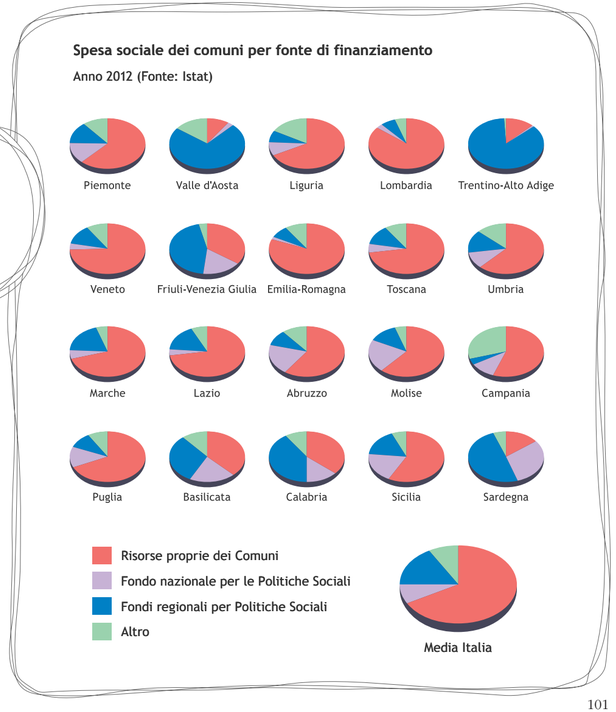
Spesa pro capite per servizi sociali destinati a famiglie e minori, livello regionale 2012. Anno: 2012. Fonte: Istat.

Per il 2012, ultimi dati disponibili, la spesa procapite per interventi e servizi destinati a famiglie e minori, dagli asili ai servizi domiciliari, è scesa da 117 a 113 euro in Italia. Questa volta la mappa mostra le discrepanze a livello regionale (dai 237 euro dell'Emilia ai 20 euro della Calabria), mentre nel grafico a torte è rappresentato il puzzle delle fonti di finanziamento: soffermandoci sulla media nazionale, osserviamo come solo l'8% dei servizi erogati provenga da fondi nazionali, mentre il 67% delle risorse pesa sulle casse spesso esangui dei comuni.



Media Italia 113 Euro

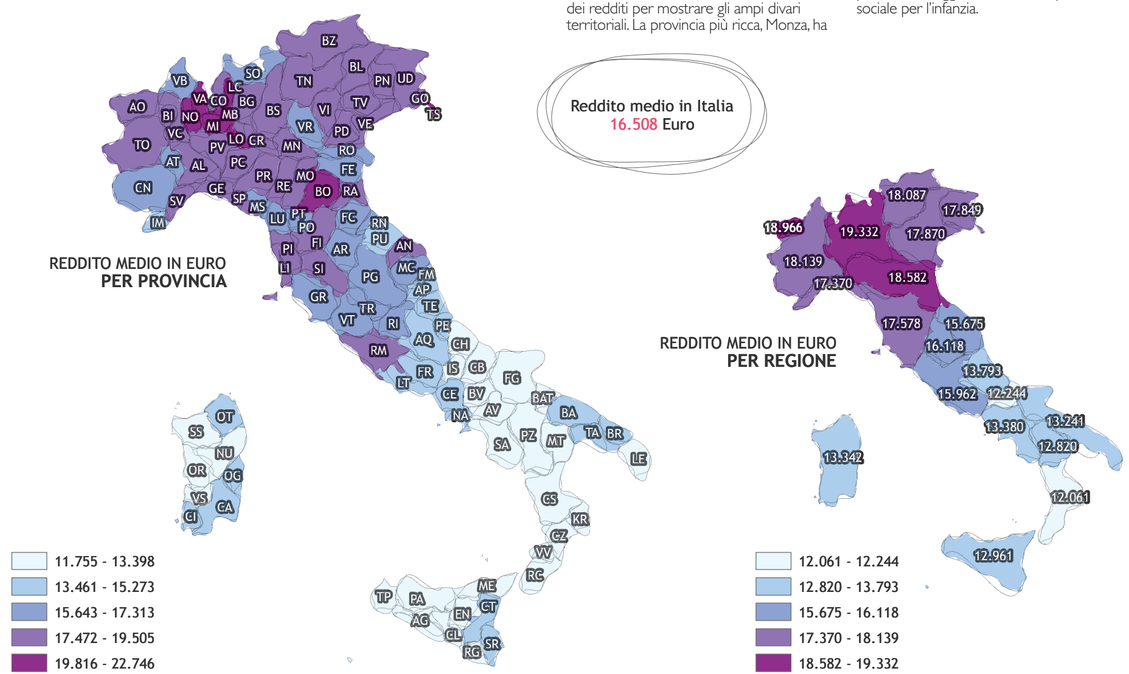
Variazione 2012-2011: -3,4%



LA SCALA DEI REDDITI

Redditi medi procapite per provincia in base alle dichiarazioni dei redditi Anno: 2014. Fonte: elaborazione il Sole24Ore su dati dell'Agenzia delle Entrate.

In Italia, purtroppo, non è facile mappare i livelli reali di ricchezza dei cittadini, data la forte evasione ed elusione fiscale che caratterizza il sistema contributivo del nostro paese. Considerando che l'evasione è un fenomeno diffuso ovunque, si è scelto tuttavia di utilizzare i dati delle dichiarazioni dei redditi per mostrare gli ampi divari territoriali. La provincia più ricca, Monza, ha un reddito medio quasi doppio della provincia di Foggia. La regione più ricca, la Lombardia, ha redditi dichiarati di 19.332 euro in media, mentre all'estremo opposto in Calabria si denunciano in media 12.061 euro. Quasi ovunque, dove i redditi sono più elevati, maggiore è anche la spesa sociale per l'infanzia.



Senza servizi: i buchi della rete per la prima infanzia

Il deficit accumulato nel campo delle politiche per l'infanzia e la trama sconnessa della spesa sociale lasciano un segno tangibile sulla mappa multicolore dei servizi educativi per la prima infanzia. Sebbene le ricerche pedagogiche, sociali ed economiche evidenzino da tempo l'importanza di intervenire nei primi anni di vita del bambino[20], la costruzione di una rete nazionale di servizi degna di questo nome continua a scontare un pesante ritardo. La prima legge per l'istituzione dell'asilo come "moderno servizio sociale pubblico" risale al 1971[21], ma non è mai stata finanziata e le sue indicazioni (creare 3800 asili nido entro il 1976) sono rimaste per decenni lettera morta. Anche "il piano straordinario per lo sviluppo dei servizi socio-educativi", lanciato tardivamente nel 2007 con lo stanziamento di 446 milioni di euro, e interrotto bruscamente solo 3 anni dopo[22], nonché le altre iniziative assunte negli ultimi anni per ridurre i divari Nord-Sud, non hanno dato finora gli esiti sperati. A livello nazionale l'indicatore di presa in carico dei bambini da 0 a 2 anni resta lontanissimo dall'obiettivo europeo del 33% e molto profonde, veri e propri baratri, si mantengono le distanze territoriali, con tre regioni del Mezzogiorno inchiodate sotto il 5% (Calabria, Campania e Puglia) e quattro regioni del Centro-Nord sopra il 20% (e tra queste l'Emilia Romagna in testa con il 26,8% di bambini nei servizi educativi). Non solo: ultimamente l'Istat ha rivisto al ribasso le stime fornite sull'offerta di servizi educativi pubblici nell'anno scolastico 2012-2013 (l'ultimo al momento disponibile), lasciando intravedere meglio gli effetti della crisi sulla pelle dei più piccoli. Contrariamente a quanto riportato l'anno scorso[23], la flessione rispetto al 2011-2012 avrebbe riguardato quasi 20.000 bambini, ben 10.700 nei servizi integrativi (i più colpiti dai tagli) e circa 8.400 bambini negli asili. Prima sensibile inversione di tendenza da una decina d'anni a questa parte, la crisi dei servizi è dovuta in parte alle difficoltà dei Comuni di garantire i servizi in tempi di tagli ai bilanci[24] e in parte alle precarie condizioni economiche delle famiglie che spingono molti genitori a ritirare i figli o a inserirli in surrogati a basso costo offerti da privati, spesso senza alcuna garanzia di qualità.

Un forte investimento, riorganizzazione, estensione dei servizi socio-educativi per la prima infanzia in età prescolare è ultimamente entrata nell'agenda politica, grazie al disegno di legge per un "sistema integrato di educazione e istruzione dalla nascita fino ai 6 anni"[25]. L'obiettivo è trasformare il percorso 0-3 anni in un diritto garantito a tutti i bambini (come è la scuola dell'infanzia 3-6 anni) e non un servizio a domanda individuale. Coordinamento, gestione e garanzia di standard nazionali di qualità passerebbero dai Comuni allo Stato e al MIUR, come per il resto dell'istruzione, dalla scuola dell'infanzia all'università. Gli asili dovrebbero poi diventare un '*hub*', un fulcro e luogo strategico dove convogliare servizi per sostenere i bambini e i genitori e garantire al meglio la salute, lo sviluppo psico-motorio, cognitivo e relazionale nei primi anni di vita, intercettando tempestivamente anche situazioni di disagio. Ma ancora non è chiaro quante risorse sarebbero necessarie a garantire un riequilibrio territoriale dell'offerta dei servizi socio-educativi 0-3 anni e se

[20] Si veda la banda laterale "Interventi precoci e Soft Skills" in questo paragrafo.
[21] Legge 1044 del 1971. Dal 1963 il Comune di Reggio Emilia comincia a organizzare una rete di servizi educativi per i bambini dai 3 ai 6 anni, nel 1970 inaugura il primo asilo da 3 mesi a 3 anni. L'approvazione della legge si deve alla mobilitazione dell'Unione delle Donne Italiane e dei sindacati.
[22] Ma nuovamente rifinanziato dalla Legge di stabilità 2015, con un fondo di 100 milioni di euro.
[23] Le stime Istat valutavano allora una perdita complessiva dello 0,5% della presa in carico, pari a circa 11 mila bambini, il 4,8% in meno rispetto all'anno precedente. I nuovi calcoli stimano invece una perdita dell'1% rispetto al 2011-2012, dal 14% al 13%.
[24] Per la stessa ragione, destano preoccupazione le disparità territoriali nella diffusione e nell'assetto organizzativo delle scuole dell'infanzia: mentre a livello nazionale lo Stato copre il 60% dell'offerta, nelle realtà del Centro Nord in cui la scuola dell'infanzia è garantita in prevalenza dagli enti locali e dai privati - denuncia l'Anci – "si viene a determinare una condizione strutturale di perdurante incertezza relativa all'entità e alla modalità di erogazione annuale dei contributi ministeriali".
[25] Diverse Raccomandazioni della Commissione europea sollecitano questa importante riforma, che è contenuta nel DDL 1260 presentato al Senato il 27 gennaio 2014, prima firmataria la Sen. F. Puglisi, poi entrato a far parte come delega del DDL 'La Buona Scuola' approvato in luglio (Comma 181, lettera e), in attesa, per potersi tradurre in realtà, di una copertura finanziaria e dei decreti attuativi.

ASILO
Dal gr. asylon, comp.
Di *a-* negativ. e *sylao*, "rubo, saccheggio". Luogo sacro e inviolabile.

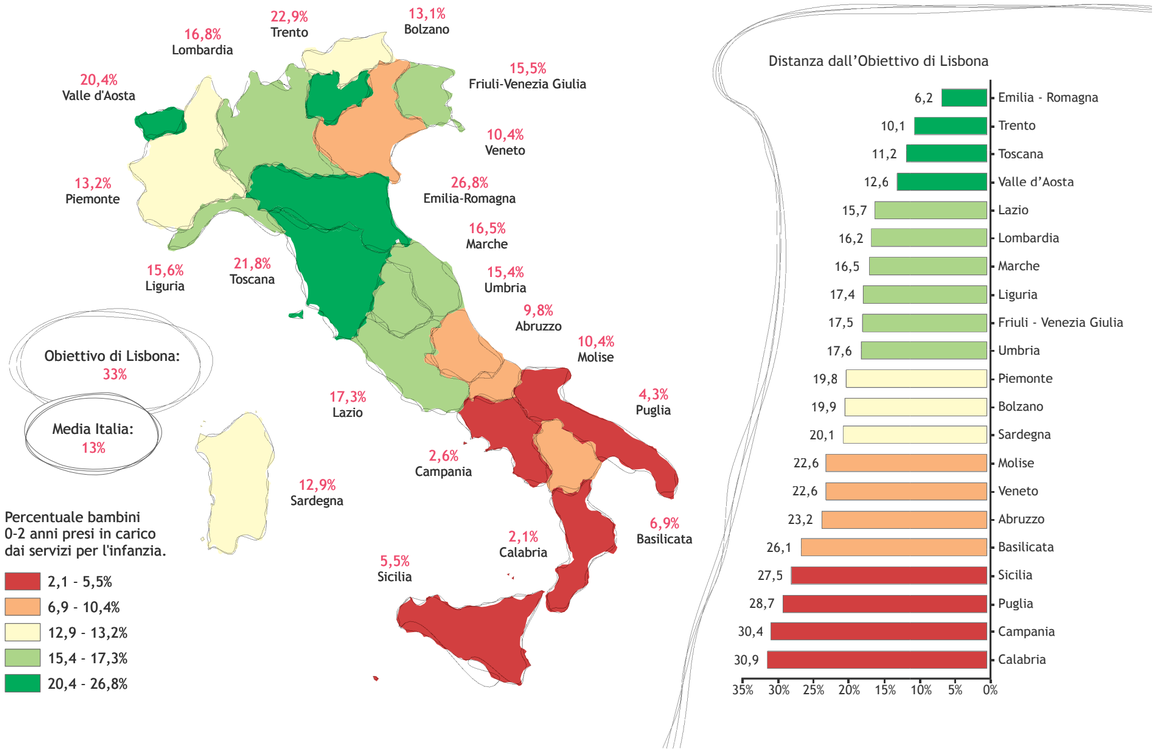
PER IL *DIRITTO* ALL'ASILO
ARTICOLO 1
1. Le bambine e i bambini, dalla nascita ai sei anni, devono poter sviluppare pienamente le loro potenzialità di relazione, autonomia, creatività, apprendimento, in un adeguato contesto cognitivo, ludico e affettivo. A tal fine è garantito loro il *diritto* ad avere pari opportunità di educazione e di istruzione, di cura, di relazione e di gioco, superando disuguaglianze e barriere territoriali, economiche, etniche e culturali.
2. La presente legge garantisce la realizzazione dei diritti di cui al comma 1 attraverso il sistema integrato dei servizi educativi e di istruzione per le bambine e i bambini in età compresa tra tre mesi e sei anni, di seguito denominato «sistema integrato».
- 4. I servizi educativi e scolastici del sistema integrato per l'infanzia sono aperti senza alcuna discriminazione a tutte le bambine e i bambini dalla nascita ai sei anni; sono servizi di interesse generale con funzione fondamentale e accesso universale.
5. I servizi del sistema integrato per l'infanzia afferiscono al Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca.

Dal disegno di legge n.1260

LE ITALIE DEI SERVIZI EDUCATIVI

Bambini sotto i 3 anni presi in carico dai servizi socio educativi per la prima infanzia Anno: 2012-2013. Fonte: Istat.

I servizi educativi per la prima infanzia (asili nido e servizi integrativi), strategici per lo sviluppo precoce delle competenze dei bambini e per la conciliazione del lavoro dei genitori, continuano a rappresentare uno dei punti deboli del nostro paese. I dati sono fermi all'anno scolastico 2012-2013, ma dall'ultima pubblicazione sono rivisti al ribasso da Istat: la media italiana è stata portata dal 13,5% al 13%, esattamente 20 punti percentuali sotto l'Obiettivo di Lisbona del 33%. Impressionano come sempre le voragini tra regione e regione, quasi a raccontare paesi diversi: in Calabria, Campania e Puglia meno di 1 bambino su 20 frequenta l'asilo nido o un servizio integrativo. Come mostra il grafico, nessuna regione italiana ha raggiunto il traguardo europeo.



possa essere accettata l'idea che le risorse siano per lo più indirizzate ai Comuni e alle aree senza servizi. Eppure, sarebbe un piccolo investimento con un ritorno enorme sulla collettività e sul futuro, anche in termini di lotta alle diseguaglianze. Tutte le ricerche in questo campo dimostrano che proprio i bambini economicamente più svantaggiati – che come abbiamo visto si trovano in gran numero proprio nelle aree più sprovviste di servizi - traggono i maggiori benefici dalla socializzazione primaria. "I confronti europei ci insegnano che la disponibilità di servizi per la prima infanzia contribuisce notevolmente a ridurre la povertà dei bambini, ben oltre l'effetto dei trasferimenti economici", recita un documento del Forum Transatlantico[26], che invita le istituzioni ad adottare un insieme di misure per cercare di "garantire l'accesso universale a più risposte di servizi (nidi, ma non solo, anche servizi per la salute) e per tutti (bambini poveri, disabili, immigrati), rimuovendo le barriere all'accesso ai servizi esistenti, connesse a situazioni di fragilità o debolezza economica". Analoghe raccomandazioni provengono dalle associazioni che formano in Italia il Gruppo CRC (Child Rights Convention): "a questo periodo critico, di grandi opportunità e al tempo stesso di particolari vulnerabilità, andrebbe dedicata una speciale attenzione per garantire il diritto di tutti i bambini a un pieno sviluppo del proprio potenziale", anche attraverso il supporto ai genitori, "in particolare a quelli che, per ragioni economiche, sociali, culturali, si trovino in una situazione di svantaggio o difficoltà"[27].

Una conferma sperimentale dell'importanza del sostegno precoce alle famiglie con bambini è venuta qualche anno fa dal programma "Adozione sociale", tentativo pionieristico di costruire nei territori più difficili della provincia di Napoli un sistema integrato di azioni e interventi multidisciplinari di presa in carico precoce dei bambini e delle loro famiglie. Promosso dall'ACP (l'Associazione Culturale Pediatri) fin dal 1994 e sostenuto dal 2006 al 2012 dalla regione Campania[28], il programma ha portato all'individuazione di un ampio ventaglio di "fattori di rischio"[29] in tre dimensioni tra loro strettamente collegate (sociale, sanitaria e psico-relazionale) e dei rispettivi "fattori protettivi", nonché alla "produzione di una matrice organizzativa per riformare in modo radicale ed efficace i servizi territoriali per l'infanzia e le famiglie" a cominciare dai primi mille giorni di vita del bambino, dalla definizione di procedure di accoglienza e di equipe integrate, alla cura dei punti nascita, alla promozione della lettura, allo sviluppo dei servizi, eccetera. Una metodologia di intervento che oggi l'ACP e l'Associazione Pianoterra stanno sviluppando nel Rione Sanità di Napoli e a Tor Sapienza a Roma con il programma *1000 Giorni* [30]. Tra i fattori protettivi individuati da questa tipologia di interventi, particolare importanza rivestono l'attivazione e la qualificazione della rete dei servizi: il rapporto con il pediatra, la promozione di interventi per il gioco, la lettura a voce alta, il potenziamento delle abilità cognitive, l'accesso ai servizi educativi, eccetera.

Ma su questo fronte l'Italia è ancora molto indietro, e non solo nelle regioni del Mezzogiorno. Tranne rare eccezioni, latitano investimenti pubblici, politiche, interventi precoci, mirati, integrati. E la grande maggioranza dei bambini (e delle famiglie) è sempre senza asilo.

[26] Tfiey - Transatlantic Forum on Inclusive Early Years. *Investing in the development of young children from migrant and low-income families,* 2014. Il progetto è coordinato dalla Fondazione Re Baldovino e promosso dalla Fondazione San Paolo e da Fondazione Cariplo.
[27] Gruppo CRC, *7° Rapporto di aggiornamento della Convenzione*, 2013-2014.
[28] AA.VV, *Adozione sociale: il programma*, Napoli 2014.
[29] Tra i fattori di rischio individuati nella dimensione sociale di un campione ridotto ma significativo di 136 famiglie, il progetto segnala ai primi posti la disoccupazione della madre (84% dei casi), la povertà economica (60%), l'abitazione precaria o affollata (50%), il basso livello di istruzione della madre (36%9) e del padre (30%). In quasi una famiglia su tre riveste importanza il rischio di attività illegali (28,8%), in una famiglia su sette la presenza di genitori detenuti (14%).
[30] Un elemento innovativo e caratteristico del progetto *1000 Giorni* è la 'Valigia Maternità' che viene donata poco prima del parto alle donne che abbiano eseguito, nel corso della gravidanza, tutti gli esami di laboratorio, clinici e strumentali previsti dal S.S.N., frequentato un corso di accompagnamento alla nascita e alla genitorialità. Realizzata sul modello della *Baby Box* finlandese, la valigia contiene capi di abbigliamento, prodotti per l'igiene e l'accudimento del neonato, e per la cura della mamma: è un incentivo alla prevenzione e all'acquisizione delle prime competenze genitoriali.
www.pianoterra.net/cause/1000-giorni/

INTERVENTI PRECOCI E SOFT SKILLS

Gli interventi nei primi anni di vita per la salute e lo sviluppo sociale e cognitivo del bambino, producono effetti positivi a lungo termine, dalla prevenzione dell'obesità alla promozione del capitale umano. Le azioni a sostegno della genitorialità sono tra le più efficaci, durature ed economicamente sostenibili. L'intervento educativo precoce favorisce lo sviluppo delle cosiddette *Soft Skills*, un ventaglio di competenze che favorisce lo sviluppo delle capacità sociali e cognitive del bambino, riducendo le diseguaglianze. Gli studi del premio Nobel James J. Heckman mostrano che un mancato intervento per mitigare la povertà educativa in questa fascia d'età avrà costi futuri elevati.
www.heckmanequation.org

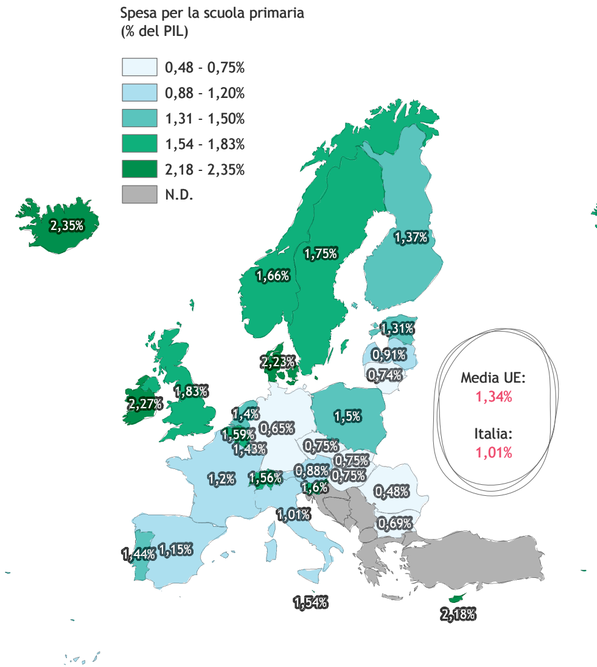
CRESCERE AL SUD

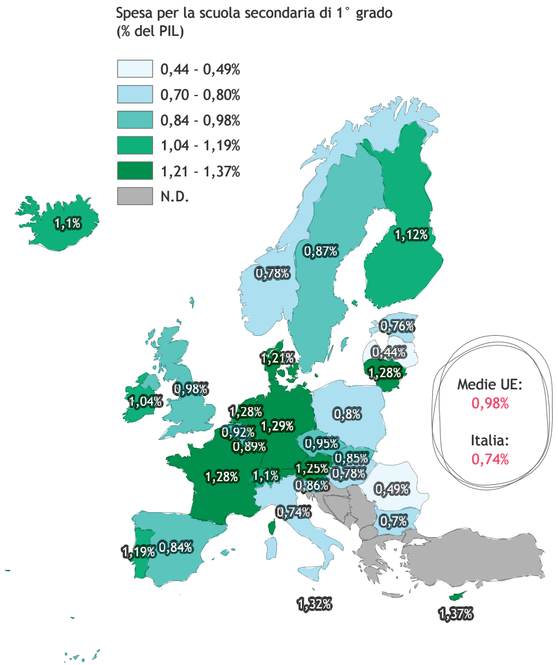
Crescere al Sud è un'alleanza tra 82 associazioni, cooperative, consorzi, ong e reti, che condividono il loro lavoro per la tutela dei diritti dei bambini che crescono nel Sud Italia. Sostiene che le politiche per l'infanzia debbano essere considerate un presupposto per lo sviluppo, la crescita economica e sociale perché rappresentano una condizione indispensabile per garantire benessere, coesione ed equità all'intera comunità.
Dal 2011 Crescere al Sud è un'alleanza promossa da Fondazione con il Sud e Save the Children.
www.crescerealsud.it

L'ITALIA INVESTE POCO SULLA SCUOLA

Spesa per istruzione primaria e secondaria di primo grado in percentuale al Prodotto Interno Lordo (PIL)
Anno: 2012 Fonte: Eurostat.

Tutte le principali fonti internazionali documentano come nel recente passato l'Italia abbia investito poco e male sulla scuola pubblica, l'istituzione che più di ogni altra contribuisce al progresso del paese. Le mappe mostrano lo svantaggio della spesa italiana per l'istruzione primaria (sinistra) e per la scuola secondaria di primo grado (destra), in percentuale al PIL. In entrambi i casi nel 2012 l'Italia spendeva meno della media dei paesi europei (UE28): un terzo in meno per la primaria e un quarto in meno per la scuola media. L'investimento per assicurare l'istruzione ai 4 milioni e mezzo di alunni dei due ordini di scuole era nel 2012 di quasi 27 miliardi di euro, un terzo dell'evasione fiscale stimata dal Ministero del Tesoro e un quinto del costo stimato della corruzione.





Rimandati in istruzione: 1 punto in meno di PIL e altri deficit della scuola

Fin dalle prime ricerche sociali sulla criminalità organizzata è emerso il ruolo strategico della scuola per contrastare il fenomeno e garantire il "rinnovamento sociale e culturale" del Paese. Il celebre "Rapporto sulla mafia" di Franco Ferrarotti del 1978, ad esempio, concludeva che "i giovani sono potenzialmente pronti al rifiuto della società mafiosa". Ma affinché questo avvenga bisogna "indirizzare tali orientamenti verso una consapevolezza critica" e lo "strumento per tale riesame critico è la scuola"[31]. Da allora una vasta letteratura "ha provato come l'aumento del livello di istruzione abbia un effetto generale di riduzione della propensione degli individui a commettere crimini nell'età adulta" – ha ricordato recentemente il Direttore generale della Banca d'Italia, Salvatore Rossi. - "Si stima che un incremento medio del 10 per cento degli anni di istruzione determini una riduzione di oltre il 2 per cento dei crimini contro la proprietà commessi da adulti tra 18 e 40 anni di età"[32]. Più dibattuta, almeno sul versante degli studi economici, è la questione se offrire più istruzione agli adolescenti (ad esempio estendendo la scuola dell'obbligo) produca effetti diretti in termini di riduzione del tasso di criminalità minorile. Le ricerche realizzate in Italia in questi anni - ad esempio quelle che hanno studiato gli effetti dell'entrata in vigore della riforma Berlinguer - sembrano suggerire che "nelle aree più infiltrate dalla criminalità può non bastare allungare il tempo dell'obbligo scolastico: ciò che è importante è la qualità dell'insegnamento che si impartisce, al cui centro vanno messi i valori di buon comportamento nella società. Il compito non è facile, perché è la stessa diffusione della criminalità – come abbiamo visto – a far apparire poco redditizio studiare".

E tuttavia, anche in questo campo cruciale, sotto tanti aspetti per il futuro delle nuove generazioni, l'Italia non sembra aver creduto fino in fondo. Come ha scritto Carlo Cottarelli, "spendiamo 'troppo' in quasi tutti settori, tranne in cultura e istruzione. Questo non vuol dire che non ci sia da risparmiare anche in queste aree, ma se si risparmia si dovrebbe reinvestire nel settore stesso. Fra l'altro, studi condotti dal dipartimento di Finanza pubblica del Fondo Monetario Internazionale che ho diretto fino al 2013, indicavano che la spesa per l'istruzione è quella che più fa aumentare il reddito di un paese nel medio periodo"[33]. E tuttavia, sostiene l'Ocse, dal 1995 al 2010 il nostro paese ha investito molto meno degli altri in questo settore: mentre nei paesi Ocse il livello di spesa pro-capite per gli studenti della scuola primaria e secondaria cresceva in media del 62% in termini reali, in Italia registrava un incremento minimo dello 0,5%. Per tutto il sistema di istruzione, se nel 1995 spendevamo il 4,85% e nel 2000 il 4,52%, nel 2011 tale quota era scesa al 4,29%, 1 punto in meno della media UE28[34].

I dati Eurostat 2012 mostrano bene il deficit italiano di spesa rispetto a tutti i livelli dell'istruzione: per la scuola dell'infanzia spendiamo lo 0,46% del Pil, meno di un quarto dell'inarrivabile Svezia (1,85%), quasi la metà della Francia (0,70%) e assai meno della Spagna (0,65%); per la scuola primaria ci fermiamo all'1,01%, meno della Francia (1,20%), della Spagna (1,15%), della Polonia

[31] Ferrarotti F., *Rapporto sulla mafia: da costume locale a problema dello sviluppo nazionale*. Napoli, 1978. L'indagine, voluta dalla Commissione Parlamentare antimafia del Senato, rilevava la compresenza nei ragazzi di atteggiamenti contraddittori: "il desiderio di ampliare l'orizzonte delle proprie esperienze, in vista di nuovi valori, e il richiamo alla tradizione", "potenziali punti di rottura del potere mafioso" e elementi di continuità.
[32] Rossi S., *Istruzione, legalità, sviluppo economico*. Intervento in occasione dell'inaugurazione del Corso di Laurea di Economia e Commercio, Palermo, 29 aprile 2015
[33] Cottarelli C., cit., pag. 23-24.
[34] Fonte OECD Database. https://data.oecd.org/eduresource/public-spending-on-education.htm#indicator-chart

INVESTIRE IN CONOSCENZA

Investire in conoscenza, soprattutto nelle fasi iniziali del percorso formativo, è importante per molte ragioni, non solo per gli effetti positivi sulla produttività degli individui. I benefici dell'istruzione vanno oltre quelli economici privati. Ad esempio, le persone più istruite godono in media di una salute migliore, anche perché sono maggiormente consapevoli del valore della prevenzione. Di particolare rilevanza sono gli effetti positivi degli studi sulla diffusione dell'illegalità. Non abbiamo analisi statistiche per l'Italia, ma le analisi condotte su dati svedesi e americani mostrano che l'innalzamento del livello medio di scolarizzazione della popolazione implica una consistente riduzione della probabilità di commettere reati sia contro la persona sia contro il patrimonio. Ne conseguono tra l'altro significative riduzioni dei costi per la collettività. In termini strettamente economici l'istruzione, a parità di altre condizioni, riduce gli incentivi a delinquere poiché ne diminuisce il guadagno, relativamente a quello conseguibile legalmente.

Ignazio Visco, 2012

MA QUANTO CI COSTA?

Se pensate che l'istruzione sia costosa, provate con l'ignoranza.

Derek Bok, ex rettore di Harvard

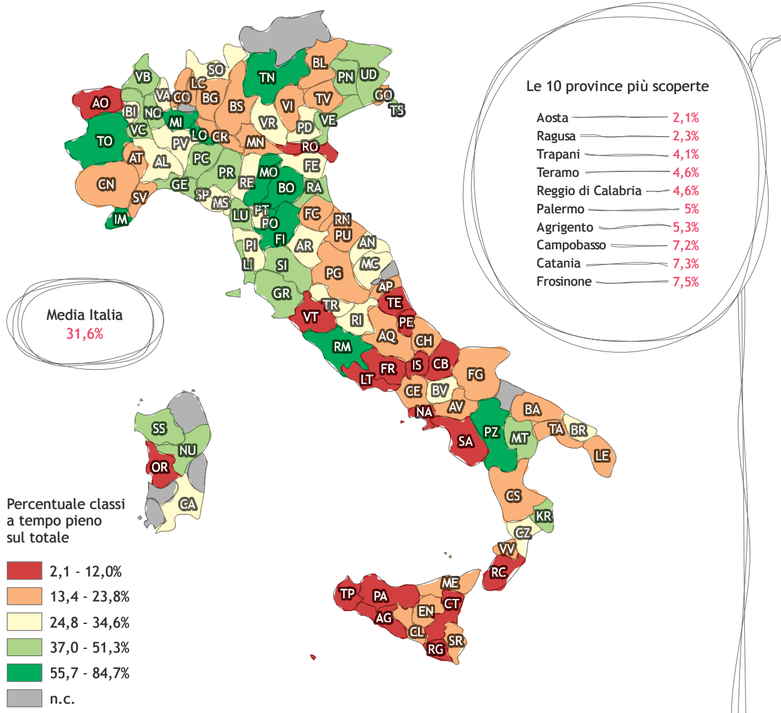


La desolazione di una scuola di Africo, in parte transennata. Su questo edificio, che più che un luogo dedicato alla cultura sembra un condominio in abbandono, non manca però la bandiera europea, anche lei grigia e spenta. Il comune è stato sciolto nuovamente per mafia nel 2014.

ALLA RICERCA DEL TEMPO PIENO

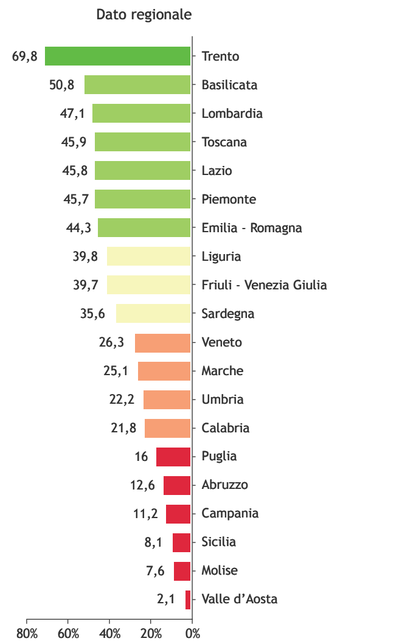
% classi a tempo pieno sul totale delle classi della scuola primaria per provincia. Anno scolastico 2013-2014. Fonte: MIUR.

Negli ultimi anni si rileva un timido aumento del tempo lungo nelle classi della scuola primaria, passate dal 24% nell'anno scolastico 2007-2008 al 31,6% nel 2013-2014. Il percorso per dare più opportunità di studio ai nostri alunni è ancora lungo, se è vero che su scala nazionale più di due classi su tre prevedono l'orario breve. Ancora una volta colpiscono divari e asimmetrie territoriali, con oscillazioni che vanno dal 2,1% della provincia di Aosta all'84% di quella di Milano (verde scuro). In alcune delle provincie più popolose del Mezzogiorno e più esposte al rischio della criminalità organizzata, non raggiunge il 10%. Tutti gli esperti affermano che l'allungamento del tempo scuola potrebbe costituire un potente fattore di protezione per gli alunni.



Le 10 province più scoperte

Aosta	2,1%
Ragusa	2,3%
Trapani	4,1%
Teramo	4,6%
Reggio di Calabria	4,6%
Palermo	5%
Agrigento	5,3%
Campobasso	7,2%
Catania	7,3%
Frosinone	7,5%



(1,50%) e di tutti i principali paesi europei. Discorsi analoghi valgono per la scuola secondaria, dove investiamo rispettivamente lo 0,74% per la scuola media e l'1,07% per le secondarie di secondo grado, e per l'istruzione terziaria che continua a rimanere ampiamente sotto i livelli europei di spesa. Eurydice stima in 49 miliardi di euro il bilancio complessivo 2014 per assicurare l'istruzione a oltre 8 milioni di bambini e ragazzi, mentre l'inclusione della voce (strategica) di spesa "Ricerca e Sviluppo" nel calcolo del Prodotto Interno Lordo - finalmente come investimento e non più come voce di spesa pubblica - ha contribuito al nostro PIL per 20,7 miliardi (1,3% del PIL). Colpisce, se vogliamo avere un'idea delle cifre, che questa voce rappresenti un valore poco superiore a quello generato dall'economia illegale, ovvero dal consumo di droga, prostituzione e contrabbando, stimato prudenzialmente dall'Istat in 15,5 miliardi di euro (e che ultimamente è entrato nel calcolo del PIL dei paesi europei).

Anche in questo caso, gli scarsi investimenti sull'istruzione, si traducono in una debolezza dei servizi offerti agli studenti, come più volte segnalato in questi anni.

Il tempo pieno, risorsa educativa preziosa per tutti e fondamentale alternativa alla strada nei quartieri difficili, è garantito in media solo dal 30% delle classi della scuola primaria (ma in Molise, Sicilia, Campania, Abruzzo e Puglia si scende sotto il 20%) e appena dal 20% di quelle della scuola secondaria di primo grado, dove peraltro in molti casi le attività pomeridiane sono a pagamento. In entrambi gli ordini di scuola il gap è comune a Nord come a Sud con l'unica eccezione della Basilicata[35]. Debole è anche l'offerta di attività extra-curricolari: quasi il 70% degli alunni di quindici anni frequenta scuole che non prevedono la costituzione di gruppi musicali, il 30% degli istituti non offre la possibilità di prendere parte ad iniziative di volontariato, e si osserva qualche gap anche in relazione alla promozione dell'attività sportiva (ad esempio negata al 18% degli studenti quindicenni della Basilicata)[36]. Per non parlare del ritardo nell'infrastrutturazione tecnologica delle scuole (in diverse regioni la percentuale di aule didattiche disconnesse da internet supera il 30%, mentre in Calabria sfiora il 40%[37]), della situazione precaria in cui versano le biblioteche scolastiche, in genere sottodimensionate o poco accessibili tranne qualche sporadica eccezione (la provincia autonoma di Trento e la Valle d'Aosta)[38], delle gravi lacune del servizio di refezione scolastica, un importante fattore di protezione sociale.

In questo caso la mensa è un bene raro soprattutto negli istituti principali delle regioni del Mezzogiorno - Sicilia (49%), Campania (51%) e Puglia (53%)[39]. Offrire a tutti i bambini, in particolare quelli che vivono in famiglie deprivate, almeno un pasto sano ed equilibrato al giorno può rappresentare uno strumento di contrasto alla povertà minorile.

Vi è poi il problema delle scuole nelle cosiddette Aree Interne, che occupano il 60 per cento della superficie territoriale nazionale, dalle Isole alle Alpi, e comprendono il 52 per cento di tutti i Comuni italiani. In questi Comuni, spesso piccoli paesi in via di spopolamento con percentuali di minori molto inferiori alla già bassa media nazionale, anche le scuole sono sempre più povere di alunni: un dato su tutti, il 17% delle classi della scuola primaria accolgono bambini di anni diversi, nelle cosiddette pluriclassi, contro il 2,1% della media nazionale.

La generale disattenzione nei confronti della scuola[40] ha lasciato tracce ben visibili inoltre nell'invecchiamento[41], nella precarizzazione, nei bassi livelli di formazione e di valutazione del corpo

[35] I dati relativi alle Province Autonome di Trento e Bolzano e alla Valle d'Aosta non sono disponibili. Per tempo pieno si intende 30 ore di servizio scolastico o più (MIUR, 2015).

[36] Dati Indagine OCSE PISA 2012

[37] I dati relative alla Provincia Autonoma di Trento e Bolzano, ed alla Valle d'Aosta non sono disponibili. Per connessione ad internet si intende ADSL 7 Mbps o più (Fibra Ottica, Satellite etc.). Sono comprese le scuole primaria e secondaria (Elaborazione MIUR per Save the Children, 2015).

[38] Ibidem.

[39] Per istituzioni scolastiche principali si intendono gruppi di scuole, quali Istituti Comprensivi (Primaria e Secondaria di I Grado) ed Istituti di Istruzione Superiore (Secondari di Secondo Grado) (MIUR, 2014). E' importante sottolineare l'assenza di dati recenti relativi alla presenza di servizio di refezione, come constatato da Save the Children che ne ha fatto ripetutamente richiesta in occasione del Rapporto Illuminiamo il Futuro (settembre 2015) e del Rapporto sulle mense scolastiche (ottobre 2015).

[40] Appena l'8% dei presidi e il 12% degli insegnanti italiani pensano che la loro professione sia adeguatamente valorizzata (contro, rispettivamente, il 44% e il 30% della media TALIS).

[41] L'età media (48,3 anni) degli insegnanti è tra le più alte dei paesi monitorati dall'indagine TALIS (media di 42 anni). Il 46,5% ha più di 60 anni. Dati più recenti indicano un'età media del corpo docente italiano di oltre 50 anni.

(NON) TUTTI A MENSA

Il diritto del bambino ad avere un servizio di refezione scolastica inteso come diritto ad un'istruzione di qualità e di una buona salute è ben lontano dall'avere una sua applicazione concreta per tanti alunni e famiglie italiane e, cosa ancor più grave, con una discriminazione de facto che fa sì che un bambino su due che frequenta una scuola primaria nelle regioni del sud Italia non ha neanche la possibilità di poter accedere al servizio mensa. Il servizio di refezione scolastica è inoltre chiaramente correlato alla presenza del tempo pieno nelle scuole (la presenza del servizio mensa presuppone il tempo pieno o quantomeno parziale). Una delle conseguenze evidenti della mancanza di offerta educativa nel mezzogiorno è l'elevato tasso di dispersione scolastica. La dispersione scolastica, spesso legata alle condizioni socio-economiche e culturali della famiglia, è infatti anche sintomo di un'offerta che non riesce ad accogliere i bisogni educativi dei più piccoli, soprattutto quelli in situazioni di maggior svantaggio. Leggendo parallelamente i tre fenomeni si vede come le prime 3 regioni con la percentuale più alta di istituzioni senza mensa per regione (Puglia, Campania e Sicilia) sono anche quelle con la percentuale più alta di classi senza tempo pieno e di dispersione scolastica.

Save the Children, 2015

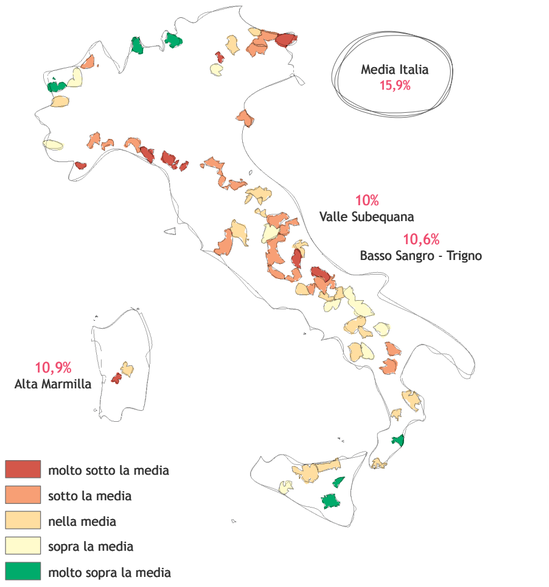
BAMBINI E PLURICLASSI NELLE AREE INTERNE

Percentuale di minori e di 'pluriclassi' nelle "Aree Interne" italiane
Anni: 2011 e 2013/2014. Fonte: Comitato Nazionale Aree Interne del DPS, su dati Istat e MIUR.

Le mappe mostrano una porzione di quei comuni classificati dal Dipartimento Politiche Sociali come aree interne: territori distanti dai grandi centri e dai servizi essenziali, più difficilmente accessibili, con traiettorie di sviluppo instabili e problemi demografici. Nella prima, si evidenzia come le percentuali della popolazione 0-16 anni sul totale siano quasi sempre più basse della media italiana. La seconda mappa fa risaltare l'elevata incidenza di pluriclassi sul totale delle classi della scuola primaria, assai maggiore di quella media italiana (dove solo 1 classe su 50 è in questa condizione). Bambini di età diverse sono raggruppati in un'unica classe per l'esiguità degli alunni.

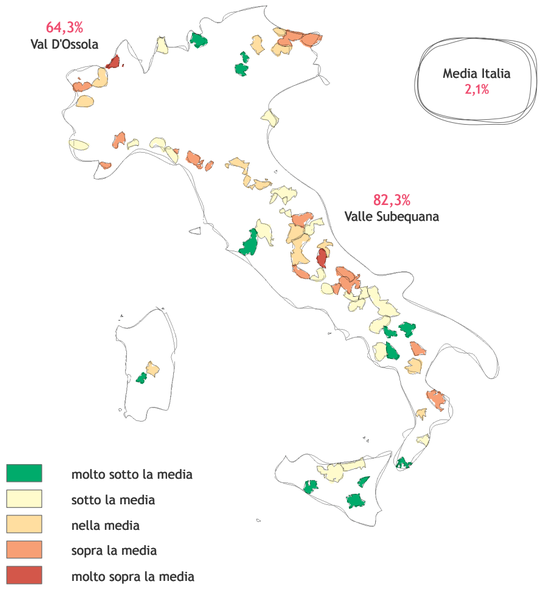
Classi d'età - Incidenza classe di età 0-16 anni.
Variazione percentuale rispetto alla media nazionale.

Anno: 2011



Scuola primaria - Percentuale pluriclassi su totale classi.
Variazione percentuale rispetto alla media nazionale.

Anni: 2013/2014



docente, come sembrano confermare i risultati delle ultime indagini TALIS (*Teaching and Learning International Survey*) dell'Ocse[42]: in particolare, gli insegnanti italiani presenterebbero livelli di perfezionamento e di formazione continua inferiori di oltre 10 punti ai loro colleghi[43], e il loro operato sarebbe scarsamente sottoposto a sistemi di valutazione[44].
I bambini e i ragazzi italiani frequentano scuole sulle quali gli stessi governi sembrano aver investito e creduto poco. Molti di loro fanno lezione in aule poco idonee, in istituzioni che sembrano aver perso quell'indiscutibile prestigio di cui godevano una volta.

Bocciati in sicurezza: i fondi persi dell'Europa e 1 miliardo di euro in frodi

Nei quartieri e nei territori più difficili la scuola costituisce spesso l'unico presidio di legalità e di futuro. Nella società in continuo mutamento, la funzione cruciale della scuola è quella di assicurare a tutti – indipendentemente dalla condizione di partenza o dalla regione in cui si cresce – le competenze di base per poter accedere al mercato del lavoro, ai propri diritti di cittadinanza, per un adeguato sviluppo professionale e personale.
Oggi più che mai le scuole hanno quindi bisogno di infrastrutture, risorse educative, ambienti per l'apprendimento e dotazioni tecnologiche che le rendano luoghi attrattivi, innovativi, stimolanti soprattutto per bambine e bambini in condizioni di maggior disagio. Ma in Italia ancora non siamo arrivati a garantire il fondamentale diritto alla sicurezza degli edifici scolastici a tutti gli studenti: dopo anni di pressioni, ad agosto 2015 è stata ufficialmente presentata l'Anagrafe dell'Edilizia Scolastica che dovrebbe fornire dati aggiornati sullo stato degli edifici, scuola per scuola, aperti a tutti i cittadini (in realtà mancano ancora molti dati, soprattutto in alcune regioni). Nella pagina del sito del MIUR dedicata[45], si legge che il 72% delle scuole è in possesso di un documento di valutazione del rischio e di un Piano Emergenza, ma che solo il 39% è in possesso del certificato di agibilità/abitabilità, poiché il 50% degli edifici scolastici è stato costruito prima del 1971, anno di entrata in vigore della normativa che rende obbligatorio il certificato di collaudo statico.
Lo stato di degrado di troppi edifici scolastici in Italia, oltre alla mancanza di risorse dedicate è legato gravemente all'inefficienza, all'incuria, alla corruzione e all'illegalità che hanno spesso caratterizzato l'operato di molte amministrazioni, alle complessità burocratiche e alle decisioni mai prese. Il governo attuale dal suo insediamento ha riconosciuto la gravità del problema cercando di razionalizzare e immettere nuove risorse, censire le priorità e le emergenze, con un approccio più coerente[46]. Molti cantieri sono stati aperti, non sempre in modo strategico, proprio per la mancanza di una fotografia chiara della condizione degli edifici scolastici e delle priorità: al DDL de La Buona Scuola era legato lo sblocco di 40 milioni di euro per effettuare 'indagini diagnostiche' sui solai e controsoffitti di molte scuole, dopo i tragici incidenti che in questi anni hanno colpito studenti in tutta Italia. Molto resta da fare poi per migliorare la qualità e quantità di aule, laboratori,

[42] OCSE, *Teaching and Learning International Survey*, 2013. http://www.oecd.org/edu/school/talis-2013-results.htm
[43] Solo il 78% degli insegnanti avrebbe completato corsi di perfezionamento contro l'89% della media TALIS, e solo il 75% avrebbe cercato di acquisire nuove competenze negli ultimi 14 mesi (media TALIS 88%).
[44] In Italia appena il 73% degli insegnanti sarebbero sottoposti a sistemi diretti di valutazione del loro lavoro in classe, contro il 95% della media dei paesi TALIS.
[45] www.istruzione.it/edilizia_scolastica/anagrafe_edilizia_scolastica.shtml
[46] Il Piano di edilizia scolastica, lanciato dal Presidente del Consiglio nel febbraio 2014, ha istituito una specifica Unità di missione presso la Presidenza del Consiglio in collaborazione con il MIUR, guidata da Laura Galimberti con compiti di indirizzo strategico per la programmazione e per la definizione delle politiche di sviluppo. Sono state poi attivate 3 Task Force regionali (Calabria, Campania, Sicilia) per sbloccare l'attuazione dei progetti per cui sono stanziati i fondi.

PAC CURA: I SOLDI NON SPESI

La deludente attuazione del PAC Cura Infanzia fornisce un esempio concreto dell'inerzia e dell'inefficacia dell'azione amministrativa. Disegnato nel 2012 con l'obiettivo di salvare i fondi strutturali europei (che altrimenti sarebbero andati perduti per inadempienze) reindirizzandoli sui servizi per la prima infanzia nelle 4 regioni Obiettivo del Mezzogiorno, il Programma di Azione Coesione sta incontrando difficoltà e ritardi. Se in questi anni i comuni interessati avessero utilizzato tutti i 400 milioni di euro stanziati nel triennio 2013-2015, avrebbero potuto raddoppiare la spesa per i servizi educativi (che nel 2012/2013 ammontava a 114 milioni nelle 4 regioni) e innalzare la percentuale di bambini in carico dal 4 all'8%: qualcosa come 20 mila bambini in più ogni anno. Invece i Comuni o i distretti responsabili hanno dimostrato scarsa volontà politica e capacità tecnica. A volte è mancata la liquidità per poter anticipare le somme che devono poi essere rendicontate e rimborsate. Dopo 3 anni, pochi dei progetti finanziati sono già operativi e a causa dei ritardi i fondi sono stati in parte decurtati (da 400 a 339 milioni).



Pescopagano (Caserta): il mare e l'erosione costiera riconquistano la battigia costruita abusivamente negli anni Ottanta. Fino a dieci anni fa questo tratto di costa era frequentato da decine di migliaia di persone durante l'estate. Ancora oggi alcuni anziani e qualche famiglia, indifferenti o assuefatti al degrado, prendono il sole e fanno i bagni tra le macerie delle case semisommerse dall'acqua.



Milano: il cortile di un complesso di edilizia pubblica del Giambellino in avanzato stato di degrado.

biblioteche, palestre, tecnologia della maggior parte delle scuole italiane.
Eppure in questi anni soprattutto per le regioni con i maggiori ritardi sarebbero state disponibili molte risorse dai Fondi Strutturali Europei, fondi che in altri paesi sono stati spesi al meglio e in abbondanza. Sia nella Programmazione 2007-2013 che nella nuova Programmazione 2014-2020 molte risorse sono state destinate all'edilizia scolastica e alle infrastrutture educative. Le risorse 2007-2013 devono essere spese e rendicontate al massimo entro il 31 dicembre 2015, dopo tale scadenza dovranno essere restituite. A fine giugno 2014, i pagamenti effettuati superavano appena la metà dei Fondi europei stanziati per le regioni meridionali. Nell'ultimo anno il processo di utilizzo delle risorse europee è stato molto accelerato, arrivando a fine maggio 2015 al 73,6% di spesa certificata (parliamo di 34 miliardi di euro su oltre 46 miliardi totali).
Guardando al settore "Istruzione", per la programmazione 2007-2013, se consideriamo anche le risorse del Fondo Sviluppo e Coesione ad esso legate e le risorse del Piano Azione Coesione (PAC) sono stati messi in campo circa 9 miliardi di euro: questo significa che in molte province erano disponibili centinaia di milioni di euro: Napoli 879 milioni, Bari 615, Palermo 506, Cosenza 334, Reggio Calabria 229 milioni (dati Open Coesione). Soldi destinati in parte all'edilizia scolastica e in parte al contrasto all'abbandono scolastico, al miglioramento degli ambienti di apprendimento e alla formazione.
Ma il vero problema non è se si sia riusciti a spenderli e rendicontarli, ma anche come sono stati spesi questi fondi. La frammentazione degli interventi, cui spesso manca una strategia complessiva, rende talvolta anche difficile il monitoraggio, oltre al fatto che molti progetti restano incompiuti[47]. Dal monitoraggio che la Corte dei Conti effettua annualmente sull'utilizzo dei Fondi europei, sono emerse numerose irregolarità, con conseguente decertificazione, e anche frodi. Nell'audizione alla Camera della Corte dei Conti sulla materia del gennaio 2015, si legge: "complessivamente per tutti i Fondi comunitari, nel 2013 le comunicazioni di irregolarità ammontano a 170 milioni di euro, di cui 91 milioni (53,5%) correlati a finanziamenti gestiti dalle Regioni e, in particolare, 60 milioni circa (pari al 35% del totale) dalle Regioni meridionali e insulari". Quasi un terzo di queste irregolarità è ascrivibile a frodi, molte delle quali riguardano "falsità delle dichiarazioni per mascherare l'assenza di requisiti essenziali, con il rischio che siano finanziate attività a soggetti non legittimati o attività che non verranno mai poste in essere". Tra il 2003 e il primo semestre 2014, le frodi e irregolarità riscontrate e comunicate all'autorità di controllo europea (OLAF) superano il miliardo di euro[48].

[47] In un articolo pubblicato dal Corriere della Calabria del 28 settembre 2015, si parla in questi termini dei fondi europei destinati alla promozione della cultura nella regione Basilicata: "Con quale strategia si sceglie che cosa finanziare? Le risorse del Por Fesr Asse IV 1.2.B dovrebbero servire alla "realizzazione di grandi eventi a carattere nazionale e internazionale in siti naturali e luoghi di cultura regionali ma siccome in Basilicata non si riesce a organizzare neanche un evento che coinvolga l'intera Regione, figuriamoci nazionali o addirittura internazionali, e siccome c'è da spendere i fondi europei per non incappare nel disimpegno, si dispensano e si disperdono nel finanziamento di qualche festa di paese». http://www.ilquotidianodellabasilicata.it/news/cronache/739694/I-fondi-europei-investiti-per-le.html

[48] Audizione della Corte dei Conti in Commissione Politiche dell'Unione Europea della Camera http://www.corteconti.it/export/sites/portaleccdc/_documenti/controllo/sez_contr_affari_com_internazionali/2014/14_01_2015_audizione.pdf

TRASPARENZA E OPEN DATA

Tutti i cittadini e i contribuenti hanno diritto di sapere come le amministrazioni spendono i soldi pubblici e come allocano le risorse. Sotto questo aspetto il 2015 sembra l'anno buono: sul sito www.siope.it si trovano i dati sui singoli Enti (ad es. il proprio comune, la provincia, ecc), sintesi di indicatori aggregati (ad es. per area geografica), possibilità di confronto (tra due Enti, tra aree geografiche, o benchmark, cioè valori di riferimento per capire ad es. se un comune spende troppo o troppo poco in una certa tipologia di servizi).
È ora attiva anche la banca dati dei fabbisogni standard dei comuni (Opencivitas) e il sito www.openbilanci.it con i bilanci di tutti i comuni negli ultimi 10 anni.



Il mare si è ritirato di alcune centinaia di metri e non bagna più Castellammare di Stabia, fino agli anni Settanta amena località turistica del Golfo di Napoli. Il comune è stato dichiarato in dissesto.
Con le piogge di fine estate la battigia diventa un pantano. Sullo sfondo l'inconfondibile profilo del Vesuvio.



Intervento dei ragazzi di Crescere al Sud nella sala del consiglio Comunale di Locri davanti al Sindaco e a Maria Grazia Laganà, vedova di Franco Fortugno.
Il vicepresidente del consiglio della Regione Calabria fu ucciso a colpi di pistola all'interno di Palazzo Nieddu il 16 ottobre del 2005.



Locri: i giovani di Crescere al Sud nella piccola sede provvisoria dell'associazione Civitas Solis. Nel 2014 l'associazione è stata sfrattata da Palazzo Nieddu, dove operava dal 2005, coinvolgendo migliaia di ragazze e ragazzi in molteplici attività educative, formative, di cittadinanza attiva. L'antico palazzo diventerà un museo archeologico, per l'associazione dei giovani invece non si è ancora trovata una soluzione alternativa appropriata.



Pullman di Crescere al Sud: partita da Palermo e Catania, la carovana ha raggiunto Locri, Cosenza, Taranto, Bari, Napoli, Casal di Principe, e si è conclusa a Roma davanti ad alcuni rappresentanti del governo e del parlamento ai quali circa 60 ragazzi hanno esposto le criticità incontrate e alcune proposte. Sponsor dell'iniziativa la Fondazione con il Sud.



Castellammare di Stabia: i ragazzi affidano ai graffiti sui muri i loro messaggi di speranza, di ribellione e…. d'amore, come sempre.

BAMBINI SENZA

LA CRISI (DEL) CAPITALE

AAA bambini cercasi: 75 mila neonati e 100 mila minori in meno dal 2009

Poveri in salute: quasi 2 milioni i minori in sovrappeso, 2,2 i sedentari

Disconnessi: 4 milioni di minori in condizioni di deprivazione ricreativa e culturale

Iperconnessi e offline: il 60% naviga tutti i giorni, 1 su 5 non va su internet

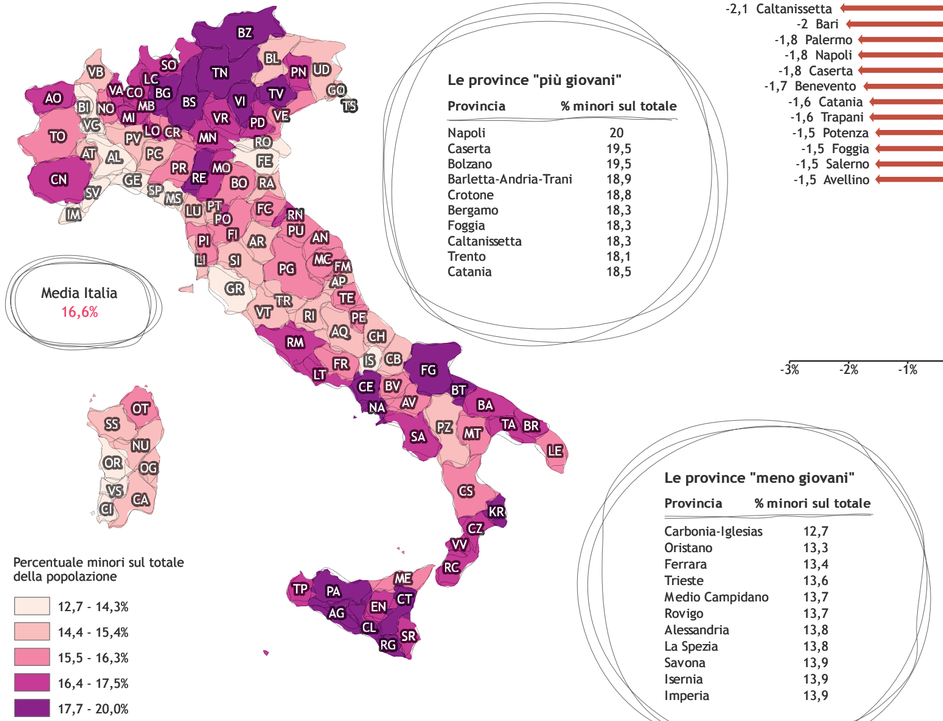
Poco competenti: 1 su 4 non raggiunge i livelli minimi in matematica, 1 su 5 in lettura

In Italia l'ascensore sociale si è rotto. Ai ragazzi non resta che arrampicarsi su quello che trovano.

LA DECRESCITA DEI MINORI (CONTINUA)

Percentuale dei minori 0-17 anni sul totale della popolazione per provincia. Anno: 2014. Fonte: Elaborazione Save the Children su dati Demoistat.

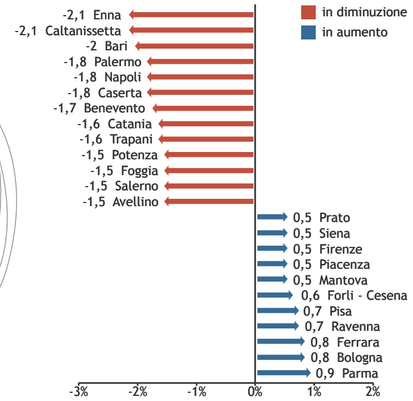
Lenta e graduale prosegue l'erosione della risorsa più preziosa del paese: dal 2009 al 2014, il peso specifico dei minori sul totale della popolazione è sceso ancora dal 17% al 16,6%. Il confronto tra le mappe e i grafici permette di notare che, se le province del Sud sono tendenzialmente più "giovani", sono anche quelle in cui la denatalità incide di più.



Le province "più giovani"

Provincia	% minori sul totale
Napoli	20
Caserta	19,5
Bolzano	19,5
Barletta-Andria-Trani	18,9
Crotone	18,8
Bergamo	18,3
Foggia	18,3
Caltanissetta	18,3
Trento	18,1
Catania	18,5

Variazione percentuale 2009 - 2014 dei minori residenti



Le province "meno giovani"

Provincia	% minori sul totale
Carbonia-Iglesias	12,7
Oristano	13,3
Ferrara	13,4
Trieste	13,6
Medio Campidano	13,7
Rovigo	13,7
Alessandria	13,8
La Spezia	13,8
Savona	13,9
Isernia	13,9
Imperia	13,9

AAA bambini cercasi: 75 mila neonati e 100 mila minori in meno dal 2009

La popolazione minorile rappresenta sotto ogni riguardo il tesoro più importante e prezioso di cui dispone il paese. Importante perché i bambini e gli adolescenti di oggi saranno chiamati presto a costruire il paese di domani, con le competenze acquisite a partire dall'infanzia, e a sostenere con il loro lavoro il peso di una società sempre più anziana[1]. Prezioso perché tale capitale si va impoverendo e assottigliando per effetto dei diversi circoli viziosi delle povertà (economiche, culturali, di istruzione, salute) che analizzeremo in questo capitolo, e per l'assenza di politiche mirate in un momento segnato dalla peggiore crisi dal dopoguerra (oltre che per una serie di fattori demografici strutturali di lungo periodo)[2]. I nuovi dati comunicati dall'Istat nel 2015, ad esempio, confermano l'allarme per la continua flessione delle nascite, quasi ad indicare (se la tendenza dovesse essere confermata nei prossimi anni) un vero e proprio "cambio di periodo" della demografia italiana: nel 2014 sono stati registrati all'anagrafe appena 502.596 nati vivi, un record al contrario della storia patria visto che segna il livello minimo mai raggiunto dall'Unità[3] ad oggi.

La crisi delle culle ha iniziato a farsi sentire nel 2009, dopo un decennio di costante ripresa che aveva portato l'Italia dai 526 mila neonati del 1995 ai 576 mila del 2008. Da allora, dopo la battuta d'arresto del 2009 (quasi 8 mila neonati in meno), la bilancia delle nascite ha continuato a puntare verso il basso e a registrare perdite anno dopo anno: circa 7 mila nel 2010, 15 mila nel 2011, altri 12 mila nel 2012, 20 mila nel 2013, quasi 12 mila (il 2,3%) nel 2014. In soli sei anni l'Italia ha finito per perdere 75 mila bambini, un declino in parte frenato dall'importante contributo delle mamme di origine straniera[4] che nel 2014 hanno dato alla luce 75 mila nuovi nati. Ma anche le famiglie straniere, colpite dalla crisi economica e da alti tassi di povertà (vedi il terzo capitolo), seguono il trend nazionale e fanno segnare una flessione di 2.638 nati rispetto all'anno precedente[5].

Così, mentre nel 1961 nascevano in Italia 18,3 bambini ogni mille residenti (e ogni donna partoriva in media 2,41 figli), nel 2014 il tasso di natalità si è più che dimezzato raggiungendo l'8,3‰ (e quello di fertilità si è attestato su 1,39 figli per donna)[6]. Nel frattempo, la speranza di vita alla nascita si è straordinariamente allungata per i progressi in campo medico e l'adozione di stili di vita più sani (e ha superato oggi gli 80 anni), e la struttura della popolazione residente ha finito per subire una vera e propria rivoluzione[7]. "Queste dinamiche – osserva l'Istat - rendono l'Italia uno dei paesi con il più alto indice di vecchiaia del mondo. […] Si tratta del "debito demografico" contratto dal Paese nei confronti delle generazioni future, che vedono aumentare il carico della popolazione anziana in termini di previdenza, sanità e assistenza"[8]. Sempre secondo l'Istituto Statistico nazionale, dalle proiezioni sul futuro non si intravedono

[1] Per un'analisi puntuale delle previsioni demografiche e sui debiti delle nuove generazioni vedi Save the Children, *Mappe per riconnettersi al futuro*. Atlante dell'infanzia a rischio 2012-2013.

[2] La situazione è certamente dovuta anche ad una serie di fattori, alcuni strutturali, come, da un lato, l'uscita dall'età riproduttiva delle cd. *baby boomers*, cioè le donne nate tra gli anni 60 e 70 del secolo scorso, che di fatto determina la diminuzione della base di donne fertili; dall'altro, il progressivo spostamento in avanti dell'età in cui le donne hanno il primo figlio (attualmente, in media 31 anni di età) le porta spesso a non averne altri.

[3] ISTAT, *Bilancio demografico nazionale 2014*, 15 giugno 2015, pag. 3 e *Indicatori demografici. Stime per l'anno 2104*, 12 febbraio 2015, pag. 1.

[4] L'ISTAT specifica che, a fronte delle 502.596 nascite, si sono registrati 598.364 decessi, con un saldo negativo di 95.768 unità. Si tratta del picco negativo più alto dal biennio 1917-18, ultimi due anni del primo conflitto mondiale. V. ISTAT, *Bilancio demografico nazionale 2014*, ibidem.

[5] ISTAT, *Bilancio demografico*, cit.

[6] ISTAT, *Italia in cifre 2015*, 4 agosto 2015, pag. 5.

[7] Nel 1961 l'aspettativa di vita era di 67,2 anni per gli uomini e 72,3 per le donne, nel 2014 è giunta rispettivamente a 80,2 e 84,9 anni. Nel 1961 l'indice di vecchiaia (il rapporto tra la popolazione di 65 anni e più e quella fino ai 14 anni di età, per 100) era di 38,9 punti, nel 2014 era schizzato a 154,1. ISTAT, *Italia in cifre 2015, cit.*

[8] ISTAT, *Le dimensioni della salute in Italia. Determinanti sociali, politiche sanitarie e differenze territoriali*, 16 settembre 2015, pag. 28.

DENATALITÀ

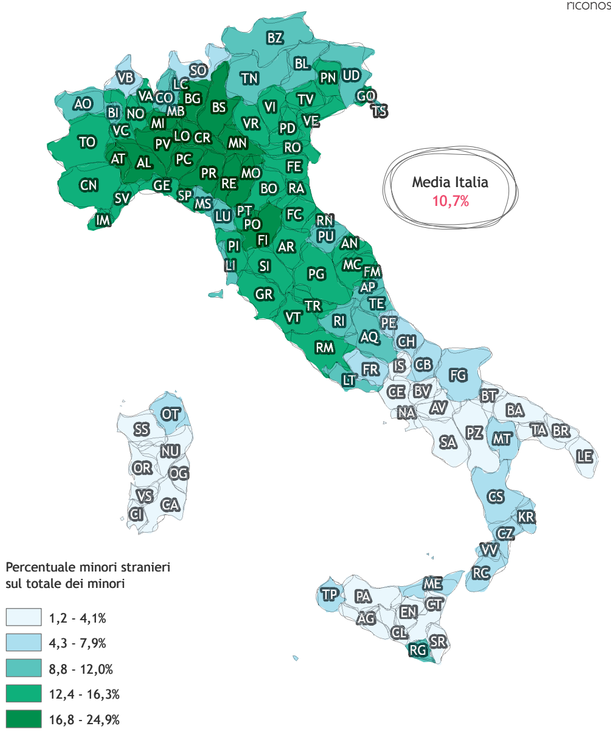
Si spiega con una serie di ragioni, in parte strutturali (l'uscita dall'età feconda della generazione delle cosiddette "baby boomers"), in parte economiche (la difficoltà delle giovani donne in età feconda a rendersi economicamente autonome), in parte con i mutamenti in corso nella società italiana, con le donne che decidono di avere figli sempre più tardi: tra le italiane, più di 8 bambini su 100 (8,2%) hanno una mamma ultraquarantenne, mentre solo 8,5 ne hanno una con meno di 25 anni.

Da segnalare negli ultimi anni il fondamentale contributo delle coppie di origine straniera, che ha almeno in parte contenuto il fenomeno: meno dell'80% delle nascite avviene da donne italiane, il restante 20% da straniere. Il 15,1% dei bambini è nato da genitori entrambi stranieri.

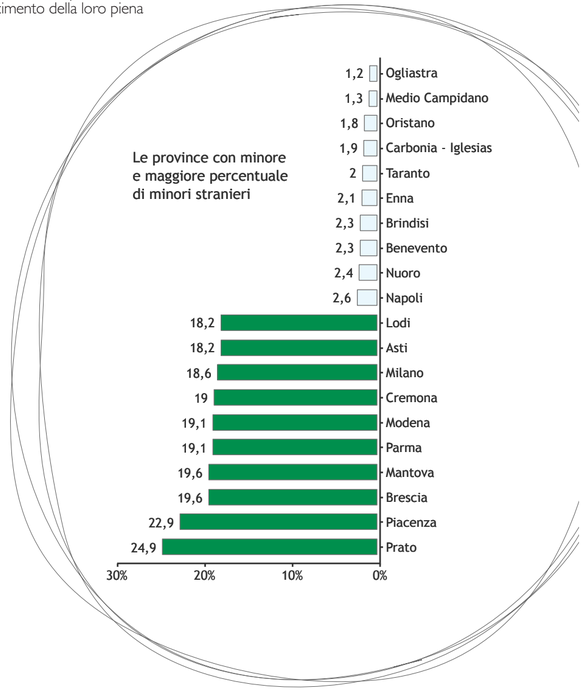
Istat 2013

CITTADINI DI DOMANI

Percentuale dei minori di cittadinanza straniera sul totale della popolazione 0-17 anni per provincia.
Anno: 2014. Fonte: Elaborazione Save the Children su dati Demoistat.



Mai come in questo caso, mappe e grafici sono destinati a cambiare in profondità nei prossimi anni: con la riforma della legge sulla cittadinanza molti dei bambini e dei ragazzi qui rappresentati, nati e cresciuti in Italia o arrivati in giovane età, non dovranno attendere i 18 anni per ottenere il riconoscimento della loro piena appartenenza – sociale, linguistica, culturale – alla comunità nazionale. Attualmente, con la legge del "sangue", un minore italiano su 10 ha la cittadinanza straniera, ma nelle province più multiculturali del Centro-Nord l'incidenza raggiunge il 20%.



segnali di inversione di tendenza: il processo di invecchiamento è infatti destinato ad intensificarsi, in particolare nel Mezzogiorno, dove si prevede che lo scarto 2011 - 2041 tra la popolazione di ultra 65enni e i minori sotto i 15 anni sarà più che raddoppiato (passando da 123 a 278 persone anziane ogni 100 individui 0-14 anni)[9].
Alla flessione dei neonati corrisponde una graduale diminuzione della numerosità dei minori 0-17 anni - che ha perso circa 100 mila individui negli ultimi 6 anni, passando dai 10 milioni e 200 mila del 2009 ai 10 milioni e 96 mila del 2014 – e della loro incidenza sul totale della popolazione (dal 17 al 16,6%). Anche in questo caso, la flessione più significativa si è avuta nel Mezzogiorno, con perdite consistenti nelle principali province della Sicilia (-2,1% a Enna e Caltanissetta, -1,8% a Palermo), della Campania (-1,8% a Napoli e Caserta) e della Puglia (-2% a Bari), che restano comunque tra le più giovani d'Italia, con una presenza di minori intorno al 20%. Qualche tiepido recupero si è registrato invece nelle province più anziane del Centro-Nord (+0,9% a Parma, + 0,8% a Bologna, +0,5% a Firenze) grazie all'apporto dei bambini di origine straniera. In alcune province di Toscana, Emilia, Lombardia e Piemonte, dove l'immigrazione è un fenomeno stabile e consolidato da quasi un ventennio, la loro incidenza si avvicina al 20% e in qualche caso doppia la media nazionale (10,7% sul totale dei minori): è il caso di Brescia, Piacenza, e ancora prima di Prato, dove un minore su quattro è di origine straniera.
Il progressivo assottigliamento della riserva aurea del paese, con la graduale perdita di bambini e delle età giovanili in genere, rischia di avere serie ripercussioni sulla società italiana: per la tenuta stessa del sistema, che richiede un rafforzamento del patto tra le generazioni; per il crescente vuoto relazionale sperimentato dai bambini in un mondo sempre più adulto; per la perdita di peso specifico dei più giovani nelle stanze dei bottoni. In questo quadro, un riconoscimento tardivo quanto fondamentale della nuova realtà demografica e culturale del nostro paese viene dalla riforma della cittadinanza per i bambini e i ragazzi di origine straniera. Il nuovo testo di legge, atteso già dalla fine degli anni Novanta e approvato alla Camera il 13 ottobre 2015 nella prima votazione parlamentare dedicata a questo tema, ammette finalmente quanto viene illustrato dalla mappa qui a fianco: che i bambini di origine straniera rappresentano ormai il 10,7% della popolazione minorile italiana, fanno già pienamente parte della comunità nazionale, e offrono un contributo decisivo al presente e al futuro del paese. Grazie alla nuova legge, per i bambini nati in Italia, e anche per chi ci è arrivato da piccolo o da adolescente, sarà più facile diventare cittadini, a condizione che vi siano chiari segnali di radicamento.
In questo modo sarà possibile favorire il loro pieno inserimento, scongiurando ogni rischio di discriminazione.

[9] ISTAT, *Rapporto annuale 2014*, 28 maggio 2014, pag. 142.

CITTÀ
lat. *civitate(m)*, da civis, 'cittadino'. s.f. Centro di vita sociale.

CITTADINANZA
s. f. 1. l'insieme degli abitanti di un città. 2. Vincolo di appartenenza di un individuo ad uno Stato.

UNA RIFORMA ATTESA
Il 13 ottobre è stato approvato il testo di modifica alla legge sulla cittadinanza (L. n°91, 5 febbraio 1992) che riguarderà prevalentemente i minori di origine straniera. Si attende l'iter al Senato. Per diventare cittadini italiani saranno disponibili due nuovi strumenti: ius soli temperato ed uno specifico percorso legato alla frequenza scolastica previsto per bambini nati o arrivati alla minore età nel territorio. I nati in Italia saranno italiani per nascita se almeno uno dei genitori è in possesso di un permesso di soggiorno per lungo soggiornanti UE. I bambini non nati in Italia, ma arrivati nel nostro Paese entro i 12 anni dovranno prima frequentare uno o più cicli scolastici per almeno 5 anni. Coloro che arrivano entro i 18 anni potranno invece diventare cittadini italiani dopo 6 anni di regolare residenza e dopo aver concluso un ciclo scolastico o un percorso di formazione professionale.



Vista sui campi sportivi recuperati da Save the Children dalle grate della scuola adiacente. Barra, a Napoli, è un quartiere di frontiera.

Poveri in salute: quasi 2 milioni i minori in sovrappeso, 2,2 i sedentari

Se volessimo provare a realizzare un identikit dei bambini che nascono oggi in Italia sarebbe molto diverso da quello dei loro avi nati cento anni fa. Rispetto a chi li ha preceduti, i bambini di oggi possono beneficiare mediamente di condizioni generali di benessere e di salute incomparabilmente migliori. Lo testimoniano i dati costitutivi della carta di identità dei nuovi nati. Nel 1912 il tasso di mortalità infantile nel primo anno di vita raggiungeva il 128‰– ovvero morivano 128 bambini ogni mille nati - nel 2012, appena 100 anni dopo, è precipitato al 3,2‰[10].
Allo stesso modo il progresso economico e il generale miglioramento delle condizioni di vita hanno determinato una vera e propria metamorfosi dei corpi: decennio dopo decennio gli italiani sono cresciuti in altezza – le misurazioni compiute sui giovani iscritti alla leva nel 1980 mostravano una crescita media di 8 centimetri in 60 anni, quasi un centimetro e mezzo ogni 10 anni – ed è cambiata anche la loro stazza. L'abbondanza alimentare e la diffusione di nuovi stili di vita hanno relegato nei libri di storia il rachitismo e altre malattie della sottoalimentazione, ma in compenso concorrono a introdurne altre e di segno opposto, come l'obesità, descritta ormai dall'Organizzazione Mondiale della Sanità come una vera e propria "epidemia".
Eppure, se si guarda più nel dettaglio, si può notare come l'indiscutibile miglioramento delle condizioni di vita per tutti i bambini nati in Italia presenti ancora sensibili differenze a livello territoriale, imputabili in larga misura alle disuguaglianze economiche e di offerta dei servizi che, come abbiamo visto, caratterizzano in maniera marcata il nostro paese. La conferma più drammatica arriva dai dislivelli geografici dei tassi di mortalità infantile che, come afferma il Libro Bianco dei pediatri, "rappresentano una delle più gravi diseguaglianze che tuttora persistono nel nostro Paese"[11]. Sebbene a livello nazionale l'Italia si collochi in una posizione d'avanguardia – con un tasso di mortalità infantile medio (3,2‰) inferiore a quello europeo (4‰, dato 2012[12]) – i dati mostrano un sensibile gradiente territoriale: al Nord si attesta sul 2,9‰, nel Mezzogiorno raggiunge il 3,8‰. Da tempo la letteratura scientifica sottolinea la stretta correlazione tra condizioni sociali ed economiche dei genitori e la salute dei bambini, non solo nei paesi in via di sviluppo ma anche nei cosiddetti paesi ricchi. Tra i fattori di rischio indiretti e diretti delle malattie dei bambini – i cosiddetti *determinanti distali e prossimali* - si annoverano le diseguaglianze di reddito e di lavoro, nonché i fattori di rischio psico-sociali (la solitudine, l'isolamento). Un fattore determinate di protezione della salute - come sottolineato in più occasioni dall'ISTAT - è rappresentato dall'istruzione: l'accrescersi dei livelli di istruzione, infatti, aumenta la consapevolezza sull'importanza dell'adozione di sani stili di vita e sui benefici della prevenzione[13].
Una conferma viene anche dalle indagini sull'obesità: rispetto alle madri che hanno conseguito solo il diploma dell'obbligo, le madri laureate mostrano una minore prevalenza di figli in

[10] ISTAT, *L'Italia in 150 anni. Sommario di statistiche storiche*, 2012, cit La velocità del progresso in questo settore si può rilevare comparando i valori attuali a quelli relativi alle generazioni immediatamente precedenti: quella degli attuali nonni (i nati nel 1943), per i quali il tasso di mortalità infantile corrispondeva a 115,1‰ e la generazione degli attuali genitori (i nati nel 1973): 26,2‰.
[11] Società Italiana Pediatri, *Libro Bianco La salute dei bambini. Stato di salute e qualità dell'assistenza della popolazione in età pediatrica nelle regioni italiane*, 2011, pag. 42.
[12] OECD, *Health at a glance: Europe 2014*, 2014, pag. 32.
[13] Cfr. ISTAT, *Le dimensioni della salute in Italia*, cit., pag. 29.

MORTALITÀ INFANTILE
E' il rapporto tra il numero di decessi avvenuti nel primo anno di vita ed il numero di nati vivi (per 1000).
Il tasso di mortalità infantile, vista la correlazione negativa che lo lega alle condizioni sanitarie, ambientali e socio-economiche, si può interpretare come espressione del livello di sviluppo e di benessere di un paese. Il valore di questo indicatore continua a diminuire su tutto il territorio italiano, raggiungendo valori tra i più bassi in Europa.

ISTAT, 2015

DETERMINANTI DELLA SALUTE
La gamma di fattori personali, sociali, economici e ambientali che determinano lo stato di salute degli individui o delle popolazioni. Fondamentalmente la promozione della salute si occupa di agire e perorare la causa per individuare tutti quei fattori potenzialmente modificabili.

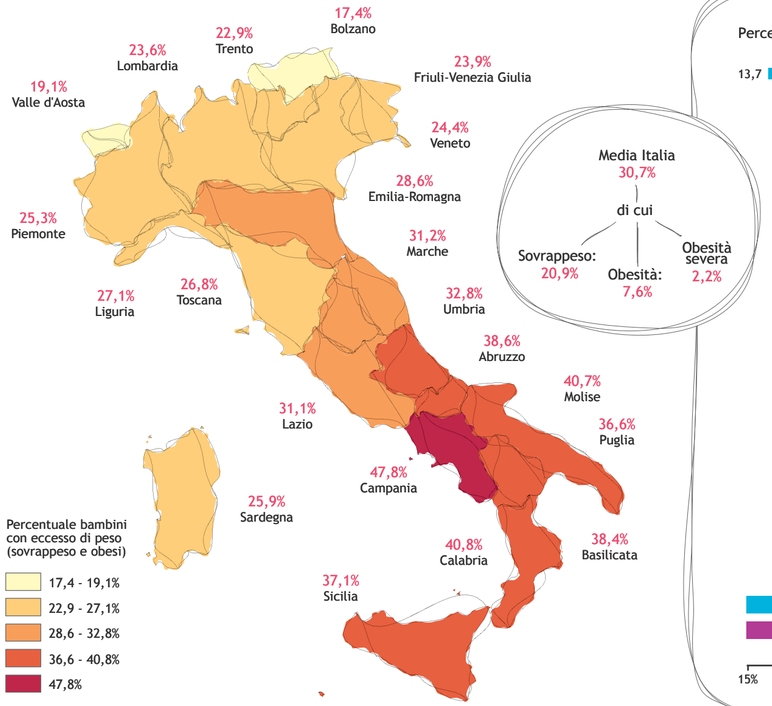
FATTORI DI RISCHIO
Tutte quelle caratteristiche della persona che influenzano la distribuzione di salute, sia aumentando la probabilità di insorgenza di un problema di salute, sia esponendo alla progressione di un problema di salute verso un esito sfavorevole.

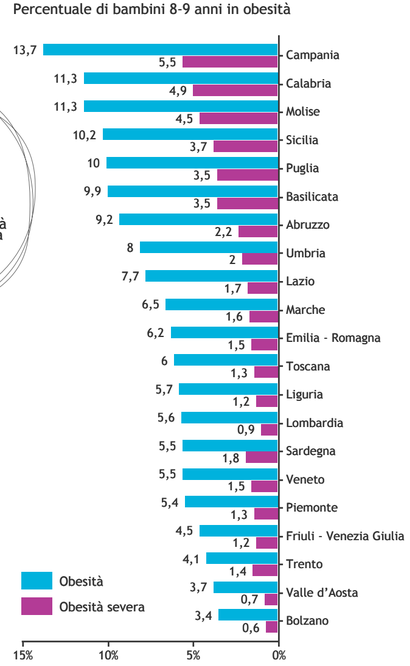
Ministero della Salute

SOVRAPPESO

Percentuale bambini di 8-9 anni con eccesso di peso (sovrappeso, obesità ed obesità severa) per regione.
Anno: 2014. Fonte: Okkio alla Salute, Istituto Superiore di Sanità.

Secondo l'indagine nazionale "Okkio alla Salute" promossa dal Ministero della Salute/CCM e coordinata dall'Istituto Superiore di Sanità, in Italia quasi 1 bambino su 3 è in eccesso di peso, con picchi in Campania, Calabria, Molise, dove sono più di 4 su 10. Solo a Bolzano ed in Val d'Aosta i bambini in questa condizione rimangono sotto il 20%. Il grafico mostra la % dei bambini per cui il problema è più serio: a livello nazionale, 1 su 10 ha problemi di obesità. La ricerca 2014, la quarta dal 2008 ad oggi, è stata realizzata su un campione collaudato di 48.426 bambini di 8-9 anni di 2.672 classi distribuite su tutto il territorio nazionale.



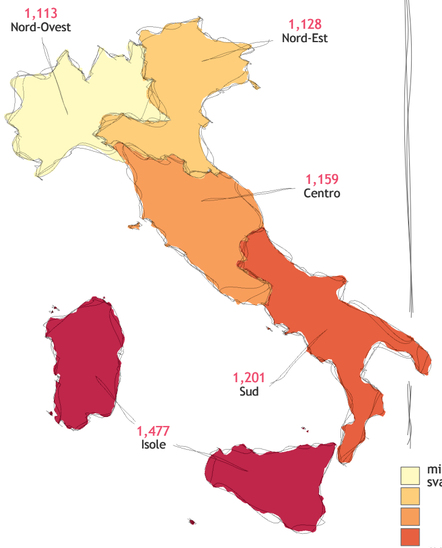


FATTORI CHE PESANO

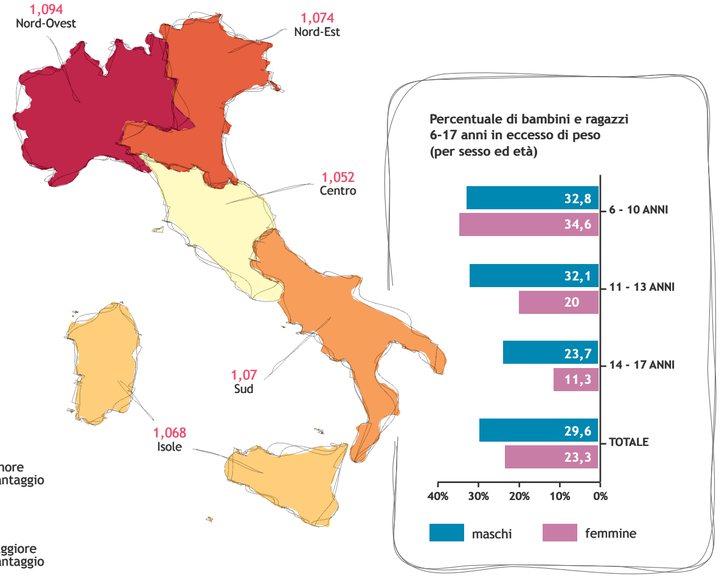
Incidenza dell'istruzione della madre e dei fattori economici sulle condizioni di sovrappeso dei minori 6-17 anni.
Anno: 2012-2013. Fonte: Elaborazione Save the Children su dati Istat.

I due cartogrammi mostrano l'influenza dei livelli familiari di istruzione (sinistra) ed economici (destra) sull'eccesso di peso dei minori 6-17 anni. Nel primo caso, osserviamo come il basso titolo di studio della madre pesi di più al Sud e soprattutto nelle Isole (per ogni minore in sovrappeso con madre laureata, ce n'è uno e mezzo tra le madri povere di istruzione). Nel secondo, l'impatto del fattore economico è generalmente più sfumato (il divario tra minori in sovrappeso nelle due condizioni, agiate e disagiate, è più contenuto) ma sembra incidere più al Nord, e in particolare nel Nord-Ovest. Il grafico permette di capire, su dati Istat, in quali fasce d'età l'eccesso di peso è più rilevante, e con quali differenze di genere.

Numero di minori in sovrappeso con madre con basso titolo di istruzione per ogni minore in sovrappeso con madre laureata



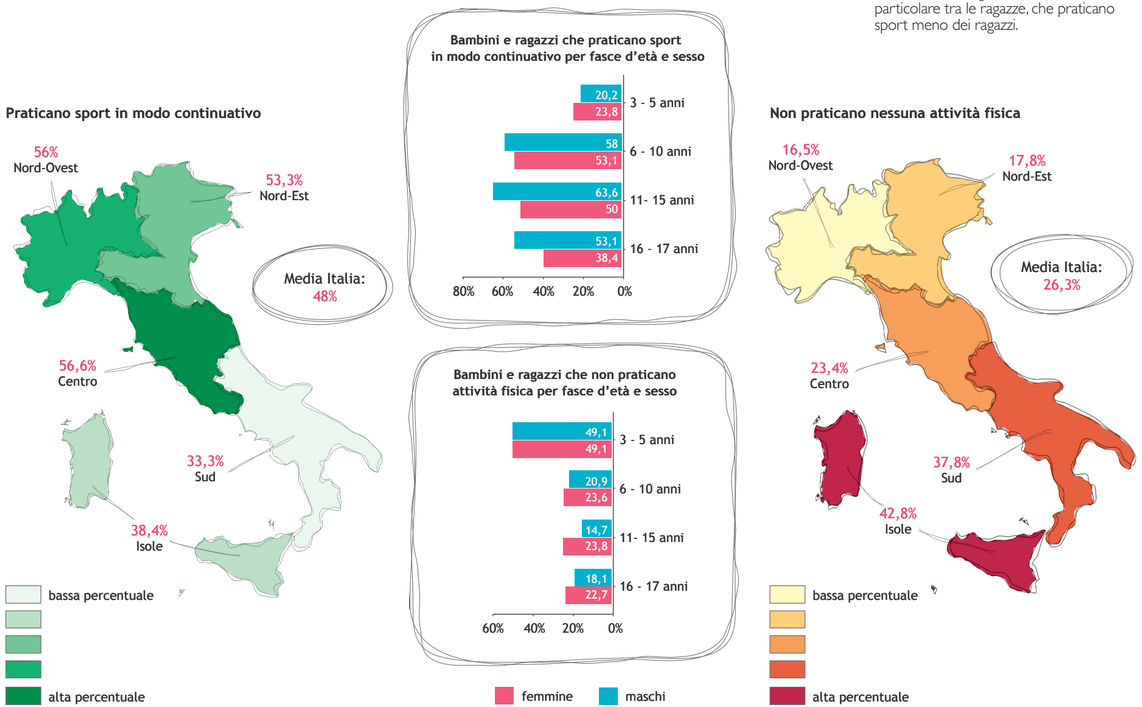
Numero di minori in sovrappeso in famiglie in condizioni economiche disagiate per ogni minore in sovrappeso in famiglie in condizioni economiche agiate



SEDENTARI E SPORTIVI

Percentuale di bambini e ragazzi 3-17 anni che praticano sport in modo continuativo (mappa 1) e che non praticano alcuna attività fisica (mappa 2) per ripartizione geografica.
Anno: 2014. Fonte: ISTAT.

Le mappe consentono di vedere in quali ripartizioni la pratica sportiva (mappa A) e la sedentarietà (mappa B) siano più o meno diffuse sul territorio nazionale: i più attivi risultano essere i bambini e ragazzi residenti nel Centro e nel Nord (dove più della metà pratica continuativamente uno o più sport), mentre alte percentuali di sedentarietà si riscontrano nelle Isole (più di 4 minori su 10 in questa condizione) e al Sud. Come mostrano i grafici, la pratica sportiva progredisce fino ai 10 anni, si stabilizza fino ai 15 e crolla tra gli adolescenti, in particolare tra le ragazze, che praticano sport meno dei ragazzi.



sovrappeso. Il fattore protettivo dell'istruzione materna appare importante soprattutto nelle Isole e nel Sud; mentre il fattore economico[14] sembra pesare di più al Nord. È dimostrata inoltre la stretta relazione tra l'obesità e un basso status socio-economico, soprattutto per le donne, e che l'obesità infantile in Europa sia fortemente correlata allo status socio-economico dei genitori[15].
In Italia il fenomeno dell'obesità tra i bambini sembra avere assunto dimensioni preoccupanti. Sebbene gli ultimi dati raccolti nel 2014 dall'indagine campionaria Okkio alla Salute, promossa dall'Istituto Superiore di Sanità tra gli alunni delle scuole primarie, mostrino una leggera diminuzione nell'eccesso di peso tra i bambini e i ragazzi italiani rispetto agli anni precedenti[16], la mappa consente di rilevare una prevalenza di eccesso di peso nel 30,7% del campione analizzato, e di obesità e obesità severa rispettivamente nel 7,6% e nel 2,2% dei casi: quasi 1 bambino di 8 anni su 3 è in sovrappeso, ma circa 1 su 10 presenta problemi più seri, con conseguenze potenzialmente nefaste per la salute se la situazione si dovesse protrarre nel tempo. Anche in questo caso, però, il dato medio nazionale livella le situazioni e solo uno sguardo più puntuale riesce a mostrare la realtà che vi si nasconde dietro: se infatti in provincia di Bolzano ed in Valle d'Aosta l'eccesso di peso riguarda meno di 1 bambino su 5, e in Sardegna, Piemonte, Friuli e Veneto all'incirca 1 su 4, in Campania quasi 1 bambino su 2 risulta in sovrappeso. Allargando lo sguardo alla fascia di età 6-17, sulla scorta questa volta di un'indagine campionaria Istat, il quadro appare sostanzialmente confermato: mentre al Sud l'eccesso di peso si conferma sopra il 30% in tutte le regioni tranne la Basilicata (ed è sempre la Campania a registrare il valore più alto con il 38,9%), in quelle del Centro e della Sardegna si aggira intorno al 25% ed in quelle del Nord intorno al 20%.
Il rischio di obesità è strettamente correlato a un'altra variabile che sembra caratterizzare il profilo di una parte bambini e dei ragazzi di oggi: la sedentarietà. Come mostrano le mappe, i bambini e i ragazzi italiani non risultano essere particolarmente attivi, se è vero che tra i 3 e i 17 anni neppure la metà (48%) pratica uno sport in maniera continuativa, mentre più di 1 su 4 (26,3%) non ne svolge alcuna. Anche nel versante della pratica sportiva, comunque, approfondire lo sguardo oltre il dato medio nazionale ci permette di apprezzare sensibili differenze tra le diverse aree geografiche; così, possiamo rilevare che al Centro e al Nord-Ovest risiedono i bambini e ragazzi più sportivi (rispettivamente, nel 56,6% e nel 56% dei casi), mentre al Sud è appena 1 su 3 a praticare sport. Per converso, se si guarda invece alla mancanza di pratica sportiva, in prima fila sono le Isole, con più di 4 bambini e ragazzi su 10 (nel Nord, sono meno di 2 su 10). Tendenzialmente, comunque, i bambini e ragazzi sono, in tutte le fasce d'età, più sportivi delle loro coetanee, con un accentuarsi della distanza nell'età adolescenziale (16-17 anni), quando i ragazzi che praticano sono il 53,1%, a fronte del 38,4% delle ragazze. Anche in questo caso, le scelte dei ragazzi sembrano condizionate dai livelli dell'istruzione dei genitori e dalla situazione economica delle famiglie, oltre che dalla disponibilità di campi da gioco, spazi attrezzati, associazioni sportive, realtà fondamentali di cui spesso i ragazzi lamentano l'assenza. Colpiscono in particolare le differenze nella pratica sportiva basate sulla percezione delle condizioni economiche della famiglia: in media, chi ritiene di avere risorse

[14] Misurato in questo caso rispetto alla percezione delle risorse economiche, insufficienti o adeguate, da parte della famiglia.
[15] OMS, *Obesity and inequities: Guidance for addressing inequities in overweight and obesity*, 2014, pagg. 4 ss.
[16] I valori si attestavano al 35,2% nel 2008; al 34,2% nel 2010; al 32,8% nel 2012. Cfr. Istituto Superiore della Sanità, *Okkio alla Salute. Sintesi dei risultati 2014*, pag. 1.

INDICE DI MASSA CORPOREA (IMC)

Si ottiene dal rapporto tra il peso corporeo (espresso in chili) ed il quadrato della statura (espressa in metri). Un individuo è sottopeso per valori IMC inferiori a 18,5; normopeso da 18,5 a 24,99; sovrappeso da 25 a 29,99; obeso per valori uguali o maggiori di 30.

ISTAT, 2015

OKKIO ALLA SALUTE

Il sistema di sorveglianza nazionale sul sovrappeso e l'obesità nei bambini delle scuole primarie, Okkio alla SALUTE, promosso dal Ministero della Salute, coordinato dall'Istituto Superiore di Sanità e condotto in collaborazione con tutte le regioni italiane e il MIUR, ad oggi vanta quattro rilevazioni (2008, 2010, 2012 e 2014), ognuna delle quali ha coinvolto oltre 40.000 bambini e genitori e 2.000 scuole.

Istituto Superiore di Sanità



Quarto Oggiaro, Milano. I ragazzi giocano a calcio a Piazza Capuana, il set del cult movie "fame chimica", che racconta le storie di periferia dei ragazzi milanesi. La piazza è al centro di un progetto di riqualificazione promosso da Acli Lombardia e di altre associazioni cittadine e di quartiere. Qui è attivo anche uno Spazio Mamme e il 20 novembre 2015 Save the Children apre un nuovo Punto Luce.

economiche ottime o adeguate pratica sport nel 63,5% dei casi; chi invece pensa di avere risorse scarse lo pratica soltanto nel 46,3% dei casi.
Secondo un'analisi dei test PISA realizzata recentemente da Save the Children, l'attività sportiva non fa bene solo alla salute, ma anche alla testa di chi la pratica: quasi il 70% dei ragazzi che vivono nelle famiglie più svantaggiate ma svolgono attività sportive raggiungono le competenze minime in matematica e lettura (rispettivamente il 65% e il 71%), un dato maggiore di circa 15 punti rispetto a quello che si registra tra i quindicenni che non fanno sport (48% e 57%).
Stesso discorso per le ragazze: chi pratica sport e proviene da famiglie svantaggiate mostra in media risultati più elevati in matematica (445) rispetto alle ragazze che non svolgono alcuna attività sportiva (415).

Disconnessi: 4 milioni di minori in condizioni di deprivazione ricreativa e culturale

Grazie alla pubblicazione puntuale delle indagini sulla vita quotidiana da parte dell'Istat, l'identikit dei minori italiani si arricchisce di tutta una serie di informazioni quantitative sulle loro preferenze ricreative e culturali. I dati ci dicono ad esempio che in questa fase della vita si legge un po' di più degli adulti (in Italia come sappiamo la lettura non va di moda nemmeno tra i genitori) ma pur sempre pochino: nel 2014 tra i 6 e i 17 anni poco più di uno su due aveva aperto un libro nei 12 mesi precedenti l'intervista (il 51,6%). Ed è un peccato perché le ricerche in questo campo dimostrano che la lettura è un antidoto alle povertà: l'analisi dei test Pisa dimostra ad esempio che i ragazzi in famiglie economicamente svantaggiate ma con una disponibilità tra 11 e 25 libri a casa raggiungono livelli di competenza in lettura e matematica superiori rispetto a chi vive in case con meno libri (434 contro 403). D'altra parte, pur vivendo nella nazione che vanta un patrimonio artistico, archeologico e naturale tra i più vasti e importanti del mondo - con i suoi 3.847 musei, le sue 240 aree archeologiche, e 51 siti riconosciuti di "eccezionale valore universale" dall'UNESCO[17] - poco meno di un minore su due ha visitato una mostra o un museo (44,8%) e appena uno su tre un'area archeologica. Per non parlare della musica: nel paese del bel canto solo un ragazzo su cinque è andato a un concerto nel 2014.
Non abbiamo purtroppo indicatori qualitativi per sapere fino a che punto tali esperienze siano state davvero utili e formative, ma già solo questi primi numeri ci permettono di constatare che la partecipazione dei minori alle attività ricreative e culturali è generalmente modesta. Nel 2015 Istat e Save the Children hanno provato a misurarla attraverso l'elaborazione di un indice composito di fruizione che comprende sette indicatori (sport continuativo, internet ogni

[17] Cfr. Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, *Minicifre della cultura, 2014.*

LETTURA: UN AFFARE DI FAMIGLIA

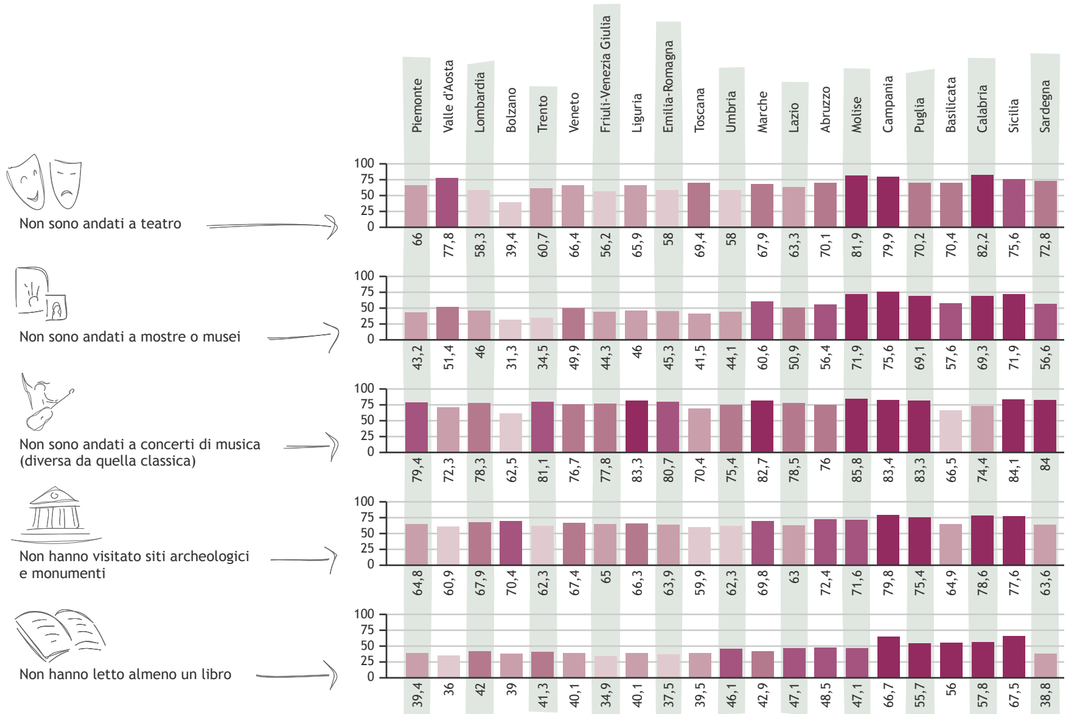
Al di là del contesto territoriale di appartenenza, la lettura si conferma un comportamento fortemente condizionato dall'ambiente familiare e la propensione alla lettura dei bambini e dei ragazzi è certamente favorita dalla presenza di genitori che hanno l'abitudine di leggere libri. Tra i ragazzi di 6-14 anni legge il 66,9% di chi ha madre e padre lettori e solo il 32,7% di coloro che hanno entrambi i genitori non lettori. La scarsa propensione alla lettura è un indice di difficoltà di accesso anche ad altre risorse ed opportunità culturali. Ai non lettori, infatti, corrispondono livelli di partecipazione culturale significativamente inferiori alla media: ad esempio, hanno visitato musei o mostre il 48,9% dei lettori contro il 13,3% dei non lettori, e siti archeologici o monumenti il 38,7% dei primi contro il 10,3% dei secondi, mentre hanno assistito a spettacoli teatrali il 32,3% dei lettori contro il 9,6% dei non lettori.

Istat, 2015

DISCONNESSI

Percentuale di bambini e ragazzi 6-17 anni che non hanno svolto le attività culturali indicate durante l'anno.
Anno: 2014. Fonte: ISTAT.

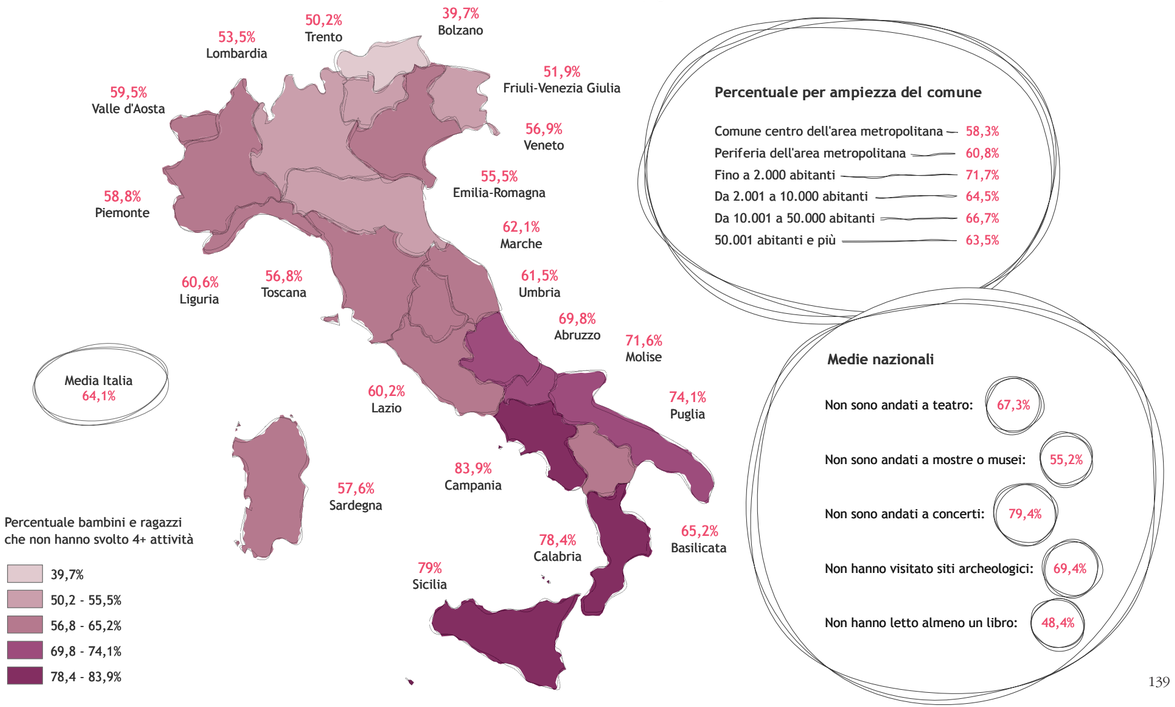
Il grafico dà conto in maniera puntuale, regione per regione, della percentuale di disconnessione e mancata partecipazione di bambini e ragazzi 6-17 anni ad alcune attività ricreativo-culturali nel corso del 2014.



DISCONNESSI AL QUADRATO

% di minori 6-17 anni che nel 2014 non hanno svolto 4 o più attività ricreative sulle 7 indicate: teatro, concerti diversi da musica classica, musei, siti archeologici, attività sportiva, internet tutti i giorni, lettura di almeno un libro.
Anno: 2014. Fonte: Elaborazione ISTAT per Save the Children.

La tavola traduce in mappa l'indicatore composito di mancata fruizione da parte dei minori 6-17 anni di almeno 4 attività ricreative e culturali tra quelle indicate (e in parte osservabili singolarmente nel grafico a fianco): teatro, musica, visite a musei, visite a siti archeologici, lettura, sport, utilizzo di internet tutti i giorni. Elaborato da Save the Children con ISTAT in occasione della Campagna "Illuminiamo il Futuro" 2015, il dato descrive la distribuzione territoriale di una condizione di relativa "deprivazione ricreativa e culturale" dei minori. In Italia riguarda in media due minori su tre (il 64%), con l'eccezione positiva di Bolzano, e picchi in regioni quali Campania, Calabria e Sicilia. Situazioni di seria deprivazione riguardano in media l'11% dei minori che non hanno svolto nessuna delle attività contemplate, e un altro 16,5% che ne ha svolta una sola.



RENDERE (PIÙ) ACCESSIBILE IL PATRIMONIO

L'accessibilità al patrimonio culturale si declina su quattro elementi. Innanzitutto, c'è un'accessibilità fisica e bisogna andare oltre la scuola, immaginare altre modalità, altri approcci e altri luoghi. L'accessibilità, oltre a essere fisica, è economica. Sappiamo che per i ragazzi sotto i 18 anni nei musei statali l'accessibilità è gratuita, però non è così per i musei comunali. Bisognerebbe prevedere delle formule tariffarie che consentano alle famiglie di potersi recare più facilmente al museo, senza sostenere un onere eccessivo. L'accessibilità è anche cognitiva. Se vogliamo avvicinare maggiormente i ragazzi ai musei, dobbiamo parlare un linguaggio comprensibile. Questo non è quello che accade nei musei italiani. L'ultimo aspetto è l'accessibilità digitale. Anche la relazione che si può stabilire attraverso internet può impattare sui processi di apprendimento del ragazzo e accrescere anche la sua propensione ai consumi culturali quando sarà in età più adulta.

Ludovico Solima, 2015

giorno, teatro, concerti, musei, siti archeologici, lettura di un libro): dal calcolo si evince che l'11% dei bambini e degli adolescenti italiani – una quota pari a circa 500 mila minori tra i 6 e i 17 anni – non ne ha svolta nemmeno una nei 12 mesi precedenti l'intervista, che appena il 3% le ha svolte tutte e sette e che il 36% ne ha svolte almeno quattro. "Se ipotizziamo che quattro sia il numero minimo di attività affinché il portafoglio ricreativo e culturale di un minore sia adeguato – si legge nel rapporto *Illuminiamo il Futuro 2030* - ciò significa che ben il 64% dei minori considerati, circa 4 milioni e 300 mila bambini e ragazzi, vive in condizioni di deprivazione ricreativo-culturale"[18].

Come sempre in Italia, il dato medio dice poco e per capire davvero qualcosa bisogna rifarsi alle mappe. Che mostrano i soliti baratri: si va dal 53% della Lombardia al 79% della Sicilia, dal 40% della Provincia di Bolzano all'84% della Campania. Tradotto in numeri assoluti quest'ultimo dato significa circa 920 mila bambini e ragazzi deprivati dal punto di vista ricreativo culturale, su una popolazione regionale di riferimento (6-17 anni) pari a un milione e 100 mila.

Ancora una volta, come emerge da ulteriori elaborazioni realizzate da Istat per Save the Children, le differenze di reddito dei genitori incidono sulla possibilità dei ragazzi di partecipare alla diverse attività ricreative e culturali. La percentuale di bambini e adolescenti tra i 6 e i 17 anni che non hanno praticato sport in modo continuativo, ad esempio, raggiunge il 54% tra chi vive in famiglie con risorse economiche scarse o assolutamente insufficienti, mentre si ferma al 37% quando in famiglia vi sono risorse ottime o adeguate. Le medesime barriere di tipo economico si riscontrano per tutte le altre attività: lo scarto tra chi non ha risorse e chi le ha è di 11 punti percentuali per la lettura (56% di non lettori tra i primi e 45% tra i secondi), di 17 punti per le visite ai musei (66% contro 49%), eccetera. Un dato che trova una conferma empirica nei dati Istat sulla spesa media mensile delle famiglie con minori per il capitolo *ricreazione, spettacoli e cultura*: rispetto a una spesa media per questa voce di 171 euro, le famiglie con meno risorse del primo decimo spendono 36 euro al mese, quelle del secondo 67, ma risultano sotto la media anche le famiglie del terzo, del quarto e del quinto. Le famiglie più avvantaggiate spendono in media al mese per lo svago e la cultura circa 18 volte in più rispetto a quelle più povere del primo decimo (621 euro contro 36,26 euro), un differenziale più alto di qualsiasi altra voce di spesa, peraltro in tendenziale crescita rispetto agli anni precedenti.

Ad essere particolarmente svantaggiati, oltre alle regioni del Mezzogiorno, sono anche i piccoli centri con meno di 2 mila abitanti, che inevitabilmente presentano una minore varietà di offerta in tutte le regioni: il 71% dei minori che vive nei piccoli paesi non ha svolto almeno 4 attività, percentuale che scende al 58% nelle aree metropolitane.

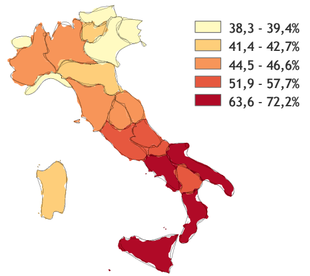
[18] Save the Children, *Illuminiamo il Futuro 2030*, settembre 2015.

(PIÙ) POVERO CHI NON LEGGE

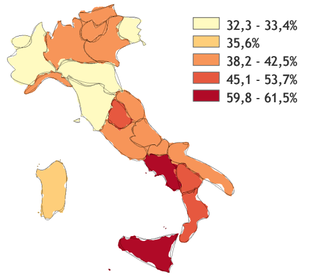
Incidenza del fattore economico familiare (percepito) sull'accesso alla lettura da parte dei minori di 6-17 anni.
Fonte: Elaborazione Save the Children su dati Istat. Anno: 2014.

Le due mappe piccole mostrano le differenze territoriali del mancato accesso alla lettura tra i bambini e ragazzi 6-17 anni a seconda di come percepiscono la propria situazione economica: scarsa/assolutamente insufficiente (mappa in alto) e ottima/adeguata (mappa in basso). Le distorsioni e i colori del cartogramma mostrano a colpo d'occhio dove maggiore è il peso del fattore economico familiare e più ampio il divario: secondo questi dati, in Puglia per 10 minori che non leggono in famiglie benestanti ve ne sono più di 17 in famiglie che si percepiscono disagiate. In Campania la lettura tra i minori è poco diffusa in entrambe le tipologie familiari.

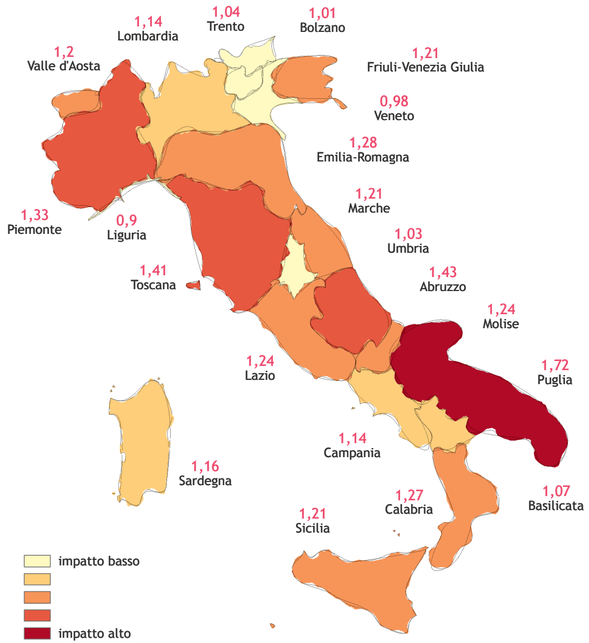
% 6-17enni che non leggono libri nelle famiglie (che si percepiscono) svantaggiate



% 6-17enni che non leggono libri nelle famiglie (che si percepiscono) più benestanti



Numero di bambini non lettori in famiglie che si percepiscono disagiate, per ogni bambino non lettore in famiglie che si percepiscono agiate.





Una "classe aperta" dell'Istituto Comprensivo di Roccella Jonica, un'eccellenza italiana all'interno della Locride. Gli spazi di insegnamento sono stati ripensati con la costruzione di ambienti comuni tra le classi, luoghi e passaggi che favoriscono la socializzazione e la ri-motivazione di alunni e docenti. La scuola partecipa al progetto di valutazione e sviluppo "Vales" promosso da Invalsi-Miur e nel 2015 ha conseguito una valutazione eccellente, tra le migliori del paese.



Roma: incontro tra i ragazzi delle scuole elementari in occasione della Biennale dello spazio pubblico organizzata dall'Istituto Nazionale di Urbanistica. I bambini delle scuole hanno portato progetti e proposte per costruire spazi più a misura di bambino.

Iperconnessi e offline: il 60% naviga tutti i giorni, 1 su 5 non va su internet

A differenza dei loro genitori, i bambini e i ragazzi di oggi possono contare sui nuovi e potenti strumenti di conoscenza e socializzazione messi a disposizione dalla *second life* digitale. Diventati accessibili a un largo pubblico, Internet e le nuove tecnologie sono entrate con prepotenza anche, o meglio, *soprattutto* nella loro vita quotidiana: per capire la portata del fenomeno basti pensare che nel Duemila appena il 5% degli adolescenti aveva utilizzato almeno una volta Internet, quindici anni dopo il 68% dei ragazzi tra 14 e 17 anni lo usa tutti i giorni; nel 2008 meno dell'1% degli adolescenti risultava connesso via telefonino, nel 2014 restano in pochi a non avere questa possibilità.
Tra gli utilizzatori assidui di internet non ci sono solo gli adolescenti (ne hanno fatto uso più di 9 su 10, il 90,9%), ma anche i più giovani: l'80,8% dei ragazzi tra 11 e 14 anni lo usa almeno una volta l'anno e il 44,5% tutti i giorni; nella fascia 6-10 anni quasi la metà l'ha utilizzato almeno una volta nel corso dell'anno precedente, ed 1 su 10 tutti i giorni. È interessante notare d'altra parte come la semplice presenza di minori finisca per innalzare la dotazione tecnologica delle famiglie:[19] se in media poco più di 6 famiglie su 10 dispongono dell'accesso ad internet da casa, quando è presente almeno un bambino o un ragazzo la quota s'impenna raggiungendo l'89% delle famiglie. Volendo approfondire le cause del mancato utilizzo, è interessante notare che mentre nelle famiglie di soli anziani (65 anni e più, che solo nel 16,3% dei casi dispongono di connessione ad internet da casa) la motivazione principale addotta è la mancanza di capacità (69,6%), in quelle con almeno un minore sono gli alti costi della strumentazione necessaria per connettersi o del collegamento (55,7% nel 2014, a fronte del 42,4% del 2012).
Gap e divari territoriali si osservano anche in questa dimensione, sebbene in maniera meno accentuata rispetto a quanto osservato negli altri capitoli. In tutte le regioni almeno uno su cinque tra i 6-17enni non ha usato internet, ma in generale i ragazzi del Mezzogiorno sono meno connessi di quelli del Nord: a fronte di un 20, 9% di minori offline in Trentino, in Campania i giovani renitenti a internet sono il 40,4%. Oltre all'età, che è comunque un fattore dirimente, ciò che incide in maniera sensibile per quanto riguarda l'utilizzo di internet da parte dei più giovani è la consuetudine con lo strumento da parte dei genitori[20]. Infine il 58,5% dei non utenti della fascia 6-10 anni ed il 42,2% di quella 11-14 dichiara che gli è proibito dai genitori in ragione della loro giovane età.
Come si sa, internet è un grande strumento di comunicazione che trasforma la percezione dello spazio[21] e ridisegna la geografia stessa delle relazioni: la rete consente a ogni ragazzo di superare i vincoli spazio-temporali, aprire la propria stanza ad una "folla di contatti", entrare in altri mondi stando seduti alla scrivania, far sentire la propria voce, diffondere le proprie opinioni, sperimentare forme di partecipazione che difficilmente il mondo adulto garantisce loro negli spazi reali del vivere quotidiano. Sfumano i confini tra reale, ideale e virtuale, e il mondo fisico

[19] Le famiglie in assoluto più tecnologiche solo quelle nelle quali il capofamiglia è dirigente, imprenditore, libero professionista, direttivo, quadro o impiegato; in questo caso, in media, il 92,6% di queste famiglie ha l'accesso ad internet da casa, il 91,6% dispone di connessione a banda larga e l'85,5% ha il cellulare abilitato. Cfr. ISTAT, *Cittadini e nuove tecnologie, 2014*, 18 dicembre 2014, pag. 3.
[20] Il 19,2% dei ragazzi nella fascia 11-14 anni non ha usato internet, tra questi però solo il 6,7% ha genitori che ne fanno uso.
[21] Save the Children, *Gli orizzonti del possibile. Bambini e ragazzi alla ricerca dello spazio perduto*. Atlante dell'infanzia a rischio 2014-2015, pagg. 57-58.

L'ABUSO DI INTERNET

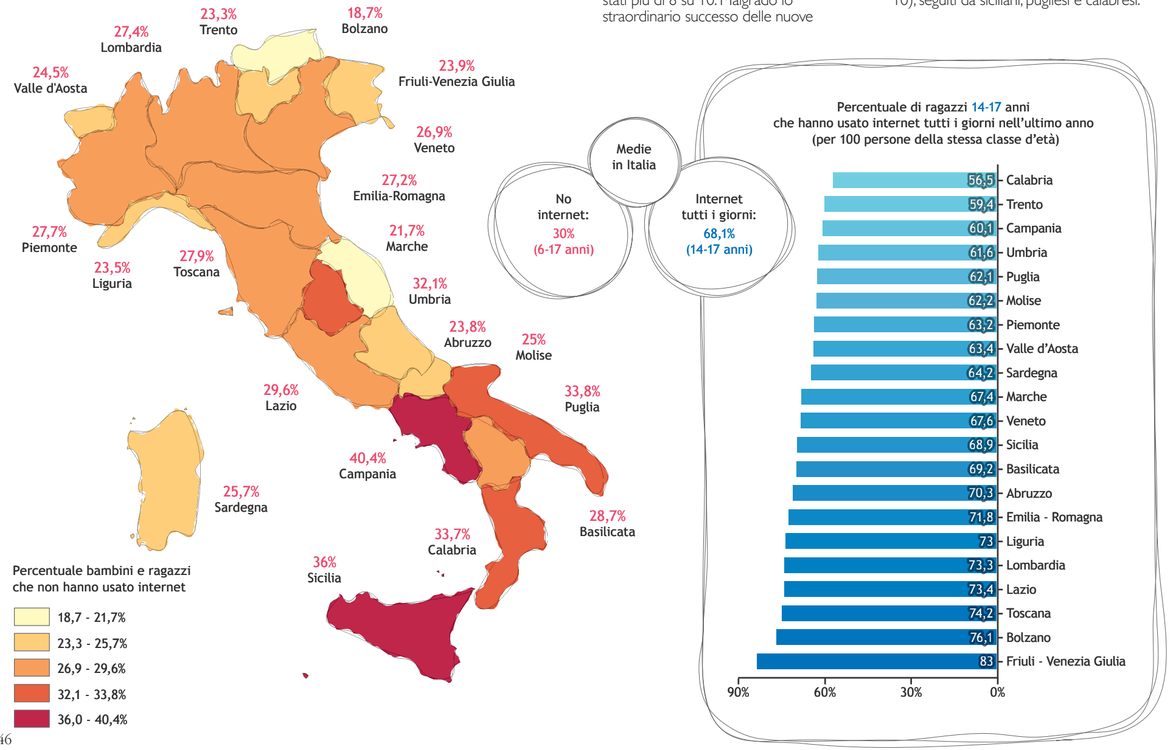
Al di là di una condizione patologica, è importante essere consapevoli che un abuso di Internet e delle tecnologie è negativo e può avere serie conseguenze sullo sviluppo e la crescita di bambini/e e adolescenti. In questo caso, l'attenzione (e l'azione educativa) non riguarda la quantità di ore trascorse "online" dai più giovani (con la massiccia diffusione degli smartphone il numero di adolescenti "sempre connessi" è aumentato in maniera considerevole), ma il ruolo di internet nelle loro vite: se l'utilizzo è "integrativo", se supporta, incentiva e migliora le loro attività nel mondo reale, si configura una situazione ricca di potenzialità. Se al contrario ha un ruolo "sostitutivo", ostacolando la possibilità di vivere appieno il proprio mondo relazionale e di soddisfare i propri bisogni, si configura una situazione problematica che richiederebbe di intervenire.

Save the Children, 2015

OFFLINE-ONLINE

% di 6-17enni che dichiarano di non aver usato internet nell'ultimo anno. (mappa).
% di 14-17enni che dichiarano di aver usato internet tutti i giorni (grafico).
Anno: 2014. Fonte: Istat.

I minori italiani abitano sempre di più internet: il grafico mostra come in tutte le regioni oltre metà degli adolescenti (14-17 anni) lo abbia utilizzato tutti i giorni, con un picco nel Friuli, dove a navigare quotidianamente, nell'ultimo anno, sono stati più di 8 su 10. Malgrado lo straordinario successo delle nuove tecnologie in generale, la diffusione di internet non avviene con la stessa velocità dappertutto: nel 2014, 3 bambini o ragazzi tra i 6 e i 17 anni su 10 non lo hanno utilizzato. A essere maggiormente off(line) sono stati soprattutto i campani (più di 4 su 10), seguiti da siciliani, pugliesi e calabresi.



viene costantemente sfidato e messo in discussione da situazioni e relazioni "virtuali". Ma in che modo viene utilizzato dai giovani? Se consideriamo la sola fascia 15-17 anni, il 70,5% degli utenti (senza sostanziali differenze tra maschi e femmine) usa internet per spedire mail, mentre quasi la metà (45,8%) per effettuare videochiamate (tipo skype); l'86,2% ha un profilo utente (blog, social network, ecc.). Quasi 1 su 4 (24,2%) utilizza internet per esprimere la propria opinione su temi sociali o politici attraverso siti web (più i ragazzi, 25,5%, che le ragazze, 22,8%). Solo il 6,2% lo usa per partecipare online a consultazioni o votazioni su temi sociali (civici) o politici.[22]
A fronte dell'enorme diffusione di questo strumento, non possono però essere ignorati i rischi che vi sono connessi; da un'indagine realizzata da IPSOS su 1003 ragazzi per conto di Save the Children,[23] risulta che il 35% degli intervistati dà appuntamento di persona a qualcuno conosciuto su internet, e che il 39% fornisce il proprio numero di cellulare.
Più di 1 su 4 (26%) afferma di essere a conoscenza di atti di cyberbullismo subiti da amici, mentre il 9% dichiara di averli subiti in prima persona.

Poco competenti: 1 su 4 non raggiunge i livelli minimi in matematica, 1 su 5 in lettura

Il profilo dei bambini e degli adolescenti italiani si è andato arricchendo negli ultimi anni di un bagaglio nuovo di saperi, abilità e talenti, spesso (ma non solo) legati alla conoscenza e all'uso delle nuove tecnologie. E tuttavia una quota assai elevata della popolazione minorile mostra significativi ritardi nell'acquisizione delle competenze di base ritenute fondamentali per crescere e lavorare nel mondo di oggi. Le indagini PISA sulle competenze dei 15enni, ad esempio, rilevano come un alunno su quattro - ben il 24,7% - non raggiunge il livello minimo in matematica, mostrando forti carenze nella capacità di utilizzare formule, elaborare dati, compiere operazioni, spiegare fenomeni. Un dato che relega l'Italia al 24° posto su 33 nella speciale classifica delle competenze in questo campo, davanti solo a Portogallo, Svezia e Grecia tra i paesi UE. Quanto alla lettura, quasi un alunno su cinque (il 19,5%) dimostra gravi lacune nella capacità di analizzare e comprendere il significato dei testi.
L'analisi dettagliata delle diverse variabili associate ai risultati dei test PISA proposta da Save the Children nel dossier "Illuminiamo il Futuro", ancora una volta mostra come, tra i diversi fattori associati alle povertà cognitive dei minori, un posto di primo piano spetti alle diseguaglianze economiche. "All'incirca un terzo dei ragazzi di 15 anni che vivono in famiglie con un più basso livello socio-economico e culturale (appartenendo al primo quinto o 20% delle famiglie più disagiate) non raggiunge i livelli minimi di competenza in matematica e lettura, rispetto a meno

[22] ISTAT, *Cittadini e nuove tecnologie, anno 2014*, 18 dicembre 2014.
[23] Save the Children, *Safer Internet Day Study 2015. I nativi digitali conoscono veramente il loro ambiente?*, febbraio 2015.

POVERTÀ EDUCATIVE

Per povertà educativa Save the Children intende "la privazione, per bambini e adolescenti, della possibilità di apprendere, sperimentare, sviluppare e far fiorire liberamente capacità, talenti e aspirazioni. Significa essere escluso dall'acquisizione delle competenze necessarie per vivere in un mondo caratterizzato dall'economia della conoscenza, dalla rapidità, dall'innovazione. Significa anche limitazione dell'opportunità di crescere dal punto di vista emotivo, delle relazioni con gli altri, della scoperta di se stessi e del mondo".

Save the Children, 2015.

L'INDAGINE PISA-OCSE

Gli ultimi test PISA sono stati somministrati nel 2012 ad oltre 500 mila alunni di 15 anni in 64 paesi per valutare la capacità di utilizzare le conoscenze e le abilità in Matematica, Lettura e Scienze. L'indagine 2012 si è concentrata sulla matematica, tenendo come aree minori di valutazione la lettura e le scienze. Per la prima volta, PISA 2012 ha altresì incluso una prova nel campo della cultura finanziaria dei giovani. In Italia, 38 mila studenti in 1.186 istituti scolastici hanno completato la valutazione nel 2012.



La scuola è un luogo strategico per acquisire alcune competenze fondamentali per leggere il mondo. Nelle scuole italiane, d'altra parte, spesso è meglio guardare fuori dalla finestra: l'IPSIA di Sideno, 800 studenti, è stato costruito in fretta e furia quindici anni fa e da allora non sono mai stati realizzati interventi di manutenzione.

del 10% dei quindicenni che vivono in famiglie con i livelli socio-economici e culturali più elevati (e appartengono all'ultimo quinto)"[24]. Scavando nel dato medio si osserva inoltre come tale fattore pesi in maniera diversa a seconda dei territori, quasi a suggerire che in determinate aree la scuola e gli altri interventi sociali siano in grado di compensare meglio la povertà di risorse educative delle famiglie: se nel Nord e nel Centro la percentuale in questo gruppo di adolescenti che non raggiungono le competenze minime si attesta tra il 26,2% e il 31,2%, al Sud e nelle Isole raggiunge rispettivamente il 44,2% e il 41,9%.

Oltre alla dimensione economica, altri fattori predittivi delle povertà educative risultano essere il genere e la provenienza dei genitori. Nel primo caso, i dati dicono che mediamente le ragazze sono più svantaggiate dei loro coetanei maschi in matematica (il 26,7% delle alunne non raggiunge le competenze minime, contro il 22,8% degli alunni), mentre ottengono risultati decisamente migliori in lettura (il 12,6% di *low achievers* tra le ragazze, contro il 25,9% dei ragazzi). Anche in questo caso, tuttavia, si registrano importanti differenze territoriali: le ragazze meridionali, per fare un esempio, sono nettamente svantaggiate rispetto alle coetanee del Nord e del Centro (32% contro 16%, la quota sotto la soglia minima in matematica). Nel secondo caso, l'elaborazione dei dati PISA mostra il marcato svantaggio dei ragazzi con background di immigrazione (il 7,5% del totale nell'indagine 2012), con percentuali quasi doppie di alunni che non raggiungono i livelli minimi (41%), uno svantaggio che si dimezza quando l'alunno è nato in Italia (31%). Un divario sensibilmente maggiore che negli altri paesi OCSE[25]. Un altro aspetto che sembra rivestire un ruolo importante nella formazione delle competenze qui prese in esame è dato dalle capacità cosiddette "non cognitive" (socialità, piacere di stare con gli altri, eccetera): gli adolescenti che si sentono "outsider" a scuola e hanno difficoltà ad avere degli amici presentano in media performance al di sotto della soglia minima (401 in matematica e 380 in lettura, dove la soglia minima è 420 e 407).

La povertà educativa dei bambini, dunque, è strettamente legata alla povertà materiale delle famiglie e rischia di tramandarsi da una generazione all'altra come in un circolo vizioso. "La povertà materiale di una generazione si traduce spesso nella privazione di possibilità educative per quella successiva, determinando nuova povertà materiale e di rimando altra povertà educativa, e così via. D'altra parte proprio l'aumento della diseguaglianza di reddito delle famiglie, ha sottolineato un recente rapporto dell'OCSE[26], è una delle cause principali della bassa crescita economica, in particolare in Italia, proprio perché alimenta a sua volta diseguaglianze di opportunità educative tra i giovani, reprime talenti, ingabbia capacità vitali per lo sviluppo economico e sociale del paese"[27].

E tuttavia il legame tra condizioni di svantaggio 'ereditate' e la povertà educativa può essere spezzato. "L'esperienza insegna che è possibile attivare percorsi di resilienza tra i ragazzi maggiormente 'a rischio' in relazione alla condizione socio-economica e culturale della famiglia di appartenenza". I dati PISA indicano che una maggiore offerta di servizi educativi di qualità, soprattutto a quei bambini che vivono una situazione di oggettivo svantaggio, è significativamente associata ad una minore povertà educativa. I ragazzi appartenenti alle famiglie più povere del primo quinto ma che hanno frequentato almeno un anno di scuola

[24] Save the Children, *Illuminiamo il Futuro 2030. Obiettivi per liberare i bambini dalla povertà educativa*, settembre 2015, pag. 11.

[25] La scuola italiana è sempre più multiculturale (sono 850.000 gli alunni di origine straniera) ma non ancora inclusiva, soprattutto se guardiamo ai percorsi di scuola secondaria scelti dagli adolescenti con background migratorio: elevato è il tasso di abbandono, e maggiore l'orientamento verso percorsi brevi e professionalizzanti. Questo a causa dei "percorsi scolastici più accidentati, del ritardo scolastico ed età più elevata al momento di scegliere la scuola superiore, della solitudine nell'orientamento e nella decisione, della difficoltà a prefigurare il futuro a partire da vissuti di precarietà e di non-cittadinanza." Cfr Graziella Favaro, *Stranieri e disuguali: le scelte scolastiche degli adolescenti non italiani*, in Educazione Interculturale, Vol.12, n.1, 2014.

[26] OCSE, *In It together. Why less inequality benefits all*, 2015.

[27] Save the Children, *Illuminiamo il Futuro 2030*, cit. pagg. 5-6.

LOW ACHIEVERS

Nei Test Pisa, gli studenti che non raggiungono i livelli minimi (un punteggio di 420 in matematica e di 407 in lettura) rientrano nel gruppo dei "*low achievers*", ragazzi cioè che dimostrano di non riuscire ad utilizzare le proprie conoscenze per risolvere problemi in una varietà di situazioni e per analizzare, interpretare e saper comunicare testi.

IL COSTO DELL'IGNORANZA

Dall'insieme degli indicatori sui livelli di istruzione e di competenze scaturisce una fotografia di quello che si può definire il capitale umano di una società, racchiudendo in questa espressione il patrimonio di abilità, conoscenze, competenze formali e informali, che facilitano il benessere personale, sociale ed economico. La qualità del capitale umano ha effetti molto rilevanti, sia a livello individuale che di sistema, sulla produttività e sulla ricchezza, ma anche su altri indicatori sociali, come una più lunga speranza di vita, una riduzione del tasso di criminalità, e così via. Possiamo dunque dire che la povertà di competenze o una sua scarsa manutenzione nel tempo denunciano un'emergenza formativa e si traducono in un costo dell'ignoranza che le società contemporanee non possono più permettersi.

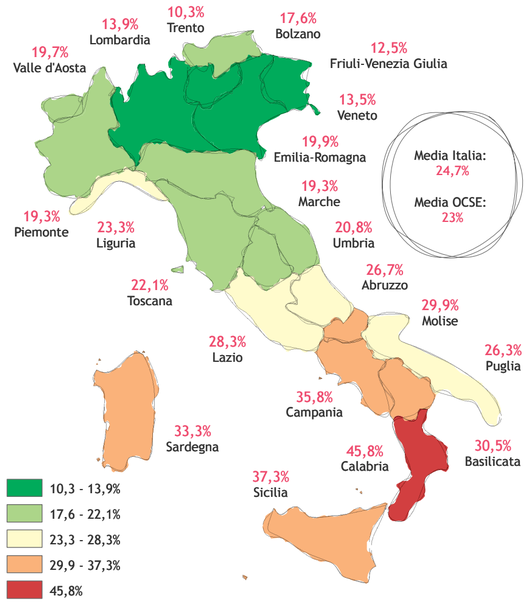
Giovanni Solimine, 2014

LETTURA E MATEMATICA: IL DEFICIT DI COMPETENZE

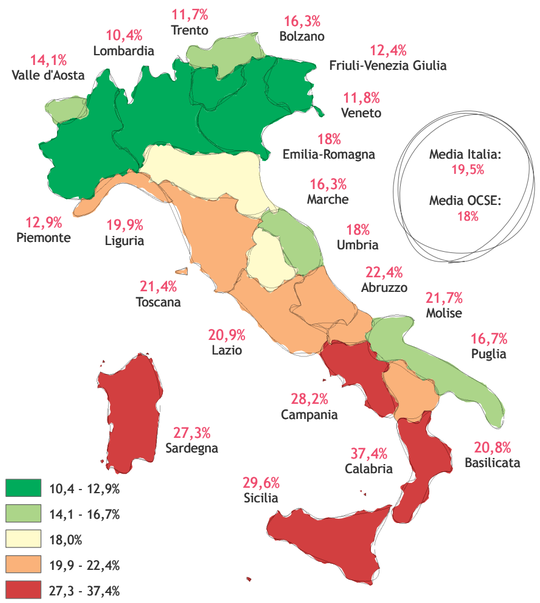
Percentuale di alunni quindicenni che non raggiungono i livelli minimi di competenze nei test PISA (OCSE) in matematica e lettura.
Anno: 2012 Fonte: OCSE-PISA.

Gli ultimi test PISA sono stati somministrati nel 2012 ad oltre 500 mila alunni di 15 anni in 64 paesi per valutare la capacità di utilizzare le conoscenze e le abilità in Matematica e Lettura, per risolvere problemi in una varietà di situazioni e per analizzare, interpretare e saper comunicare testi. In Italia, 1 alunno su 4 non raggiunge il livello minimo o sufficiente in Matematica (cioè un punteggio di 420) e 1 su 5 non raggiunge le competenze minime in Lettura (restando sotto il punteggio di 407). Questi due gruppi in Italia sono più ampi della media OCSE, e soprattutto evidenziano enormi disparità regionali. Un'elevata percentuale di '*low achievers*' indica scarsa efficacia del sistema scolastico e diffusa povertà educativa.

Percentuale di alunni che non raggiungono livelli sufficienti in Matematica



Percentuale di alunni che non raggiungono livelli sufficienti in Lettura

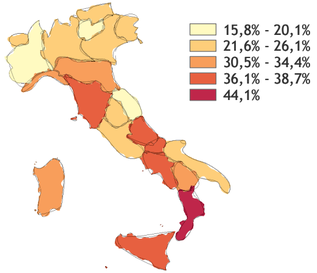


POVERTÀ ECONOMICHE, POVERTÀ EDUCATIVE

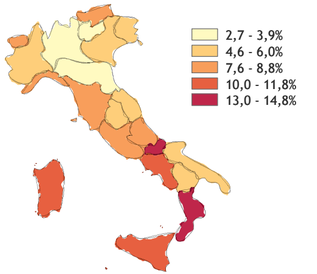
Percentuale di alunni che non raggiungono i livelli minimi di competenze in lettura per livelli socioeconomici e culturali, e rapporto tra bassi livelli di competenze.
Anno: 2012. Fonte: elaborazione Save the Children su dati OCSE- PISA.

L'influenza della condizione socio-economica e culturale della famiglia di provenienza sulle competenze appare evidente in queste mappe: la % degli alunni sotto il livello sufficiente in Lettura è significativa tra gli alunni delle famiglie 'svantaggiate' e assai più contenuta tra gli alunni in famiglie 'avvantaggiate'. Il legame tra condizioni di 'svantaggio' socio-economico ereditate e povertà educativa è ancora sensibile ovunque (cartogramma grande).

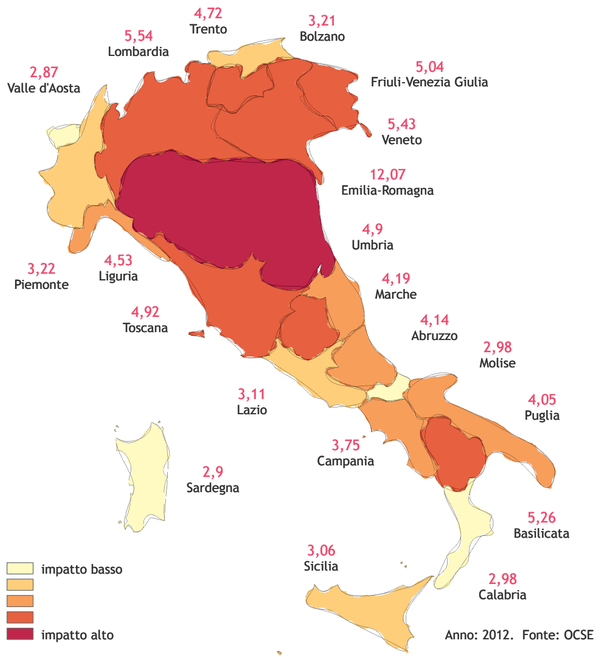
% alunni quindicenni appartenenti alle famiglie più disagiate che non raggiungono i livelli minimi di competenza in lettura



% alunni quindicenni appartenenti alle famiglie benestanti che non raggiungono i livelli minimi di competenza in lettura



Numero alunni quindicenni sotto i livelli minimi di competenza nelle famiglie più povere per ogni bambino nelle famiglie più benestanti





Milano: Quarto Oggiaro, ragazzini del quartiere giocano a ruba bandiera in uno spazio verde gestito da un'associazione locale.

dell'infanzia, superano significativamente i livelli minimi di competenze sia in matematica che in lettura, a differenza dei loro compagni che non l'hanno mai frequentata. Un dato che conferma il ruolo centrale dell'investimento educativo, in particolare nei primi sei anni di vita". È necessario quindi investire nelle scuole e nelle aree più deprivate: invece il rapporto PISA 2012 rileva come "in Italia, le scuole con una maggiore popolazione di studenti svantaggiati tendono ad avere meno risorse rispetto alle scuole con una popolazione più favorita di studenti"[28]. E non è solo questione di risorse: ad esempio le regioni meridionali hanno avuto a disposizione finanziamenti da fondi europei, eppure li hanno spesi in modo differente e con esiti diversi: dalle analisi della Fondazione RES, emerge che in Puglia (dove le competenze sono nettamente più alte rispetto al resto del Sud) vi sia stata una maggiore attenzione ad investire direttamente sullo studente o sulle attività didattiche, mentre in Sicilia e Campania si è investito di più sulle attrezzature o sull'acquisizione di altri beni e servizi[29]. La ricerca RES conferma tuttavia anche l'importanza di fattori come "l'impegno, la motivazione, la responsabilità e la stabilità di insegnanti e dirigenti, e il livello di cooperazione tra questi soggetti e le famiglie e con gli attori esterni (istituzioni locali, sindacati, associazionismo, volontariato)". Fattori quindi alla base del 'patto sociale" e della coesione sociale nei territori, che richiamano anche in questo caso i temi fondamentali della legalità e della fiducia negli altri e nelle amministrazioni. La debolezza del contesto (retroterra familiare svantaggiato, debolezza territoriale in termini di elevata disoccupazione, di presenza di criminalità, di amministrazioni inefficienti) e fattori come la disponibilità di aule, attrezzature, risorse didattiche, l'impegno e la collaborazione tra insegnanti, dirigenti, famiglie, istituzioni e territorio, concorrono e interagiscono influenzando i risultati, cioè i livelli di competenze degli studenti.

[28] OCSE, Risultati PISA 2012 Italia, http://www.oecd.org/pisa/keyfindings/PISA-2012-results-italy-ITA.pdf
[29] Rapporto RES 2014, L'Istruzione difficile: alle origini del divario nelle competenze fra Nord e Sud, 2015.

L'ISTRUZIONE DIFFICILE

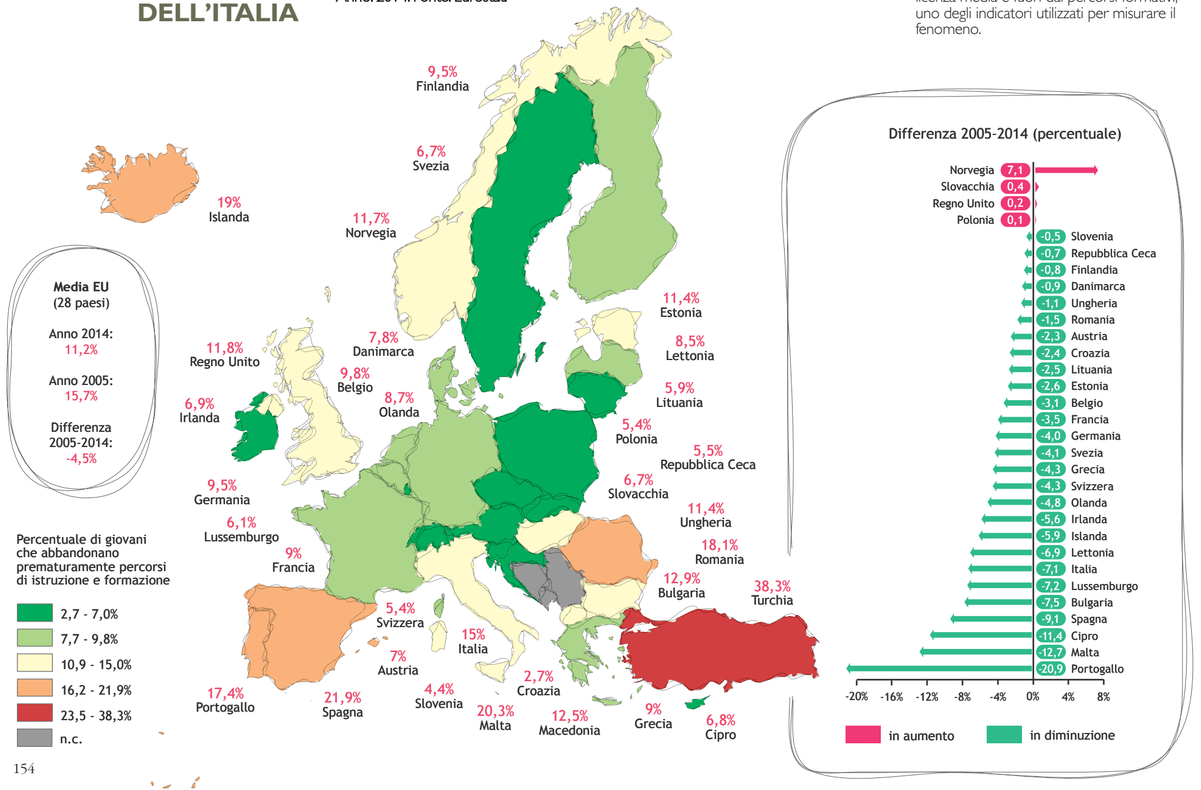
La Fondazione RES, l'Istituto di Ricerca su Economia e Società in Sicilia, ha dedicato il suo ultimo rapporto al tema del divario nell'istruzione tra Nord e Sud, indagando il tema della qualità ed efficienza del sistema scolastico, ritenuto il principale fattore di sviluppo. La ricerca parte da alcune domande fondamentali: come spiegare differenze così ampie nei rendimenti scolastici? Si possono ricondurre a differenti dotazioni finanziarie? E quanto conta, invece, il retroterra economico e culturale delle famiglie? E il contesto locale? In che misura la scuola riesce a contrastare questi condizionamenti o li subisce passivamente?

Fondazione RES, 2015

EARLY SCHOOL LEAVERS: IL RECUPERO DELL'ITALIA

Percentuale di giovani 18-24 anni che non ha concluso il ciclo di studi superiore, né corsi di formazione professionale (Early School Leavers).
Anno: 2014. Fonte: Eurostat.

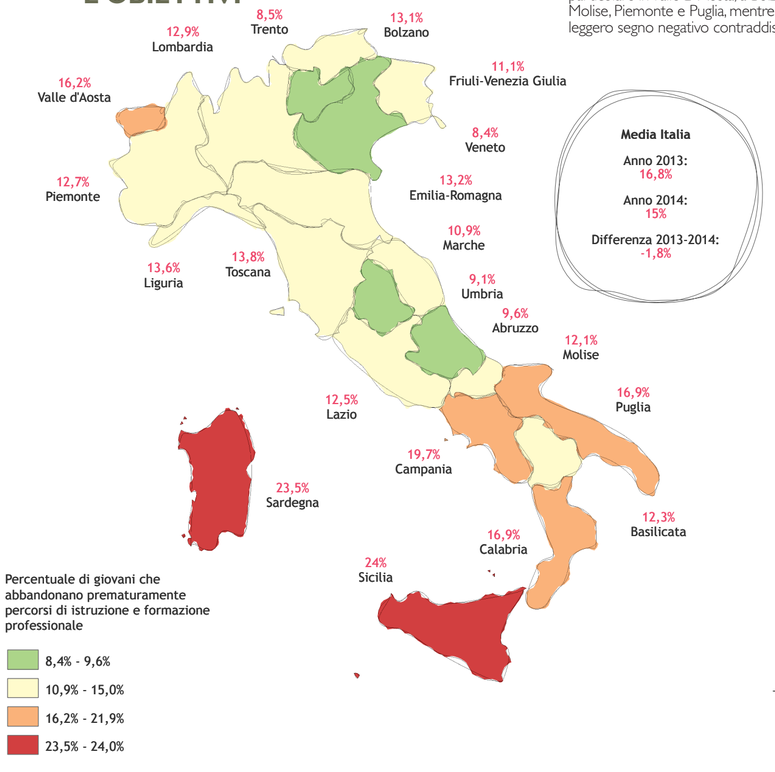
Come quasi tutti i paesi dell'area mediterranea più segnati dalla dispersione scolastica e formativa, nell'ultimo decennio l'Italia ha dato importanti segnali di recupero. Dal 2005 al 2014 ha ridotto del 7,1% l'incidenza degli *Early School Leavers* (passando dal 22,1% al 15%), ovvero la percentuale di quei giovani con la sola licenza media e fuori dai percorsi formativi, uno degli indicatori utilizzati per misurare il fenomeno.



LOTTA ALLA DISPERSIONE: PROGRESSI E OBIETTIVI

Percentuale di giovani 18-24 anni che non ha concluso il ciclo di studi superiore, né corsi di formazione professionale (Early School Leavers).
Anno: 2014. Fonte: Istat.

Nel 2014 l'Italia ha conseguito successi concreti contro la dispersione, riducendo in media dell'1,8% la percentuale di Early School Leavers. Progressi sopra il 3% rispetto al 2013 sono stati registrati in particolare in Valle D'Aosta, a Bolzano, in Molise, Piemonte e Puglia, mentre un leggero segno negativo contraddistingue Calabria e Lazio. Restano ampi i divari nazionali, con un problema molto serio nelle isole e importanti sforzi da compiere in almeno 6 regioni italiane (rosso e arancio).





All'interno della Casa Pediatrica del Fatebenefratelli di Milano è attivo dal 2008 il Centro del disagio adolescenziale, il primo realizzato in Italia. Gli spazi sono stati completamente rinnovati nel 2014 grazie al contributo di generosi donatori privati e di alcuni importanti artisti italiani. Nelle stanze e negli ambulatori resi caldi e accoglienti dalle decorazioni e da vari altri accorgimenti, lavora un'equipe terapeutica mista: pediatri, psicologi, nutrizionisti.

BAMBINI SENZA

ALTRI "SENZA" NELL'ETÀ DELL' INNOCENZA

60 mila nomi, 10 milioni di storie e i tanti "senza" di questo Atlante

Senza sorriso: circa 100 mila bambini con un genitore detenuto

Senza cielo: 35 bambini sotto i 3 anni reclusi insieme alle madri detenute

Senza amore: 1 donna su 3 subisce violenza, in 2 casi su 3 vi assiste un bambino

Senza amore 2: circa 90 mila minori sottoposti a diverse forme di maltrattamento

Fuori dalla famiglia d'origine: oltre 14 mila minori in affidamento famigliare (nel 2012)

Fuori dalla famiglia d'origine 2: oltre 14 mila minori nei servizi residenziali (nel 2012)

Lontani da casa: 30 mila minori stranieri non accompagnati arrivati via mare negli ultimi 5 anni

Senza casa: sovraffollamenti ed emergenza abitativa delle famiglie con bambini

Senza spazi idonei: pochi giardini e molte slot machine

Senza pace: bullismo, cyberbullismo, e discriminazioni

Senza quartiere: crescere con il timore di uscire per strada

In conflitto con la legge: 20 mila adolescenti in carico ai servizi sociali dell'area penale

60 mila nomi, 10 milioni di storie e i tanti "senza" di questo Atlante

Li abbiamo chiamati finora soltanto "minori" ma ciascuno di loro è unico e inconfondibile, diverso da tutti gli altri per l'ora in cui è venuto al mondo e il nome che porta: Francesco, Sofia, Giulia, Alessandro, Andrea, Lorenzo, Mattia, Aurora, Emma, ma anche Adam, Mohamed, Kristian, Lukas Malak, Aya, Marwa, o uno qualunque degli altri 60 mila nomi con i quali si viene chiamati alla nascita in Italia. E' diverso per il colore degli occhi e il timbro della voce, per caratteristiche fisiche e attitudini, comportamenti e sentimenti, così come inevitabilmente diversa è la famiglia che lo ha messo al mondo. Una sola cosa lo rende identico a tutti gli altri nel momento in cui si affaccia alla vita: è una creatura in-fante e in-nocente per definizione. "Non del tutto ignara, però. Già nel ventre della madre ha capacità di apprendimento: riconosce i suoni, il ritmo, il movimento, il benessere e il malessere. Già sa che è bello essere in armonia con ciò che lo contiene. Come se l'attitudine all'apprendere fosse il più antico dei sensi della creatura umana"[1].
Nel momento stesso in cui precipita in una sala parto, e da qui in una culla posizionata in una delle circa 23 milioni di stanze che ospitano i nuclei con bambini in Italia, il piccolo non sa che il suo futuro è a volte, almeno in parte, già iscritto nelle pareti della casa destinata ad accoglierlo, nelle strade del quartiere dove muoverà i suoi primi passi, nel contesto sociale e culturale in cui si troverà a crescere. Perché in Italia, come abbiamo visto nei precedenti capitoli, "l'origine familiare conta moltissimo per la collocazione sociale che si ha da adulti e la sua influenza è solo parzialmente corretta dagli sforzi personali"[2]. E il paesaggio formato dalle oltre 6 milioni 400 mila famiglie[3] dove 10 milioni e passa di bambini e ragazzi si trovano a crescere è radicalmente mutato nel corso degli ultimi decenni.
Profonde trasformazioni culturali e sociali (e negli anni di crisi anche semplici necessità economiche: incertezza abitativa, assenza di servizi, difficoltà di conciliare vita e lavoro, eccetera) hanno portato le coppie a ritardare il matrimonio e a sperimentare nuove forme d'unione, le donne a posticipare la vita riproduttiva.[4] È cresciuta l'instabilità familiare[5]: nel 2012, 65 mila bambini e ragazzi hanno vissuto in prima persona la separazione dei propri genitori, più di 22 mila il loro divorzio, numeri quasi doppi a quelli che si registravano diciassette anni prima[6] .
Per effetto di questi cambiamenti sono diminuite le famiglie numerose con tre o più figli, mentre sono cresciute le famiglie con figlio unico e soprattutto le famiglie cosiddette *monogenitore*. Circa un milione e 200 mila minori sotto i 18 anni crescono soli con la madre (o assai più di rado con il padre)[7]. Naturalmente non sono la composizione della famiglia o il livello di reddito a determinare di per sé il benessere del bambino, sul quale ciò che incide davvero è la qualità delle relazioni all'interno del nucleo. E' vero tuttavia che alcune situazioni, per ovvie ragioni, possono esporre maggiormente a situazioni di rischio. I tassi di povertà relativa e assoluta delle famiglie numerose e monogenitore con bambini, ad esempio sono sopra la media nazionale: nel primo caso la povertà assoluta raggiunge il 18,6% (più di due volte il tasso delle famiglie con almeno un minore, pari all'8,5%), nel secondo la sua incidenza nelle famiglie con un solo genitore e figli minori (7,5%)[8] sembra in calo rispetto al 2013 (10,9%), ma presenta comunque valori superiori a quelli delle famiglie con un minorenne (6,6%).
Questo capitolo cerca di guardare nello specifico a quelle particolari condizioni familiari e ambientali in cui si trovano a nascere e a crescere i bambini, in particolare a quelle caratterizzate da maggiori profili di rischio – non necessariamente collegati alla povertà o ad altri aspetti trattati fin qui -, nonché agli esiti che determinano nella vita dei minori, che cerca di guardare nello specifico questo capitolo. Nella consapevolezza che, addentrandoci in territori sempre più intimi e familiari, ricchi di accenti e sfumature, le "categorie" di analisi e quindi i dati stessi con cui proviamo a descrivere i fenomeni e le mappe che ne ricaviamo, iniziano a segnare il passo, e a rivelarsi spesso inadeguate. La scelta dei temi e degli argomenti trattati o da trattare si fa inevitabilmente parziale, e insieme ai "senza" dei bambini porta in primo piano vasti territori poco esplorati e i tanti "senza" di questo stesso Atlante. Quest'ultimo capitolo procede quindi per appunti: non vuole fornire una rotta e tantomeno una mappa: si limita a suggerire alcune coordinate in relazione a tanti altri "senza" dei bambini: materiali, affettivi, familiari, ambientali.

[1] Caramore G., *Come un bambino. Saggio sulla vita piccola*. Morcelliana, 2013.
[2] C. Saraceno, cit, pagg. 67-69. Circa un decimo degli studenti cresciuti in condizioni socio-economiche svantaggiate si dimostra ad esempio "resiliente" secondo le indagini Pisa, ovvero capace di eccellere nel sistema scolastico malgrado le condizioni di partenza.
[3] Dal 2006 al 2013 il numero totale delle famiglie è cresciuto da 23 milioni e 216 mila a 24 milioni e 979 mila. Prosegue la diminuzione del numero medio di componenti per famiglia da 4 (1951) a 2,4 (2011). Istat, 2014.
[4] Nel 2012 più di un bambino su quattro è nato fuori dal matrimonio.
[5] Circa metà delle separazioni e un terzo dei divorzi coinvolgono un figlio minorenne: nelle separazioni, il 54% dei figli affidati ha meno di 11 anni, mentre in caso di divorzio i figli sono in prevalenza più grandi. Istat, *Separazione e divorzi in Italia, Anno 2012*, 23 giugno 2014.
[6] A pochi anni dall'introduzione della Legge 54/2006, "la tipologia di procedimento prevalentemente scelta dai coniugi è quella consensuale: nel 2012 si sono chiuse con questa modalità l'85,4% delle separazioni e il 77,4% dei divorzi. Il ricorso al rito giudiziale diminuisce in particolare con l'aumentare del livello di istruzione: da una media del 14,6% all'11% quando la moglie ha un titolo universitario. Istat, *Separazione e divorzi in Italia*, cit.
[7] Le famiglie monogenitore con almeno un figlio minore sono circa 940 mila: nel 90% dei casi la persona di riferimento è la mamma, un terzo di loro ha un figlio fino a 5 anni.
[8] Vista la numerosità ridotta del campione delle famiglie monogenitore, in questo caso il margine di errore dei livelli di povertà assoluta è più alto: secondo Istat, la stima del 7,5% oscilla (con una probabilità del 95%) tra il 4.3% e il 10.7%.

60 MILA NOMI

Sulla base delle informazioni contenute nella rilevazione degli iscritti in anagrafe per nascita, l'Istat presenta anno per anno la distribuzione dei 30 nomi maschili e femminili più diffusi. A livello nazionale il primato spetta al nome Francesco, del quale si segnala un aumento a partire dal mese di marzo 2013, a seguito della elezione del Sommo Pontefice. Per le nate, Sofia e Giulia si staccano nettamente da Aurora, che raggiunge la terza posizione… Le preferenze dei genitori stranieri si differenziano a seconda della cittadinanza.
La tendenza a scegliere per i propri figli un nome diffuso nel paese ospitante piuttosto che uno tradizionale è predominante nella comunità cinese. I bambini cinesi iscritti in anagrafe per nascita si chiamano Matteo, Andrea, Alessio, Marco, ma anche Kevin e Oscar; il nome più frequente scelto per le bambine è Sofia, seguito da Emily, Angela ed Elisa. Un comportamento opposto si riscontra per i genitori del Marocco, dell'India, della Tunisia e del Bangladesh, che raramente scelgono per i loro figli nomi non legati alle tradizioni del loro Paese d'origine. I genitori rumeni e albanesi, infine, prediligono tanto nomi molto diffusi in Italia quanto nomi più tipici della comunità di appartenenza.

Istat, 2015



A., 15 anni, si è resa protagonista di atti di bullismo. Racconta con un velo di vergogna quel periodo che si è lasciata alle spalle. Il suo cantante preferito è J-AX.

FAMIGLIE

Senza sorriso: circa 100 mila bambini con un genitore detenuto

Un numero significativo ma difficilmente quantificabile di bambini si trova ad affrontare, talvolta sin dalla più tenera età, situazioni di particolare disagio, dovute a circostanze familiari problematiche, con cui l'intero nucleo si trova a dover fare i conti. È il caso, ad esempio, di quelle famiglie nelle quali uno dei genitori è detenuto. Ogni anno circa centomila bambini e adolescenti[9] varcano le porte di un carcere per andare a trovare i loro genitori reclusi. Un'esperienza che spesso si rivela "simile al passaggio in un al di là forse più assurdo della morte"[10], resa ancora più dolorosa dall'assenza di spazi, procedure, attenzioni, idonei alla loro giovane età. "I bambini e le famiglie che entrano in carcere sono persone libere, incolpevoli e come tali devono essere accolti", ricorda la *Carta dei figli dei genitori detenuti*, un protocollo d'intesa firmato nel 2014 tra il Ministro della Giustizia, l'Autorità Garante per l'Infanzia e l'Associazione Bambinisenzasbarre Onlus. Il documento segnala la necessità di "operare affinché la detenzione costituisca per il genitore detenuto un'occasione per recuperare l'identità genitoriale persa o da ricostruire", mentre oggi, di fatto, "per molti genitori determina una cancellazione della genitorialità, quasi una 'sparizione' molto simile a quella che sono indotti ad attuare i figli rispetto alla loro rete sociale di riferimento, quando per la vergogna di una condizione socialmente penalizzante nascondono la propria storia familiare".
Bisogna inoltre riconoscere che, se il mantenimento del legame con il genitore carcerato è cruciale per lo sviluppo psico-affettivo del bambino, la questione non è risolvibile soltanto adeguando gli spazi. Per "il miglioramento dell'accoglienza dei bambini in carcere e la riduzione dell'impatto potenzialmente traumatico con un luogo percepito come ostile, un tema cruciale è certamente quello della formazione del personale penitenziario"; da ricerche condotte in merito, infatti, risulta che il 91% delle carceri sia privo di personale specializzato, ed "il 67% degli operatori che lavorano in carcere ritiene che la propria formazione non sia sufficiente ad accogliere adeguatamente i bambini in visita al genitore detenuto"[11]. E' chiaro quindi che una situazione così delicata richiede un "salto culturale e un'attività di formazione capace di trasformare l'approccio dei suoi operatori, valorizzando gli aspetti relazionali e di cura del detenuto in quanto persona e in questo non diverso

[9] Le stime sono fornite dall'Associazione Bambini senza Sbarre. Il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria diffonde dati parziali dei detenuti italiani e stranieri per numero di figli, "limitatamente ai soli soggetti di cui è noto lo stato di paternità/maternità (sono quindi esclusi non solo coloro che non hanno figli ma anche gli individui per i quali il dato non è disponibile) e senza specificare l'età dei figli".
[10] All'esperienza dei bambini in carcere, e in particolare alla "porta del carcere", nel 2014 il centro sociale Mammut di Napoli ha dedicato un progetto e una mostra con i disegni realizzati da decine di bambini della scuola elementare Virgilio 4 di Scampia.
[11] Gruppo CRC, 7° rapporto di aggiornamento 2013-2014, pag. 63.

LA CIRCOLARE DEL SORRISO
I BAMBINI SONO INCOLPEVOLI
I bambini e le famiglie che entrano in carcere sono persone libere, incolpevoli e come tali devono essere accolti. Questa è la questione dirimente che deve impegnare il sistema penitenziario ad affrontare il tema dell'accoglienza, che non è solo strutturale e risolvibile con l'ausilio di spazi adeguati, ma, soprattutto, culturale con una formazione in grado di trasformare l'approccio professionale dei suoi operatori, valorizzando gli aspetti relazionali e di cura del detenuto in quanto persona e in questo non diverso dai suoi familiari.
Una trasformazione profonda che annullerebbe le differenze di approccio tra liberi e condannati se non per la limitazione della libertà.
La carta dei figli dei genitori detenuti, 2014

CURA DEI LUOGHI, CURA DELLE RELAZIONI
Al fine di attenuare le profonde tensioni che inevitabilmente il bambino prova nel momento in cui si reca a visitare il genitore è, in primo luogo, necessario (…), incrementare l'uso delle aree verdi per i colloqui (…). In secondo luogo, possono rivelarsi assai utili una serie di interventi volti al miglioramento delle condizioni strutturali dei luoghi in cui questi vengono ospitati o, comunque, si trovano a transitare.
Ministero della Giustizia, Circolare 2009

LA TESTIMONIANZA DI B.
Figlio di genitori entrambi detenuti, ora adulto, B. ricorda: "ricordo una stanza affollata, tante ore di attesa […] mi è rimasto impresso il tempo di attesa […] ero un bambino di 7-8 anni […] stavo lì e mi annoiavo. […]. Le lunghe attese, e poi mi perquisivano anche se ero solo un bambino, questa è una delle cose che mi è rimasta molto impressa, non so dirti se mi dava fastidio, però mi è rimasta impressa…"

Bambinisenzasbarre, 2011

BAMBINISENZASBARRE
L'associazione Bambinisenzasbarre si occupa dei diritti dei figli dei detenuti, in particolare di promuovere il mantenimento della relazione figlio genitore durante la detenzione. Oltre alle attività all'interno delle carceri, ha realizzato anche le ricerche "Il carcere alla prova dei bambini. I figli dei genitori detenuti. Un gruppo vulnerabile" e "Il carcere alla prova dei bambini. Quando i bambini entrano in carcere a trovare il genitore".

dai suoi familiari". E tuttavia su questo piano si riscontra una notevole fatica a trasformare documenti, circolari, protocolli in realtà quotidiana: a parecchi anni di distanza dalla sua diffusione, la cosiddetta *circolare del sorriso*, la prima disposizione diffusa dal Ministero di Giustizia sul corretto comportamento da adottare nell'accoglienza dei bambini e delle loro famiglie in carcere, è conosciuta oggi soltanto dal 34% del personale penitenziario[12].
Un'attenzione speciale richiederebbero inoltre i figli dei detenuti per associazione a delinquere o per associazione mafiosa: "I bambini che nascono in queste famiglie difficilmente possono distinguere ciò che è legale da ciò che non lo è: quando sono molto piccoli e vanno a visitare il genitore in carcere, pensano di andare a trovarlo al lavoro; successivamente, crescendo nella dimensione affettiva e culturale esclusiva costruita dalla madre e dalle altre donne della famiglia, che modellano i processi cognitivi e l'immaginario simbolico dei figli, saranno portati a schierarsi dalla parte della famiglia e a far prevalere la componente affettiva: è mio padre, mi vuole bene" - spiega Fabrizio Valletti, prete, educatore, attivista nelle carceri, imprenditore sociale impegnato dal 2001 a Scampia attraverso il Centro di formazione culturale e professionale intitolato al gesuita cileno Alberto Hurtado[13]. "Che cosa fa la società oggi per prendersi cura delle famiglie detenute e per offrire ai figli dei modelli alternativi? Niente! manifesta il più totale disinteresse. D'altra parte l'opinione corrente è che bisogna 'buttare via la chiave'. E così finiamo per abbandonare anche questi ragazzi al loro destino".

Senza cielo: 35 bambini sotto i 3 anni reclusi insieme alle madri detenute

Al 30 giugno 2015, 35 bambini sotto i tre anni vivevano con la propria madre in carcere. Un problema numericamente limitato al quale tuttavia non si è ancora riusciti a trovare una soluzione effettiva, malgrado sia entrata in vigore nel gennaio 2014 la Legge 62/2011 che vieta espressamente la carcerazione di madri con figli di età fino a 6 o 10 anni. Questo accade perché molti bambini, che potrebbero essere accolti in realtà alternative al carcere, continuano a vivere con le proprie mamme nelle cosiddette strutture di detenzione attenuata, quali ad esempio gli ICAM (Istituti a Custodia Attenuata per detenute Madri). "Benché i numeri siano così bassi – scrive il Gruppo CRC - il legislatore dovrebbe essere spinto a trattare questo argomento con urgenza, avendo chiaro l'impatto devastante che la detenzione comporta per un bambino, sotto il profilo emotivo, sociale, relazionale, fisico e psicologico. Non è infatti accettabile che anche un solo bambino varchi la soglia di un carcere e vi debba crescere per i primi tre anni di vita, e talvolta oltre, dato che, come si è visto, anche bambini di età maggiore vivono all'interno degli ICAM in situazioni di detenzione, seppure attenuata. La legge del 2011 ha introdotto dispositivi di esecuzione penale differenziati: carcere per i reati più gravi, custodia attenuta per quelli meno gravi (ICAM) e Case Famiglia Protette (CFP) per tutti quelli che, a vario titolo, non costituiscono una

[12] PEA 16/2007. Trattamento penitenziario e genitorialità, percorso e permanenza in carcere facilitati per il bambino che deve incontrare il genitore detenuto, dicembre 2009. Cfr. anche Bambinisenzasbarre, "Il carcere alla prova dei bambini. Quando i bambini entrano in carcere a trovare il genitore", 2013.
[13] Il Centro Hurtado promuove corsi di formazione, tirocini formativi, stage, laboratori di legatoria, cartotecnica, e insieme attività di sostegno scolastica ai ragazzi delle scuole.

minaccia sociale. Ma nei fatti l'unico istituto che viene ad oggi promosso è l'ICAM, senza alcun interesse per le Case Famiglia Protette che esistono soltanto sulla carta"[14]. Gli ICAM attualmente operativi sono quattro (Milano, Venezia, Cagliari e Torino; un altro progetto in stato avanzato di realizzazione è a Lauro, in Campania), mentre a Roma è in fase di avanzata realizzazione la prima casa famiglia protetta d'Italia per le madri detenute, intitolata a Leda Colombini, la fondatrice dell'associazione *A Roma Insieme* che per anni si è battuta affinché nessun bambino varchi più la soglia di un carcere.

Senza amore: 1 donna su 3 subisce violenza, in 2 casi su 3 vi assiste un bambino.

Le violenze fisiche e psicologiche nei confronti delle donne sono purtroppo una presenza familiare anche tra le pareti domestiche. Per quanto negli ultimi anni la situazione registri qualche miglioramento, si tratta ancora di un fenomeno grave e diffuso, di cui è però estremamente complesso riuscire a quantificare esattamente la portata. Molte donne, infatti, non denunciano le violenze subìte e le cronache riportano solo i casi più estremi, specialmente quelli che vedono le donne vittime di omicidi. Dai dati diffusi dal Ministero dell'Interno, sappiamo che nell'anno che va dal 4 marzo 2014 al 3 marzo 2015, le vittime di omicidio di sesso femminile sono state 137, di cui 102 commessi in ambito familiare; i delitti di "maltrattamenti in famiglia o verso i fanciulli", nello stesso periodo di tempo, sono stati 11.223, con un'incidenza di vittime di sesso femminile pari all'80,9%[15]. L'indagine pubblicata dall'Istat nel giugno 2015[16] rivela che quasi una donna su tre fra i 16 e i 70 anni ha subito una qualche forma di violenza fisica o sessuale nel corso della vita, una su venti uno stupro o un tentativo di stupro, e una su quattro violenza psicologica[17]; dalle interviste effettuate risulta inoltre che a commettere i reati più gravi sono in maggioranza partner ed ex amici. La violenza di genere non risparmia neanche le giovanissime: il 10,6% delle intervistate ha dichiarato di "aver subito una qualche forma di violenza sessuale prima dei 16 anni. In particolare, nel 10% dei casi la donna è stata toccata sessualmente contro la propria volontà […] e nello 0,8% ha subìto forme più gravi come lo stupro"[18]. In quattro casi su cinque gli autori erano persone conosciute, soprattutto parenti e familiari (19,5%), amici di famiglia (11,4%), compagni di scuola (8%), amici (7,4%), e conoscenti (23,8%).
Sebbene solo una donna su tre ritenga di essere stata vittima di un reato (per il 44% si è trattato di "qualcosa di sbagliato", mentre il 19,4% considera la violenza solo "qualcosa che è accaduto"), le violenze subite sono spesso gravi o molto gravi - nel 37,8% dei casi la donna ha subito ferite e nel 36% ha temuto per la propria vita -, e lasciano conseguenze durature: perdita di fiducia e autostima, ansia, fobia e attacchi di panico, disperazione e sensazione di impotenza, disturbi del sonno e dell'alimentazione, depressione, nonché difficoltà a concentrarsi e perdita della memoria, dolori ricorrenti nel corpo, difficoltà nel gestire i figli (14,8%) e infine autolesionismo o idee di

[14] CRC, 8° rapporto di aggiornamento, cit., 2015. pagg. 72-73.
[15] Ministero dell'Interno, "I dati su stalking e violenze di genere", 9 marzo 2015.
[16] ISTAT, "La violenza contro le donne dentro e fuori la famiglia", 5 giugno 2015.
[17] 6 milioni 788 mila donne hanno subito una qualche forma di violenza nel corso della propria vita, il 31,5% delle donne tra i 16 e i 70 anni. 652 mila le donne hanno subito stupri e 746 mila tentati stupri. 3 milioni 466 mila donne hanno subito stalking nel corso della vita. Cfr. Sabbadini L., "La violenza contro le donne dentro e fuori la famiglia", http://www.slideshare.net/slideistat/l-l-sabbadini
[18] ISTAT, "La violenza contro le donne dentro e fuori la famiglia", 5 giugno 2015, pag. 4.

VIOLENZA CONTRO LE DONNE: L'INDAGINE
La violenza contro le donne e, in particolare, la violenza domestica rappresentano fenomeni ampi e complessi e perciò molto difficili da studiare, la cui conoscenza, è essenziale per lo sviluppo, a livello istituzionale, delle politiche e dei servizi necessari per affrontarli… Fino agli inizi degli anni 90, la violenza contro le donne era rilevata insieme alle informazioni su tutti i tipi di reato, all'interno dell'indagine multiscopo sulla sicurezza dei cittadini. Questo tipo di indagine, però, volta a far luce sui reati non denunciati, non era sufficiente per rilevare le forme di violenza che la vittima subisce da qualcuno a lei molto vicino, come il partner o l'ex partner. D'intesa con il Dipartimento Pari Opportunità presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, l'Istat ha quindi stipulato una convenzione per la realizzazione di un'indagine ad hoc sul tema, la prima edizione nel 2006 e la seconda pubblicata nel 2015… Le operazioni di rilevazione si sono svolte dal maggio 2014 al dicembre 2014 su un campione complessivo di 24.761 donne.

Istat 2015

TANTE PAROLE PER DIRE VIOLENZA

Il lessico italiano possiede numerosi termini per indicare diversi tipi di violenza, fisica, verbale e morale. Il generico v. è adatto soprattutto all'uso della forza fisica, anche se non mancano impieghi estens. o fig.. V. per antonomasia è spesso quella sessuale, anche detta stupro (…). Spesso la violenza viene identificata con un grado intenso di cattiveria, e dunque sost. quali barbarie, ferocia, malvagità. La forza e la rabbia vengono di frequente identificate con la violenza delle persone o con l'intensità delle cose (si ricordi che l'etimo di violenza è da ricondurre al lat. vis «forza», mentre quello di rabbia risale a una radice indoeur. col sign. di «violenza»).
Di grado più intens. sono furia e furore, che designano una violenza quasi da pazzi. Più formali e meno intens. sono invece impeto (o impetuosità) e veemenza, che indicano una forza o un ardore incontrollabili.
Analoga all'impeto è l'irruenza…. Prevalentemente riferiti a esseri umani sono invece aggressività, prepotenza, arroganza, prevaricazione e sopraffazione, con diverse sfumature semantiche.

www.treccani.it

suicidio. Più di una donna su dieci (11,8%) ha subìto violenze dal partner perfino durante la gravidanza, e in un caso su due l'intensità della violenza è rimasta costante durante il periodo della gestazione (mentre in un caso su quattro è diminuita, e in uno su dieci è addirittura aumentata). A fare le spese della brutalità contro le donne sono anche i bambini: due figli su tre delle madri che hanno subito episodi di violenza vi hanno assistito impotenti (65,2%, in aumento rispetto al 60,3% rilevato nella precedente indagine del 2006). In particolare, il 22,2% vi ha assistito spesso, il 26,7% a volte, il 16,2% raramente. In un caso su quattro, i figli sono stati coinvolti anche direttamente nelle violenze (25%). Si stima inoltre che nel 2014 i figli siano stati oggetto di minacce e di ritorsioni per circa 50 mila donne vittime di gravi violenze psicologiche da parte dei loro compagni (sia minacciandole di far male ai bambini, sia di portarglieli via).
I figli che assistono alla violenza del padre nei confronti della madre, crescendo hanno una probabilità maggiore di diventare violenti nei confronti delle proprie compagne e le figlie di essere vittime dello stesso meccanismo. "La trasmissione intergenerazionale del fenomeno è ben testimoniata dalla relazione esplicita tra vittimizzazione vissuta e/o assistita da piccoli e comportamento violento: il partner è più spesso violento con la propria compagna se ha subìto violenza fisica dai genitori, in particolare dalla madre (la violenza da partner attuale aumenta dal 5,2 al 35,9%) o se ha assistito alla violenza del padre sulla propria madre (dal 5,2 al 22%). "Tra le donne vittime di violenze sessuali prima dei 16 anni, l'incidenza di violenza fisica o sessuale da adulte raggiunge il 58,5% (contro il 31,5% valore medio), il 64,2% tra le donne che sono state picchiate da bambine dal padre e il 64,8% nel caso abbia subìto violenza fisica dalla madre" [19].

Senza amore 2: circa 90 mila minori sottoposti a diverse forme di maltrattamento

Il circolo vizioso della violenza è confermato anche dalle ricerche sul maltrattamento dei bambini: genitori che sono stati abusati e trascurati da bambini, spesso sanno essere genitori nell'unico modo che hanno imparato. Tra i fattori di rischio del maltrattamento, spiegano i pediatri, hanno un ruolo importante sia i fattori genitoriali cosiddetti "interni" – violenza familiare subita, vulnerabilità allo stress, bassa stima di sé, depressione post-partum, scarso controllo degli impulsi, la giovane età della madre e del padre, l'uso di sostanze, l'abuso di alcol, la violenza domestica – sia quelli "esterni" o ambientali – isolamento sociale, basso livello educativo, disagio abitativo e degrado del quartiere[20]. Più il bambino è piccolo, indifeso e perfino malato, più elevato è il rischio di andare incontro a comportamenti abusanti. "I bambini con disabilità sono maltrattati circa tre volte più facilmente che non i bambini senza disabilità" [21]. La compresenza dei diversi fattori può avere effetti deleteri sullo sviluppo psico-fisico del bambino: genitori impreparati tendono a entrare in crisi davanti a usuali manifestazioni della prima infanzia – il pianto[22], il comportamento di esplorazione, il normale scarso appetito – o a equivocare abituali comportamenti dello sviluppo reagendo in

[19] ISTAT, ibidem, pag. 5.
[20] Uno studio sottolinea che la violenza contro i minori è un fenomeno trasversale a tutti i contesti socioeconomici, inclusi quelli agiati; dove però povertà e deprivazione sono diffusi, il rischio è più acuto. Cfr. Office of the Special Representative of the Secretary General on the Violence against Children, *Toward a World Free from Violence. Global Survey on violence against children*, ottobre 2013, pag. 11.
[21] Cirillo G., *La prevenzione del maltrattamento*, Quaderni ACP, 18 (6), 2011, pag. 245.
[22] "Il pianto è un comune fattore scatenante per l'abuso al bambino ed è il più comune per trauma da scuotimento violento alla testa". Cirillo G, *La prevenzione del maltrattamento*, cit., pag, 246.

maniera scomposta e punitiva davanti ad usuali comportamenti e atteggiamenti come l'ansia da separazione del bambino o la sua tendenza a rispondere sempre di "no" (il suo cosiddetto "negativismo"). Se si vuole contrastare il maltrattamento, ai fattori di rischio bisogna quindi contrapporre una serie di fattori protettivi: l'attaccamento della famiglia, la conoscenza da parte dei genitori dei processi evolutivi del bambino, la resilienza emotiva, le connessioni sociali, la disponibilità di beni materiali, la vicinanza dei servizi, eccetera.
Sull'ampio e differenziato campo dei maltrattamenti dei bambini latitano le ricerche e manca ad oggi un sistema nazionale di raccolta dati. Stime dell'Organizzazione Mondiale della Sanità dicono che un adulto su quattro tra gli intervistati (in 133 Paesi del mondo) ha dichiarato di avere subìto abusi nell'infanzia; nello specifico, ha dichiarato di aver subìto abusi sessuali nell'infanzia (il 20% delle donne e il 5-10% degli uomini) ed il 36% abusi psicologici[23]. A livello nazionale, manca ad oggi un sistema coordinato di raccolta dati. La prima indagine nazionale statisticamente significativa sulla violenza nei confronti dei bambini e degli adolescenti è stata promossa nel 2015 dall'Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza, con il contributo dell'ANCI e in collaborazione con CISMAI e Terre des Hommes[24]. Lo studio ha coperto un bacino effettivo di 2 milioni e mezzo di minori (il 25% della popolazione minorile) e ha utilizzato come fonte il Servizio Sociale dei Comuni italiani preposto alla tutela dei bambini, permettendo di raccogliere una serie di informazioni preziose. Il primo dato che emerge è che i bambini e ragazzi seguiti dai servizi sociali in Italia sarebbero 47,7 su mille (1 ogni 22), per un monte totale di circa 457 mila minori, con una leggera prevalenza dei maschi rispetto alle femmine (50,2 ogni mille, contro 45,3), della fascia d'età 11-17 rispetto a quella dei più piccoli 0-3, e importanti differenze territoriali: i minori presi in carico al Nord (63,1 sul mille) sarebbero infatti più del doppio di quelli seguiti al Sud (30,5), a indicare una maggiore difficoltà di quest'ultimi di intercettare i minorenni in stato di bisogno. Grazie alla distribuzione di un questionario specifico, l'indagine ha quindi permesso di delineare meglio il profilo dei minori seguiti per specifiche forme di maltrattamento - circa 57 mila presi in carico per questa ragione e altri 33 mila diagnosticati "maltrattati" una volta entrati nell'orbita dei servizi. Dall'indagine risulterebbe quindi un totale di circa 90 mila bambini e ragazzi sottoposti a diverse forme di maltrattamento, all'incirca 9,5 ogni mille, un dato leggermente più basso di quello rilevato in Canada (9,7), Inghilterra (11,2) e Stati Uniti (12,1). L'ulteriore disaggregazione del dato per tipologie di maltrattamento permette di analizzare più nel dettaglio l'articolazione del fenomeno. Secondo le indicazioni dei servizi, armonizzate attraverso un apposito glossario, circa 25 mila minori - poco meno della metà di tutti i minori presi in carico per solo maltrattamento - sarebbero vittime di trascuratezza materiale e affettiva, circa 11 mila di violenza assistita, più di 6 mila di maltrattamento psicologico, 5 mila di patologie delle cure, più di 4 mila di maltrattamenti e quasi 3 mila di abuso sessuale. Guardando a questi dati secondo la tipologia di maltrattamento prevalente dichiarata dai Servizi, si osserva che quasi 50 bambini su 100 vengono seguiti per trascuratezza materiale e/o affettiva; 20 su 100 per violenza assistita, la seconda forma di violenza più diffusa; la violenza psicologica (13,7%) sopravanza quella fisica (6,9%), mentre l'abuso sessuale riguarda 4 bambini ogni 100 presi in carico per maltrattamento, un valore fortunatamente tra i più bassi registrati nei paesi sviluppati[25].

[23] WHO, "Global Status Report on Violence prevention", 2014, pag. 70.
[24] Autorità Garante per l'Infanzia – CISMAI - Terre des Hommes Italia, *Indagine nazionale sul maltrattamento dei bambini e degli adolescenti in Italia*, 2015.
[25] In Inghilterra, dove è presente un sistema di monitoraggio molto efficiente (il Register, creato con il Children Act), erano in carico 595 mila bambini nel 2013, 127 mila dei quali per maltrattamento. Riguardo alle tipologie di abuso la trascuratezza si attesta mediamente al 44%, il maltrattamento fisico al 15%, l'abuso sessuale al 7%.

LA VIOLENZA ASSISTITA

"Per violenza assistita da minori in ambito familiare si intende il fare esperienza da parte del bambino di qualsiasi forma di maltrattamento, compiuto attraverso atti di violenza fisica, verbale, psicologica, sessuale ed economica su figure di riferimento o altre figure affettivamente significative adulte o minori. Si includono le violenze messe in atto da minori su altri minori e/o su altri membri della famiglia, e gli abbandoni e i maltrattamenti ai danni di animali domestici. Il bambino può fare esperienza di tali atti direttamente (quando avvengono nel suo campo percettivo), indirettamente (quando il minore ne è a conoscenza) e/o percependone gli effetti"

CISMAI, 2003

MALTRATTAMENTO ALL'INFANZIA

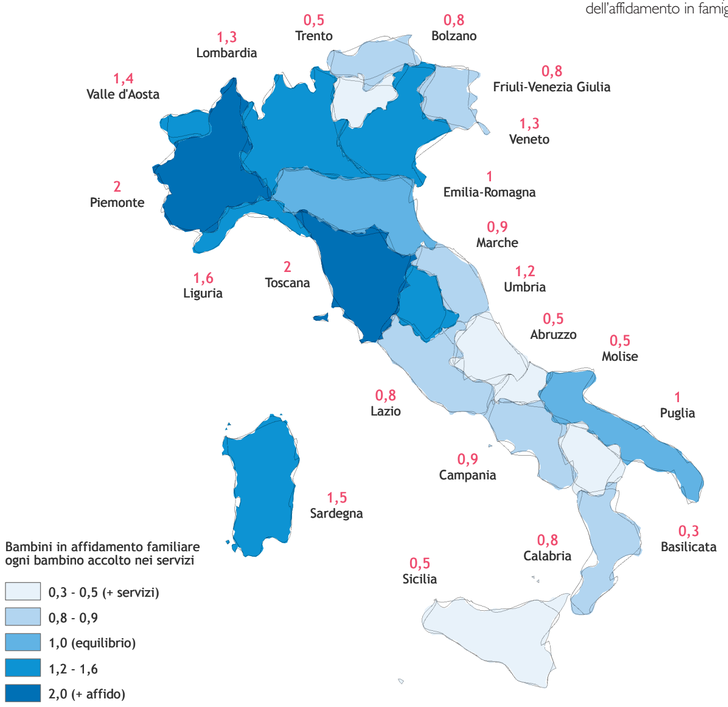
"Il maltrattamento all'infanzia è costituito da tutte le forme di maltrattamento fisico e/o psicologico, abuso sessuale, trascuratezza o trattamento trascurante o sfruttamento commerciale o di altro tipo, che ha come conseguenza un danno reale o potenziale alla salute del bambino, alla sua sopravvivenza, sviluppo o dignità nel contesto di una relazione di responsabilità, fiducia o potere"

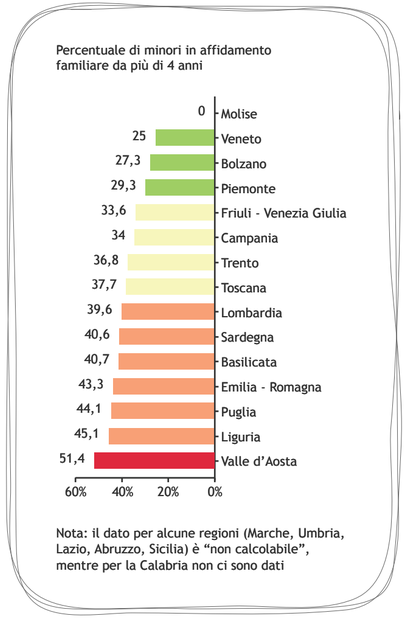
Organizzazione Mondiale della Sanità

AFFIDATI

Rapporto tra il numero di bambini e adolescenti in affidamento familiare su quelli accolti presso i servizi residenziali per regione. Anno: 2012 (31 dicembre).
Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

Nel 2012 il rapporto tra minorenni affidati in famiglia e collocati in comunità residenziali era in perfetto equilibrio su scala nazionale (per 1 in comunità ce n'era 1 in affido). Non così a livello regionale: Piemonte e Toscana (2), Liguria (1,8), Sardegna (1,5) mostravano una netta prevalenza dell'affidamento in famiglia, mentre in Provincia di Trento, Abruzzo, Basilicata, Molise e Sicilia contrariamente a quanto indicato dalla legge 149/01, predominavano i collocamenti in comunità. Preoccupa la durata prolungata di tanti affidamenti, in barba alla normativa: come mostra il grafico, in diverse regioni più del 40% dei bambini era in affido da oltre 4 anni.





Fuori dalla famiglia d'origine: oltre 14 mila minori in affidamento famigliare (nel 2012).

Da tempo denunciamo un vuoto di conoscenze davvero paradossale in uno dei settori più delicati della protezione dei bambini: sappiamo molto poco e con ritardo perfino dei quasi 30 mila minori presi in carico per conto dello Stato, in affidamento presso parenti o altre famiglie, oppure nei cosiddetti servizi residenziali. Le incongruenze e le lacune dei procedimenti di rilevazione, segnalate dagli stessi relatori delle indagini promosse dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali[26], e l'assenza di un sistema di raccolta dati moderno e trasparente, oltre ad offrire una visione parzialmente fuori *sinc* e sfocata del fenomeno[27], impediscono di "restituire unicità e continuità alla storia di ogni minorenne". Sappiamo molto poco circa le motivazioni puntuali che allontanano dalla famiglia naturale un numero così alto di minori, i tempi effettivi della loro permanenza nelle comunità, le ragioni del protrarsi degli affidamenti, eccetera. Tutto ciò rende "di fatto impossibile valutare con serietà e obiettività gli esiti degli interventi progettati e gestiti in suo favore", sia gli effetti a medio e lungo termini dei provvedimenti, sia il funzionamento delle stesse procedure di *gatekeeping*, ovvero di quei meccanismi indispensabili per garantire, tra le altre cose, l'effettiva correttezza dei procedimenti di allontanamento[28]. L'ultima rilevazione disponibile, pubblicata alla fine del 2014 ma ferma al 31 dicembre 2012 (e purtroppo, come già accennato, in parte incompleta)[29], stima 6.750 minori allontanati dalla famiglia d'origine e successivamente affidati a parenti e altri 7.444 affidati ad altre famiglie, per un totale di 14.191 bambini e ragazzi in affidamento familiare, un dato di poco inferiore a quello dei 14.255 minorenni inseriti nei servizi residenziali[30]. L'indagine rileva quindi un valore medio nazionale di 1,4 bambini e ragazzi in affidamento familiare ogni mille residenti della stessa età, con le consuete differenze territoriali: si passa infatti da regioni che registrano un tasso pari o superiore a 2 (Liguria, Piemonte e Toscana) a regioni con un tasso molto inferiore a 1 (Abruzzo, Basilicata e Molise)". Tre affidamenti su quattro sono giudiziali (anche in questo caso con forti divari territoriali: si arriva al 94,8% della Liguria, al 91,3% in Sicilia), un dato che conferma la tendenza a ricorrere a questo strumento in situazioni molto compromesse. "Per invertire questa tendenza, - raccomanda il rapporto CRC - è necessario anzitutto il potenziamento degli interventi diretti a prevenire l'allontanamento dei minorenni, attraverso sostegni mirati alle famiglie d'origine: a questo proposito, il progetto PIPPI sta avendo riscontri positivi[31]; si segnalano anche altri interventi di affiancamento familiare e significative sperimentazioni condotte in diversi Comuni (progetti di *home visiting*). Bisognerebbe anche incrementare, in un'ottica preventiva, gli affidamenti consensuali, realizzati d'intesa con i genitori dei minorenni". Fa anche riflettere il dato relativo alla pratica dell'affido "a lungo termine" - meno di un minore su cinque (il 18,9%) è stato accolto da meno di 12 mesi, più di un minore su due (il 56,7%) è in affido da più di due anni - una realtà sulla quale il rapporto CRC ritiene urgente un confronto. Sulla continuità degli affetti dei minori allontanati dalla propria famiglia naturale, e spesso anche da quella affidataria, bisognerebbe avviare una riflessione innanzitutto nell'ottica del maggiore interesse del benessere emotivo dei minori stessi.

[26] "Sulla base di queste considerazioni è auspicabile una riflessione sull'informazione a disposizione sui fuori famiglia di origine e ancor più di un rilancio dell'attività di monitoraggio con le Regioni e le Province autonome che permetta di connotarla maggiormente e renderla più rispondente agli scopi cui deve rispondere". Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *Affidamenti familiari e collocamenti in comunità, al 31 12 2011*, Quaderni della ricerca sociale, n. 26, pag. 7

[27] L'ultimo report ufficiale del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali fornisce i dati al 2012.

[28] "E' necessario che ogni bambino in situazione di pregiudizio possa contare su un rigoroso processo di *gatekeeping*, che assicuri la rigorosa determinazione dell'eventuale necessità di allontanamento e, nel caso, l'individuazione delle modalità di accoglienza più appropriata per i suoi bisogni, garantendo anche che nel processo sia previsto l'ascolto dello stesso minorenne". Gruppo CRC, VII° rapporto di aggiornamento, pag. 70.

[29] Tra i tanti "senza" della rilevazione 2012, i curatori segnalano: le modalità di rilevazione disomogenee; le fonti e i tempi non sempre comparabili; la mancata adesione della Calabria; i dati parziali o discordanti forniti da alcune regioni. Ministero del lavoro e delle Politiche Sociali, *Affidamenti familiari e collocamenti in Comunità al 31 12 2012*, cit., pagg. 4-6.

[30] Il totale dei minori fuori della famiglia d'origine nel 2012 sarebbe così pari a 28.449, il 26% dei quali accolto nelle città riservatarie. Ministero del lavoro e delle Politiche Sociali, *Affidamenti familiari e collocamenti in Comunità*.

[31] Gruppo CRC, VIII° rapporto di aggiornamento, pag. 77. Promosso in via sperimentale dal Laboratorio di Ricerca e Intervento in Educazione familiare dell'Università di Padova, in collaborazione con il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e i servizi sociali e di protezione e tutela minori di 10 città italiane, P.I.P.P.I. nasce con l'obiettivo prioritario di favorire la diffusione di metodi e strumenti di valutazione per innovare le pratiche di intervento nei confronti delle famiglie cosiddette negligenti, ridurre i rischi di maltrattamento e il conseguente allontanamento dei bambini dal nucleo familiare.

FUORI FAMIGLIA: URGE UNA BANCA DATI

La mancanza di dati temporalmente comparabili e qualitativamente significativi, al fine di poter accompagnare la storia di ogni singolo minorenne allontanato a scopo di tutela dalla sua famiglia d'origine, richiama inoltre l'urgenza di garantire la strutturazione compiuta della Banca Dati Nazionale, quale strumento di monitoraggio costante della situazione di tutti i minorenni fuori famiglia d'origine accolti in affido e in comunità residenziale. Tale Banca Dati necessita di essere costruita su criteri omogenei e rispettati in tutte le Regioni italiane, per superare le attuali carenze e differenze tra le diverse Regioni e rendere i dati comparabili e univoci, al fine di superare autoreferenzialità e approssimazioni, garantire scientificità delle analisi e completezza delle informazioni, nonché assicurare competenza nella lettura interpretativa dei dati e delle varianze e delle evidenze emerse, da utilizzare quali basi sicure su cui progettare il futuro e costruire politiche a favore del minorenne e della sua famiglia.

Gruppo di lavoro CRC, 2015



Il Centro Oasi in Famiglia nel quartiere San Giovanni a Teduccio, a Napoli, è un'oasi di nome e di fatto per centinaia di ragazzi. Ricavato negli spazi dell'ex fabbrica di via Ferrante Imparato, il Centro offre numerose attività. Creato e gestito con fondi privati (e grandi sacrifici) da Carmela Manco, una suora laica che da un decennio dedica la sua vita a questo progetto.

Fuori dalla famiglia d'origine 2: oltre 14 mila minori nei servizi residenziali (nel 2012)

Riguardo alla sistemazione di altri 14.255 minori (fuori famiglia) nelle strutture residenziali - centri di diversa tipologia come le comunità socio-educative e familiari, i servizi genitore-bambino, eccetera - i dati disponibili segnalano come questa tipologia d'accoglienza sia particolarmente diffusa in Sicilia (3,1 minori accolti ogni 1000 residenti di 0-17 anni), nella Provincia di Trento e in Basilicata, e sia ancora prevalente, rispetto all'affido familiare, in diverse altre regioni soprattutto nel Mezzogiorno (Basilicata, Sicilia, Abruzzo, Molise, Campania), ma anche nel Lazio, contrariamente a quanto previsto dalla legge 149/01 sul ricorso preferenziale all'affidamento familiare. Si rileva inoltre una presenza elevata di bambini piccoli (64,2% in strutture rispetto al 35,8% in affido nella classe di età 0-2 anni) - un'altra "evidenza sulla quale riflettere in riferimento a quanto disposto dalla legge 149/01", segnala lo stesso Ministero – e un'alta incidenza di minori stranieri (il 30,4%, contro il 16,6% dei minori in affido), uno su due sbarcato da solo in Italia (i minori migranti non accompagnati rappresentano il 49,5% degli stranieri nei centri, contro il 16,2% degli stranieri in affido). L'ultima rilevazione Istat sui bambini accolti ai servizi socioassistenziali e socio-sanitari[32], ferma anche essa al 2012 e con una base d'analisi leggermente più ampia[33], fornisce qualche informazione utile in più: sui 15 mila 900 minori censiti, poco più di 1.000 (il 7% dei minori ospiti) sono vittime di abuso e maltrattamento, quasi 3 mila (circa uno su 5, il 19%) fanno il loro ingresso nelle strutture insieme al genitore, quasi 2.000 (il 12%) sono minori stranieri non accompagnati in larga parte arrivati in Italia via mare; altri 2.700 minori (il 17%) vengono accolti per altri motivi (si tratta prevalentemente di minorenni coinvolti in procedimenti penali in custodia alternativa, o gestanti e madri minorenni con figli a carico). Infine, oltre 9 mila minori, quasi la meta degli ospiti, vengono affidati alle strutture per problemi riconducibili al nucleo familiare, o meglio "per problemi economici, di incapacità educativa o problemi psico-fisici dei genitori". Una motivazione così ampia e generica da spingere il comitato CRC a "ricordare che la Legge 149/01 prevede che l'allontanamento dei minorenni dalla propria famiglia d'origine non possa essere disposto per le sole motivazioni economiche. È dunque necessario vigilare attentamente affinché la carenza economica non sia mai la causa determinante dell'allontanamento"[34]. La rilevazione Istat segnala inoltre che un minorenne su quattro nei presidi residenziali evidenzia problematiche di tossicodipendenza, alcolismo o altri tipi di disagio, che il 16,3% risulta affetto da problemi di salute mentale o disabilità, mentre quasi sei su dieci non mostrano alcuna problematica specifica. Ma quali sono gli esiti? Secondo Istat, uno su tre rientra nella famiglia d'origine una volta dimesso dalle strutture, il 10% esce per un progetto di affido o adozione (il totale dei minorenni reinseriti in famiglia – di origine, affidataria o adottiva – raggiunge quindi il 43,5% del totale), mentre uno su quattro viene trasferito in altre strutture residenziali e il 14% risulta essersi allontanato spontaneamente dalla struttura residenziale. Per più di un terzo degli ospiti (ben il 37%) non è nota o non è specificata la condizione giuridica. Dei bambini e ragazzi accolti nelle strutture residenziali soltanto una piccola quota, circa 1.000, risulta infine in condizione di adottabilità[35]; poco più di 8.000 sono invece dichiarati non adottabili; per la residua quota la condizione non è nota o specificata.

[32] ISTAT, *I presidi socio-assistenziali e socio-sanitari al 31 dicembre 2012*, 14 dicembre 2014. Pagg. 9-11.
[33] L'indagine comprende anche i minorenni accolti in strutture socio-sanitarie con il consenso dell'esercente la responsabilità genitoriale e a scopo terapeutico, e dunque non allontananti dalla famiglia d'origine a scopo di tutela.
[34] CRC, 8° rapporto di aggiornamento, cit; pag. 77.
[35] Il Ministero della Giustizia ha istituito per legge la BDA (Banca Dati Nazionale dei Minori Adottabili e delle Coppie Disponibili all'Adozione) che tuttavia fino al 2014 era operativa solo in 11 Tribunali per i Minorenni sui 29 esistenti. Dall'inoperatività della BDA derivano gravi inefficienze nella procedura di adozione nazionale, soprattutto a detrimento dei bambini di difficile adozione, più esposti a non trovare una famiglia adottiva, malgrado la grande disponibilità di famiglie che ogni anno si candidano per l'adozione nazionale. Anche in questo campo ci sono pochi dati e confusi: nel 2010 il Centro Nazionale di Documentazione e Analisi per l'infanzia e l'adolescenza stimava la presenza di 1.900 minorenni adottabili in comunità o in affido; un monitoraggio più recente realizzato nel 2014 dal Ministero della Giustizia, citato dal rapporto CRC, parla di 300 minorenni adottabili non ancora adottati dopo sei mesi, senza indicazioni però rispetto all'età e/o alla loro situazione psicologica e sanitaria, ed è quindi difficile comprendere le cause che ne impediscono l'adozione. CRC, 8° rapporto di aggiornamento, cit; pagg. 86-90.

RESIDENZIALITÀ FAMILIARE/COMUNITARIA
1. Residenzialità familiare: è una struttura di piccole dimensioni, caratterizzata da una organizzazione di tipo familiare che riproduce le caratteristiche della vita in famiglia. In caso di strutture per minori vi è la presenza di una coppia oppure di uno o due adulti che svolgono funzioni genitoriali.
2. Residenzialità comunitaria: è una struttura di dimensioni variabili a seconda dell'area di utenza (di norma superiore a 6-10 posti) ed è caratterizzata dalla presenza di operatori assistenziali, socio-sanitari o educatori e da una organizzazione di tipo comunitario.

ARRIVATI VIA MARE

Principali paesi di provenienza e numero dei minori arrivati via mare nel periodo dal 1° gennaio 2011 al 30 giugno 2015.
Anni: 2011 - 30 giugno 2015.
Fonte: Elaborazione Save the Children su dati Dipartimento di Pubblica Sicurezza e Rapporto sulla Protezione Internazionale in Italia.

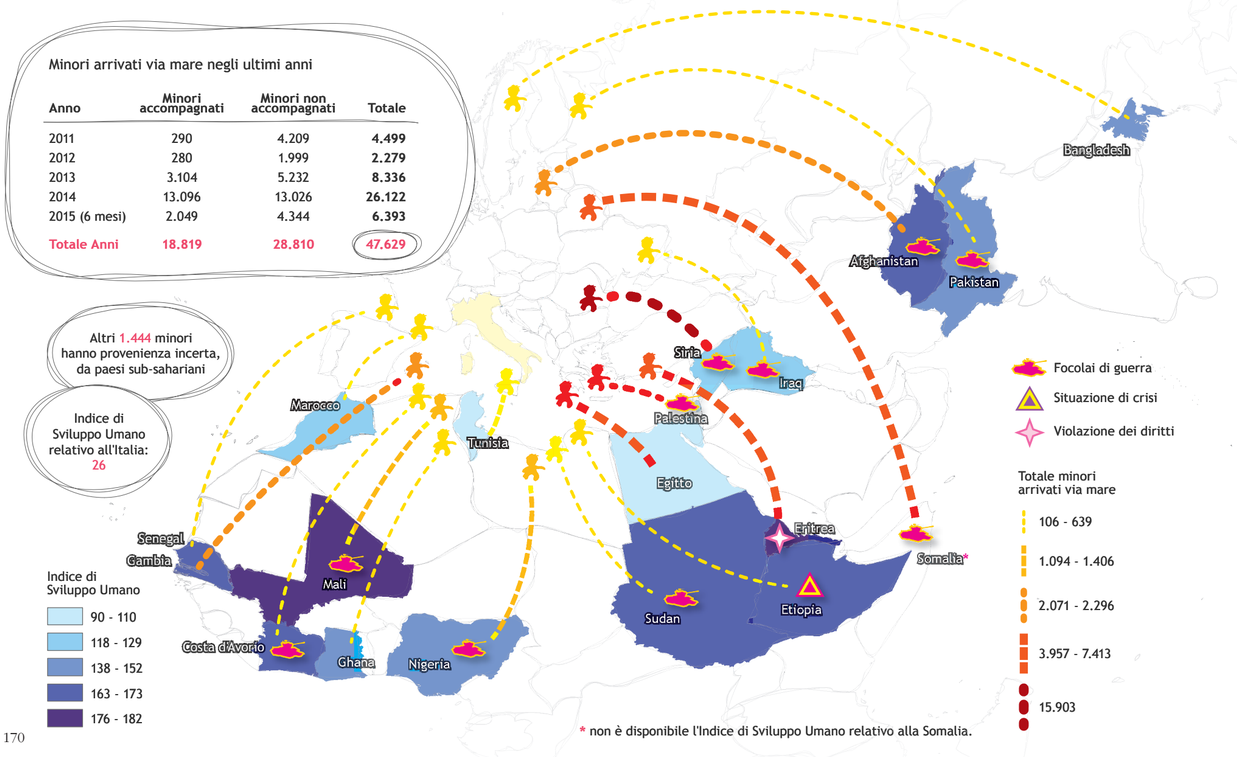
La mappa mostra alcune delle principali provenienze (traiettorie) dei quasi 50.000 minorenni arrivati in Italia negli ultimi 5 anni: paesi segnati da guerre (icone) e bassissimi indici di sviluppo umano. Il grafico mostra il picco di arrivi del 2014, la tabella l'altissima incidenza di ragazzi arrivati non accompagnati.

Minori arrivati via mare negli ultimi anni

Anno	Minori accompagnati	Minori non accompagnati	Totale
2011	290	4.209	**4.499**
2012	280	1.999	**2.279**
2013	3.104	5.232	**8.336**
2014	13.096	13.026	**26.122**
2015 (6 mesi)	2.049	4.344	**6.393**
Totale Anni	**18.819**	**28.810**	**47.629**

Altri 1.444 minori hanno provenienza incerta, da paesi sub-sahariani

Indice di Sviluppo Umano relativo all'Italia: 26



* non è disponibile l'Indice di Sviluppo Umano relativo alla Somalia.

Lontani da casa: 30 mila minori stranieri non accompagnati arrivati via mare negli ultimi 5 anni

Nel panorama variegato dei fuori famiglia, un posto e un'attenzione particolare meritano naturalmente i cosiddetti minori stranieri non accompagnati (in inglese *separated children*): si tratta principalmente di adolescenti di 14-17 anni, in qualche caso di veri e propri bambini, più raramente di bambine e ragazze, costretti a lasciare i propri genitori e a crescere in fretta in un paese straniero quasi sempre da soli, a volte insieme a lontani parenti o ad adulti che non hanno le capacità né i requisiti per assumersi la responsabilità della loro cura, quando non si rivelano dei veri e propri sfruttatori. Secondo il Dipartimento di Pubblica Sicurezza del Ministero degli Interni in soli 4 anni e mezzo, dal gennaio 2011 al 30 giugno 2015, solo quelli sbarcati via mare nel nostro paese senza genitori al seguito sarebbero quasi 30 mila, oltre 17 mila dei quali giunti nell'ultimo anno e mezzo. Numeri elevatissimi che non possono essere nemmeno considerati esaustivi, visto che molti sfuggono ai controlli e tanti altri entrano nel nostro paese seguendo altre rotte. Sopravvissuti a viaggi impossibili anche per un adulto, in fuga da paesi in guerra (Somalia, Siria, Nigeria, Afghanistan, Pakistan, Mali, Iraq, Sudan, Palestina) o in emergenza cronica (Eritrea, Etiopia, Gambia, Egitto), una volta giunti in Italia molti di loro lasciano i centri e si rendono irreperibili per raggiungere altre città italiane o altri paesi europei, vivendo per strada ed esponendosi a ulteriori rischi di sfruttamento e di tratta anche da parte del circuito criminale. Secondo dati più aggiornati (al 31 agosto 2015) forniti dal Ministero del Lavoro, tra i minori non accompagnati segnalati gli irreperibili erano 5.434, in maggioranza eritrei, somali ed egiziani; altri 3.707 erano considerati irreperibili nel 2014[36].
Un fenomeno drammatico fino ad oggi affrontato in regime di emergenza, in un continuo rimpallo di competenze e responsabilità tra istituzioni locali, nazionali e tra gli stessi ministeri, che finisce per esporre a grave rischio proprio chi è più vulnerabile. Su questo tema di grande importanza, Save the Children ha presentato recentemente una proposta di legge[37] che disciplina, in maniera organica e su tutto il territorio nazionale, fissando regole certe per la loro protezione, il rispetto dei diritti, la riqualificazione della rete dell'accoglienza. Tra le altre cose, la proposta intende promuovere su tutto il territorio nazionale "l'affidamento familiare dei minori stranieri non accompagnati, in via prioritaria rispetto al ricovero in una struttura di accoglienza»[38]. Secondo i dati disponibili, nel 2012 circa 2100 minori stranieri non accompagnati erano collocati nelle strutture di accoglienza e poco meno di 400 vivevano in affido presso famiglie[39].

[36] Cfr. Ministero dell'Interno, *Rapporto sull'accoglienza di migranti e rifugiati in Italia. Aspetti, procedure, problemi*, ottobre 2015, pagg. 36-37.
[37] Proposta di legge C 1658, *Modifiche al testo unico di cui al decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, e altre disposizioni concernenti misure di protezione dei minori stranieri non accompagnati.* Composta di 26 articoli, elaborata a partire dal lavoro di Save the Children a protezione dei minori migranti con il contributo di gran parte delle organizzazioni che si occupano della tutela dei bambini, la proposta è stata approvata alla Commissione Affari Costituzionali della Camera nell'ottobre 2014 e ha ricevuto il sostegno di quasi tutti i gruppi politici. Tra i primi firmatari: Sandra Zampa (PD), Mara Carfagna (PDL), Matteo Dall'Osso (M5S), Nicola Fratoianni (SEL) e Antimo Cesaro (Scelta Civica Per l'Italia).
[38] Art. 8. (Affidamento familiare).1. Dopo il comma 1 dell'articolo 2 della legge 4 maggio 1983, n. 184, e successive modificazioni, è inserito il seguente: «1 – bis. Gli enti locali promuovono la sensibilizzazione e la formazione di affidatari per favorire l'affidamento familiare dei minori stranieri non accompagnati, in via prioritaria rispetto al ricovero in una struttura di accoglienza». Proposta di legge C 1658, ibidem.
[39] Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *Affidamenti familiari e collocamenti in comunità*, cit. Tavole 2.4 e 3.4.

ACCOGLIENZA E REINSEDIAMENTO

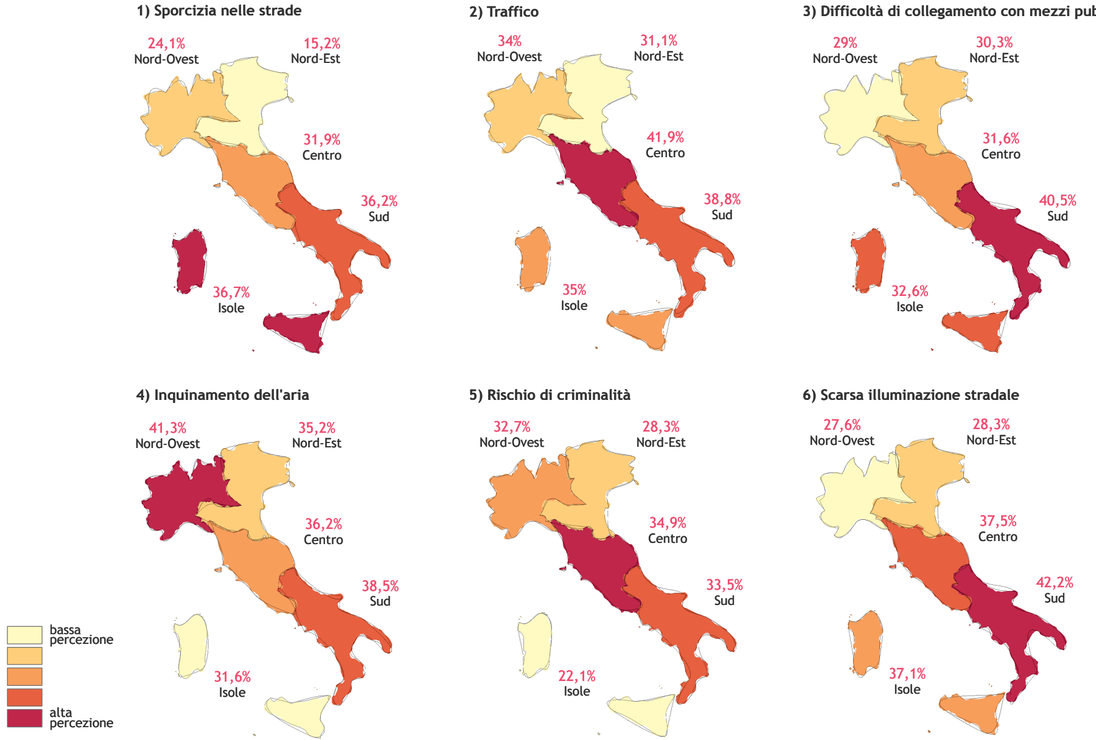
"La terribile morte del ragazzo di 15 anni somalo che, secondo le prime testimonianze, sarebbe stato oggetto di violente percosse in Libia e costretto a lavorare pesantemente anche senza cibo e acqua, è la drammatica conferma della violenza efferata alla quale migliaia di minori soli vengono sottoposti ripetutamente nel corso dei loro viaggi e della permanenza in Libia," ha dichiarato Raffaela Milano, Direttore Programmi Italia-Europa di Save the Children. "Dall'inizio dell'anno sono arrivati almeno 7.600 minori non accompagnati, in maggioranza eritrei, somali e di altri paesi dell'Africa sub-sahariana o occidentale, in condizioni quasi sempre critiche a causa delle violenze e degli abusi di ogni tipo subiti e assistiti". "È indispensabile che questi minori vengano accolti, assistiti e protetti con la massima attenzione, e ricevano il supporto necessario per essere curati, ristabilirsi e superare i gravi traumi subiti per mesi o anni durante il loro terribile viaggio.
È altrettanto urgente che l'Europa attivi al più presto, ed espanda ulteriormente, il programma di re-insediamento, per consentire, in particolare ai più vulnerabili tra i profughi in fuga da guerre e violenze, di raggiungere i paesi di destinazione senza essere costretti a consegnarsi nelle mani di trafficanti e sfruttatori capaci di ogni efferatezza."

Save the Children,
25 agosto 2015

PROBLEMI SENTITI

Famiglie con minori che considerano molto o abbastanza presenti alcuni problemi della zona in cui abitano per tipo di problema. Anno: 2013. Fonte: Istat

Secondo l'Istat, in tutte le ripartizioni è alta la preoccupazione per l'inquinamento atmosferico e per il traffico. Oltre il 40% delle famiglie del Sud denunciano la scarsa illuminazione stradale e l'assenza di collegamenti con i mezzi pubblici, mentre la sporcizia è un problema per una famiglia su tre nelle Isole e al Sud.



QUARTIERI

Senza casa: sovraffollamenti ed emergenza abitativa delle famiglie con bambini

Malgrado il generale miglioramento delle condizioni di vita della grande maggioranza delle famiglie italiane negli ultimi decenni, preoccupa la situazione abitativa di un numero significativo di famiglie con bambini che continua a sperimentare varie forme di disagio. L'indagine Eu-Silc - che si basa su interviste e quindi su valutazioni soggettive degli interpellati - fornisce alcune informazioni utili sotto questo punto di vista: nel 2014 circa 700 mila bambini e ragazzi - uno su quattordici, il 7,2% - vivono in famiglie che dichiarano il loro appartamento poco luminoso, circa 4 milioni - due su cinque - in famiglie che denunciano situazioni di sovraffollamento abitativo, altri 2 milioni e 500 mila minori – uno su quattro – in nuclei familiari che dichiarano di abitare appartamenti umidi, con tracce di muffa alle pareti e soffitti che gocciolano[40]. Condizioni di vita insalubri che nei più piccoli possono essere associate, come dimostrano gli studi di epidemiologia[41], all'insorgenza di asma, malattie respiratorie, irritazioni alla gola e agli occhi, congiuntiviti, allergie, eczemi, bronchiti e malattie cardiovascolari. Un numero imprecisato ma significativo di minori le cui famiglie vivono in affitto[42] impara inoltre a convivere fin da piccolo con la minaccia di uno sfratto o a vivere il trauma dell'allontanamento da casa, alla ricerca di un rifugio dai parenti o in alloggi di fortuna (case occupate, scuole, palestre, baracche, container[43]): tra il 2007 e il 2013 circa 360 mila famiglie hanno subito un provvedimento di sfratto per morosità e oltre 130 mila sono state effettivamente sfrattate con la forza. Nel 2014 altre 69 mila famiglie hanno ricevuto l'ingiunzione per morosità, 36 mila sono state allontanate da casa dall'Ufficiale Giudiziario (con un incremento del 13,5% rispetto al 2013), altre 150 mila infine hanno ricevuto una richiesta di esecuzione[44]. Una situazione allarmante in un paese privo da decenni di una politica di edilizia pubblica, nel quale circa 650 mila famiglie risultano iscritte alle graduatorie per le case popolari e almeno altrettanti nuclei familiari versano in una situazione di estremo bisogno. Si calcola che circa 300 mila i minori siano alloggiati nelle case popolari, in contesti di grande fragilità sociale, e che quasi mezzo milione di alloggi di edilizia residenziale pubblica abbiano bisogno di interventi urgenti di manutenzione e di adeguamento strutturale[45]. Anche la qualità dei territori e dei quartieri presenta diversi problemi: in tutte le ripartizioni è elevata la preoccupazione delle famiglie con bambini per l'inquinamento atmosferico e per il traffico – soprattutto al Centro e al Nord - mentre una cospicua percentuale di cittadini del Mezzogiorno (superiore al 40%) lamenta la scarsa illuminazione stradale e l'assenza di collegamenti con i mezzi pubblici.

[40] Eu-Silc, 2014.
[41] WHO, *Environmental health inequalities in Europe*, 2012.
[42] Il 19,1% delle coppie e il 32,5% delle famiglie mono-genitore con almeno un figlio minore vivono in affitto. Secondo Sunia CGIL oltre il 60% delle famiglie sotto sfratto ha figli a carico, per due terzi minorenni. (2012).
[43] L'ultimo censimento indica in oltre 70 mila le famiglie costrette a vivere in alloggi impropri (Istat, 2011).
[44] Ministero dell'Interno, *Gli sfratti in Italia: andamento delle procedure di rilascio di immobili ad uso abitativo*, 2014.
[45] Federcasa, *Che cos'è l'alloggio sociale*, 2011.

MOROSITÀ
Ritardo nel pagamento di un debito; la condizione in cui si trova l'insolvente (dal tardo lat *morosus*, "che indugia", der. di *mora*, "indugio")

MOROSITÀ INCOLPEVOLE
Per morosità incolpevole si intende la situazione di sopravvenuta impossibilità a provvedere al pagamento del canone locativo a ragione della perdita o consistente riduzione della capacità reddituale del nucleo familiare… per le seguenti cause: perdita del lavoro per licenziamento; accordi aziendali o sindacali con consistente riduzione dell'orario di lavoro; cassa integrazione ordinaria o straordinaria che limiti notevolmente la capacità reddituale, eccetera".

Ministero Infrastrutture e Trasporti, decreto 14 maggio 2014

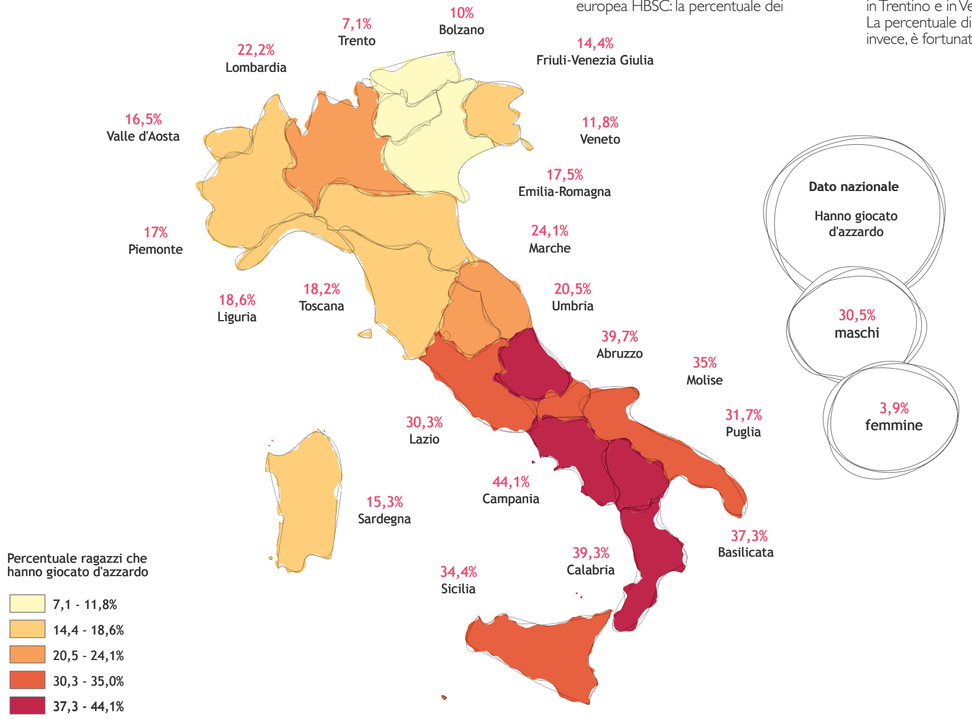
UN INDICATORE DI SALUTE
L'abitazione è riconosciuta come un indicatore importante per definire il benessere e la salute della popolazione. Una ragione è rappresentata dal fatto che gran parte del tempo – circa due terzi – lo si trascorre in casa. La proporzione varia attraverso i paesi e raggiunge livelli elevati tra le categorie più vulnerabili della popolazione, come gli anziani e i bambini, che vi trascorrono anche l'80-90% del loro tempo.

WHO, 2012

AZZARDÀTI

Ragazzi (maschi) di 15 anni che dichiarano di avere giocato d'azzardo nei 30 giorni precedenti l'intervista – Anno: 2014.
Fonte: HBSC

Praticare varie forme di intrattenimento basate sull'azzardo - non precisamente educative e a volte controllate dai circuiti della criminalità organizzata - è attività sempre più diffusa tra giovani e giovanissimi. La mappa illustra i risultati dell'indagine europea HBSC: la percentuale dei quindicenni maschi che dichiarano di aver scommesso soldi negli ultimi 30 giorni prima dell'intervista si attesta al 30%, ma è molto diversa l'incidenza del fenomeno a livello regionale: in Campania gioca d'azzardo quasi un ragazzo su due (il 44%), in Trentino e in Veneto circa uno su dieci. La percentuale di ragazzine azzardate, invece, è fortunatamente molto bassa (4%).



Senza spazi idonei: pochi giardini e molte slot machine

Come documentato dall'Atlante 2014, le città italiane non sono a misura di bambino: appena il 38% dei più piccoli (dai 3 ai 10 anni) gioca nei giardini pubblici, il 25% nei cortili e il 16% negli oratori. L'esplosione automobilistica e la metamorfosi della strada da luogo che favorisce la mobilità a barriera per i più piccoli, ha effetti deleteri sulla loro salute psico-fisica: riduce la conoscenza del territorio, limita la loro autonomia, la possibilità di sperimentare l'avventura e attivare percorsi di crescita. L'assenza di spazi idonei, campi di calcio, luoghi di svago e di incontro, strade pedonali e piazze vivibili, centri aggregativi, è il "senza" di gran lunga più denunciato anche da ragazzi e adolescenti, soprattutto da chi vive nei quartieri più marginali dove la povertà del contesto urbano e le diseguaglianze spaziali (talvolta vera e propria "segregazione abitativa", ad esempio quella di cui fanno quotidianamente esperienza decine di migliaia di bambini e ragazzi costretti nei "campi" rom) *restringono* l'ambiente vitale dei più giovani, riducendo i loro spazi di incontro con il mondo, le possibilità di apprendimento, le occasioni di nutrimento sociale e culturale, gli interessi e le motivazioni.
Il gap di luoghi pubblici e occasioni di ricreazione contribuisce ad alimentare la fuga dei nativi digitali nei quartieri virtuali; allo stesso tempo, le nuove tecnologie digitali ridisegnano gli spazi e i tempi dei ragazzi dei quartieri reali con la diffusione di sale giochi, videogiochi, bingo, punti vendita e punti slot. In un mondo che ha compresso gli orizzonti e ridotto ai minimi termini l'idea stessa dell'avventura, alcune indagini cercano di comprendere natura e dimensioni del coinvolgimento dei minori nel gioco d'azzardo. Il 13% di un campione rappresentativo nazionale di tredicenni, oltre duemila studenti della scuola media intervistati nel corso del 2013 dalla Società Italiana Pediatri (SIP), dichiara di aver frequentato siti online e di aver giocato "a soldi", da solo o insieme ad amici (e la percentuale che sfiora il 17% se si considerano solo i maschi)[46]. L'indagine HBSC (Health Behaviour in School-aged Children), realizzata nel 2014 in 3.317 classi di tutte le regioni italiane, con il sostegno del Ministero della Salute e il coordinamento dell'Università di Torino, ha inserito nei questionari per i quindicenni alcune domande sul gioco d'azzardo. Dai risultati si evidenzia che lo hanno sperimentato circa il 60% dei maschi e il 22% delle femmine. In particolare, nell'ultimo mese prima dell'indagine hanno giocato d'azzardo oltre il 30% dei ragazzi e quasi il 4% delle ragazze. Insieme alle differenze di genere, colpiscono quelle territoriali: se a Trento dichiara di avere scommesso nell'ultimo mese il 7,1% dei ragazzi, in Campania questa percentuale vola al 44,1%; mentre tutte le regioni del Sud si trovano al disopra della media, tutte quelle del Nord sono (in alcuni casi ampiamente) al disotto[47]. Alla fortuna del fenomeno tra i ragazzi contribuiscono le possibilità sempre più ampie di giocare online e la diffusione delle applicazioni per gli smartphone[48], ma riscuotono successo anche tra i giovani, malgrado divieti spesso facilmente aggirati, le "macchinette" VLT (Video Lottery Terminal), un settore che fattura da solo oltre la metà dell'intera spesa destinata in

[46] SIP, *Indagine e stili di vita degli adolescenti italiani*, XVI edizione, anno 2013-2014.
[47] Sistema di Sorveglianza HBSC, *Sintesi dei risultati 2014*, pag. 7.
[48] Dipartimento Politiche Antidroga, Presidenza del Consiglio dei Ministri, "Relazione annuale al Parlamento sullo stato delle tossicodipendenze in Italia", 2015, pag. 670 ss.

SOTTOSOPRA: LA VOCE DEI RAGAZZI

Sottosopra, promossa nel 2013 da Save the Children è una rete di adolescenti impegnati nel migliorare le loro condizioni di vita e quelle dei loro coetanei. Circa 200 adolescenti hanno condotto un'indagine demoscopica tra pari che coinvolge più di 1000 ragazzi/e tra gli 11 e i 18 anni su tutto il territorio nazionale. Sono emerse le mancanze del mondo degli adulti, con i quali non si riesce spesso a parlare (solo un adolescente su due si confida facilmente con un genitore e molto più raramente con un insegnante), così come la volontà degli adolescenti di oggi di partecipare in maniera attiva alla vita pubblica: 3 adolescenti su 4 ritengono che "gli spazi pubblici sarebbero più belli, curati e rispettati se i ragazzi venissero coinvolti nella loro progettazione e nella realizzazione". Il volontariato è attività che "arricchisce emotivamente e culturalmente chi lo fa e allo stesso tempo migliora la società in cui si vive".

sottosopra.savethechildren.it

L'INDAGINE HBSC

Lo studio HBSC (Health Behaviour in School-aged Children - Comportamenti collegati alla salute in ragazzi di età scolare), è uno studio internazionale promosso dall'Ufficio Regionale dell'Organizzazione Mondiale della Sanità per l'Europa. Si svolge ogni 4 anni e coinvolge, nei 44 paesi aderenti, un campione di studenti di 11, 13 e 15 anni. In Italia, il progetto è partito nel 2010 e nel 2014 l'indagine è stata condotta nuovamente, ancora con la collaborazione di tutte le Regioni, con il coordinamento scientifico dell'Università degli Studi di Torino, Padova e Siena. Nel 2014, sono stati raccolti complessivamente 63.148 questionari (con alunni provenienti da 3.317 classi), con un campione rappresentativo a livello regionale per tutte le regioni italiane.

HBSC, 2014

IO, VITTIMA DI BULLISMO

"Sono stata vittima di bullismo anche io e non è bello, ho avuto un periodo di depressione dove non mangiavo più e cominciavo a star male veramente, alla fine ho preso la decisione di confidarmi con mio cugino e la mia migliore amica (le persone di cui mi fido di più) e mi hanno aiutato molto, la cosa migliore è sempre dirlo a qualcuno".

Save the Children, progetto SottoSopra, testimonianze

gioco, o meglio, della spesa registrata, equivalente nel 2014 a 85 miliardi di euro. Un settore ambito dalla criminalità organizzata: sia il gioco illegale (lotto, scommesse clandestine), storica e importante forma di sovvenzione delle mafia; sia il sistema legale del gioco, dove è possibile riciclare i capitali illeciti percependo rapidamente enormi guadagni, spesso falsificando le regole del gioco. Stando agli esperti, la somma impiegata nei giochi elettronici contraffatti e illegali frutterebbe alle organizzazioni criminali decine di miliardi di euro.

Senza pace: bullismo, cyberbullismo, e discriminazioni

L'indagine HBSC evidenzia l'incedere del bullismo dal 2010 al 2014: il numero degli undicenni che dichiarano di subire atti di prevaricazione appare in aumento (nei maschi dal 20,7% a 25,7%, nelle femmine dal 9,2% a 17,3%). Un dato che trova conferma nel proliferare quotidiano di cronache sui media: in provincia di Torino una bambina di 11 anni viene presa di mira da un compagno di scuola, prima solo a parole, poi con schiaffi e pugni; una bambina di Catania accusa coliche psicosomatiche in seguito alle vessazioni dei bulli e smette di andare a scuola; in provincia di Forlì 6 matricole sono costrette a viaggiare in piedi sul pullman della scuola, a pulire i finestrini sporchi di sputi da otto adolescenti; un dodicenne di Ravenna accusa 4 coetanei di averlo assalito e denudato all'uscita da scuola, filmando e diffondendo l'aggressione con Whatsapp, stesso destino di un ragazzo di 15 anni di Milano durante una gita scolastica, e così via. Tre aspetti sembrano caratterizzare l'evoluzione del fenomeno: l'età sempre più giovane delle vittime (ma anche di chi agisce e assiste), il coinvolgimento attivo sempre più frequente di bambine e ragazze, il collegamento sempre più stretto tra violenze commesse nei quartieri reali (scuole, strade, piazze) e virtuali (youtube, facebook, instragram)[49]. Secondo una ricerca promossa da Save the Children nel 2015 per il 64% dei ragazzi/bambini il bullismo è in testa ai pericoli percepiti e per il 38% di loro il cyberbullismo è un "pericolo forte".[50] Se le caratteristiche tipiche del bullismo sono l'intenzionalità, la persistenza nel tempo, l'asimmetria di potere, e la natura sociale del fenomeno[51], nel cyberbullismo intervengono anche altri fattori che aggravano ulteriormente il quadro: l'impatto, l'anonimato, l'assenza di confini spaziali, l'assenza di limiti temporali[52]. Veri e propri fenomeni sociali complessi, bullismo e cyberbullismo si intrecciano da una parte ai bisogni e ai nodi problematici della crescita – la paura di essere esclusi, la ricerca di consenso e ammirazione da parte degli altri, il rifugio nel branco – dall'altra a una cultura diffusa basata sull'intolleranza e sulla stigmatizzazione dei diversi. Secondo la ricerca, la "diversità" nelle sue varie declinazioni gioca un ruolo importante nei criteri di elezione della vittima: l'aspetto estetico (68%), la timidezza (62%), il supposto orientamento sessuale (56%), l'essere straniero (44%), l'abbigliamento non convenzionale (49%), la bellezza femminile che "spicca" nel

[49] Per 8 ragazzi su 10 intervistati da Save the Children nel 2014 la scuola è la residenza elettiva del bullismo nella vita reale, ma trova rinforzo ed eco in quella virtuale attraverso un utilizzo pressoché costante di dispositivi di ultima generazione (60%). IPSOS, Save the Children, *Safer Internet Day Study – il Cyberbullismo*, 2014

[50] IPSOS, Save the Children, *Safer Internet Day Study – i nativi digitali conoscono veramente il loro ambiente?*, 2015.

[51] CRC, 8° rapporto di aggiornamento, cit; pagg. 63-64.

[52] La diffusione di materiale attraverso Internet è incontrollabile e non è possibile stabilirne i limiti (video e immagini possono restare online anche quando la situazione migliora o viene risolta); chi offende online molto spesso si nasconde dietro un nickname o false identità (FAKE); il cyberbullismo può avvenire ovunque, invadendo anche gli spazi personali (la vittima può essere raggiunta facilmente attraverso supporti connessi ad Internet); il cyberbullismo può avvenire in qualsiasi ora del giorno e della notte. European Superkids Online, *Manuale per insegnanti*, 2012.

gruppo (38%) e persino la disabilità (32%), possono essere valide motivazioni per prendere di mira qualcuno[53]. Il tentativo di mappare i luoghi della discriminazione a Napoli, promosso nel 2015 dal progetto *Underadio* di Save the Children, ha portato i ragazzi a esternare le seguenti, significative, considerazioni: "abbiamo cercato di individuare i luoghi in cui si verifica la discriminazione e ne sono emersi tantissimi, la scuola, i mezzi pubblici, le strade, un po' tutti i luoghi. Quindi siamo arrivati alla conclusione che forse il problema non è il luogo in cui ci troviamo ma siamo noi stessi, quindi per noi il luogo della discriminazione è il cervello. Nella nostra città c'è chiusura nei confronti del diverso o di chi cerca di differenziarsi, e non siamo aiutati dagli adulti. La discriminazione ci viene tramandata, non è un qualcosa di innato, siamo educati alla discriminazione, siamo influenzati anche dai mass media".

Senza quartiere: crescere con il timore di uscire per strada

Nel corso delle ricerche sul campo fatte per questo Atlante, si scopre che nei quartieri difficili di alcune città più segnate dalla presenza della criminalità organizzata, a volte i ragazzi hanno il timore di uscire per strada, e non solo la notte.
Queste le testimonianze che abbiamo raccolto in un quartiere di Napoli:
"Qui è la normalità vedere certe cose: gente che spaccia davanti a tutti; portoni che sono veri e propri negozi di droga; uomini che si bucano in mezzo alla strada; ragazzi che escono in pieno giorno con la pistola. Alla luce del giorno. Quelli se ne fottono, sparano a qualsiasi ora".
Uscire in certi giorni può essere pericoloso. "Noi conosciamo il quartiere, le famiglie, le dinamiche; sappiamo quando è venuto il momento di restare a casa: un motorino che arriva sgommando, movimenti, giri strani. Poi, dopo qualche giorno, capiamo che la via è libera".
Nemmeno i palazzi dove abitano sono posti tranquilli. "Dove vivo io è un posto assurdo. Urlano a tutte le ore, si sbranano in famiglia, padri, madri e figli, cugini, parenti, anche per questioni di soldi. Spesso litigano anche tra famiglie, a volte si sparano da un balcone all'altro, a volte ci scappa il ferito. La sera ci barrichiamo in casa, chiudiamo le persiane e aspettiamo che arrivi il giorno".
Ti chiedono di fare i *servizi*: "Qui ci conosciamo tutti, abbiamo fatto le stesse scuole, siamo cresciuti insieme, sappiamo chi è meglio evitare". "Quando esco e vado per certe strade, tengo lo sguardo a terra, non guardo in faccia nessuno. Ho il terrore che mi avvicini qualcuno per chiedermi di fare un *servizio*. È la paura più grande". "Ti possono dare tanti euro per andare a prendere un camion, oppure ti chiedono di portare un pezzo di fumo da qualche parte".
A volte ci scappa il morto o un ferito: "L'anno scorso hanno ferito un ragazzo per strada, s'è preso un proiettile".

[53] IPSOS, Save the Children, *Safer Internet Day Study, cit*, 2014.

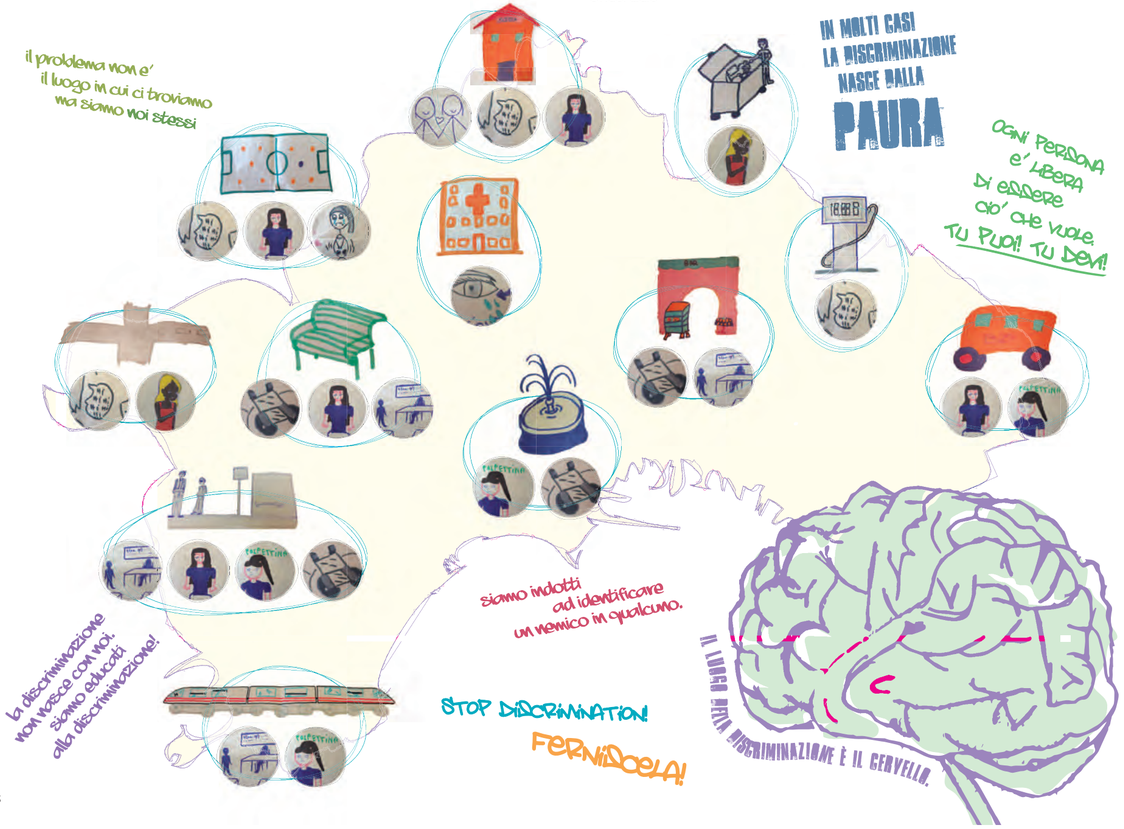
I SOGNI TI RENDONO VIVO

Il mio quartiere è una realtà diversa, abitare qui è tutta un'altra storia. La vita ti scorre davanti come niente fosse… magari ti ritrovi a 30 anni senza sapere cosa vuoi da essa o per esempio senza renderti conto di quanto tempo hai sprecato. Il mio quartiere è "diversamente bello", come ogni quartiere ha i sui lati belli e brutti… diversamente bello perché i lati brutti prevalgono su tutto, perfino sulla vita di noi adolescenti (…). Un parco, una spiaggia, magari un cinema nuovo (quello vecchio è stato chiuso) è tutto quello che chiediamo… in più però vorremmo una vita normale, degna di essere vissuta! L'Oasi è un sogno, una casa, un rifugio. L'Oasi è una struttura costruita per noi ragazzi. All'entrata c'è un'insegna, "Oasi, luogo dei sogni", perché sognare è bello… sognare ti rende vivo ma soprattutto libero. Salvatore, il nostro prof di teatro, ci ha insegnato ad esprimere le nostre emozioni, lottare per la verità e ad avere il coraggio di dire basta. Basta al parco ammazzato dalla camorra, basta ai covi dei drogati, basta vivere da morti. Nel mio quartiere si sopravvive, in questo "mondo" si combatte e noi siamo i guerrieri dei sogni perché proprio i sogni ti rendono vivo. Noi ragazzi siamo ancora qua, il nemico si combatte da dentro e noi nella merda già ci siamo.

Giulia, 16 anni

FERNISCELA

Principali discriminazioni e luoghi dove avvengono individuati dai 480 studenti coinvolti dal progetto UndeRadio a Napoli. Anno: 2015. Fonte: 480 ragazzi e UndeRadio



I Luoghi della discriminazione



Le parole della discriminazione



STOP DISCRIMINATION

L'immagine a fianco offre una piccola sintesi visiva del lavoro proposto da UndeRadio - la web-radio under 18 contro le discriminazioni (http://www.underadio.it/)- in 12 scuole, medie e superiori, di Napoli (Liceo Ginnasio Statale Umberto I, Liceo Scientifico Mercalli, Istituto comprensivo Adelaide Ristori, I.S.I.S. Alfonso Casanova, Istituto comprensivo Bovio-Colletta, Liceo Statale Pasquale Villari, Istituto comprensivo Casanova-Costantinopoli, Scuola Secondaria di I grado Antonio Sogliano, Scuola Secondaria di I grado Ruggero Bonghi, I.T.I. Marie Curie, I.C. Marotta, I.T.I.S. F. Giordani).
I circa 480 ragazzi coinvolti sono stati suddivisi in gruppi e invitati ad individuare i luoghi della discriminazione in città e nei loro quartieri.
È stato chiesto esplicitamente loro di non far riferimento a quanto raccontato dai mass-media, ma di rifarsi al proprio vissuto, a storie personali e non, di certo però reali e vicine, da loro avvertite come significative e rilevanti.
Talvolta i ragazzi, dinnanzi ad episodi specifici, hanno ritenuto significativo parlare della città nel suo insieme.
Ogni gruppo ha riflettuto sui posti concreti della propria quotidianità in cui si verificano episodi di discriminazione, individuato il tipo e riconosciuto l'articolo della CRC non rispettato. Alla riflessione si è affiancata la creazione di cartelloni che raccontassero visivamente i contenuti individuati (in minima parte riutilizzati nell'immagine qui a fianco).
Il lavoro ha dato vita ad una nuova mappatura, riscrittura e racconto collettivo di Napoli che mostra quanto il tema delle discriminazioni sia rilevante tra i più giovani.

REATI PIÙ DIFFUSI

Reati dei minori in carico agli USSM secondo la sede dell'Autorità Giudiziaria competente. Prime tre tipologie di reato. Percentuale sul totale dei reati di ciascuna sede. Anno: 2014.
Fonte: DGM – Servizio Statistica.

Sono circa 55 mila i reati commessi dai minori in carico all'USSM nel 2014. Il furto è il più diffuso, ma non mancano le eccezioni: a Napoli prevale la rapina, a Lecce i reati connessi agli stupefacenti, a Potenza le lesioni volontarie. Al secondo posto troviamo in 9 sedi il reato di lesioni; in 5 grandi aree metropolitane le rapine in altre 7 sedi il reato di stupefacenti. A Napoli e Sassari quello delle armi.



In conflitto con la legge: 20 mila adolescenti in carico ai servizi sociali dell'area penale

Infine ci sono i minori che hanno sbagliato, sono stati denunciati all'autorità giudiziaria e si trovano, come si dice in questi casi, in *conflitto con la legge*: poco più di un centinaio di ragazzini sotto i 13 anni[54], non imputabili per via della loro giovane età e tuttavia segnalati ai servizi sociali per la gravità dei reati commessi, e un numero consistente (ma fortunatamente tra i più bassi in Europa) di adolescenti di 14-17 anni denunciati a piede libero, arrestati in flagranza di reato, fermati, entrati fin da giovanissimi nel sistema penale minorile in vista di un loro auspicato recupero. Un universo di storie molto diverse tra loro, sovente accomunate (ma non sempre) da percorsi di marginalità sociale: questi ragazzi, scrivono gli esperti del Dipartimento di Giustizia Minorile, "in genere appartengono a fasce sociali vulnerabili caratterizzate da contesti deficitari, culturalmente ed economicamente, con un basso livello di istruzione e con scarsa possibilità di entrare in un contesto lavorativo legale e stabile". Una importante ricerca longitudinale condotta dal Dipartimento di Giustizia Minorile e dal Centro Europeo di Studi di Nisida su un campione più problematico di 1.100 ragazzi che nel corso degli anni hanno reiterato il reato, rivela che solo il 42% di loro aveva avuto percorsi di studio normali: il 39% era riuscito a completare l'iter dopo un percorso molto travagliato, mentre il restante 19% aveva abbandonato gli studi senza completare la scuola dell'obbligo[55].

Nel 2014 poco più di ventimila ragazzi tra i 14 e i 17 anni erano seguiti dai servizi sociali dell'area penale, i cosiddetti USSM (Uffici di servizio sociale per i minorenni), in particolare per l'attuazione di provvedimenti giudiziari che non comportano una limitazione totale della loro libertà. Nell'ultimo decennio, infatti, la detenzione ha assunto per i minorenni un carattere fortunatamente residuale, per lasciare spazio a misure penali e percorsi alternativi: nel 2014 i minori (o i giovani adulti) che scontavano la loro pena all'interno di 18 Istituti minorili (IPM) dislocati in 14 regioni italiane erano in tutto 992, un quarto in meno rispetto a quelli che si rilevavano nel 2006, mentre si registravano 1.548 ingressi nei Centri di Prima Accoglienza (CPA), meno della metà dei minori fermati, accompagnati o arrestati in flagranza di reato che erano transitati temporaneamente in queste strutture nove anni prima (3.505 ingressi nel 2006). Concentrando l'attenzione sui minori seguiti dall'USSM, con l'ausilio dei dati forniti dall'Ufficio statistica del DGM, è possibile tracciare un profilo accurato del tesoro di minori coinvolto nell'area penale. In primo luogo si osserva che il numero totale dei ragazzi presi in carico è aumentato del 27% negli ultimi anni (passando dai 14.744 del 2006 ai 20.195 del 2014), una crescita che ha riguardato sia gli italiani (+26%, 15.940 presi in carico) che gli stranieri (+30%). Di questi, solo 7.471 presi in carico durante l'anno (il 63% era seguito dai servizi già negli anni precedenti); altri 4.183 si sono aggiunti nei primi sette mesi del 2015. L'utenza è in gran parte composta da individui maschi (più di nove su dieci) e adolescenti: uno su due ha 16-17 anni, uno su quattro un'età compresa tra i 14 e i 15, mentre il 22% è formato

[54] Nel 2014 i minori di 14 anni in carico all'USSM erano 112, di cui 93 italiani e 87 di genere maschile. DGM, *I servizi della Giustizia Minorile*, dati statistici, 31 luglio 2015.
[55] DGM, La recidiva nei percorsi penali dei minori autori di reato, Report di ricerca, 2013.

I SERVIZI DELLA GIUSTIZIA MINORILE
Uffici di Servizio Sociale per i minorenni (USSM): seguono i minori in tutte le fasi del procedimento penale, in particolare nell'attuazione dei provvedimenti giudiziari che non comportano una limitazione totale della libertà
Centri di prima accoglienza (CPA): ospitano temporaneamente i minori arrestati, fermati o accompagnati a seguito di flagranza di reato
Comunità: (ministeriali e del privato sociale), in cui sono collocati i minori sottoposti alla specifica misura cautelare prevista dall'art.22 del D.P.R.448/88 (collocamento in comunità)
Istituti penali per i minorenni (IPM): accolgono i minori detenuti in custodia cautelare o in esecuzione di pena.

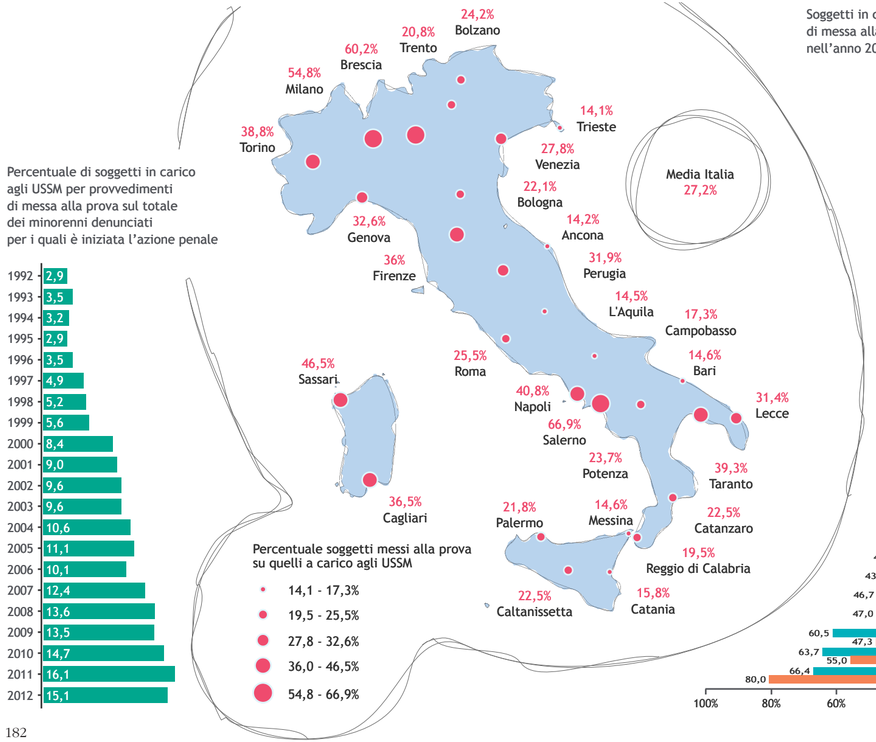
Dipartimento
Giustizia Minorile, 2015

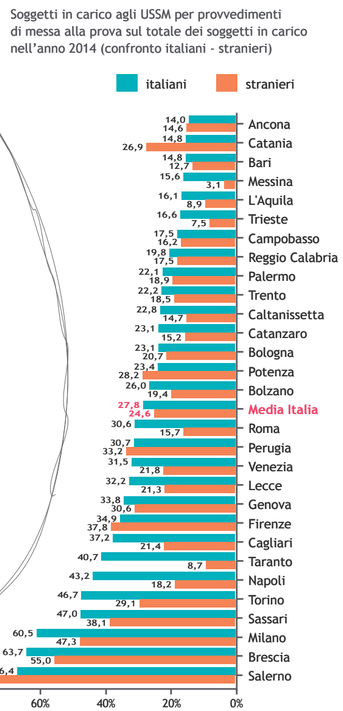
PRINCIPIO DI RESIDUALITÀ DELLA DETENZIONE
L'ordinamento prevede strumenti adeguati affinché la carcerazione sia l'ultima e residuale misura da applicarsi (extrema ratio). Sono state a tal fine previste misure completamente nuove tese a responsabilizzare un minore e a ridurre l'impatto costrittivo ed afflittivo di modo che la carcerazione (sia cautelare sia quale esecuzione della pena) sia limitata al caso in cui vi siano insopprimibili preoccupazioni di difesa sociale altrimenti non tutelabili.

MESSI ALLA PROVA

Soggetti in carico agli Uffici di servizio sociale per i minorenni (USSM) per provvedimenti di messa alla prova sul totale dei soggetti in carico nell'anno.
Anno: 2014. Fonte: Dipartimento Giustizia Minorile – Servizio Statistica..

Dei circa 20 mila 14-17enni presi in carico dagli Uffici di Servizio Sociale per i Minorenni nel 2014, più di uno su quattro (5.483) aveva beneficiato della misura della messa alla prova, un dato in costante crescita dal 1992 (grafico 1). La mappa mostra l'applicazione del provvedimento nelle differenti sedi del servizio. La misura è applicata in misura maggiore agli italiani rispetto che agli stranieri (grafico 2), ma la distanza si è ridotta (27,8% contro 24,6%) e si osservano diverse eccezioni (grafico 2).





da giovani adulti di 18-21 anni che hanno commesso un reato prima della maggiore età.
Dei circa 58 mila reati loro contestati, poco meno di uno su due è contro il patrimonio - in particolare furti (13 mila), rapine (5 mila), truffe e ricettazione – e quasi uno su quattro è contro le persone. Spiccano le lesioni personali volontarie (5.277) e le violenze private (3.268); mentre gli omicidi volontari sono 87 e i tentati omicidi 157. Elevato è il numero di reati contestato per stupefacenti (5.154), armi (2.534) e codice della strada (2.929). Se si guarda alla distribuzione territoriale del fenomeno si osservano alcune differenze molto significative: muta radicalmente da Nord a Sud la tipologia dell'utenza seguita dai servizi: se negli USSM del Centro-Nord gli stranieri hanno un peso notevole, compreso tra il 33% di Roma e il 45% di Torino, nel Mezzogiorno la stragrande maggioranza dei ragazzi presi in carico è di cittadinanza italiana (con percentuali superiori o pari al 90% a Palermo, Napoli, Catania, Caltanissetta, Catanzaro, Bari, Taranto, Potenza, Cagliari, Sassari). Come mostra la mappa, da sede a sede cambia in parte anche la tipologia dei reati commessi dai giovani e giovanissimi.
Un aspetto positivo in un quadro per tanti aspetti assai problematico è rappresentato, come già accennato, dal sempre maggiore ricorso negli anni alle misure alternative alla pena che si svolgono nell'area "esterna", come ad esempio la permanenza in casa, la semi libertà o l'affidamento in prova ai servizi sociali, con l'obiettivo di facilitare il reinserimento dei ragazzi nel loro contesto sociale, evitando i danni che possono scaturire dalla privazione della libertà e dal contatto con l'ambiente penitenziario. Negli ultimi vent'anni, ad esempio, è cresciuto significativamente il ricorso all'istituto della "messa alla prova": i minori che ne beneficiano sono passati dal 2,9% del 1992 al 15,1% del 2012.



MESSA ALLA PROVA
L'istituto della messa alla prova è previsto dall'art. 28 del dpr 448/88. È un istituto caratterizzato da forti connotati educativi, di responsabilizzazione del minore e di destigmatizzazione. Infatti, la buona riuscita della prova porrà fine alla vicenda penale e giudiziaria con la totale estinzione del reato.

ART. 28.
1. Il giudice, sentite le parti, può disporre con ordinanza la sospensione del processo quando ritiene di dover valutare la personalità del minorenne all'esito della prova disposta a norma del comma 2.
2. Con l'ordinanza di sospensione il giudice affida il minorenne ai servizi minorili dell'amministrazione della giustizia per lo svolgimento, anche in collaborazione con i servizi locali, delle opportune attività di osservazione, trattamento e sostegno.

DPR 488/88, Articolo 28



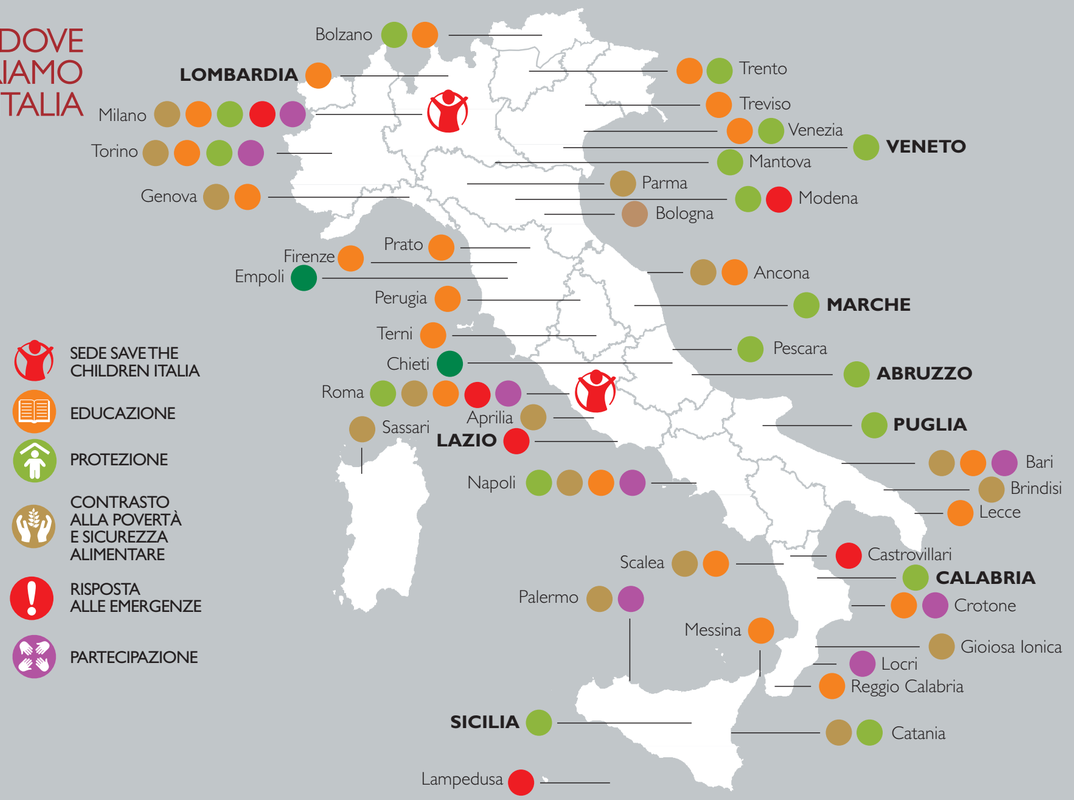
Napoli: l'isolotto di Nisida dove sorge l'Istituto Penale Minorile (in alto sulla destra). A Napoli lo conoscono tutti: una volta i ragazzini dei vicoli più poveri della città varcavano prima o poi almeno una volta quel cancello. Oggi la popolazione carceraria minorile è regolata dalla legge DPR 448 che tenta di ridurre al minimo le pene detentive favorendo misure penali alternative. Nel 2014 ha ospitato 124 ragazzi.

(SENZA) CONCLUSIONI

L'Atlante quest'anno ci porta a scoprire le condizioni di maggiore sofferenza nelle quali si cresce oggi in Italia e ci mette di fronte all'impatto devastante che producono sulla vita dei più piccoli alcune devianze tipiche del mondo degli adulti. Scorrendo le mappe, vediamo i nessi tra la pervasività delle reti criminali e la "povertà educativa", tra la corruzione e l'assenza di servizi per l'infanzia e adolescenza, e così via. In apertura, ricordiamo i nomi dei tanti bambini uccisi dalle mafie. E' un elenco impressionante, ma non sono loro le uniche vittime. Nessun bambino e nessun ragazzo che vive nei contesti pervasi da criminalità o corruzione resta immune da ciò che gli accade intorno, tutti ne subiscono, in un modo o nell'altro, danni diretti e rilevanti. Non sono né spettatori né complici, bensì vittime a tutti gli effetti, sono "bambini senza": privati della possibilità di crescere in un ambiente libero e sereno dove sognare e progettare il proprio futuro.
La violenza (la paura) gioca un ruolo di rilievo nella quotidianità di troppi bambini, ragazzi e ragazze. E' la violenza in molti casi a segnare il loro rapporto con la città e il quartiere, la relazione con i coetanei, la vita dentro le pareti domestiche. La violenza in famiglia assume spesso le vesti di "violenza assistita", un termine tecnico che vuole indicare tutti quei casi in cui un bambino assiste ad atti violenti tra familiari, normalmente a danno della madre. Anche in queste circostanze i bambini non sono mai semplici spettatori: assistere ad atti violenti rivolti alla mamma ha su di loro un impatto catastrofico, di tipo fisico, psicologico e morale, con ripercussioni che possono durare tutta la vita. Con l'aggravante che questo tipo di violenza è più silenziosa, difficile da raccontare, addirittura spesso negata dalle stesse vittime dirette ("è violento con me, però è un buon padre").
L'Atlante dipinge un quadro troppo fosco, esagerato rispetto alla realtà? Purtroppo non è così.
La nostra esperienza in questi anni ci ha portato, in Italia, assieme a tante organizzazioni locali impegnate da anni nei contesti più difficili, ad entrare in contatto con migliaia di bambini e ragazzi, al nord come al sud. Questo impegno sul campo ci fa toccare con mano la situazione descritta dalle mappe dell'Atlante: nei "Punti Luce" – i centri socio educativi che abbiamo avviato per contrastare la povertà educativa - così come nei "Civico zero", gli spazi nelle grandi città dove accogliamo i minori migranti; nelle scuole, dove realizziamo programmi di contrasto della dispersione scolastica o per l'uso consapevole dei new media, così come sulle strade della prostituzione minorile e del lavoro nero, dove incontriamo e cerchiamo di trarre in salvo i bambini, i ragazzi e le ragazze più sfruttati.
Per aderire alla realtà, per dare voce a queste sofferenze spesso ignorate, dedichiamo quest'anno l'Atlante ai "bambini senza", quelli dei quali si parla troppo poco, i più deprivati e spesso i più soli.
Abbiamo dovuto costruire l'Atlante su dati talvolta frammentati e opachi. Grazie a collaborazioni preziose come quella dell'Istat, l'Atlante cerca di *rendere misurabile ciò che non lo è,* in questo caso analizzando la condizione dei bambini più a rischio. Sembra incredibile, ma di loro sappiamo davvero poco. Basti pensare a quelli che sono fuori dalla famiglia: nel 2015 non è ancora stata completata una banca dati nazionale che metta insieme tutti e 29 i tribunali dei minori e che consenta di avere un quadro di quanti e dove sono i minori in attesa di essere adottati, così come non esiste una rilevazione periodica e accurata delle motivazioni e dei tempi di permanenza in comunità o in affido di ogni bambino che viene allontanato dalla famiglia di origine. Tutti strumenti che sarebbero indispensabili per conoscere la situazione e per definire misure efficaci di intervento.
Come si giustificano questi vuoti conoscitivi in un'epoca in cui appare facilissimo raccogliere e diffondere dati praticamente su tutto? Siamo purtroppo portati a leggere queste lacune conoscitive come uno dei segni più evidenti della trascuratezza con la quale, salvo rare eccezioni, il mondo delle istituzioni si rapporta ancora oggi ai problemi dell'infanzia e dell'adolescenza, senza capacità di ascolto e senza strategie di intervento.
Mentre l'Atlante va in stampa, ad ogni modo, registriamo anche qualche segnale in controtendenza. La legge di stabilità oggi in discussione propone finalmente l'avvio di una misura organica di contrasto alla povertà minorile destinata a consolidarsi e ad ampliarsi nel tempo. È la prima volta che, seppure con un budget ancora non adeguato, il tema della "povertà minorile" entra nell'agenda di governo. La stessa proposta di legge introduce inoltre, in via sperimentale, un fondo triennale, alimentato dalle Fondazioni di origine bancaria, espressamente finalizzato a contrastare la "povertà educativa". Perché investire proprio sul contrasto alla povertà educativa? È una scelta lungimirante, perché sappiamo che è questa la dimensione della povertà minorile più grave e meno considerata, quella che blocca sul nascere le aspirazioni, i talenti e le prospettive di futuro dei più piccoli.
Speriamo che queste misure rappresentino l'avvio di una nuova fase di impegno pubblico per l'infanzia e l'adolescenza a tutti i livelli. In Italia non ci mancano capacità e competenze per trasformare il mondo dei "bambini senza". Siamo pur sempre il paese di Lorenzo Milani, Maria Montessori, Giovanni Bollea e Gianni Rodari, dei "maestri di strada" di Napoli e degli asili di Reggio Emilia: e di tantissime altre realtà meravigliose, sconosciute ai più, che incontriamo in ogni angolo nel nostro paese. Occorre ridare linfa e riuscire a mobilitare questo sorprendente patrimonio di risorse educative attorno ad obiettivi comuni. Allo stesso tempo, occorre dare spazio e fiducia ai bambini, ai ragazzi e alle ragazze, affinché possano essere non i fruitori, ma i protagonisti di questo impegno.
Se le istituzioni saranno in grado di garantire – alla prova dei fatti – un vero rigore nell'implementazione delle misure previste nella legge di stabilità così come dalla programmazione europea, la focalizzazione sugli obiettivi, una nuova capacità di monitoraggio e valutazione; se a tutto questo saremo in grado di far corrispondere, dal basso, l'attivazione di migliaia di "comunità educanti", intese come luoghi di assunzione di responsabilità per i diritti dell'infanzia da parte di tutti gli attori territoriali, famiglie e ragazzi compresi; se tutto questo avverrà, è realistico immaginare che lo scenario dipinto da questo Atlante cambi in fretta e in modo sostanziale.

Raffaela Milano
Direttore Programma Italia-EU
Save the Children Italia

DOVE LAVORIAMO IN ITALIA



Il nostro impegno in Italia con i bambini e i ragazzi

I bambini e i ragazzi di cui parliamo diffusamente in questo Atlante, Save the Children li incontra giornalmente.
In collaborazione con una straordinaria rete di associazioni partner, locali e nazionali, nel solo 2014 ne ha coinvolti direttamente più di 70mila.
Molti interventi in Italia riguardano la "povertà educativa", in particolare con l'attivazione di "Punti Luce", centri socio educativi in zone prive di servizi e di opportunità.
Ad oggi i Punti Luce aperti sono 13 - dalla Zisa di Palermo al Giambellino di Milano, da quartiere Libertà di Bari a Le Vallette di Torino - e presto ne apriranno di nuovi.
Altri interventi riguardano il contrasto alla povertà dei più piccoli e dei loro genitori, come avviene con gli "Spazi Mamme" e con "Fiocchi in Ospedale", un programma nato per accompagnare nei primi giorni i nuovi nati e i loro genitori. Un'attenzione particolare è dedicata alla deprivazione, nelle periferie, di spazi per il gioco e il movimento con il programma "Pronti, Partenza e Via!".
La protezione dei minori migranti rappresenta un altro pilastro degli interventi di Save the Children in Italia, con un intervento che da anni vede impegnata l'organizzazione in tutti i luoghi di sbarco, con team di operatori e di mediatori culturali e con centri attivi nelle grandi città – Roma, Milano e Torino – dedicati al sostegno e alla protezione di migliaia di minori stranieri non accompagnati. Il progetto "vie di uscita" affronta la condizione di tratta e di sfruttamento della quale purtroppo molti ragazzi e ragazze restano vittime, sostenendo percorsi di fuoriuscita.
Nelle scuole, Save the Children è attiva con un programma di lotta alla dispersione scolastica – "Fuoriclasse" – che sta ottenendo risultati significativi in città quali Napoli, Bari, Scalea, Milano e Torino, promuovendo il protagonismo diretto dei bambini e dei ragazzi. Sempre nelle scuole, si sviluppano i programmi dell'organizzazione per l'uso sicuro di Internet. Sul protagonismo si fonda anche UnderRadio, la radio web promossa da Save the Children per la lotta alla discriminazione, animata e diretta da ragazzi e ragazze di varie città italiane, così come "Sottosopra" un movimento di giovani che si impegnano in prima persona sul loro territorio (ad oggi è presente in nove città) per dare concretezza ai diritti.
La panoramica sulle attuali aree di azione non sarebbe completa senza ricordare l'impegno di Save the Children per la prevenzione e l'intervento in caso di calamità naturali ed altre emergenze, in collaborazione con numerose associazioni e con il dipartimento nazionale di protezione civile. Tutti i principali interventi sono sostenuti da una valutazione condotta da enti indipendenti, per verificarne la qualità e l'effettivo impatto sui beneficiari, e sono sviluppati attraverso partenariati, valorizzando dunque e rafforzando le realtà locali già attive nei contesti dove si interviene. In ogni programma Save the Children mette in atto procedure e regole di comportamento volte a proteggere i minori da ogni rischio di abuso o comportamento inappropriato da parte degli adulti, a partire dagli stessi operatori impegnati nei programmi, attivando canali di ascolto e intervenendo in caso di necessità.
I programmi hanno obiettivi ambiziosi che non si fermano al raggiungimento di risultati locali ma vogliono produrre un cambiamento più ampio e duraturo sulle politiche pubbliche. Per questo motivo, all'intervento sul campo si associa un'azione costante di advocacy nei confronti delle istituzioni ad ogni livello e la partecipazione a reti di organizzazioni in grado di far sentire, insieme, la propria voce, come nel caso, ad esempio, del "gruppo CRC" dedicato al monitoraggio indipendente della Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza (formato da 90 associazioni) e dalla Alleanza "Crescere al Sud", composta da 82 organizzazioni attive nelle regioni meridionali.

MAPPA DELLE MAPPE E DELLE FONTI

ATLANTE DELL'INFANZIA A RISCHIO

CAPITOLO 1

MINORENNI INNOCENTI UCCISI DALLA MAFIA
Libera - Anno 2015

L'IMPRONTA DELLE MAFIE
Transcrime - anno 2013

VITTIME INNOCENTI IN CAMPANIA
Fondazione Pol.i.s. - anno 2015

MINORI DENUNCIATI
Istat su dati Ministero dell'Interno - anni 2009 e 2013

CAPITOLO 2

SETTI LAUREITI CANCELLI
Svimez – anni 2002 - 2013

LAVORO GIOVANILE (CERCASI)
Eurostat - anno 2014

MINORI SENZA CONSIGLI
Elaborazione Save the Children su dati Avviso Pubblico e Demoistat Anno 1997 - 2015

NASCERE NELLA LOCRIDE
Elaborazione Save the Children e Civitas Solis su fonti varie - anno 2015

SOTTO IL VULCANO, LA LEZIONE DI GIANCARLO SIANI
Elaborazione Save the Children su fonti varie - anno 2015

RESISTERE RESISTERE RESISTERE
Avviso Pubblico - anno 2013

CRESCERE IN UN PAESE CORROTTO
Transparency International - anno 2014

QUALITÀ DEI GOVERNI LOCALI (E NON)
The Quality of Government Institute - anno 2013

LA SCUOLA BUONA (E NON)
The Quality of Government Institute - anno 2013

MINORI IN DEFAULT
Elaborazione Save the Children su dati Corte dei Conti - anno 2014

TERRA BRUCIATA
Elaborazione Save the Children su dati Legambiente - anno 2014

EISTATE LIBERI
Elaborazione Save the Children su dati Libera - anno 2014

CAPITOLO 3

BAMBINI RELATIVAMENTE POVERI
Istat - anno 2014

I MINORI IN POVERTÀ ASSOLUTA
Istat - anno 2014

BAMBINI SENZA
Istat - anno 2014

I BARATRI DELLA SPESA SOCIALE
Istat – anno 2011

UN PROBLEMA IN COMUNE
Istat – anno 2012

LA SCALA DEI REDDITI
Elaborazione il Sole24Ore su dati Agenzia delle Entrate - anno 2014

LE ITALIE DEI SERVIZI EDUCATIVI
Istat - anno 2012-2013

L'ITALIA INVESTE POCO SULLA SCUOLA
Eurostat - anno 2012

ALLA RICERCA DEL TEMPO PIENO
Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca - a.s. 2013-2014

BAMBINI E PLURICLASSI NELLE AREE INTERNE
Comitato Nazionale Aree Interne del DPS, su dati Istat e MIUR - anni 2011 e 2013/2014

CAPITOLO 4

LA DECRESCITA DEI MINORI (CONTINUA)
Elaborazione Save the Children su dati Demoistat - anno 2014

CITTADINI DI DOMANI
Elaborazione Save the Children su dati Demoistat - anno 2014

SOVRAPPESO
Isitituto Superiore di Sanità Okkio alla Salute, anno 2014

FATTORI CHE PESANO
Elaborazione Save the Children su dati Istat - anni 2012 - 2013

SEDENTARI E SPORTIVI
Istat - anno 2014

DISCONNESSI
Istat - anno 2014

DISCONNESSI AL QUADRATO
Elaborazione Istat per Save the Children - anno 2014

(PIÙ) POVERO CHI NON LEGGE
Elaborazione Save the Children su dati Istat - anno 2014

OFFLINE-ONLINE
Istat - anno 2014

LETTURA E MATEMATICA: IL DEFICIT DI COMPETENZE
Pisa-OCSE - anno 2012

POVERTÀ ECONOMICHE, POVERTÀ EDUCATIVE
Elaborazione Save the Children su dati Pisa-Ocse - anno 2012

EARLY SCHOOL LEAVERS: IL RECUPERO DELL'ITALIA
Eurostat - anno 2014

LOTTA ALLA DISPERSIONE: PROGRESSI E OBIETTIVI
Istat - anno 2014

CAPITOLO 5

AFFIDATI
Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali – anno 2012

ARRIVATI VIA MARE
Dipartimento Pubblica Sicurezza – anni 2011 – 30 giugno 2015

PROBLEMI SENTITI
Istat - anno 2013

AZZARDATI
HBSC – anno 2014

FERNISCELA
480 ragazzi di Underadio – anno 2015

REATI PIÙ DIFFUSI
DGM – Servizio Statistica - anno 2014

MESSI ALLA PROVA
DGM – Servizio Statistica - anno 2014



BIBLIOGRAFIA DI BASE

ATLANTE DELL'INFANZIA A RISCHIO

- AA.VV, "*Adozione sociale: il programma*", Napoli, 2014
- Agenzia delle Dogane e dei Monopoli, "*Organizzazione, attività e statistica*", 2014
- Almalaurea, "*XVII Indagine sulla condizione occupazionale dei laureati. I laureati tra (im)mobilità sociale e mobilità territoriale*", 2015
- ANAC – Autorità Nazionale Anticorruzione, "*Relazione annuale 2014*", Camera dei Deputati, 2 luglio 2015
- Ardica, G., "*Baby killer. Storia dei ragazzi d'onore di Gela*",Venezia, 2010
- Ardizzi, G., Petraglia, C., Piacenza, M., Turati, G., "*Measuring the underground economy with the currency demand approach: a reinterpretation of the methodology, with an application to Italy*", Banca d'Italia, Temi di Discussione n. 864, 2012
- Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza , Cismai, Terre des Hommes, "*Indagine nazionale sul maltrattamento dei bambini e degli adolescenti in Italia. Risultati e prospettive*", 2015
- Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza, "*L'Italia delle parole: promesse mancate e futuro da inventare*", quarta relazione al Parlamento, aprile 2015
- Bambini senza sbarre, "*Il carcere alla prova dei bambini. I figli di genitori detenuti. Un gruppo vulnerabile*", 2011
- Bambini senza sbarre, Ricerca nazionale 2013 "*Il carcere alla prova dei bambini. Quando i bambini entrano in carcere a trovare il genitore*", 2013
- Barone, G., e Mocetti, S., "*Natural disaster, growth and institutions: a tale of two earthquakes*", Journal of Urban Economics, Elsevier, vol. 84, 2014
- Borin, A., Cristadoro, R., Mattevi, E., "*Investimenti diretti esteri e qualità delle istituzioni*", Banca d'Italia, Questioni di Economia e Finanza, n. 230, settembre 2014
- Camera dei Deputati, "*Resoconto audizione Procuratore Nazionale Antimafia*", 16 settembre 2015
- Caramore, G., *"Come un bambino. Saggio sulla vita piccola"*, Brescia, 2013
- Caritas, "*Dopo la crisi, costruire il welfare*", settembre 2015
- Carrisi, G., "*Gioventù camorrista*", Roma, 2010
- CISL, "*Il welfare nei conti degli enti locali. Una lettura sociale dei bilanci dei capoluoghi di regione*", 7 luglio 2015
- Ciaccio, G., "*Criminalità organizzata e costo dei servizi pubblici locali: il caso dei rifiuti*", Strumenti RES, Rivista online della Fondazione RES, anno II, n. 4, maggio 2010
- Ciotti, L., "*Purchè non sia uno slogan*", in L'école Valdôtaine, n. 92, 2012
- Cirillo, G., *"La prevenzione del maltrattamento"*, Quaderni ACP, 18(6), 2011
- Coldiretti e Eurispes, "*Agromafie*", 3° rapporto, 2014
- Commissione europea, "*Accordo di partenariato 2014-2020 – Italia*", settembre 2014
- Consiglio dell'Unione europea, "*Raccomandazione del Consiglio dell'8 luglio 2014 sul programma nazionale di riforma 2014 dell'Italia e che formula un parere del Consiglio sul programma di stabilità 2014 dell'Italia*", in Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea, C 247 del 29 luglio 2014
- Corte dei Conti, "*Giudizio sul rendiconto generale dello Stato 2008*", memoria del Procuratore Generale, 25 giugno 2009
- Cottarelli, C., "*La lista della spesa*", Milano, 2015
- Dalla Chiesa, N., "*Intervento agli Stati Generali dell'Antimafia*", 24-26 ottobre 2014
- De Luca, A. M., "*Quel giorno. Storie di vittime delle mafie nel racconto dei loro familiari*", I Quaderni di Libera con Narcomafie, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2013
- Di Matteo, N., Palazzolo, S., "*Collusi. Perché politici, uomini delle istituzioni e manager continuano a trattare con la mafia*", Milano, 2015
- Dino, A., "*Il pensiero del padre. Emulazione, obbedienza, processi di identificazione tra i giovani che vivono in famiglie di mafia*", in *Svincolarsi dalle mafie. Pratiche educative con i minori coinvolti nella criminalità organizzata*, a cura di Mastropasqua, I., e Branchi, M.G., Roma, 2011
- Dipartimento della Pubblica Sicurezza, "*Numero dei delitti denunciati all'Autorità Giudiziaria dalle Forze di Polizia*", al 31.12.2013
- Direzione Investigativa Antimafia, "*Attività svolta e risultati conseguiti dalla DIA*", 1 semestre 2014
- Eurobarometro, "*Report Corruption 2013*", febbraio 2014
- European Superkids Online, *"Manuale per insegnanti"*, 2012
- Eurostat, news release 85/2015, "*Women in the EU gave birth to their first child at almost 29 years of age on average*", 13 maggio 2015
- Favaro, G., "*Stranieri e diseguali: le scelte scolastiche degli adolescenti non italiani*", in Educazione Interculturale, vol. 12, n. 1, 2014
- Federcasa, *"Che cos'è l'alloggio sociale"*, 2011
- Ferla, N. A., "*Audizione del Direttore della DIA, presso la Commissione Parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie*", seduta n. 94, 20 maggio 2015
- Ferrarotti, F., "*Rapporto sulla mafia: da costume locale a problema dello sviluppo nazionale*", Napoli, 1978
- GRECO – Group of States against Corruption, "*Rapporto di valutazione sull'Italia*", 27 maggio 2011
- Gruppo di Lavoro per la Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza, "*8° Rapporto di aggiornamento sul monitoraggio della Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza in Italia 2014-2015*", aprile 2015
- Hanf, M., Van-Melle, A., Fraisse, F., Roger, A., Carme, B., Nacher, M., et al., "*Corruption kills: estimating the Global Impact of Corruption on Children Death*", in PLoSE ONE, n. 6, 11, 2011
- HBSC – Health Behaviour in School-Aged Children Italia, "*Il Sistema di Sorveglianza HBSC*". Sintesi, 2015
- Inguì, S., "*Impara l'arte e mettila da parte: possibili percorsi di aggancio per 'minori mafia addicted'*", in *Svincolarsi dalle mafie. Pratiche educative con i minori coinvolti nella criminalità organizzata*, a cura di Mastropasqua, I., e Branchi, M.G., Roma, 2011
- Intilla, G., "*Il disegno delle politiche di educazione alla legalità*", in "*Criminalità dei potenti e metodo mafioso*", a cura di Dino, A., Milano, 2009
- Iovine, C., *"Ashram. Dove Gandhi ha sconfitto la camorra"*, 2015
- ISTAT, "*Bilancio demografico nazionale 2014*", 15 giugno 2015
- ISTAT, "*Cittadini e nuove tecnologie*", 18 dicembre 2014
- ISTAT, "*Indagine sugli interventi e i servizi dei comuni singoli e associati*", 6 agosto 2015
- ISTAT, "*Indicatori demografici. Stime per l'anno 2014*", 12 febbraio 2015
- ISTAT, "*I nuovi conti nazionali in SEC 2010*", innovazione e ricostruzione delle serie storiche, 6 ottobre 2014
- ISTAT, "*Italia in cifre 2015*", 4 agosto 2015
- ISTAT, *"I presidi socio-assistenziali e socio-sanitari al 31 dicembre 2012"*, 14 dicembre 2014
- ISTAT, "*La povertà in Italia*", 15 luglio 2015
- ISTAT, "*La violenza contro le donne dentro e fuori la famiglia, anno 2014*", 5 giugno 2015
- ISTAT, "*La mortalità dei bambini ieri e oggi in Italia*", 14 gennaio 2014
- ISTAT, "*Le dimensioni della salute in Italia. Determinanti sociali, politiche sanitarie e differenze territoriali*", 16 settembre 2015
- ISTAT, "*L'uso e l'abuso di alcol in Italia*", 16 aprile 2015
- ISTAT, "*Noi Italia 2014*", 11 febbraio 2014
- ISTAT, "*Noi Italia 2015*", 19 febbraio 2015
- ISTAT, "*Rapporto annuale*", 28 maggio 2014
- ISTAT, "*Rapporto annuale*", 20 maggio 2015
- ISTAT, *"Separazione e divorzi in Italia, anno 2012"*, 23 giugno 2014
- Istituto Superiore di Sanità, "*Relazione relativa alle attività affidate all'ISS ex art. 1, comma 1 bis, legge n. 6 del 6 febbraio 2014. Aggiornamento dello studio SENTIERI*", luglio 2014
- Istituto Superiore di Sanità, Okkio alla Salute, "*Sintesi dei risultati 2014*", 2015
- La Camera, C., (a cura di), "*Lo scioglimento dei consigli comunali. La situazione nella provincia di Reggio Calabria*", in "*Vincere la 'ndrangheta*", Roma, 2011
- La Spina, A., "*I costi dell'illegalità. Mafia ed estorsioni in Sicilia*", Bologna, 2008
- Lambsdorff, J. G., "*The institutional economics of corruption and reform. Theory, evidence and policy*", 2008
- Legambiente, "*Ecomafie 2015*"
- Libera, "*Con i loro occhi. L'immaginario mafioso tra i giovani. Indagine su rappresentazioni e atteggiamenti nei confronti della mafia e dell'antimafia tra gli studenti della Toscana, del Lazio e della Liguria*", maggio 2012

BIBLIOGRAFIA DI BASE

ATLANTE DELL'INFANZIA A RISCHIO

- Miggiano, P., *"Ali spezzate"*, Napoli, 2015
- Mastropasqua, I., *"Minorenni e mafie. Percorsi di ricerca dal Dipartimento Giustizia Minorile*, in *Svincolarsi dalle mafie. Pratiche educative con i minori coinvolti nella criminalità organizzata"*, Roma, 2011
- Ministero dei beni Culturali e del Turismo, *"Minicifre della cultura"*, 2014
- Ministero della Giustizia, Dipartimento per gli Affari di Giustizia, Direzione Generale della Giustizia Penale, Reparto Dati Statistici e Monitoraggio, Relazione al Parlamento *"Consistenza, destinazione e utilizzo dei beni sequestrati o confiscati. Stato dei procedimenti di sequestro o confisca"*, febbraio 2015
- Ministero della Giustizia, Dipartimento Giustizia Minorile, Servizio Statistica, *"Centri di Prima Accoglienza, anno 2014"*, 2015
- Ministero della Giustizia, Dipartimento Giustizia Minorile, Servizio Statistica, *"Comunità, anno 2014"*, 2015
- Ministero della Giustizia, Dipartimento Giustizia Minorile, Servizio Statistica, *"I servizi della Giustizia Minorile al 15 maggio 2015"*, 2015
- Ministero della Giustizia, Dipartimento Giustizia Minorile, Servizio Statistica, *"Istituti Penali per i minorenni, anno 2014"*, 2015
- Ministero della Giustizia, Dipartimento Giustizia Minorile, Servizio Statistica, *"La sospensione del processo e messa alla prova, anno 2013"*, 2014
- Ministero della Giustizia, Dipartimento Giustizia Minorile, Servizio Statistica, *"Provvedimenti emessi a tutela dei minori dai Tribunali per i minorenni nell'anno 2013"*, 2014
- Ministero della Giustizia, Dipartimento Giustizia Minorile, Servizio Statistica, *"Uffici di Servizio Sociale per i minorenni, anno 2014"*, 2015
- Ministero dell'Interno, Dipartimento per le Politiche del Personale dell'Amministrazione Civile per le Risorse Strumentali e Finanziarie, Ufficio Centrale di Statistica, *"Elaborazione statistica sui Consigli degli enti locali sciolti in Italia, dal 1° gennaio 2010 al 31 dicembre 2014"*, maggio 2015
- Ministero dell'Interno, *"Gli sfratti in Italia: andamento delle procedure di rilascio degli immobili ad uso abitativo. Aggiornamento 2014"*, giugno 2015
- Ministero dell'Interno, *"I dati su stalking e violenze di genere"*, 9 marzo 2015
- Ministero dell'Interno, *"Rapporto sull'accoglienza di migranti e rifugiati in Italia. Aspetti, procedure, problemi"*, Roma, ottobre 2015
- Ministero dell'Interno, Relazione al Parlamento, *"Attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia"*, 1° semestre 2014
- Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *"Affidamenti familiari e collocamenti in comunità al 31.12.2012"*, Quaderni della Ricerca Sociale n. 31, dicembre 2014
- Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, focus *"Le iscrizioni al primo anno delle scuole primarie, secondarie di I° e II° grado del sistema educativo di istruzione e formazione, a.s. 2015/2016"*, maggio 2015
- OCSE, *"In it together: Why less inequality benefits all"*, 2015
- OCSE, *"Risultati PISA 2012 – Italia"*, dicembre 2013
- OCSE, *"Teaching and Learning International Survey"*, 2013
- OECD, *"Health at a glance: Europe 2014"*
- Organizzazione Mondiale della Sanità, *"Environmental health inequalities in Europe"*, 2012
- Organizzazione Mondiale della Sanità, *"Global Status Report on Violence Prevention"*, 2014
- Organizzazione Mondiale della Sanità, *"Obesity and inequities. Guidance for addressing inequities in overweight and obesity"*, 2014
- Pastore, I., *Cronache di baby-boss*, in *Narcomafie*, n. 2, 2014, in *Minori e camorra, ragazzi di sistema*
- Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento Politiche Antidroga, *"Relazione annuale al Parlamento sullo stato delle tossicodipendenze in Italia"*, 2015
- Priore, R., Lavanco, G. (a cura di), *Minori e organizzazioni mafiose: analisi del fenomeno e ipotesi di intervento*, 2007
- Randazzo, M.V., *"Minori e criminalità di tipo mafioso. Quali strategie di intervento?"*, in *"Svincolarsi dalle mafie. Pratiche educative con i minori coinvolti nella criminalità organizzata"*, a cura di Mastropasqua, I., e Branchi, M.G., Roma, 2011
- RES, *"L'istruzione difficile: all'origine del divario nelle competenze fra Nord e Sud"*, rapporto 2014
- Rosina, A., (a cura di), *"La condizione giovanile in Italia. Rapporto giovani"*, 2014
- Rossi Doria, M., Tosoni, G., *"La scuola è mondo. Conversazioni su strada e istituzioni"*, 2015
- Rossi, S., *"Istruzione, legalità, sviluppo economico"*, intervento al Corso di Laurea di Economia e Commercio, Palermo, 29 aprile 2015
- Saraceno, C., *"Il lavoro non basta"*, Milano, 2015
- Save the Children Italia, *"Gli orizzonti del possibile. Bambini e ragazzi alla ricerca dello spazio perduto. Atlante dell'infanzia a rischio 2014"*
- Save the Children Italia, *"Illuminiamo il Futuro 2030. Obiettivi per liberare i bambini dalla povertà educativa"*, settembre 2015
- Save the Children Italia, *"Mappe per riconnettersi al futuro. Atlante dell'infanzia a rischio 2013"*
- Save the Children Italia – IPSOS, *"Safer Internet Day Study 2014. Il cyberbullismo"*, febbraio 2014
- Save the Children Italia - IPSOS, *"Safer Internet Day Study 2015. I nativi digitali conoscono veramente il loro ambiente?"*, febbraio 2015
- Saviano, R., *"Gomorra. Viaggio nell'impero economico e nel sogno di dominio della camorra"*, Milano, 2006
- Schermi, M., *"Il sistema educativo mafioso"*, in *Svincolarsi dalle mafie. Pratiche educative con i minori coinvolti nella criminalità organizzata*, a cura di Mastropasqua, I., e Branchi, M.G., Roma, 2011
- Schermi, M., *"Il workshop"*, in *"Svincolarsi dalle mafie. Pratiche educative con i minori coinvolti nella criminalità organizzata"*, a cura di Mastropasqua, I., e Branchi, M.G., Roma, 2011
- Schermi, M., *"La metodologia*, in *Svincolarsi dalle mafie. Pratiche educative con i minori coinvolti nella criminalità organizzata*, a cura di Mastropasqua, I., e Branchi, M.G., Roma, 2011
- Siani, G., *"Nonna manda il nipote a vendere eroina"*, in il Mattino, 22 settembre 1985, articolo parte della raccolta *"Giancarlo Siani, le parole di una vita"*, Napoli, 2007
- Società Italiana Medici Pediatri, Paidoss, indagine *"Ragazzi in gioco. Progetto ludopatie"*, aprile 2014
- Società Italiana Pediatri, indagine nazionale *"I like. Abitudini e stili di vita degli adolescenti italiani"*, XVI edizione, anni 2013-2014
- Società Italiana Pediatri, *"Libro Bianco La salute dei bambini. Stato di salute e qualità dell'assistenza della popolazione in età pediatrica nelle regioni italiane"*, 2011
- Tizian, G., *"I baby boss di Gomorra: quando la realtà supera la fiction"*, L'Espresso, 13 luglio 2015
- Tizian, G., *"La nostra guerra non è mai finita"*, Milano, 2013
- TFIEY – Transatlantic Forum on Inclusive Early Year, *"Investing in the development of young children fron migrant and low-income famiglie"*, 2014
- Totaro, M. S., *"Minorenni in carico ai servizi della Giustizia Minorile per reati di associazione a delinquere"*, in *"Svincolarsi dalle mafie. Pratiche educative con i minori coinvolti nella criminalità organizzata"*, a cura di Mastropasqua, I., e Branchi, M.G., Roma, 2011
- Transcrime, *"Gli investimenti delle mafie"*, 2013
- Tribunale di Gela, *Procedimento penale contro laglietti Diego + 44*, sent. 46/96 del 20 aprile 1996. Udienza del 10 luglio 1995
- Unioncamere e Libera, *"Conoscere l'economia illegale: la zavorra dell'Italia"*, 20 novembre 2013
- Vannucci, A., *"Atlante della corruzione"*, Torino, 2012
- Visco, I., *"Prevenzione e contrasto della criminalità organizzata"*, audizione del Governatore della Banca d'Italia presso la Commissione Parlamentare d'inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, 14 gennaio 2015



Avrebbe voluto essere un luogo di vacanza e di divertimento, una speranza e una rinascita per il territorio campano. Invece il Villaggio Coppola a Castel Volturno si è risolto in una grande speculazione, con la costruzione di alte torri abbattute all'inizio del Duemila. Il luogo è stato scelto dal regista Matteo Garrone per girare alcune scene del film Gomorra.



Un cortile nel centro storico di Castellammare di Stabia. I balconi talvolta sono coperti dai teli per mettere al riparo da occhi indiscreti. Nell'edificio da cui è stata scattata questa foto, confiscato alla camorra, opera oggi Radio Asharam, una web radio promossa da un gruppo di giovani che hanno "la cultura come sogno". Si battono da anni per salvare dalla chiusura la Biblioteca comunale Filangieri.



L'ambulatorio di Emergency a Castel Volturno offre gratuitamente consulenze e cure mediche di base ai migranti e alle fasce più deboli della popolazione.
L'assistenza ai bambini è garantita periodicamente da un pediatra ACP.



Lo "Spazio Mamme" promosso dall'Associazione Pianoterra e da Save the Children a Napoli è un luogo di socializzazione e accompagnamento alla genitorialità: ogni settimana decine di mamme partecipano alle attività, hanno la possibilità di stare insieme e di essere sostenute nella cura dei propri figli.



Garbatella, Roma. Il saggio finale di una scuola materna.



Anche questi studenti di un istituto professionale di Locri lamentano la mancanza di luoghi di incontro e di socializzazione. Il centro di aggregazione più in voga sono le stazioni ferroviarie ormai in stato di abbandono.



Ragazzi e ragazze che partecipano alle attività del Punto Luce di Scalea in gita alle rovine della città vecchia.

Prima volevo viaggiare e vedere il resto del mondo, poi però crescendo ho deciso che forse era meglio restare proprio per avere la possibilità di cambiarlo.
(Daniel, 17 anni)

Io sono stata 14 anni a casa in una famiglia in cui non si lavorava...loro hanno solo la quinta elementare...io ho sempre lottato per avere il meglio, sono andata avanti, sono andata a scuola, nonostante è difficile, ma l'ho voluto, l'ho voluto io.
(Anna, 18 anni)

La mafia non è solo chiedere il pizzo, la mafia è anche quando qualcuno ti insulta per quello che sei oppure per ciò che vuoi essere.
(Fabio, 14 anni)

Io mi sento responsabile di mandare avanti il mio paese facendomi sentire e non devo aver paura delle ripercussioni, di quello che potrebbe accadere, la libertà di parola è un diritto che abbiamo tutti, assolutamente....
(Giorgia, 16 anni)

Save the Children è la più importante organizzazione internazionale indipendente, dedicata dal 1919 a salvare i bambini in pericolo e a promuovere i loro diritti, subito e ovunque, con coraggio, passione, efficacia e competenza.
Nel maggio 2014 Save the Children ha lanciato Illuminiamo il Futuro, una campagna per contrastare la povertà educativa in Italia e sostenere i Punti Luce, spazi dove bambini e adolescenti possono seguire gratuitamente attività educative, ricreative e culturali.

Per saperne di più sulla campagna e su come puoi attivarti vai su:

www.savethechildren.it

ILLUMINIAMO
IL FUTURO

ATLANTE DELL'INFANZIA (A RISCHIO)

BAMBINI SENZA

Origini e coordinate delle povertà minorili

I bambini italiani pagano un prezzo altissimo all'illegalità: un sistema inquinato non ha interesse a investire nel suo capitale più prezioso, disincentiva lo studio e la partecipazione, e alimenta in tanti modi diversi le povertà e i "senza" dei più giovani. Con l'ausilio di 62 mappe e un ampio corredo fotografico, la sesta edizione dell'*Atlante dell'Infanzia (a rischio)* di Save the Children esplora gli effetti della mafia, della corruzione, della mancanza di politiche e risorse, sullo stato di salute di bambini e ragazzi. Una visione di insieme e nel dettaglio che mostra quanto sia diventato urgente rilanciare le politiche per l'infanzia, a tutti livelli: il futuro dell'Italia passa attraverso il sostegno precoce alle mamme, la costruzione di asili, l'ampliamento del tempo pieno, l'offerta di mense, la promozione di attività educative, ricreative, culturali, il rilancio della lettura, la lotta alle diseguaglianze, l'ascolto dei bambini.

www.atlanteminori.it
#BambiniSenza

Save the Children
Italia ONLUS